3 1761 07826819 0

Digitized by the Internet Archive
in 2009 with funding from
University of Toronto

http://www.archive.org/details/scrittieditiedin20mazzuoft

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XX.

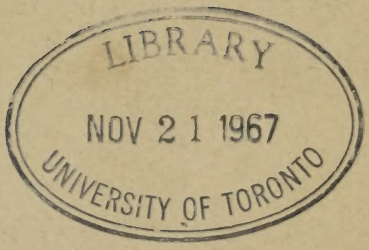
(EPISTOLARIO - VOL. X).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1914.

DG
552
.8
M27
v.20



Giuseppe Mazzini

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XX.

(EPISTOLARIO - VOL. X).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1914.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME X.

IMOLA.
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1914.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell' Italia risorta verso l'apostolo dell'unità:

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccogliere in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazioni di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1903.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO.

Visto, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

INTRODUZIONE.

Le centododici lettere che sono comprese nel decimo volume dell' epistolario mazziniano si raggruppano tutte, meno una, che vi è stata ascritta per ragioni di opportunità, attorno all'anno 1841, che è quello in cui la Giovine Italia, *trasformata per tanti rispetti negli atteggiamenti che avera assunti per l' innanzi, prende stabile piede, e s' avvia spedita per la sua rinnovata missione. È l'anno in cui sono istituite, a Parigi, a New York, a Montevideo e anche altrove, le Congreghe Centrali dell'Associazione, le quali fan tutte centro a Londra; quello in cui si inaugura a Greville Street la scuola per gli operai italiani, alla quale affluiscono promiscuamente uomini maturi e fanciulli girovaghi, che si trovano a Londra, volontariamente o no, emigrati dalle varie terre d' Italia e che si mostrano desiderosi di apprendere i principii di una istruzione che non possono trovare altrove; è, infine, l'anno in cui il Mazzini, tra mille difficoltà, riesce a pubblicare il commento del Foscolo alla* Divina Commedia. *Fatti tutti questi che sono certamente fortuiti, e che non hanno quindi un nesso fra di essi. Pure è commovente il pensiero che nel nome sacro dell'Alighieri il Mazzini abbia ridata vita alla* Giovine Italia, *a quell'Associazione che valse a tener desta e vigile nel cuore degli Italiani il*

desiderio ardente di indipendenza e di unità della patria, e pensato a provvedere di una elementare istruzione gli operai suoi concittadini, che uscivan di patria per cercare altrove un mezzo di sostentarsi. E tutto ciò tra patimenti materiali e morali: materiali, perché durarano ancora per lui, e anzi s'erano aggravate, le preoccupazioni per togliersi dalle terribili distrette finanziarie entro le quali si dibattera: morali, perché a quelle che già lo tormentavano, s'era aggiunto il finale scioglimento di quel sodalizio che lo avera unito per oltre quindici anni con i fratelli Ruffini, e, piú che questo, che egli del resto prevedera da tempo, l'allontanamento dal suo santo affetto della madre di Jacopo: la quale, subito dopo l'incontro a Montpellier con i due figli superstiti, rompera d'un tratto ogni relazione con lui.

Le lettere su indicate offrono sufficienti prove di queste lotte sostenute con la perseveranza e l'abnegazione dell'uomo che già da tempo considerava la rita come una missione; inedite la piú parte, esse gettano maggior luce su certi episodi riguardanti un periodo della storia del Risorgimento italiano che sino ad ora era quasi nell'ombra: sono specialmente preziose in quanto apparisce che il Mazzini non si volgeva piú, come per il passato, alle sole intelligenze, ma cercava nel popolo, tra gli operai specialmente, di alimentare i germi, di sprigionar le scintille di quel nobile amore per la patria ancor serva.

EPISTOLARIO.

MCCCXX.

A Eleonora Curlo Ruffini, a Genova.

[Londra], 1° gennaio 1841.

Ho appena il tempo di dirvi che abbiamo oggi ricevuto la lettera buona della Nina (1) — che siamo ambi in gioia — ch'io mi sento fanciullo, vent'anni addietro — che vi mando una lettera che giaceva sul mio tavolo da piú giorni (2) — che benedico la Nina e la sua bambina, e che dimando a voi di benedir me, figlio ed amico vostro. Dio vi dia tanta gioia, in ricevendo questa, quanta io ne ho oggi nell'anima. Addio: vi circondo di tutto il mio affetto.

Giuseppe.

MCCCXX. — Pubbl. da C. Cagnacci, op. cit., p. 486.

(1) Era la lettera che annunciava le migliorate condizioni di salute di E. Ruffini (ved. le lett. MCCCXVIII). Su questo commovente episodio offrono altri particolari le lett. di G. e di A. Ruffini, pubbl. da B. E. Maineri, *Ingaunia*, ecc., cit., pp. 327-336 e 341-345.

(2) Quella che fu pubbl. al n. MCCCXVI.

MCCCXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

Londra], 6 gennaio 1841.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 26 dicembre: piú tardi ch'io non voleva: ma non ho potuto: poi siccome ho scritto il 1° dell'anno alcune righe all'amica madre, ho pensato che ne avreste probabilmente saputo: al primo dell'anno ricevemmo le buone nuove: che ora ci vengono confermate colla vostra: non ho bisogno di dirvi se il primo giorno dell'anno ci riescisse lieto: io mi sentiva come un ragazzo: corsi subito da Mad. C[arlyle] che stava anch'essa inquietissima: poi, gli Scozzesi tengono molto alla prima visita che ricevono in quel giorno, ed io sapeva ch'essa desiderava fossi io: ma prima che venissero lettere non avea core di presentarmi: nondimeno arrivai a tempo. Poi, tornato a casa, scrissi quelle righe alla madre e le portai alla posta io stesso. Poi tornai a casa e feci comprare un po' di vino per Giovanni pel pranzo. Se tutti i giorni dell'anno dovessero passare come quel primo, sarebbe un anno lietissimo, ma godiamo il presente, senza cavarne augurii che non mi riescono bene. Mi pare strano che dal primo dell'anno non

MCCCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 6 gennaio 1841. Togninetto. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 7 ja. 1841.*

sia piú giunta alcuna lettera della Nina, ma non voglio dedurne conseguenza: verrà domani, e siccome non posso impostar questa oggi, potrò forse accusarvene ricevuta. Non voglio piú per ora almeno temer di male. In conseguenza delle buone nuove sono anche andato al pranzo di cui mi pare avervi parlato per la prima domenica dell'anno tra gl'Israeliti: e ne sono escito, miracolo! sano e salvo: colmo al solito di gentilezze fino a noiarmene: non so se v'abbia detto per rassicurarvi, che quando vi pranzo, vi pranza anche Angelo: e non so se voi sappiate che Angelo è israelita: sicché vedete; o bisogna che scannino anche un correligionario, oppure che anche Angelo sia del complotto. Il primo dell'anno, la mattina, mentr'io era ancora a letto, capitò la domestica dei C[arlyle] a portarmi un ricordo, un bigliettino, che mi pregava buone nuove nel corso della giornata — e vennero infatti — un altro per Giovanni — e certi pasticcetti dolci che qui fanno in quel giorno solamente, ancora caldi. Quel giorno ebbi anche una lettera di quelle mie buone albergatrici di Svizzera: e fu tutto. Non nuove di Giuditta: bensí sono avvertito che ne avrò presto. Il giorno di Natale poi fu vero pranzo: i due Polacchi che fecero anche gli altri anni: Angelo: una ragazza inglese figlia di buona casa caduta in miseria, amica della nostra *ménagère*, un giovanotto italiano amico nostro e noi di casa; bensí, v'era una nuvola che guastava tutto: Giovanni era triste senza ch'io sapessi il perché; io poi lo seppi per caso finito il pranzo. — Ora, se mai vengono, come non ne dubito, sempre piú buone nuove, col primo corriere ripiglierò l'articolo pittorico. — Dal Natale in giú, ben inteso, non ho potuto lavorar che pochissimo: fino al primo dell'anno

non ho potuto lavorare perch' era troppo inquieto: in questi sei giorni ho avuto un mondo di piccole cose che m' hanno impedito: ciò non toglie ch' io non sia fermamente deciso a datare da lunedí prossimo un periodo di forte lavoro, del quale vi dirò via via i risultati. — Di nuovo non v'è gran che: le riflessioni del padre sulle probabilità della guerra e sulle intenzioni delle potenze sono giuste; bensí, non credo ch' esse siano tanto sicure quanto egli dice sul loro interno: e non penso che si arrischieranno alla guerra, se non all'ultima estremità, quando penseranno vicina assai una rivoluzione repubblicana in Francia: non prima. Comunque, le cose s' imbrogliano. Lam[ennais] è stato, come sapete, condannato: dev' essere entrato in prigione il quattro: se peraltro, le dimostrazioni d' affetto possono servirgli di compenso, ei ne ha avute in questi giorni quante un uomo può desiderarne. Questa condanna ha fatto molto male al governo. — Non so se sappiate che tra gl' individui respinti dal vostro Congresso fu quell' Enrico Mayer arrestato a Roma: si presentò, ma fu rimandato indietro dalla polizia Sarda. [1] — Parlando di cose nostre, sono grato davvero a tutti quei che hanno voluto ricordarsi di me in occasione dell'anno nuovo: zie, cugine, cugino, ed

[1] Il Mayer s' era infatti rivolto al Carena, Segretario dell'Accademia delle Scienze di Torino, e al Console di Sua Maestà Sarda a Livorno per avere il permesso di intervenire al secondo Congresso degli Scienziati; ma la risposta del Ministero degli Esteri piemontese fu sfavorevole. Il Mayer, si diceva, « era stato segnalato parecchie volte fino dal 1836 a quella polizia per le sue relazioni sospette e le sue mene rivoluzionarie, ed esisteva un ordine fino da quel tempo di non permettergli l' entrata negli Stati di Sua Maestà. La circostanza d' essersi compromesso ultimamente con macchinazioni politiche negli Stati Romani,

amici: e gratissimo alla zia Antonietta e a Chausson, pei quali scriverò alcune linee qui dietro. Ricordo benissimo io stesso il cugino: e ditegli, vedendolo, specialmente l'affetto mio e il mio desiderio ch'ei si mantenga buono in tutto e per tutto. — Temo anch'io, o per meglio dire spero, che l'*Espero* non abbia lunga vita: dico, spero, perché di cose mediocri ne abbiamo anche troppe. Quanto al giornale progettato di Vieusseux, tant'e tanto potrebbe riescire giovevole. (1) — Qui corre un tempo invernale davvero. Neve tutto all'intorno, ghiaccio, nebbia la mattina fino a undici ore, vento: due notti sono fulmini, grandine, casa del diavolo: tutto questo portato da una coda di vento che parea volesse portar via la casa: sentii il nostro operaio che andava attorno a visitar le finestre: sua moglie avea paura dei fulmini: io mi contentai di tirare la mia cortina per vedere i lampi: il fulmine era abbastanza vicino: colpí non so che chiesa a certa distanza. Oggi fa freddo assai. Stiam bene peraltro di salute, ed io non ho neppure mal di denti. — Non ho piú fatto uscire alcun numero dell'*Apostolato Popolare*, perché con questa guerra che ci fa anche il governo di Francia, bisogna ch'io cerchi prima di sistemare i mezzi di diffusione e d'introduzione in Francia ed

dove gli era stato inibito di penetrare, lo sottoponeva alla misura generale di non essere ammesso negli Stati di Sua Maestà Sarda. » Ved. A. LINAKER, op. cit., vol. I, p. 507 e sgg. È strano che queste misure dovessero sussistere anche sei anni dopo, quando al Mayer fu proibito di intervenire al Congresso degli Scienziati che fu tenuto in Genova.

(1) Sull'*Espero* ved. la nota alla lett. MCCXXII. Sul proposito che aveva il Vieusseux di fondare un periodico, ved. quella alla lett. MCCCIII.

altrove: se no, non giova. [1] — Oggi, sette, la posta di Francia non è giunta all'ora solita: forse però verrà piú tardi come fa da uno o due giorni: suppongo a cagione della neve, e del ghiaccio accumulato tra Calais e Londra: non potrò nondimeno accusarvi ricevuta della lettera che spero arrivi dalla Nina ai fratelli. Fa freddo anche piú d'ieri. — Vedo con piacere che il mineralogo Pareto si sia distinto al Congresso: [2] m'era stato detto da quei due genovesi che vennero qui l'anno scorso, ch'egli per la perdita della moglie era rimasto tanto sconfortato che neppure i suoi lavori prediletti poteano richiamarlo ad attività: in una parola m'era stato dipinto quasi vicino a impazzire. Pare ch'egli sia dunque meglio, e va bene. — Ho scritto in questi giorni una lunghissima prefazione italiana all'*Assedio di Firenze*, di cui si sta facendo una ristampa. Sono stato richiesto di scriverla dagli editori che sono amici miei e l'ho fatto senz'altro piacere naturalmente che quello di parlare di quel libro, la cui lettura può far molto bene a' giovani, ma anche molto male, se è letto senza avvertenza: non so se voi l'abbiate veduto mai: è libro di forte ingegno e piú forte immaginazione: ma cosí nero nel modo di guardare alla specie umana che distrugge precisamente gli effetti che lo scrittore voleva: a forza di dire che gli uomini sono vili o birbanti, che l'umana natura è essenzialmente corrotta e simili cose, si cacciano nei giovani germi di misan-

(1) Come fu già avvertito in precedenza, il secondo numero dell'*Apostolato Popolare* fu pubbl. il 25 luglio 1841.

(2) Il marchese Lorenzo Pareto aveva presieduto al secondo Congresso degli Scienziati la sezione di geologia, mineralogia e geografia. Sui Pareto, ved. la nota alla lett. MCCLXII.

tropia e non d'attività; con che diritto s'ha da dire ai giovani: sagrificatevi per esseri essenzialmente cattivi? Sicché ho còlto volentieri l'occasione di lodare quanto merita quel libro, ma di dire nello stesso tempo ove pecca e cercare di correggerne i risultati. Non so ancora se sia stata trovata opportuna e stampata, ma lo saprò tra non molto. (1) Comincio poi a scrivere una lunga lettera arrabbiata alla gioventú italiana, dove penso mettere tutto lo *spleen* che ho nell'anima, e dire senza riguardo alcuno tutte le verità com'io le sento a tutte le classi di letterati e politici che guastano, secondo me, la giovine generazione: ai cattolici della scuola di Pellico che predicano rassegnazione, ai diplomatici che predicano speranze fondate sui gabinetti esteri, a quei del progresso lento che credono rigenerare l'Italia con aprir qualche asilo per l'infanzia, coi congressi scientifici, e coi cammini di ferro; a tutti insomma: perch'io ho proprio bisogno di sfogarmi. Farò dunque gridare molti e molto; ma non m'importa: perch'io né spero né temo da persona del mondo e sento l'obbligo di dire la verità. Di questa lettera andrò poi ricopiandovi alcuni brani; quando l'avrò finita, la stamperò qui o a Parigi, se si potrà. (2) Ho ricevuto un saluto del

(1) La prima edizione dell'*Assedio di Firenze* era stata eseguita a Parigi nel 1836 (ved. le lett. DCCCXVII e DCCCXIX). La seconda fu procurata a Lugano, con la data di Parigi, 1840, per opera di Giacomo Ciani, il quale in quell'anno era diventato proprietario della tipografia del Ruggia. Per la prefazione del Mazzini, ved. pure le lett. seguenti.

(2) La lettera *Alla Gioventú Italiana* fu invece pubbl. piú tardi, e non completa, nei nn. 9 e 10 (31 dicembre 1842 e 8 febbraio 1843) dell'*Apostolato Popolare*. Non fu piú ristampata, e non accolta nemmeno negli *S. E. I.*

profeta, non peraltro quale io lo desiderava e sperava. Ditelo nondimeno all'amica madre: la di lei convalescenza, temo, sarà lunga, perchè la malattia fu lunga, violenta, e la cura dovette esaurirla di forze: ciò peraltro è il meno: raccomandatele, se la vedete, d'aversi cura, di non precipitare le cose, specialmente nella stagione che abbiamo: non s'occupi, non scriva: preghi Filippo, e gli altri amici ch'essa ha d'occuparsi per lei. Fate lo stesso voi, ve ne prego: l'inverno dev'essere rigorosissimo da per tutto, e ho sempre paura di guai. Penso scrivere qui dietro qualche linea alla Zia, se non giunge qualcuno a interrompermi e costringermi a chiuder la lettera. Date un abbraccio al padre; dite tutta la mia amicizia ad Andrea, e credete a tutto l'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 gennaio 1841.

Caro amico,

Ti scrivo due righe appena per mandarti le acchiuse: le une, come vedi, da impostarsi, le due per Cav[ai-

MCCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si potrebbe ricavare pure dal timbro postale, se però esso non fosse indecifrabile. Questa lettera non si sa se fu aperta dalla polizia politica francese; a ogni modo, sul lato dell'indirizzo, è scritto, con un timbro a secco in inchiostro rosso: *Bureau de la M.^{on} du Roi*.

gnac] e Ulrich da mandarsi o rimettersi tutte due lo stesso giorno: (1) per dirti che ti giungerà da Milano un giovine fratello di Scipione Pistrucci: (2) e gli sarai cortese d'indicazioni per migliore e piú economico modo di recarsi a Londra. — È necessario che tu cerchi un altro indirizzo che non il tuo sia per me, sia per gli altri: il tuo indirizzo è noto alla polizia Sarda per una lettera che lo portava, che veniva dal Piemonte, e che non so dove né come fu intercetta. Per le lettere ch'io ti mando, essendo quasi tutte per occasione, poco importa: ma importa pel resto: non dev'essere difficile trovare un indirizzo di donna o di negoziante: cercatelo. Di te ho ricevuto quanto mandasti per Cassa-r[ini], poi il biglietto di Partes[otti], (3) del 29, mi pare, in cui mi dici che il giorno innanzi m'avevi scritto per altra via, acchiudendomi linee di Giud[itta]. Non l'ho ricevute. (4) Spero che le riceverò, e che vedrò in questa cenno di lettere mie che non mi dici aver ricevuto: una che ti mandava con cinque giornali per un amico di Robinet: una con altra acchiusa per Ciani che ti mandai per la posta, e che mi premeva. Dimmene.

(1) Nel *Protocollo della Giovine Italia*, il Lamberti a questo punto annotava: « Unite da spedirsi o recapitarsi: Ulrich, Cavaignac, Ghiglione, Mad. Mandrot ed Emery. »

(2) Emilio Pistrucci. Egli però non ebbe gli stessi sentimenti liberali del fratello Scipione. Nel *Protocollo della Giovine Italia* occorre spesso il suo nome, e non sempre con espressioni a lui favorevoli. Ed è forse per questa ragione che il Mazzini lo cancellò con un tratto di penna, dopo di avervelo compreso, dal citato elenco di affiliati alla *Giovine Italia*.

(3) Su Attilio Partesotti, ved. la nota alla lett. MCCCIX.

(4) Nel citato *Protocollo* il Lamberti annotava: « Non ebbe le mie date al De Lond...., né l'altre due (una di Giud[itta] date da Cass[arini] al Frankendorf, medico, membro della Società di Berlino. »

Non intendo come Ricc[iardi] si lagni: gli ho risposto la prima volta, e un po' lungamente, come la sua meritava, per mezzo tuo: poi una seconda volta, lunghissimamente, dopo aver ricevuto il suo piano d'organizzazione, etc., per la posta: e mi par che basti. (1) A te, a Battista, a Pietro, scriverò delle cose nostre tra pochi giorni per l'amico P[artesotti]. Ho molto da dirvi, e da chiedervi: è *necessario* che l'organizzazione sia fatta, e non provvisoria, e senza ciarlar d'elezione. Vi manderò una Circolare che vi costituirà, pubblico o segreto come vorrete e potrete, C'om[itato] della *Giovine Italia* Centrale per la Francia, e che voi, diramandola ai diversi punti, accompagnerete d'altra Circolare: e poi via via d'altre che vi suggerirò. Mi direte un sí, o un no: ma se sarà un sí, spero che lo manterrete e opererete in conseguenza. Cosí, si va da ragazzi, non da uomini: e Federico ha ragione. Ma di tutto questo scrivero la settimana ventura per mezzo dell'amico col quale siamo benissimo intesi. Amami. Albera non s'è visto. Vedi un po' se si potrebbe avere la *brochure Nationalité Française* di Didier, e quella sulla *Démocratie* di Thoré. (2) Addio.

[GIUSEPPE].

(1) Questa seconda lettera e quella che sta al n. MCCCXVII.

(2) L'opuscolo del Didier era uscito in quei giorni pe' tipi del Pagnerre. Per un giudizio che su di esso dava il Mazzini, ved. la lett. MCCCXL. Théophile Thoré (1807-1869) aveva nel 1840 pubblicato il curioso opuscolo dal titolo *La vérité sur le parti démocratique*, francese, da lui diviso in quattro frazioni: i partigiani del *National*, reclutati nella borghesia, e preoccupati specialmente della riforma elettorale: i comunisti, potenti tra gli operai di Parigi, di Lione, di Rouen: i rivoluzionari puri, piú numerosi e desiderosi di rovesciare con un colpo di mano il regime esistente, salvo a vedere piú tardi in che modo po-

MCCCXXIII.

A Luigi Amedeo Melegari, a Losanna.

Londra], 9 gennaio 1841.

Caro amico,

Da un secolo non ho tue nuove: quando la *Giovine Italia* era pressoché spenta, tu scrivevi caldo e frequente: dacch'essa ha cominciato a rivivere, tu hai cominciato a tacere. Indirettamente, so le tue nuove occupazioni, i tuoi trionfi, (1) e ne godo siccome amico; bensí, spero che tu non farai come i tanti, che cacciandoti piú di prima nella sfera del pensiero, tu non abbandonerai quella dell'azione, e che ti ricorderai sempre della tua patria ch'è schiava e della Fratellanza alla quale appartieni. Scrivimi dunque.

Il lavoro procede: trovo ostacoli grandi all'estero; ostacoli, non piú grandi, ma piú importanti, all'interno: insisto nondimeno e insisterò finch'io riesca, non dirò a fare — chi può presumerlo? — ma a organizzare perché possano, volendo, fare. E

teva essere sostituito: infine, un gruppo nuovo, di cui il Thoré si dichiarava seguace, quello della *Giovine Democrazia*, formato di giovani usciti dal popolo, ma provvisti di un'istruzione completa, e decisi a fondare l'unione tra la borghesia e i proletari, tra i pensatori e gli uomini del lavoro manuale. Cfr. G. Weill, op. cit., p. 181. L'opuscolo fu proibito e l'autore processato.

MCCCXXIII. — Pubbl., tradotta in francese, da D. Melegari, *Lettres*, ecc., cit., pp. 244-246. Qui si pubblica sull'autografo. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Th. Emery, Lausanne, Cant. de Vaud, Suisse. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 5 janv. 41.*

(1) Ved. la nota alla lett. MCCCXIX.

vi riesciro: di questo vivi sicuro. Qui abbiamo stampato un numero dell'*Apostolato Popolare*: poi abbiamo sostato non per mancanza di mezzi, ma perché il governo francese avendone vietata l'introduzione, arse cento copie sulla frontiera, e toltomi quindi il punto importantissimo di Marsiglia, m'ha creato necessità di regolarizzare prima i modi d'invio dove importa. Spero tra poco aver fatto, e continueremo. Intanto, riceverai, quando che sia, un pacco del primo numero, che cercherai, prelevati quei numeri che vorrai far vedere a Losanna e a Ginevra, prelevato sopratutto un numero per *lei*, far entrare in qualunque modo in Piemonte. Tienli tutti, i numeri, perché al Ticino, etc. ho mandato io copie quante bastano.

Ciò di che noi avremmo bisogno — ciò di che dovresti seriamente occuparti, se persisti in voler giovare all'Associazione, si riduce a questo: 1°. Dacché in ogni paese dove sono Italiani esuli e non esuli, la *Giovine Italia* ha bisogno d'unificare il lavoro, una Congrega Centrale per la Svizzera, di *Giovine Italia*, è indispensabile. Naturalmente, tocca a te costituirla, e dirigerla. Solo, se non trovi altro, o con altri due, se li trovi, tu devi essere Centro dei lavori della *Giovine Italia* nella Svizzera francese e tedesca: non del Ticino, che noi consideriamo come Italia, e che riceve quindi altra organizzazione. 2°. Come tale, è necessario che tu cerchi avere ed eleggere un Organizzatore nelle città piú importanti. 3°. Devi insistere sulla regolarità, anche tra i pochissimi, sulla sottoscrizione mensile, etc. 4°. Dove non ti riesca avere un Italiano, cerca un corrispondente incaricato Svizzero, non foss'altro perché la catena, sia per diffusione di scritti, sia per altro, non sia interrotta: in Ginevra specialmente un agente

è indispensabile: puoi trovarne alcuno? che è di Jourdan? [1] che è di tanti altri? v'è chi persista?

Rispondimi, ti prego, pensatamente, ed esattamente, a quanto concerne la costituzione del Centro per la Svizzera: dimmi se puoi, se vuoi incaricartene: se solo, o con qualche altro. Appena io m'abbia la tua risposta, diramerò e manderò a te una Circolare che dichiarerà, coi nomi veri o con nomi scelti, a tua posta, il Centro della *Giovine Italia* per la Svizzera. Regolarizzate le cose, sarà allora tua cura e tuo diritto di far Circolari per quanto riguarderà le cose della *Giovine Italia* in tutta la Svizzera.

Sai nulla d'Albera? egli è qui da un certo tempo, ma invisibile a noi.

Addio; sono sempre il tuo

GIUSEPPE.

Dammi il tuo indirizzo domiciliare.

MCCCXXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 [gennaio 1841].

Cher ami,

Dybowski [1] me prie de t'écrire sous l'enveloppe de l'incluse qu'il veut t'envoyer que tu lui feras grand

[1] Sul Jourdan ved. la lett. DXXV.

MCCCXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno forse del Dybowski, sta l'indirizzo: « Monsieur Lamberti, Rue Neuve des Petits Champs, N. 55, Paris (France). » La data si ricava dal timbro postale, che è: *Paid 14 ja. 1841.* Giunse assai tardi in mani del Lamberti, il quale, sempre su questo lato, annotò: « 13 feb. 1841. »

[1] Su G. Dybowski, esule polacco, ved. la nota alla lett. MCCXCVIII.

plaisir en la remettant à Mik[alowski] et en demandant à ce dernier d'écrire et de te donner, comme à quelqu'un qui est chargé par Dyb[owski], une réponse.

Je ne sais plus rien de toi, depuis le billet que m'a apporté Partes[otti]. J'ignore encore si tu as reçu une lettre que je t'envoyais il y a bien des jours par la poste pour Ciani, et d'autres que je t'envoyais par un ami d'Edmond. (1) Je n'ai pas reçu une lettre que, dans le billet de Partes[otti], tu me disais avoir écrit, avec quelques lignes de Jud[ith], la veille. Je n'ai pas non plus reçu de réponse à une très longue lettre que j'adressais par la poste à Ricciardi. Ne va pas lui dire que je m'en plains; car je ne me soucie nullement de lui faire croire que j'en désire une: je voudrais seulement savoir, si cela est possible, s'il l'a reçue.

Je suis très content de Part[esotti] qui t'apportera bientôt lettres, instructions, etc.

Au nom de Dieu ne vous découragez pas, et crois-moi ton ami

JOSEPH.

MCCCXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

Londra, 13 gennaio 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra lettera del 2 gennaio colla continuazione delle buone nuove, e la migliore prova

(1) Edmondo Robinet.

MCCCXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 gen-

ch'io credo e sono quieto per ora è il mio ricominciare a copiarvi un brano dell'articolo pittorico. Vedrà l'amico N[apoleone] se continua, perché ho sempre timore di scordarmi del dove sono rimasto. Quanto al principio, avete giudicato giusto: mancano alcune righe insignificanti, e mi pare anzi nella lettera che conteneva il primo brano d'avervelo detto. Finito l'articolo, vi ricopierò anche quelle. È vero che abbiamo sofferto per ciò che poi è andato bene; ma persuadetevi d'una cosa, che nella mia natura v'è d'aver piú caro soffrire per quei che amo quand'essi soffrono che non di stare lieto e noncurante quand'essi patiscono; poi a tutto v'è compenso: e se abbiamo sofferto dal Natale in giú, non avrei neppure avuto, ignorando tutto, la gioia provata nel primo dell'anno. Ora, noi possiamo essere tranquilli, ma nella monotonia generale, è oramai impossibile avere una vera gioia, se non avendo prima avuto un dolore. Sicché non pensate a quel dolore che abbiamo avuto e state sempre con noi sulla via del vero: ne abbiamo proprio bisogno. Io ho la testa in aria per mille incidenti che mi sono venuti addosso in questi giorni: gente che capita da altre parti senza un soldo, senza sapere una parola d'inglese, e che bisogna cercare d'aiutare e mandare altrove: operai che mi vengono a domandar consiglio per le cose loro domestiche, che mi fanno parlare colle loro mogli o parenti per aggiustar liti, viaggiatori che capitano con lettere, e che partono in fretta e dei quali, per risparmiar le spese di posta sono obbligato a giovarmi, e scrivere

naio 1841, con brano pittura. » L'indirizzo e il timbro postale erano nell'altra parte del foglio che conteneva la lettera alla sorella Antonietta.

quindi in fretta lettere ed altro: insomma ho la testa che mi rota come un mulino a vento. Sono però ondate che passano, e verranno le settimane di calma: se no, dico a tutti che sono andato alle Antille, e mi chiudo in camera. Al pranzo popolare non sono andato, perché aveva precisamente avuto due giorni prima le pessime nuove dell'amica madre, e in verità non poteva andarci: del resto, tutto pel meglio: dacché v'è accaduto niente meno che in mezzo del pranzo un de' nostri operai ha preso un coltello sulla tavola e s'è dato tre coltellate: fortunatamente, sapete come sono i coltelli da tavola, e quello ch'egli aveva si ruppe al primo colpo; gli altri gli furono addosso e impedirono: sicché da un po' d'ammaccatura in fuori non v'è stato male; ma figuratevi intanto la scena. Questo tentativo di suicidio fu per amore: ora, ei s'è ravveduto, io gli ho fatto sermoni dell'altro mondo, ed ha promesso di non ritentare. Al secondo pranzo israelitico sono stato, perch'era dopo il primo dell'anno, e mi pare d'avervene già detto: anzi, devo tornarvi domenica, perché sono con questi israeliti in alto favore. Di nuovo già non v'è nulla per ora: mali umori per tutto: e sarà quel che Dio vorrà. Spero che l'amica madre avrà ricevuto a quest'ora la lettera ch'io le spediva il primo dell'anno. A Giovanni ho dato subito le linee che gli spettavano. La neve non s'è sciolta mai interamente: perché ne' giorni passati ha fatto un freddo intensissimo, e ghiaccio da non poter camminare: ieri finalmente era mite e il ghiaccio s'andava sciogliendo: oggi pioveva, quando a un tratto, voltandomi ora, trovo che nevica alla buona di Dio. Son caldo, son caldo, non dubitate: ho tal cumulo di coperte addosso, che non ne avete idea:

questo dico perché non è se non quando dormo che temo assai il freddo: nel giorno, lo sento poco, tanto poco che non ho bisogno di portar lana od altro. Io andava in quei giorni di freddo intenso dai C[arlyle] tanto leggermente vestito, che faceva spavento agli Inglesi che vi capitavano coperti di mantelli, fascie al mento, e cento impicci. Se mi son messo anch'io a portare un mantello, è perché in casa m'han detto che pareva un disperato: sicché ho voluto far onore alla famiglia, ma non ne sentiva bisogno, e meno alle mani, ai piedi ed al naso, sono tuttavia inaccessibile al freddo. Ciò non impedisce punto che quando sono in camera mia io non mi tiri per lavorare vicinissimo al camino. Temo che non potrò impostare oggi questa mia: è già tardi: non ho stivali in piedi, nevica alla disperata, la domestica lava, e m'incresce farla correre sino alla posta ch'è anche passibilmente lontana. Come mai quel Tizio [1] non si veda, io nol so: spero ancora, che sul finire di tutto il suo giro ei ripassi; ma temo anche ch'ei v'arrivi col vapore e si fermi un giorno, e non piú: converrebbe che se l'amica madre ha, per esempio, quella tal cosa ch'io le ho chiesto pronta, essa la ponesse in casa d'Antonietta: mi premerebbe avere almen quella, e tra i casi possibili essendo anche quello ch'ei non si fermi se non poche ore, vorrei che Antonietta potesse dargli almeno quel ch'è cosa da portar seco senz'altro impiccio. Vedete pel meglio. Angelo che dopo aver pranzato con noi il Natale è venuto due o tre volte a pranzo, rimanendovi anche la notte a dormire, m'ha chiesto sempre con amore di voi e dell'amica madre, e gli ho detto come lo ricordavate sovente.

[1] Il libraio Pietro Rolandi, piú volte citato.

Giovanni pure mi dice di ringraziarvi e risalutarvi. Agostino m'ha pure scritto dicendomi lo stesso. Io sto bene dei denti. A proposito dei denti, v'è chi m'ha dato molti mesi sono certa acqua nella quale inzuppando un cotone e applicandolo al dente guasto si riceve, dicono, un certo sollievo. Fatto è ch'io non ne ho usato mai una volta, prima perché quando ho dolor di denti proviene da un nervo e non da un dente cariato, poi perché ho conservato sempre la vecchia abitudine di non usare dei rimedi che mi sono prescritti. Bensí qualche settimana addietro, vedendo un fratello della nostra domestica ragazzetto di quattordici anni tormentato dal mal di denti m'è venuta in testa la boccettina, e andai a cercarla: poi dissi al giovanetto che l'avrei guarito io, e gli feci mettere il cotone: qui, vedendo un *gentleman*, un Signore che prescrive, la gente d'una classe subalterna non si permette di dubitare della di lui sapienza: sicché credo che il giovanetto presentasse il rimedio con tanta fede che il dolore dopo alcuni minuti gli passò: d'allora in poi, quando capita col mal di denti, la sorella viene a chiedermi di volerlo *curare come l'altra volta*. Finora va bene, ma temo che coll'avvezzarsi mancherà la fede e quindi anche l'efficacia del rimedio. Credo sia olio di garofano. Non credo molto a siffatti rimedi: il migliore di tutti è la tenaglia: pure, vorrei sapere dal padre s'ei conosce qualche caustico od altro migliore degli altri, per consigliarlo ove occorra. E per oggi finisco, perché voglio scrivere qui sotto alcune righe alla sorella: e v'abbraccio e v'amo come m'amate voi due. Vostro

GIUSEPPE.

MCCCXXVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 gennaio 1841.

Caro amico,

Bisogna assolutamente escire dal provvisorio. Poiché dunque voi non potete, e dell'elezione non è neppur da parlare, organizzerò io, come vuole Federico. Attilio che ho conosciuto personalmente con vera soddisfazione e con utile delle cose nostre è interamente d'accordo con me, e lo incarico di compiere ciò di che parlo. Egli ti darà una lettera per Pietro, che tu leggerai, onde risparmiare a me di scrivere due volte le stesse cose, e una Circolare da farsi autografare. Vogliate riunirvi subito, tu, Pietro, e Battista e Attilio: erigetevi in tre a Congrega Centrale: un Presidente, un Segretario, un Cassiere: ho messa la clausola dei due da aggiungersi, se volete, per lasciarvi liberi, ora e dopo, di ammettere tra voi il Dr. Foss[ati] (1) o qualunque altro vi paresse idoneo, e volesse accostarsi. Bensí, non ammetterete, spero,

MCCCXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Nel *Protocollo* il Lamberti annotò che la lettera gli pervenne col « mezzo Partesotti. »

(1) Nell'autografo questo nome fu accuratamente cancellato. Apparisce però nel *Protocollo*. — A. VANNUCCI (op. cit., vol. II, p. 15) accenna a un dottor Fossati, che il Giannone conobbe a Parigi nel 1822. Quello stesso che nel 1848, subito dopo la partenza del Mazzini per l'Italia, succedette colà al Giannone, in qualità di presidente dell'Associazione Nazionale Italiana.

alcuno, avesse l'influenza o il genio di Napoleone, se non aderisce interamente ai principii e all'intento della *Giovine Italia*. Da quei principii e da quell'intento voi stessi non vorrete e non potrete mai dipartirvi, se non abdicando e ridiventando individui stranieri alla Fratellanza, a meno di scissure assolute. Pietro non può avere obbiezione: l'unico ostacolo era, se non erro, il timore di farsi noti soverchiamente. Ora, i due o quattro membri della Congrega possono rimanersi segreti: un solo firmerà e sarà noto: e questo era impossibile evitarlo. Nessuno ubbidirebbe a Circolari o Decreti firmati da un nome di guerra, quando non si sapesse il nome da quanti devono ubbidire: ciò che tornerebbe lo stesso. Firmata del resto la prima Circolare, potete anche, volendo, porre alle successive, iniziali di nome o ciò che volete, purché tutti gli affratellati possano riconoscere la firma adottata dalla Centrale per Francia. Spero che tra voi troverete uno che firmi: dove no, Attilio s'offre. Nondimeno, siccom'egli può essere giovevolissimo viaggiando, non dovreste porre il suo nome se non *en désespoir de cause*, quando nessun'altro volesse dare il suo. Dovete riflettere che le cose possono procedere cautissime: le Circolari che fareste via via, e che avrebbero quel nome, non dovrebbero essere inviate che ai diversi Ordinatori: e v'adopreste a sceglierli tra' piú prudenti: né dovrebbero essere mostrate o distribuite, se non quando bisognasse per guarantire la legalità delle loro operazioni. Le Circolari d'esortazione, etc. non dovrebbero essere mai distribuite, ma lette dall'Ordinatore della città agli iniziatori ch'egli convocherebbe ad unione. Se avete del resto meglio a proporre, fatelo, ma subito: urge decidersi, e organizzarsi definitivamente.

Quando lo siate, avvertitemene subito, e datemi i nomi: fatemi autografare la Circolare in un numero di copie tanto che basti non solamente a voi, ma a me: come vedete, la Circolare è una formola: contiene lacune da riempirsi diversamente a mano; dove voi porrete *Francia*, io porrò sulla mia copia Inghilterra, Svizzera, Spagna, America, etc: dove voi porrete il nome che rappresenterà la Congrega Francese, io porrò quello che rappresenterà ciascun'altra. A me ne occorrono cento, o cento dieci copie almeno: calcolate il vostro bisogno per Francia: ma fate presto.

Autografata, dovrete occuparvi d'una Circolare vostra da spedirsi alle città dove sono nostri, unitamente a una copia di quella che vi costituisce: in essa vi dichiarerete disposti ad agire nella sfera dei vostri poteri, esorterete, indicherete le norme generali che intendete seguire. Direte quel che volete, ma tanto che faccia nota l'esistenza e l'attività d'una direzione: ne spedirete una alle Congreghe degli altri paesi ch'io v'indicherò. Dopo quel primo atto, procederete ai lavori, ed alle elezioni: la prima naturalmente sarà quella di Federico, Ordinatore dei lavori della *Giovine Italia* in Marsiglia. (1) Tranne, Lione, dove, se vi riescite, bisognerà forse far Congrega secondaria, v'atterrete al metodo d'un Ordinatore in capo per città: dandogli, ogni volta che ne eleggete uno, la norma generale de' suoi doveri e de' suoi diritti. Per tutte queste cose, io v'aiuterò, se vorrete e quanto vorrete, proponendovi, suggerendovi, etc. Intanto, nella prima vostra Circolare,

(1) Anche le parole, *in Marsiglia*, furono cancellate nell'autografo. E qui pure s'è ricorso al citato *Protocollo*.

insisterete sugli obblighi generali. sull' organizzazione generale. sulla necessità vitale dell' esattezza delle contribuzioni, delle quali il totale per ogni città dovrebb' essere versato nelle mani d' un Cassiere. eletto dall' Ordinatore. ma previa l' approvazione vostra: il quale Cassiere, prelevato quel tanto che giudichereste opportuno di lasciare ad ogni Ordinatore per le spese di posta sociali. od altro. invierebbe a voi dentro i termini che fisserete. Del totale. voi terrete i due terzi per le spese vostre sia di posta, sia di diffusione o d' operazioni per l' andamento delle cose in Francia. e terrete l' altro terzo a disposizione mia. cioè di chi rappresenta l'Associazione per spese segrete cospiratorie: terzo peraltro che io non riclamerei se non indicando alla Congrega il motivo. dando ricevute. e quali altre sicurezze potrebbero essere da voi fissate, compatibili colle necessità d' una cospirazione.

Tutte queste cose. e l' altre che farebbero conoscere su quali basi intendete procedere ai vostri fratelli in Francia — la necessità dei versamenti — la distribuzione dei risultati — la necessità di eleggere in ogni città un collettore delle contribuzioni che vada a riclamarle in nome della fratellanza — la necessità di registri esatti e la sicurezza quindi d' un rendiconto quando occorresse — insomma quante cose formano l' embrione d' una Società governata. — dovrebbero dopo le esortazioni generali formare una serie d' articoli nella vostra Circolare. quando non preferiate farne l' oggetto d' una serie di decreti successivi, ciò che peraltro mi parrebbe non bene. Credo che dovreste incaricare Pietro, fissate le basi tra voi, di stenderla: egli è scrittore d' eccellente prosa piú che non tutti voi. né credo offendervi. dicendolo.

Anche per l' Inghilterra, farò nota, appena io m' abbia la Circolare mia autografata, l' elezione d' una Congrega Centrale qui in Londra, per le cose nostre. Non apparterrò. Starò solo, intermedio fra tutte le Congreghe Centrali. Le Circolari che partiranno da me non avranno che scopo comune a tutte, norme generali per tutta la *Giovine Italia*. Dove una Congrega andasse male e tradisse i principii e la propria missione, interverrò. Dove si trattasse di contatto decisivo, organizzato, con altre Associazioni Italiane o straniere, interverrò. Ma quanto al lavoro d' ogni Congrega nella propria sfera, non interverrò mai, salvi i principii, che come consigliere ed amico.

Tutte queste cose del resto, la fissazione cioè delle due sfere generale e parziale, avrò tempo a dilucidarle. Ciò che ora importa è la costituzione definitiva della Congrega — e l'autografare e spedirmi la Circolare.

Dimenticavo dirti ciò che del resto risulta dall' insieme, che oltre voi tre, desidero vivamente che dei due aggiunti da voi uno sia subito Attilio: l'altro, quando vorrete e chi vorrete.

Fammi il piacere di far leggere la lettera per Pietro e questa, prima di riunirvi a seduta, a Battista: non posso scrivergli la stessa cosa. Potrai poi, nella riunione.... (1)

Ti abbraccio; e ti scrivo sopr' altra carta cose che riguardano te piú individualmente.

Tuo

GIUSEPPE.

(1) Nell' autografo v' è una linea cancellata, alla quale non supplisce il citato *Protocollo*, in cui, a questo punto, è invece annotato: « Con una per Pietro, 300 copie giornale, Circolare manoscritta in carta vegetale per far autografare, ed una privata per me. »

MCCCXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

Londra, 16 gennaio 1841.

Caro Lamberti,

L'altra lettera è perché tu possa, occorrendo, ... (1) In questa comincio per dirti, che l'Istituzione della Congrega dev'esser fatta a ogni modo: (2) quando m'avete promesso d'agire con me, dovevate capirlo: di voi due non dubito: ma sospetto freddezza, non so perché, in Pietro. Mi dorrebbe assai assai che non l'aveste: è buono, onesto, d'ingegno: ha nome noto, ed anche simpatico a molti de' nostri operai. Fate dunque, concertandovi prima, per amor della causa e di me, quanto umanamente potete, per averlo con voi nella Congrega. Bensí, dove cagioni ignote lo distaccassero, costituitevi ad ogni modo: tu, Ruffini, e Partesotti, salvo ad aggiungervi poi gli altri due: di questi due ho parlato per lasciarvi facoltà d'avere qualche individuo che vi piacesse e vi sembrasse importante: del resto a me la cifra non fa: e in tesi generale, quanto è minore il numero de' componenti, la cosa andrà piú spedita.

Da te, dopo quelle delle quali t'ho già detto piú volte, non ho ricevuto lettera: e aspetto ansiosamente

MCCCXXVII. - Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

(1) Nell'autografo furono accuratamente cancellate due o tre parole. Forse era scritto: *mostrarla a Pietro.*

(2) Per la costituzione della Congrega Centrale della *Giovine Italia* a Parigi e per la Francia, ved. la nota alla lett. seguente.

cenno che mi dica se hai ricevuto la lettera per Ciani ch'io mandava per la posta, etc.

Dal quadretto finanziario che Pietro m'ha mandato, vedo che le cose vanno male in via contribuzioni. Ma anche a questo gioverà la vostra Costituzione definitiva, perché vi darà piú diritto d'insistere. *Et tu quoque, Brute!* ti sei arrestato, come Giannone, al settembre. Michele ha pagato due mesi e non piú: gli scrivo, rimproverandolo. Celeste pure: mi dicono ch'è infermo: ma se non è, rimproveratelo a nome mio. Perché obbligarsi per non eseguire? Vogliamo lottare coi governi senza contribuire di qualche franco mensile? Pagherebbero tutti a un governo, perché ha gendarmi e birri: stimano dunque piú un po' di forza materiale che non una fede? — Robecchi, (1) se non erro, ha pagato una volta sola: e intendo di far menzione onorevole alla prima occasione, di Flori, Calvi e Rebucci, (2) che se non erro, hanno pagato puntualmente fino al dicembre.

(1) Giulio Robecchi, n. a Gambolo di Lomellina il 29 novembre 1806, esercitava la medicina a Stradella, quando fu coinvolto nelle dure repressioni del 1833. Andò esule nella Svizzera, poi a Parigi, dove, a cominciare dal 1833, esercitò con sensi umanitarii la sua professione, e dove fu naturalizzato francese. Quando morí (24 gennaio 1896), fu accompagnato al cimitero di Montmartre, da molti esuli italiani, fra i quali il Giannone « che pronunciò tenere ed eloquenti parole sulla sua tomba. » Il Gioberti stese del Robecchi brevi cenni biografici premessi al *Gesuita Moderno* (1847), dedicato alla memoria dell'amico.

(2) Su Carlo Flori, ved. la nota alla lett. LXXXVII. — Ignazio Calvi « nativo di Reggio Emilia, ma finalese per adozione, » aveva combattuto a Rimini il 25 marzo 1831; andato in esilio, partecipò tre anni dopo alla spedizione di Savoia, dopo la quale si stabilí a Parigi. Ved. le sue *Ricordanze di esilio e di guerra*, edite da T. Casini, nell'*Archivio Emiliano del Risorgimento Nazionale*, a. III [1908], p. 141 e sgg. — Nicola

Attilio, se riesce, ti porta 300 copie dell'*Apostolato*: da queste ei dedurrà venti copie che darà per conto mio a Michele: non v'è bisogno di mandarne nella Svizzera: vi sono già: cosí dappertutto: Attilio nondimeno partendo potrà recarne con sé alcune copie per conoscenti suoi a' quali il giornale non fosse capitato. Il resto è tutto per Francia: disperderete per le provincie quelle che vi parrà: quelle cioè che vi paiono necessarie: il resto dev'esser messo nelle mani di Federico perché le cacci come vuole, e per ogni modo in Italia: dovrebbe mandarne parecchie in Corsica: se ha modo di farne giungere un pacchetto a Carlo Bini [1] in Livorno per via sicura, lo faccia: ne serbi un pacco di sessanta almeno pel Porto Maurizio: [2] s'ei non avrà occasione sicura, aspetti: la procurerò io. — Di quei che darete in Francia dovreste, potendo, farvi dare i tre soldi francesi; ma già, riescirà un'utopia.

Posto anche che abbiate questi, non serve. Noi dobbiamo pensare, prima d'andare innanzi, al modo d'averli regolarmente e securamente in Francia: importa per la Francia stessa: piú ancora per Marsiglia, Corsica e la nostra marina mercantile. A questo sono tre vie. La prima sarebbe stamparlo in Francia, ben inteso con danaro che vi manderemmo noi. Non arretrarti per sorpresa e terrore. Poni che noi trovassimo un francese il quale, esaminando prima

Rebucci di Carpi, con la sentenza del 6 giugno 1837, piú volte citata, era stato condannato in contumacia « alla pena della forca, da eseguirsi in effigie, ed alla confiscazione delle sue sostanze, » per avere, insieme con altri patriotti, suscitata nella sua città natale la rivolta nella « sera del 6 febbraio 1831. »

(1) Su Carlo Bini, ved. la nota alla lett. MCCCIV.

(2) Tanto il nome di *C. Bini*, quanto quello di *Porto Maurizio* furono cancellati nell'autografo; ma vi supplisce il *Protocollo*.

il manoscritto, giudicasse non esservi materia di processo, e s'incaricasse della parte pubblica della cosa, non rimarrebbe necessità che di corregger le prove, e un italiano potrebbe farlo tacitamente da casa: la differenza starebbe in questo, che ciò che si stampa fuori da noi può sequestrarsi sulla frontiera, senza dovere giustificarsi: ciò che si stampa in Francia non può sequestrarsi senza far processo: or noi scriveremmo in modo che non si corresse il rischio, e del resto il francese incaricato giudicherebbe egli stesso. Credo tutto questo abbastanza facile, e vorrei essere in Parigi per occuparmene. Ma da voi non lo spero: vedo che tremate del ministro Guizot come fareste del Duca di Modena, e penso alle due lettere stampate sul *National*, che dovevano, pare, produrre per lo meno la cacciata in massa degli operai italiani. (1)

Il secondo modo è quello di Federico. Egli è uomo che concreta. Se egli potesse fare in Marsiglia (2) una ristampa, sia col metodo ordinario sia colla litotipografia, di un 500 copie, si spenderebbero, nel primo caso 65 franchi, nel secondo 32. Non ho mai veduto cose litotipografate; ignoro quindi come riescano: nondimeno, dacché quelle copie servirebbero principalmente per l'interno, poco importerebbe il piú o meno di bellezza nell'edizione. Noi stamperemmo qui ad ogni modo; ma stamperemmo 500 esemplari di meno: diffalco abbastanza importante qui dove le spese di carta, etc. sono gravi assai piú che altrove. Per rifare l'Associazione in Francia della spesa di 32 franchi, converrebbe venderne, a quattro soldi fran-

(1) Cioe le due lettere, una del Mazzini, l'altra del Lamennais, piú volte ricordate. Ved. la nota alla lett. MCCCII.

(2) Nell'autografo la parola *Marsiglia* fu cancellata.

cesi l'uno, se non erro, 160 numeri: cosa non difficile per cosa ch'escirebbe abbastanza rara: nondimeno quand'anche non ne vendeste che cento, tant'e tanto, calcolando le spese d'invio che noi dovremmo fare usando della terza via, l'economia vi sarebbe. Poi, il rischio di vedere arse le copie sulla frontiera, è maggiore d'ogni altro calcolo.

E questa terza via, come intendi, sarebbe quella del contrabbando, difficile, costoso, lento, e pel quale bisognerebbe a ogni modo che voi mi trovaste un corrispondente a Boulogne, o altrove, poi col rischio d'essere continuamente colti in contravvenzione.

Vedete or voi: chiedi subito a Federico, s'egli ha litotipografi amici in Marsiglia, (1) s'ei crederebbe poter fare la riedizione, com'io l'ho detto, celatamente, e con sicurezza: o se intende farla pubblicamente: chiedete intanto a Edmond, s'è guarito, o ad altri che sappia di nostra lingua, se fogli non contenenti cose piú ardite che non sono nel primo, toccando delle cose di Francia anche meno, non potrebbero stamparsi pubblicamente. Occupatevi insomma prontamente e rapidamente di quest'affare, e rendetemi conto della vostra opinione e di quanto avete raccolto. Ne scriverei a Cavaig[nac] (2) io medesimo: ma è troppo francese, m'ha in conto d'uomo da tenersi basso per riguardo alla Francia alla quale ei mi crede anche piú ostile che in fondo non sono, e mi porrebbe inciampi con tutto il core. Blaize, (3) nipote di Lam[ennais], sarebbe l'uomo a cui volgersi.

(1) Anche qui vale la nota antecedente.

(2) Questo nome fu cancellato con un tratto di penna. Ma ricomparisce nel *Protocollo*.

(3) Ange Blaize (1811-1871), fu economista e uomo politico. Nel 1866 pubblicò le *Oeuvres inédites* dello zio, in 2 voll.

Di' a Federico che ho risposto a Ricc[iardi] piú lungamente e dolcemente che le sue proposte non meritavano. E se non gli sequestrano le lettere alla posta, ei non ha diritto di lagnarsi del mio silenzio. Annunziagli l'organizzazione definitiva prossima: e mandagli un abbraccio caldissimo per me.

Attilio non può sostituirsi per quel tal giro ad un operaio: sarebbe preso d'occhio e mandato via dai luoghi ove andasse: poi per indurre operai vogliono essere operai che abbiano il loro linguaggio, che abbiano gli stessi interessi. Ma vedremo di trovarlo. Intanto ei potrà, se ha tempo ad abboccarsi con un operaio . . . [1] in Parigi pel quale gli diamo una lettera ottenerne una per un altro di . . . . . ., [2] il quale gli additerà qualche operaio italiano, non foss'altro per rimettergli, come preparazione, un certo numero di copie del giornale da far correre in quella classe.

Dopo Lustrini [3] partito, v'è alcun nostro a Bordeaux? Saprei dove metter le mani per ordinarvi gli operai nostri, ma si vorrebbe uno de' nostri che parlasse come intermediario. Del resto, per oggi basta: costituitevi, poi, quanto agli operai, elemento sul quale non volete intender ragione, parleremo.

Attilio ti porrà in contatto con un giovane Porro, [4] eccellente: coltivalo, come tutti i buoni di core e

(1) Nell'autografo questa parola è cancellata: ma pare si debba leggere: *fidato*.

(2) Qui pure v'è una parola cancellata: era forse scritto: *Lione*.

(3) Questa parola fu cancellata con cura nell'autografo, ma non tanto da non potersi leggere. Su Angelo Lustrini, ved. la nota alla lett. CXCI.

(4) Questo nome è cancellato; ma soccorre il *Protocollo* citato, da cui pure si rileva che si accenna ad « Ercole Porro, medico di Milano, » quindi non figlio, come poteva supporsi, del conte Luigi Porro-Lambertenghi.

forti d'intelligenza, della nuova generazione: abbiamo bisogno d'elementi vergini a questa nostra seconda vita: e li troveremo, con un po' d'insistenza: e li troviamo già nell'interno. Cura anche il Bertoni [1] raccomandatomi da Ciani: egli ha influenza in una piccola società di giovani Ticinesi: e i Ticinesi sono Italiani. Bisogna che s'uniscano a noi: se occorre di scrivere a lui o ad altri, e se giova, disponi di me: in Parigi e per tutto scriverò a quanti vorrai, ogniqualvolta una mia lettera potrà far bene.

Dovreste autografare la Circolare mia e costituirvi nei giorni in che Attilio si ferma a Parigi: ei recherebbe cosí qualche copia della mia Circolare a Lione, e in Isvizzera ai nostri che il buon esempio spronerà.

Datemi, come v'ho già detto, un indirizzo sicuro per la Congrega, ed uno domiciliare, tuo o d'altri.

Addio, amami sempre, e credi nell'affetto del tuo

GIUSEPPE.

Di Giuditta hai nuove?

MCCCXXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 16 gennaio 1841.

Pietro mio,

« Et moi, suis-je donc sur un lit de roses? » La tua lettera, recatami col quadretto finanziario, da Cassarini, spira mali umori fin dalle virgole: lo sconforto di Cassarini, sconforto venutogli dal suo viaggio in

[1] Anche questo nome è cancellato, ma si legge nel *Protocollo*, in cui è piú volte notato.

MCCCXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

Parigi, mi parlava anche piú chiaro. Dio mio! dopo pochi mesi dacché avete detto « tenteremo un' impresa » siete già sconfortati! Le difficoltà le avevamo calcolate prima di dirlo: si tratta di vincerle, non d'atterrirsene o irarsene. Credi tu perch'io serbo la notte a lavorare pel mio paese, ch'io non sudi il giorno a scrivere articoli per vivere, e a cercar le occasioni di scriverne? Credi ch'io non abbia dolori morali? Credi ch'io non trovi freddezza, sospetto, invidia, malignità in molti? nei piú? Tu non sai la mia vita, Pietro; Battista ne sa una parte e dovrebbe dirtela. Vedresti che le mie condizioni sono per lo meno uguali in angustie e tormenti alle tue. Ma ciò, che monta? E se la via ci corresse sicura, avremmo noi bisogno d'invocare Dio, la credenza nel sagrificio, la teorica del Dovere?

E il quadretto finanziario, e l'incidente Ricciardi, e venti altre cose mostrano che le cose corrono come dovrebbero: è vero; ma ditemi: avete fatto quant'era in voi? siete, come dovreste, ordinati? avete un individuo che vada in giro a raccogliere le quote mensili? vi siete mostrati con Circolari ed altro, ai vostri fratelli dispersi per tutta Francia? Avete cercato ispirar fede in voi, nelle vostre forze, nelle vostre credenze, nella vostra volontà di riescire? Chi ha parlato finora se non io? Avete cercato un operaio che mantenuto economicamente da tutti noi co' fondi sociali viaggi per due mesi la Francia e cerchi di propagare tra le migliaia d'operai che abbiamo a Lione ed altrove, la nostra fede e l'Associazione? Siete costituiti? Nol siete; se lo foste, se non vi foste timidamente chiamati Comitato Provvisorio, non avreste avute le proposizioni, strane per non dir altro, di Ricciardi, d'un individuo. Ed io non m'udrei

gridare da Marsiglia e d'altrove: l'Associazione manca, in Francia, di direzione.

È necessario che questa direzione esista: tu ne senti, mio Pietro, la necessità come la sento io. È necessario che i lavori della *Giovine Italia* in ogni paese siano regolati, diretti, vegliati da una Congrega Centrale, alla quale facciano capo tutti gli ordinatori delle città. È necessario che le Congreghe corrispondano tra di loro, a intendersi, a consigliarsi, a confortarsi. È necessario che tutte riassumano i loro lavori in uno che stia intermedio fra tutti, in me, finché non trovate altri. Senza questo, senza un'attività concorde e nota, non possiamo dir d'avere, non dirò fatto, ma iniziato l'esperimento.

Scrivo a te: a Lamb[erti], a Ruff[ini]. Attilio, che stimo ed amo come uno de' nostri migliori, vi reca una mia Circolare destinata alla istituzione definitiva delle diverse Congreghe. Pensando a voi, e alla situazione delle cose in Francia, ho cercato di conciliare il segreto colle condizioni necessarie ad esistere. Esaminatela. Voi tre dovete formare la Congrega. (1) Voi tre soli, se cosí vi pare: con altri due che v'aggiungerete quando vorrete fra coloro che sentono come noi sentiamo, se vi pare altrimenti. Fra voi tre o cinque, dovete cercarvi uno il quale abbia core

(1) L'elenco di affiliati alla *Giovine Italia*, piú volte ricordato, s'inizia infatti nel modo che segue: « *Giovine Italia*. Estero. — 1841 Organizzazione. Centro per Francia in Parigi: Pietro Giannone, G. B. Ruffini, Gius. Lamberti. Firma della Congrega: Raim. Montecuccoli. — Ordinatori. — Rouen, Gaetano Moreali (Boulevard Cochoise, n. 2) e se per cose riservate: Mad.e Bernardi, Prof. de Chant et de Piano, 7, Rue Denandrie; sottocoperta per Gaetano Neri. — Alençon, Antonio Lami, Caissier du Payeur de l'Orme. »

di firmare le Circolari che dovranno emanare da voi. Circolari ben intese, ma pubbliche, ma spedite alle persone nostre o che voi credete capaci di diventar nostre: gli altri possono tutti rimanersi segreti. Ruff[ini]o Lamb[erti] accetteranno d'essere segretari e firmare: dove nessuno possa, Attilio è pronto a dare il suo nome. Così mi pare d'aver tolte quasi tutte le difficoltà, e non vedo che abbiate ragioni di rifiuto. Autografate la mia Circolare, e riempiete la lacuna a mano per Francia. Voi dovrete spedirne copia ai diversi punti ove avete nostri, vecchi o nuovi: farvi riconoscere: stendere una prima Circolare voi stessi per piantare a modo vostro le basi d'organizzazione in Francia; poi ne farete altre via via, quando i bisogni lo richiederanno. V'andrò io medesimo suggerendo quanto mi parrà opportuno; ma solamente in via di consiglio fraterno. Deciderete, per ciò che concerne i lavori di Francia, voi altri. Intanto, io costituirò le Congreghe Centrali pei lavori negli altri paesi, tanto che in ogni angolo d'Europa, d'America, dovunque sono Italiani, la *Giovine Italia* abbia ordinamento, direzione, vita e armonia.

Ma nel nome di Dio e del Paese, secondatemi. Sollecitate. Abbiamo tardato anche troppo: in alcune parti d'Italia, dove i rischi sono ben altri, corrono piú di noi.

A Ricciardi avevo già scritto una lunghissima lettera come volevi: non m'ha risposto, e non ci penso piú. Ho fatto il mio dovere: peggio per lui se persiste a isolarsi.

Albera non s'è fatto vedere: se crede nel Duca di Normandia, ha da essere impazzito. (1) Perché mi

(1) Ved. la nota alla lett. MCCX.

rimproveri per ciò che riguarda gli operai? Chi svelo a' governi? Che rischi pongo su loro? Non firmo io solo? Non possiamo noi propagare una fede, senza che uno almeno se ne faccia interprete ed organo? Vogliamo vincere soggiornando sempre nelle Catacombe? E che mai poteva escire da lettera [1] scritta in Londra in nome degli operai in Londra e firmata da me, a danno degli operai italiani che risiedono in Francia?

Ti scrivo in fretta: aspetto ansiosamente una vostra risposta decisiva: e t'abbraccio, e t'amo, ed ho fede in te come vorrei che tu m'amassi ed avessi fede in me.

Credimi tuo

GIUSEPPE.

Lamb[erti] ti comunicherà altre cose ch'io gli scrivo. — Costituiti una volta voi tre, desidero vivamente che v'aggiungiate, se non avete opposizioni, Attilio: sceglierete il quinto a modo vostro e quando lo crederete opportuno.

MCCCXXIX.

A GIAMBATTISTA RUFFINI, a Parigi.

Londra], 17 gennaio 1841.

Caro Battista.

Va, ti prego, a veder Lamb[erti]. Ha lettere mie da comunicarti. Si tratta della organizzazione defi-

[1] Quella al Lamennais.

MCCCXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Per Battista Ruffini. »

nitiva, voluta e a buon dritto dalle cose, dall'Associazione e da me. Leggi tutto: poi riunitevi quanto piú sollecitamente potete, tu, Attilio, Lamb[erti], Pietro, e finiamola. Che in un anno, non si sia potuto ancora ultimare l'organizzazione dell'Associazione in Francia, è una vera vergogna. Chiedi a Lamb[erti] comunicazione di tutte le due lettere che gli scrivo, e intendetevi. A te non dico altro, perché ti so caldissimo e intelligentissimo nostro. D'ora innanzi scriviamoci fatti, perdio, e possa la vostra prima lettera recarmi il primo della serie.

Il tuo raccomandato è aiutato e spero sarà soddisfatto di noi. Tu mi vorresti vedere a Parigi, ed io verrei volentieri: ma non posso oggi per le dieci mila ragioni che tu indovini. Non voglio poi che tu pensi o dica che sono *necessario*: posso essere in tutti i punti ad un tempo? e s'io morissi, la *Giovine Italia* morrebbe dunque? imparate una volta a sentire che s'io riesco piú, è perch'io ho piú fede e piú decisione di voi: abbiatela, e sarete come son'io. Giov[anni Ruffini] farà in quest'anno tutto il possibile per andare su qualche punto della frontiera a veder la madre sua. S'ei riesce a concretare questo suo progetto, prometto in quel tempo venire.

Predica, attiva, conforta, rimprovera: sii in Parigi l'Ulrico di Hutten della chiesa nascente. Vedi anche Michele: gli ho scritto, ed avrete a parlare: autografata la circolare mia, recagliene una copia, ti prego.

Addio; amami sempre; io ti sarò sempre non solamente fratello di credenza, ma amico.

GIUSEPPE.

MCCCXXX.

A Enrico Mayer, a Livorno.

[Londra], 18 gennaio 1841.

Mio caro Enrico.

Ebbi la tua del 25 novembre in uno degli ultimi giorni del 1840, quando certamente il libro diretto dalla signora livornese era già stampato: [1] e non ho potuto quindi soddisfare alla tua richiesta e riparare all'obblio colpevole, non però di scortesia, e vorrei che tu accertassi di questo quella Signora: manderò se occorre quest'anno. Aspetto con desiderio il Rolandi; anche la signora Quirina m'annunzia ch'e' mi recherà altri scritti di Foscolo. Fate d'esaminare, vi prego, le carte che sono a Livorno: vedi sopratutto se non vi si trovassero frammenti della lettera mezzo stampata che Foscolo scriveva agli editori di Dante in Padova, e della quale la signora Quirina t'avrà parlato. È scritto importantissimo ed era finito quand'ei morí, e pare impossibile che non abbia a trovarsene traccia. Spero che avrete giovato a Rolandi, per ciò che riguarda il progetto di stampa del Dante Foscoliano. Mi pare che sia il primo tributo da pagarsi — senza rischi — per voi alla memoria di quell'uomo che spese l'ingegno e avrebbe speso la vita per la causa di

MCCCXXX. — Pubbl. in A. Linaker, *Lettere*, ecc., cit., p. 49.

[1] La *Viola del Pensiero*: ved., per ora, la nota alla lett. MCCLXX.

tutti noi, se noi, con la nostre viltà, non lo avessimo costretto a morir scettico, lontano dal proprio paese. Ti mando un'altra lettera della signora . . .

Non ti parlo d'altro, perché, comunque io intenda i vostri doveri, ho giurato a me stesso, ripigliando il lavoro di non insistere individualmente con chi li dimentica o li intende diversamente da me. Dirò la mia fede e opererò come essa mi impone, ma non cercherò mai di trascinare altri dove il core non li sospinga e per mezzo d'un entusiasmo galvanico che muore — e n'ho fatto esperienza tristissima — al primo soffio di vento avverso. Mi duole che tu dimentichi donde mossero e da chi mossero le nostre ultime conversazioni, e il silenzio mio nelle prime.

Non vorrai spero credere che quelle carte.... [1] ti fossero spedite a quel modo da me o per ordine mio. Non vorrei far correre rischi inutili ad uomo del mondo e a te ch'io amo e che giovi a' tuoi fratelli per altre vie, insufficienti a mio credere, ma pur buone, meno che ad altri.

Vivi dunque quieto per ciò che mi riguarda. Non tenterò d'ora in poi di farti rompere la promessa che dici aver fatto a te stesso. Quanto a me, concedi ad un uomo che da dieci anni soffre per il suo paese e che da dodici e piú non pensa che ai modi di trarlo dal fango in che voi tutti dell'interno sembrate decisi a lasciarlo, di non credersi diseredato

[1] Erano certamente i primi atti della rinnovata *Giovine Italia*, giunti in Toscana per la via di Marsiglia, e pervenuti al Mayer in un momento assai critico della sua vita, subito dopo, cioè, che era stato liberato dalla prigionia di Castel S. Angelo (ved. l'*Introduzione* al vol. XIX dell'ediz. nazionale). E fu da questo momento che ebbe ad iniziarsi il distacco tra il Mayer e il Mazzini in fatto di idee politiche.

dei diritti di cittadino e d' ogni conoscenza delle condizioni della sua patria, pel solo fatto del trovarsi esule.

Seguite le vostra via: avvenga che può, io sono deciso di non abbandonar piú la mia. Non so del come Mariotti [1] risponderà alla tua proposta.

A me, occupandomi del lavoro che suggerisci, parrebbe di scrivere un documento piú di vergogna che di onore all' Italia. E d' altra parte credo, che dobbiam cercare di somministrare nuovi materiali alla nostra storia, anziché fare l' inventario de' vecchi. Anche scrivendo di Foscolo o d' altre faccende meramente letterarie, avrò caro, se di tempo in tempo mi scriverai. Sono dolente, ma non irato.

Risaluta quei pochi che non mi hanno dimenticato, e credimi

tuo

GIUSEPPE.

MCCCXXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 gennaio 1841.

Mia cara madre.

Ho ricevuto la vostra dell' 8. Rispondo tardi perché ho avuto anche questa settimana da fare in cento

(1) Antonio Gallenga, al quale il Mayer piú tardi si rivolse per avere la traduzione degli articoli foscoliani pubblicati nelle riviste inglesi. Ved. A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 129 e sgg.

MCCCXXXI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 21 gennaio 1841. Brano pittura e Gisquet. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 ja. 1841.*

piccole cose, che non m'hanno lasciato un momento libero. Domenica fui fuori da mezzogiorno fino alla mezzanotte: pranzo israelitico, riunione dei nostri operai, etc., poi ebbi da scrivere lettere senza fine e prevalermi d'un viaggiatore: e mi presero tutto il giorno dopo: il martedí fui costretto ad andare in casa C[arlyle], dove da diversi giorni non era stato: e ieri ebbi altre lettere da scrivere. Sto bene di salute: lieto sempre delle nuove dell'amica, che verranno, spero, confermate anche domani, solito giorno di lettere per Giovanni. Fa sempre freddissimo, vento, e talvolta neve. Ma, se non fosse pel tristissimo passeggiare che si fa sul terreno, non m'importerebbe. Qui è venuto nuovamente fuori l'affare di Rhodez, e la sentenza di morte data a quei due, etc. Bisogna sapere che il prefetto di polizia Gisquet ha stampato le sue Memorie in quattro volumi: era prefetto a quel tempo e racconta la cosa, mettendola ben inteso a carico mio, etc.: di piú dopo aver fatto tutte le sue osservazioni, non cita neppure la sentenza della corte che decise l'omicidio essere stato commesso *senza premeditazione*, escludendo cosí qualunque incarico dato, etc. Queste Memorie sono state tradotte in Inglese, i giornali ne vanno parlando, e l'*Ateneo*, giornale letterario assai letto, ha citato precisamente tutto il pezzo delle Memorie che mi riguarda, dicendo essere l'avvenimento piú orribile degli anni scorsi, barbarie, medioevo, etc. [1] Io non

[1]) Sul Gisquet ved. la nota alla lett. DXCVII; sul fatto di sangue di Rhodez, e sulla supposta vi partecipazione del Mazzini, quella alla lett. LXXXI. Maggiori notizie si trovano nell'opuscolo *Per la storia della* Giovine Italia, *un episodio del 1833 narrato e illustrato con documenti inediti da* G. MAZZATINTI: Firenze, Bertelli, [1905]. Delle *Mémoires* del Gisquet è dubbio

leggo l'*Ateneo*: non ho mai curato di leggere le Memorie Gisquet; sicché non ne sapeva cosa alcuna. Qualche inglese da Edinburgo ne scrisse: un Direttore di Rivista mi scrisse qui per chiedermi se aveva letto l'*Ateneo*, e via così. A me di siffatte accuse non importa affatto: i pochi pei quali ho stima non credono: Mad. Carlyle mi diceva che se anche le fosse provato ch'io avessi fatto uccidere dodici persone, essa crederebbe ch'era giusto. Di quei che non mi conoscono non m'importa. Nondimeno, la cosa ricade qui su tutta quanta l'Associazione ch'io rappresento: e sul carattere italiano, contro il quale, in fatto uccisioni, stiletti, etc. sono già predisposti. Individualmente parlando, può nuocermi assai colle Riviste, etc. Sicché, fra l'una cosa e l'altra, m'è venuto pensiero di finir questa storia, se pure è possibile. Ho scritto a Parigi perché consultino da parte mia un avvocato e vedano, sottomettendo le mie ragioni, se nella mia posizione speciale v'è modo di attaccare come diffamatore Gisquet. Udrò la risposta, e ve ne dirò, spero, nella mia prima lettera. Ho scritto che se mai fosse necessario di presentarsi al momento del giudizio, io dimanderei un passaporto e mi presenterei. Forse, se la cosa può intavolarsi, sarà necessario far qualche spesa anticipata: dico anticipata, perché se il processo ha mai luogo, l'esito è sicuro a mio

esista una traduzione inglese, la quale avrebbe dovuto seguire subito la pubblicazione dell'originale francese, fatta a Parigi nel 1840, in 4 voll. A ogni modo, non è citata dal catalogo del *British Museum*, che tuttavia registra il testo francese; e forse si tratta d'una svista del Mazzini, facilmente prevedibile, quando si pensi che il periodico inglese ebbe a citare, tradotto, il titolo delle *Mémoires* del Gisquet. Sull'*Athenæum* ved. la nota alla lett. MXLVI.

favore e quindi tutte le spese sarebbero rifatte da lui; bensí, per una occasione come questa, e trattandosi di liberarmi dalla taccia d'assassinio che ha fatto oggimai il giro d'Europa, credo che, occorrendo, mio padre m'aiuterebbe: ed è l'unica cosa per la quale, dopo tutto quello che ha fatto, io oserei ancora dimandargli. Del resto tutte queste sono ora congetture inutili: bisogna aspettar la risposta e vedere anche se il termine di sei mesi è decorso dalla data della pubblicazione, delle *Mémoires*, nel qual caso l'azione in diffamazione è perenta. — Niente di nuovo d'importante ch'io mi sappia. — Lam[ennais] ha fatto sapere per via de' giornali, che nessuno abbia a scrivergli per la posta in tutto l'anno della prigionia, dacché gli aprono e leggono tutte le lettere, cosa alla quale ei non vuole sottomettersi. — Potrei oramai far lo stesso, sebbene non in prigione, perché da un certo tempo in poi v'è una recrudescenza d'attività a mio riguardo, e le lettere ch'io ricevo o ch'io scrivo per la Svizzera, etc. mi sono aperte, non so dove, ma naturalmente a Parigi, con piú zelo di prima. Bravi! Spero che l'amica avrà ricevuto a quest'ora quella mia ch'io impostava il primo dell'anno subito dopo ricevuto le buone nuove. Ditele un milione di cose e d'affetti per me: ho veduto l'ultime righe scritte a Giovanni, nelle quali essa parla anche di me. Non creda mica dovermi rispondere: si ristabilisca prima perfettamente: poi un giorno, quando essa non avrà altro a fare, mi scriverà se vorrà. Per ora mi bastano le sue nuove. — Ho chiesto in certe mie lettere scritte molto tempo fa all'amico di N[apoleone] certe cose concernenti Foscolo: dite a N[apoleone] che scriva, quando ha occasione, all'amica perché almeno quelle ricerche non sieno dimen-

ticate. — Pur troppo il quadro che il padre fa della Società attuale è vero: ma io sono *fuori* della Società: m'hanno separato da essa, insegnandomi cosí il mio dovere piú chiaramente: guerra ai Farisei, sino all'ultimo! e vada come sa andare. Come diavolo da Piacenza s'indirizzano a Vienna? cos'ha, legalmente che fare il governo Austriaco cogli Stati di Maria Luigia? — Volete ch'io vi dica una cosa da fare arrossire? Confalonieri ha in questo momento una lite con suo fratello per vedere a chi spettino certi beni che trascinano con sé il titolo di Conte. I beni erano scaduti, non so come, durante la sua prigionia, al fratello, ond'egli si trovava aver perduto quel titolo: ma, una volta in Milano, gli venne un biglietto d'invito dalla Corte a certi cerchii, colla soprascritta « al Sig. Conte Federico Confalonieri. » Sicch'egli si trovò forte per riattivar la questione. [1] A me, udir questa cosa ha fatto l'effetto che fa il veder vomitare. A Dio piacendo, non invecchierò mai tanto d'animo da discendere a bassezze di questo calibro. — È troppo tardi per impostare: sicché questa mia lettera non partirà che domani, venerdí. — Avete avuto a Genova fallimenti? Ve ne sono tanti a Livorno, a Bologna ed altrove. — L'uomo del ricordo [2] non s'è veduto? Mad. Carl[yle] ed io abbiamo giurato, s'ei torna in Londra senz'aver fatto la com-

[1] Non trattavasi già d'un fratello uterino, poiché l'unico, Ausperto, nato, come Federico, dal matrimonio del conte Vitaliano Confalonieri con la contessa Antonia Casnedi, era morto a ventiquattro anni nel 1811, ma del fratellastro Luigi, venuto dalla seconda unione (1798) dello stesso con la marchesa Maria Litta Modigliani. Ved. F. CONFALONIERI, *Carteggio* (ediz. cit.), parte I, p. 3.

[2] Pietro Rolandi.

missione, d'ammazzarlo. Quanto a libri e carte, penso che farete bene di preparare tutto per l'altra via. — So che guarita l'amica madre, Giovanni è fermissimo a realizzare il pensiero dell'anno scorso, quello cioè di riveder la madre e soggiornare alcuni giorni con essa. Dio voglia che riescano nel loro progetto! Io so ch'è necessario per ogni lato, necessario anche per ogni crisi che venisse dopo. Sarebbe dolorosissimo che per difficoltà finanziarie ne fossero, come l'altro anno, impediti. Il gran lavoro comincia per me lunedí: ridete? Ma se non ha cominciato questa settimana, è proprio dovuto a circostanze imprevedute di viaggiatori, e d'altri impicci che mi sono venuti addosso. E lettere e ogni cosa, avrò spedito tutto in questa settimana: lunedí incomincio a lavorare per la stampa sia di qui, sia nostra. Ho ricevuto, indirettamente s'intende, nuove di Giuditta, ma arretrate d'assai. Dite tante cose per me ad Andrea; mi conservi sempre la sua amicizia com'io gli conservo la mia, comunque valga. Addio, madre mia, un abbraccio al padre, e credete all'affetto del vostro

GIUSEPPE.

MCCCXXXII.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 22 gennaio 1841.

Ebbi a suo tempo la vostra degli 11 dicembre e ve ne ringrazio. Il Rolandi non è, ch'io mi sappia, tor-

MCCCXXXII. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 408. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Na-

nato: e lo aspetto con impazienza cosí per le carte ch'ei mi reca da parte vostra come per udirne qual frutto ei s'abbia ritratto dal Manifesti pel Dante Foscoliano: mi dorrebbe assai piú che non so dirvi che per mancanza di poche centinaia di soscrittori noi non potessimo riscattar dalle mani di Pickering il manoscritto. Ma non sarà. Farò dei ritratti quanto potrò secondo le sante vostre intenzioni.

Enrico mi ha scritto, e gli rispondo poche righe, pregandovi di mandargliele o dargliele; scrivendogli direttamente gli crescerei inquietudini, e non voglio. Ho dimenticato l'indirizzo mio nel biglietto, e vorrei che glie lo segnaste. Vivo al n. 4, York Buildings, King's Road, Chelsea. Quanto allo scrivermi, ei può, volendo, giovarsi o di quello che voi avete, o di quello di Michelangiolo Rosselli, che egli ha o può aver da Livorno, o di quello di Mrs. Carlyle, 5, King's Road, Chelsea.

Spero poco dalle carte dei Livornesi: nondimeno vogliate insistere con Enrico perch' ei ne faccia lo spoglio. Non so cosa alcuna dell'edizione delle cose di Foscolo procurata dal Tipaldo in Venezia. (1) Le carte possedute dal Ruggia sono oggi proprietà d'un amico mio (2) che mi manderà quanto occorre. Bensí, le piú sono cose stampate che il Ruggia, pare, credeva inedite; parecchie lettere potrebbero riescire importanti se inedite, e lo vedrò. La lettera a Championnet è irrepe-

zionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Lamberti, sta l'indirizzo: « All'ornatissima Sig.ra Quirina Magiotti, Firenze, Italie, Grand Duché de Toscane. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 27 janv. 1841.*

(1) Su questa edizione, ved. la nota alla lett. MCCLXXI.

(2) Giacomo Ciani. Ved. la nota alla lett. MCCCXXI.

ribile: [1] e temo che lo saranno egualmente l'ultima metà del libro su Parga e la lunga lettera di che, mercé vostra, abbiamo frammenti. Non mi stancherò di cercare a ogni modo.

Avrete dunque un giornale? diretto come l'*Antologia* da Vieusseux? povero sfogo, e funesto forse, a chi non ha patria, né inviolabilità di pensiero: pure avrò caro saperne il vero. [2] È tra voi Toscani, Niccolò Tommaseo? [3] Sapete che accadesse di quel ritratto mio che stava in mano di amici vostri, e ch'era, quando viaggiò col sig. Craufurd da Londra a Livorno, destinato alla povera mia madre in Genova? Come sviasse, non so; ma essa mi chiede a ogni tanto di farne ricerca, ed io non so parlarne ad altri che a voi, perché gli uomini in Toscana han paura.

Perdonatemi questa lettera, breve, insignificante, e tutta di richieste per voi. Vi scriverò tra non molto riposatamente. Sono occupatissimo, amareggiato da tutte parti ed in tutti i miei pensieri e non bene in salute. Vivete certa a ogni modo della stima e dell'affetto, se il concedete, che vi porta

il vostro

GIUSEPPE MAZZINI.

(1) Ved. la nota alla lett. DCCCVI.

(2) Ved. la nota alla lett. MCCCIII.

(3) Il Tommaseo, abbandonata la Francia, e dopo una breve dimora in Corsica, approfittando dell'amnistia austriaca, fino dal 1839 aveva preso stanza a Venezia.

MCCCXXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

Londra], 23 gennaio 1841.

Caro amico,

Ho ricevuto il 20, impostata a Parigi il 18 gennaio, la tua lettera del 27 dicembre col bigliettino a te di Giud[itta]. Come va la faccenda? Se giungendo fra voi Attilio, eri tuttavia nell'umore che t'ha dettato quella lettera, tutte le mie proposte hanno ad essere perfettamente inutili: [1] nel qual caso, è anche inutile parlar di paese o d'altro che importi: ma non sarà. M'avresti sdegnato se potessi sdegnarmi con te. Dire a chi vive in Londra perché fu cacciato da tutto il Continente senza lagnarsi, senza mutare « voi fate i bravi perché siete lontani. » è senza senso. Pònti la mano sul core: credi che s'io fossi in Parigi farei altrimenti che non fo qui? Voi scrivete come se foste a Torino o a Modena: ed anche a Torino ed a Modena, vi direi: avete accettato l'impresa e retrocedete prima d'aver tentato? Volete il fine e nessun dei mezzi? Volete un apostolato all'estero, e pretendete che sia tutto segreto? Firmo io tutto finora e mi dite che vi rovino? Non avete fatto una sola

MCCCXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti. » Nel *Protocollo* è avvertito che la lettera fu spedita per « mezzo particolare. »

[1] A questo proposito il Lamberti annotò nel *Protocollo*: « Combatte le mie ragioni di quella lettera contro la stampa delle lettere Lamen[nais]. » Ved. la nota alla lett. MCCCXXVIII.

riga di Circolare dacché si sono ravvivate le cose, e vi lagnate che s'esige troppo da voi? Del resto, lasciamo andare: oprate cautamente quanto volete: ma lasciate che noi Sezione di Londra parliamo alto quanto ci pare giovevole: non risulterà mai da quanto faremo se non l'*esistenza* della *Giovine Italia*. Ora, che voi vogliate o speriate celar l'esistenza, a me pare inconcepibile. Quanto ai modi assoluti od imperativi, so di non averne: ma so anche che ho diritto, come ogni altr' uomo, di chiedere che s'operi come impone l'istituzione della *Giovine Italia* e l'Istruzione generale che avete accettato: quando vorrete negarmi questo diritto, rinnegherete e scioglieremo l'Associazione.

Vorrei che tu impostassi la lettera per Firenze, se Attilio te la consegna.

Se ti capita per via d'amici alcuna delle seguenti *brochures*, che costano, mi pare 50, o 75 centesimi, e che quindi qualche francese potrà dare con minor dolore, non dimenticare di spedirmele:

Brochures di Quinet, una delle quali, seconda edizione, contiene una risposta alla stampa tedesca. (1)

Nationalité française, di Didier.

Évangile du Peuple. (2)

Brochure di Thoré.

(1) L'opuscolo intitolato: *1815 et 1840*, al quale il Quinet aveva unito un *Discours aux Allemands*. Ved. a questo proposito *Oeuvres complètes* da E. QUINET (*Correspondance. Lettres à sa Mère*); Paris, Germer-Baillière, vol. II, p. 346. L'altro opuscolo del Quinet, che chiedeva il Mazzini, era quello intitolato *Avertissement au pays*, che fu subito sequestrato, ma che nonostante il *National* ristampò subito dopo integralmente.

(2) Il celebre libro che Alfonso Esquiros (1814-1876) aveva pubblicato nel 1840. L'autore, con sentenza del 30 gennaio 1841, fu condannato a otto mesi di carcere, per oltraggio alla morale politica e religiosa e ai buoni costumi.

Addio: aspetto con ansietà le vostre deliberazioni dopo l'arrivo di Attilio e i risultati delle sue ricerche sull'altre cose, litotipografia, etc. T'abbraccio.

[GIUSEPPE].

Poni sulla lettera bianca: All'ornat.ma Signora Quirina Magiotti. Firenze. (1)

MCCCXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 gennaio 1841.

Mia cara madre.

Ho la vostra del 16 gennaio; e va bene. Seguo, come vedete, a trascrivere, e vorrei che fosse già finito per passare ad altro. Il padre vuol farmi arrabbiare: principio *ridicolo* la repubblica! ridicolo è un poco troppo: per un principio che tra bene e male esiste da anni nella Svizzera e negli Stati Uniti: non bisogna scordarsi due cose, la prima che se la Repubblica non poté stabilirsi in Francia, ciò che forma

(1) Nel *Protocollo* il Lamberti annotò: « Con biglietto per Attilio, per Fed[erico], per Olivero, per Meleg[ari] e lettera per Firenze, Qui[rina] Mag[iotti].

MCCCXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 28 gen. 41. con brano pittura. » La data si ricava pure dal timbro postale che è: *Paid 28 ja. 41.*

in ultima analisi il grande argomento degli avversari, non fu per impossibilità derivanti dalla cosa stessa, ma dall'essere stata assalita da tutta l'Europa monarchica: infatti, repubblica non vi fu mai: vi fu uno stato eccezionale di guerra, in cui governi eccezionali lottarono per arrivare allo stabilimento della repubblica: la seconda cosa da non dimenticarsi, è che tutti gli argomenti derivati dall'antichità e che hanno contribuito a fondare quel pregiudizio dell'impossibilità delle repubbliche in uno Stato grande, non hanno che fare colla questione attuale. Nell'antichità, il popolo, ossia quella porzione d'uomini che aveano diritti di cittadini, faceva le faccende pubbliche direttamente, in piazza: della repubblica rappresentativa, l'antichità non aveva neppure idea. L'Imperatore Francesco I era un ipocrita come gli altri; a me non importa nulla che la legge sia eguale per tutti, quando questa legge è cattiva: se l'eguaglianza in faccia alla legge bastasse, il dispotismo sarebbe il migliore de' governi: ciò che vogliamo si è che la legge sia sempre l'espressione, per quanto umanamente si può, del giusto e del santo: che il legislatore cerchi d'applicare la legge di Dio: che le cose siano organizzate in modo da far sì che ogni uomo abbia inviolabile l'anima sua, la sua volontà quando è nei confini del giusto, il suo pensiero, e l'espressione di quel pensiero: di piú che per mezzo d'una educazione nazionale, tutti gli uomini d'una Nazione si sentano fratelli, e imbevuti delle stesse credenze e d'un medesimo spirito, non isolati com'oggi sono: che tutti gli uomini possano sviluppare liberamente le loro facoltà, e per questo, che mentre gli uni hanno migliaia e milioni senza far nulla, gli altri non debbano lavorare, come

le bestie, dodici o quattordici ore al giorno, per poi non aver che alcune ore da dormire e mangiare senza aver modo di curare l'educazione e lo sviluppo dell'anima loro: vogliamo che alla guerra organizzata com'è in tutta la società del forte contro il debole, si sostituisca a poco a poco l'Associazione diretta dal governo. Vogliamo cento altre cose, che sarebbero ora troppo lunghe a dirsi, ma che sono egualmente giuste, e che, quanto è vero ch'io esisto, conquisteremo, noi o i nostri che verranno dopo. Quanto alla guerra, io la desidero pochissimo: perché vorrei che invece di venir dai re, venisse a dirittura dai popoli cioè dalle rivoluzioni: ma se viene, come si direbbe che quei Signori hanno voglia, la vogliamo veder bella: malgrado i campi e i trenta mila uomini che li devono comporre: che i re la desiderino, pare: gli armamenti vogliono dire qualche cosa: anche qui è giunta una lettera d'un uomo di Stato Austriaco che afferma, Metternich tutto pacifico un tempo, essere anch'egli venuto nell'opinione dei bellicosi: esser tutti convinti che i francesi non vogliono star quieti, che un'altra rivoluzione è inevitabile, e ch'essi vogliono prevenirla: che naturalmente sono sicuri dell'esito: che la pace si farà in Parigi: che le libertà dei popoli torneranno al punto a cui erano nel 1815, se non piú giú, etc., etc. Bravissimi! solamente sarebbe bene d'aver l'orso prima di contrattarne la pelle. Malgrado tutte queste velleità bellicose, non v'è finora da calcolar sulla guerra: i bellicosi oggi possono aver paura domani. E con questo basti delle cose del mondo, e veniamo a noi. Fa sole e bel tempo, e non freddo. So anch'io che Giuditta m'ha scritto alcune righe: non però mi sono giunte, perché da Parigi furono consegnate a un certo medico

inglese che veniva qui, e del quale non si sa piú nulla.[1] Mi dorrebbe assai di perderle, dopo cosí lungo silenzio: ma forse verranno. — Le diverse centinaia di copie del giornale ch' io voleva far passare contro le intenzioni del governo in Francia, vi sono: sicché ora che mi pare d' aver trovato modo, daremo subito opera alla stampa del secondo numero. Vorrei potervi dire prima di chiudere questa lettera qualche cosa intorno alla mia intenzione di far processo al Gisquet: credo che ricevero oggi lettera in proposito: ma la posta, non so perché, non è finora venuta. Conosco benissimo il Sanvitale,[2] eccellente uomo, d' ingegno, ma un po' fatto per abitar la luna: distratto sempre: non coincidiamo in tutte le opinioni: ma coincidiamo in questo che ci crediamo galantuomini l' uno coll' altro. Un tale di mia conoscenza, passato recentissimamente per Genova, dice cose meravigliose sulla città *materiale*: l' avea veduta non so quanti anni addietro ed è rimasto incantato: palazzi, marmi, fabbriche dappertutto, passeggiate, etc., etc.: bel corpo insomma, ma dov' è l' anima? Ho scritto di nuovo in Toscana pel ritratto: vedremo l' esito. Guardate un po' che cose succedono qui: un americano — non so s' io ve l' abbia già raccontato — che facea certi giochi strani, tra i quali v' era quello d' impiccarsi per burla, s' è impiccato davvero, non volendo, sopra un ponte, in faccia a una folla immensa che lo lascio stare cinque minuti appeso, pensando sempre che fosse gioco: e che non tagliò la corda se non quando era morto. S' hanno da fare ad un popolo sí fatte rappresentazioni? s' hanno da tollerare, e da applau-

[1] Quel Franckendorf citato pure alla lett. MCCCXXII.
[2] Su Jacopo Sanvitale ved. la nota alla lett. XLIV.

dire giochi tanto pericolosi per la vita dell'uomo? Cara madre, questo, nell'ultime classi, è un popolo, che se capita un giorno un subuglio, come presto o tardi è inevitabilmente destinato, farà peggio che non i francesi nel '93. Quei tra gli operai che sono piú intelligenti degli altri lo capiscono anch'essi e lo deplorano. — Ho voglia da molto tempo di dimandarvi una cosa, anzi due, che scordo sempre: la prima è questa: se esistono ancora in casa, o se nei momenti di terrore furono presi o distrutti, certi fascicoli, tredici o quattordici almeno, che stavano nel cornicione della libreria, intitolati: *Chroniques du mois*, (1) ed erano pubblicazioni del partito *girondin* nella rivoluzione francese, con ritratti. L'altra, se i Gambini hanno un catalogo della loro libreria: ricordo che v'era una libreria di libri vecchi sopratutto, collocata in un corritoio scuro scuro, mi pare, tra due camere, che conteneva negli scaffali di cima una moltitudine di scritti volanti, *brochures*, varietà, miscellanee, etc.: per frugar nella quale darei non so che: sono intimamente convinto, che vi troverei forse qualche cosa del Foscolo, o almeno opuscoli e documenti concernenti il periodo italiano dall'invasione francese fino al 1815, che mi sarebbero preziosi sia pel libro che scrivo su Foscolo, sia per altro. Suppongo già che non abbiano catalogo: ma sarei troppo esigente, se fondandomi sull'antica amicizia, richiedessi uno de' due fratelli che ho veduto bambini, di fare per amor vostro e mio il sagrificio d'un'ora della domenica, per un lavoro che può essere utile

(1) Le *Chroniques du mois* erano il giornale pubblicato per cura del Condorcet, del Claviere, ecc. Uscirono a Parigi dal novembre 1791 al luglio 1793.

anche ad essi? Da persona che non conosco della Toscana, ebbi, appena seppero ch' io voleva occuparmi della vita di Foscolo, volumi interi di manoscritti offerti o mandati: non mi par dunque troppo s' io conto per aiuto su' miei piú immediati compatrioti e figli d' amici. Il catalogo ch' io dimanderei sarebbe non delle opere storiche o altre note: ma, come dico, delle cose volanti, *brochures*, memorie, opuscoletti, gazzette, documenti governativi, risguardanti quel tempo. Questo catalogo mi verrebbe inviato a poco a poco o in una volta: ed io vedendolo, intenderei che cosa può giovarmi e allora ne chiederei la copia o l' imprestito per alcuni mesi, come farei se fossi in Genova. Parlate un po' dunque con Andrea, e vedete se si può concretare qualche cosa in proposito. Ho scritto ieri un altro pezzetto della lettera colla bile: ma poi, m' è capitato, per mezzo d' un viaggiatore, un tal fascio di lettere, che non ho fatto altro che leggere tutta notte, cioè quella parte di notte che ho vegliata. La posta non giunge, ed io devo escire, e vorrei pure mandarvi questa lettera oggi. Mi duole assai non potervi dire cosa alcuna sulla risposta dell'Avvocato francese intorno al Gisquet. Vorrei dirvi qualche cosa per Giuditta, ma aspetto, sperando sempre di ricevere quel bigliettino. All' amica madre che posso dire? ogni mio affetto per lei essa lo sa; ogni mio desiderio, essa lo indovina: cerchi star bene: poi venda a ogni modo qualche cosa, tanto che basti per far questo viaggio: un bene morale qual è quello che può escir da questa gita vale cento beni materiali: all' avvenire penserà Dio: son uomini e non morranno di fame: ma la contentezza e il profitto del vedere la loro madre e vivere un mese con essa, chi potrà darlo mai ad

essi? E s'io insisto tanto sul cercare, appena è possibile, d'occuparsene attivamente, dipende anche dalla mia credenza, che piú si va in là si complicheranno, s'imbroglieranno le cose, e sopravverranno paure che possono mettere intoppi non preveduti. — Addio, madre mia; leggete piú la *Gazette de France*? Un abbraccio al padre, bench'ei d'antico Ligure repubblicano mi voglia ora far credere d'esser diventato monarchico-costituzionale: [1] e un altro alla sorella. Abbiatevi l'anima mia.

GIUSEPPE.

MCCCXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 30 gennaio 1841.

Ricevo in questo momento la vostra del 27, e poiché ho scritto al Ricciardi, lo prego di mandarti questo bigliettino. Ho ricevuto ogni cosa da Camp[anari]. La lettera data all'inglese, e contenente le righe scritte da Giuditta a me, non l'ho avuta mai. — La madre dei Ruffini fu malata pericolosamente; ma, come Dio volle, s'è ristabilita. Fallo sapere a Ghiglione. — Aspettava una risposta da Michele, e mi duole non averla avuta. — Manderò, se trovo occasione, i giornali. — Spero che avrai scritto quanto io ti chiedeva per Federico: cioè s'ei crede positivamente poter fare litotipografare in Marsiglia le copie

[1] Sugli uffici pubblici coperti da Giacomo Mazzini durante il Governo della Repubblica Ligure del 1797, ved. A. NERI, *Il padre di G. Mazzini*, cit. (*Rivista Ligure*, cit., pp. 139 e sgg.).

MCCCXXXV. - Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Gius. Lamberti. »

per Francia e pei punti dell'interno che hanno contatto piú frequente con Marsiglia: appena ne sai, scrivimene: perché vogliamo stampare il secondo numero: bisogna far vedere che siamo forti, e non poveri. — Se puoi farmi avere, appena esce, l'opuscolo di Gioberti, fallo. Suppongo mi denunzierà come eretico, e non cristiano: se non temessi di far morire mia madre colla credenza ch'io son dannato, è un pezzo che avrei detto, senza velo, quel ch'io mi sono. (1) — Bravo il Tuzzotti! (2) Se capita e mi trovo avere due scellini in saccoccia, lo invito a pranzo, perché abbia migliore occasione d'ammazzarmi, e per lasciarci da buoni amici. Scrivo a Ricciardi, cercando per una volta ancora di convincerlo: dillo a Pietro, perch'ei veda che con un buono non risparmio parole. — Boneschi che abita Rue de la Ferme des Mathurins.

(1) Sin da quando il Lamennais aveva pubblicato i tre volumi della sua *Esquisse d'une philosophie* (ved. la nota alla lett. MCCCIV), il Gioberti aveva espresso al Massari (*Carteggio*, ecc., cit., vol. II, p. 55) il proposito di ribatterne le conclusioni. In questa sua idea fu poi rafforzato quando nel *National* fu pubblicata la lettera del Mazzini con la risposta del Lamennais, che il Gioberti riprovò (id., vol. II, p. 58 e sgg.). E al Massari, il 13 gennaio 1841, annunciava infatti che stava preparando una lettera di risposta « sulle dottrine del Lamennais, a proposito di quella del Mazzini divulgata sul *National*. » L'opuscolo, intitolato *Lettre sur les doctrines philosophiques et politiques de M. de Lamennais*, fu edito a Bruxelles nei primi mesi del 1841. Ved. pure E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*: Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1913, p. 210 e sgg.

(2) Cosí nell'autografo. Tuttavia, anche per le testimonianze offerte dal *Protocollo* della *Giovine Italia*, è certo che il Mazzini intendeva di far cenno di Giambattista Tozzoli, di Imola, esule del 1831, il quale, insieme con certo Giuseppe Ratti, di San Terenzo, faceva parte della setta dei *Vendicatori del Popolo*. Ved. l'*Appendice* al presente volume.

ha il ritratto della Teresa Confalonieri: vorrebbe imprestarcelo pel nostro Giornale? se credi necessario ch'io gli scriva, dimmelo. (1) — Mi dorrebbe assai assai che Attilio non andasse a Lugano, per certe incombenze ch'egli ha e che m'importerebbe fossero fatte da lui: scrivi quel ch'egli decide. Quanto alla lettera per Olivero, (2) s'ei non va, mandatela con una sopraccoperta al Direttore Postale di Locarno, il sig. Andrea Fanciola. (3) — Se Attilio non va, mandi a Ciani le sue con una sopraccoperta al Signor Giacomo Bianchi, Lugano: ma spero che andrà. — Scriverò alla prima occasione a Galeazzo, (4) ed a tutti: ma raccomanda calma ad Annibale, etc.: (5) mi pare che si rimettano in via per un'altra cagnara, come quella di Rhodez. — È piú difficile che non credi mandare la scatola di polvere: tenterò.

Venendo a voi, firmate col nome di guerra, e Dio vi benedica: di' a Pietro che ritratto l'espres-

(1) Era forse il dottor Luigi Boneschi di Pavia, che fece parte del battaglione della *Minerva* durante la rivoluzione piemontese del 1821 (ved. G. Ricciardi, *Martirologio*, ecc., cit., p. 133). Era andato esule in Francia. Per altre notizie su di lui ved. F. Confalonieri, *Carteggio*, ecc., cit., parte II, pp. 1055 e 1059. Il ritratto di Teresa Confalonieri fu poi inserito nel n. 4° (1° gennaio 1842) dell'*Apostolato Popolare*.

(2) Nell'autografo questo nome è cancellato con un tratto di penna; ma vi supplisce il *Protocollo*. - Pietro Olivero era stato uno degli affiliati alla *Giovine Italia* nel suo primo periodo. Ved. la nota alla lett. CXV.

(3) Le parole *Locarno* e *Andrea Fanciola* furono cancellate nell'autografo; ed anche per esse si ricorse al *Protocollo*.

(4) Galeazzo 3, come apparisce dal *Protocollo*, era il nome di guerra di Primo Uccellini, sul quale ved. le sue *Memorie* (ed. T. Casini, piú volte citata).

(5) Dallo stesso *Protocollo* si sa che era il nome di guerra di Pietro Landi, sul quale ved. la nota alla lett. XXXV.

sione di ch' egli parla, e ch' io scrissi *ab irato*, ma senza annettervi idea. Differisco come sapete di opinione su' modi da tenersi; ma forse avete ragione, e a ogni modo, non ho diritto d' insistere. Quando vi pare ch' io vada piú in là che non devo, avvertitemene: purché *facciate*, non discorderemo troppo su' modi. Mi affido a voi. Cercate mandare la mia Circolare e la vostra. Abbraccio Pietro ed Attilio. Di' a Battista che gli scriverò, e che lo ringrazio dell' indirizzo. — Robinet è arrabbiato pel mio anti-gallicismo? Vorrei ch' egli sentisse i tedeschi di qui, e come dissento *gallicamente* con essi! — Addio; amami sempre; ti farò rinascer la fede.

GIUSEPPE.

MCCCXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 febbraio 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 23 gennaio. Finalmente! Quel Signore s' è fatto coscienza e lo spillo è stato consegnato. Mi duole che sia rimasto invisibile, e che l' apparizione in Genova sia stata tanto breve che non vi fu luogo di dargli altro per me; nondimeno, meglio cosí che niente. Odo dire che oggi o

MCCCXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 feb. 41. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 3 fr. 1841.*

domani dev' essere qui, e lo vedrò sia per ringraziarlo, sia per udire da lui come sia andato in Italia l'affare del Manifestino del Dante Foscoliano, e s'abbia trovato soscrittori, o no. Ora ch' egli ha traversato Genova, mi pare che dovreste avere quel Manifestino anche voi altri. Sapendone, me ne direte. Intanto, vengo alla cosa importante di quest'ordinario, e parlo, non a voi, ma al padre. Ho avuto risposta dall'Avvocato di Parigi: i sei mesi non sono consumati: l'Avvocato, viste le Memorie, e le mie osservazioni, afferma che il giudizio mi sarà favorevole, e dichiarerà, una volta per tutte, il fatto falso e Gisquet condannabile per averlo inserito nel libro suo: afferma d'altra parte, che il tribunale correzionale di Parigi è malissimo composto, e che farà quanto potrà per esonerare Gisquet dalla punizione, dicendo forse ch' egli ha scritto ingannato, di buona fede, o per leggerezza, senza perverse intenzioni: che, comunque, il giudizio sarà una riabilitazione morale decisiva per me: e che si darà la piú grande pubblicità in Francia e qui. Le cose stando cosí, e non essendovi inoltre necessità alcuna di comparire personalmente, ho deciso d'attaccare il Gisquet: e domani m' occuperò di spedire la procura a chi di diritto, etc. Mi par di far bene, per la cosa in sé, e specialmente poi per qui, dove sono piú ignoranti delle cose, e credenti facilmente in siffatte storie. Ora, padre mio, se a voi pare egualmente ch' io faccia bene, volete contribuire a questa riabilitazione? Dopo una strenna come quella del Natale, so bene ch' io non dovrei darvi altri disturbi; nondimeno, tutte le mie disposizioni circa a quel danaro essendo state prese fuori della contemplazione di questo caso, mi sconcerterebbe ne' miei piani il dovere far ora tutte

le spese inevitabili in questa sorta d'affari, procura con diecimila legalizzazioni qui, costanti esse sole colla procura da tre lire sterline; un po' di danaro per un *avoué* a Parigi, in testa del quale devo porre la procura; citazioni, significazioni, ricerca di documenti da varie parti, etc. Bensí, tutte queste spese non sono forti, e l'Avvocato, essendo amico, le semplificherà quanto sarà possibile. A me a ogni modo riescirebbero gravi, e se non v'è di peso soverchio essermi compagno nella guerra anti-Gisquet, mandatemi dieci o dodici lire, non piú, perché è quello di che avrei bisogno, non d'altro. Intanto, io domani vado a far la procura. E del resto, udrete naturalmente l'avviso dai giornali. Il mio Avvocato conchiuderà naturalmente ai danni e interessi che gli parranno convenienti. E se il tribunale farà giustizia, quel danaro vi sarà reso; se no, pazienza: avremo almeno comprato con esso il silenzio di tutti in futuro su questa faccenda. — Ora, torno a voi, madre mia. Non so chi sia quell'italiano della *Gazette de France*: non la leggo mai; ma non mi fa sorpresa. V'è un Italiano, esule, prete Torinese ch'io stimo assai, e ch'è un eccellente uomo, per nome Gioberti, il quale, mi annunziano, sta scrivendo ora in Parigi un opuscolo contro Lamennais e me, a proposito di quelle due lettere che v'ho ricopiate. Che cosa diamine dirà non saprei indovinarlo: so ch'egli è liberale e patriota abbastanza per non trovare a ridire a quanto concerne la politica; non può dunque essere che sulle credenze religiose, ch'egli avrà probabilmente indovinato non conformi alle sue. Ho scritto che appena esce l'opuscolo me lo mandino, e vedremo. Di Leroux forse hanno ragione, perch'io non ho veduto ancora l'ultimo suo libro, e Lamen-

[nais] me ne ha scritto assai male. Leroux è un uomo ch' io stimo il primo pensatore di Francia, superiore per potenza di facoltà a Lamennais stesso, inferiore nell' espressione e dotato meno di lui d' entusiasmo e di poesia. Ha cominciato operaio compositore in una stamperia. Oggi è capo d' una scuola filosofica che possiede molti ingegni coscienziosi, e predica molte cose verissime: temo però che possano cadere in errori gravi sopra alcuni punti. [1] — Nevica ed è già tutto bianco all' intorno. Fa straordinariamente freddo quest' inverno qui in Londra come dappertutto. Sto bene del resto, e stiam bene. Anzi persisto a non aver lana, e non ne sento bisogno. — Slittare! andare sul ghiaccio! A noi date consigli siffatti? Dovete sapere che Giovanni è, in fatto di ghiaccio, la cautela stessa: va con bastone e lentissimo, quando v' è ghiaccio, non sui fiumi, ma sul terreno: e quanto a me, non m' è mai venuto in testa un minuto solo: prima di tutto, non concepisco che vi sia divertimento: in secondo luogo, io sono inclinato a sprezzare i pericoli, ma non a cercarli, quando non giovano a qualche cosa che importi davvero. Meno che per dovere, non correrei pericoli, finché ho voi e pochissime altre persone che m' amano. Quand' io non v' avessi, cercherei pericoli, ma ben diversi da questi. — Sono gratissimo ai cugini e alle cugine, che mi ricordano e mi fanno brindisi: ma.... le cugine non possono far altro: bensí i cugini?! Che monta far brindisi e plauso all' esule, se non si fa cosa alcuna perché la sua credenza, l' idea sua prediletta, l' idea Italiana trionfi? Lasciamo andare questo discorso: ringraziate per me le cugine, non i cugini. — Amico del governo

[1] Su Pierre Leroux ved. le lett. MCCCV e MCCCXIX.

francese! Dio me ne guardi: parlo col padre, circa la domanda che gli ha fatto lo zio d'Antonietta: ma non è già, posso giurarlo sull'onore, perch'io sia stato perseguitato nella Svizzera da quel governo: alle persecuzioni *mie* non penso neppure: bensí, è governo ipocrita, traditore di tutti i popoli, e del proprio: ed è governo immorale che ha inoculata in Francia tanta corruzione da non dirsi. Chi è mai che amando la verità, possa amarlo? Quanto alla libertà inglese e francese, non v'è neppure possibilità di paragone: la libertà inglese è dieci volte superiore alla francese: bensí, non bisogna dimenticare una cosa: in Francia, v'è assai piú eguaglianza che non in Inghilterra. In Inghilterra i diritti di cittadino sono assai meglio protetti, in Francia l'organizzazione sociale è migliore: le classi meno discoste, le ricchezze piú egualmente distribuite. In Inghilterra, v'è meno tendenza all'usurpazione: il governo è cattivo, secondo me, ma non immorale, o venale: quindi non viola le libertà, e non cerca di corrompere gli uomini, come tutti i ministeri fanno piú o meno in Francia. Ma la Nazione ha ancora tutta la sua organizzazione aristocratica della conquista, e l'eguaglianza, senza la quale la libertà è pei molti una illusione, v'è continuamente violata, non dal governo, ma dalle istituzioni. La Francia ha bisogno d'una rivoluzione per esser libera; l'Inghilterra ha bisogno della rivoluzione dell'89 e della notte del 4 agosto. — Tutte due verranno un dí o l'altro: amen! — Un abbraccio ad Antonietta: tante cose all'amica madre; e raccomandatele cura quanta piú può. Corra almeno questo 1841 con una certa calma! Addio dall'anima al padre ed a voi. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCXXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

Londra], 10 febbraio 1841.

Caro amico,

Ho ricevuto tutte le tue pel mezzo e d'Attilio, e d'Emilio. E una vera fatalità che Emilio. . . :[1] ei non dovea fermarsi che un giorno a Parigi, e fu indirizzato a te perché tu lo aiutassi, come nuovo, a riporsi in viaggio. Il giovine è sventato, come dici, e mi pare che racconti storielle piú del dovere. Scipione non l'ha chiamato: la madre lo ha mandato a Londra, perché facesse fortuna — la fortuna di Scipione! Del resto ei pur troppo cade sulle spalle a lui ed a me: a me che sono, come tu sai, assediato, e indebitato per gli altri, da non poterne piú. Abbi pazienza per due settimane: avrai i 46 franchi. — Ti scrivo in fretta, non perch'io non fossi avvertito: ma mi son venute altre cose da fare: del resto, in poche righe è detto tutto.

Ho ricevuto le copie della Circolare.

Aspetto con desiderio la vostra: non molte copie, perch'io non ne manderò copia che a pochi centri.

MCCCXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Jos. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines. » Nel *Protocollo* il Lamberti annotò che la lettera gli giunse col « mezzo Dybowski »: il quale, infatti, aveva lasciato Londra per recarsi a Poitiers. Ved. le lett. seguenti.

[1] Nell'autografo fu cancellata con grande cura una mezza linea, che si riferiva certamente ad Emilio Pistrucci.

Mandandola, insieme alla mia, empite le lacune colle parole « Parigi e Francia » dove vanno: ponete il nome di guerra del Segretario: comunicatele a me pure, perch' io possa empiere le mie: ponete dopo la parola « Londra » la data 5 febbraio.

Spedite, vi prego, una copia della mia e della vostra a M.r Thomas Emery - Lausanne. — Speditene, per occasione, raccomandandovi a' Ticinesi (forse vi giungerà a tempo questa pel giorno 14, indicatomi per la partenza d' un conoscente d' Attilio), tre copie, della mia e della vostra, a Ciani: meglio se quattro.

Ditemi chi è il Segretario, e chi il Presidente. (1) — Appena avrò la vostra Circolare, ed avremo costituito in altre parti uniformemente, io darò una Circolare mia a meglio definire i diritti anche quanto all' Associazione generale delle Congreghe, e a prestare in certo modo guarentigia contro me, e la mia *dittatura*.

E a proposito *dittatura* e Ricciardi, io ho fatto la parte mia: inutilmente: « induratum est cor Pharaonis » — bensí, fate ora la vostra. Sai ch' egli, tuttochè *astenendosi*, si dichiara *Giovine Italia* gregario, pronto alla chiamata, etc. Mio avviso è che, come a tale, comunichiate a lui pure, non le cose che volete segrete, e concernono la cospirazione, ma le Circolari d' organizzazione, gli atti sociali dell' estero. Per poco che voi diventiate un po' forti, e glie lo facciate intendere, finirete per averlo. Del resto, vedete voi.

Se riesci ad avere l' Istruzione, mandamene una trentina di copie: mi basteranno.

Hai scritto a Federico pel giornale? Manda, appena l' hai, la risposta, tanto che si possa ricominciare.

(1) Ved. la nota alle lett. MCCCXXVIII.

Canessa è matto (1): per fortuna, da Costantinopoli può far poco danno. Gli scriverò io tra non molto.

Vorrei occuparmi ora dei nostri in Ispagna: ma non so né dove sia Ardoino, né altri. Cercate raccogliere quante indicazioni materiali potete, e datemele. Potrò forse far meglio io da qui. Ho bene contatto con Borso: ma egli non è fatto pel lavoro d'organizzazione e di diffusione. Ho amici Spagnoli pure, ma in Cordova ed altre città dove non sono Italiani.

Chi ti reca questa è un dei migliori ch'io mi conosca: legato a noi, etc. Vorrei che tu gli dassi una copia dell' Istruzione generale e t'intendessi con lui, per rimanere tu o la Congrega in contatto, sia per mandargli cosa ch'io volessi fargli giungere, sia perché a Poitiers dov'ei va possono esservi Italiani.

Cerco invano finora il medico inglese con nome tedesco per altro: vorrei che ti riescisse trovar l'indirizzo suo qui a Londra.

Non dimenticare l'opuscolo Giob[erti], s'esce, e ricorda a Battista gli altri che ho chiesto.

Del progetto Catechismo non ho saputo piú altro. (2)

Addio, in fretta: amami sempre: abbraccia Pietro per me, e credimi tuo

GIUSEPPE.

Dà l'indirizzo di Battista a Dyb[owski].

Ti scriverò presto per occasione. (3)

(1) Sul Canessa ved. la nota alla lett. MCCXCIX. Ved. pure ciò che scriveva su di lui F. Campanella al Lamberti, in nota alla lett. MCCCXLIII.

(2) Quel *Catechismo* della *Giovine Italia*, del quale è cenno nella nota alla lett. MCCCIX.

(3) Dal *Protocollo* apparisce che il Dybowski recava con sé, da consegnare al Lamberti per parte del Mazzini: « lettera

MCCCXXXVIII.*

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 febbraio 1841.

Mia cara madre.

Ho ricevuto ieri, tre o quattro giorni prima del solito, la vostra del 4 febbraio, avendo già ricevuto a suo tempo quella del 30. Ed io scrivo invece due o tre giorni dopo il mio giorno consueto: ma non ho potuto trovare un'ora libera in tutta la settimana. Dal mercoledì fino ad oggi sono stato svolto sempre da una visita o da una lettera, alla quale mi bisognava rispondere o da qualche cosa che mi costringeva ad escire. Spero, comunque, che voi non sarete stati per questo in inquietudine. Siamo già d'accordo che qualunque sia il giorno, purché sia un giorno della settimana, sono a tempo, e voi dovete supporre sia un ritardo postale, sia un impedimento derivato dalle mie occupazioni. Per toccare prima della vostra del 30, vorrete dirmi se si verifica la cosa che mi dite

per Attilio, due da impostarsi, a Giov. Gaud., Rom., e Car. Paris. Bol., *brochure* Mandrot, *Quelques mots sur les Proscrits.* » Per quest'opuscolo, ved. la nota alla lett. DCCCXVII.

MCCCXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 12 febbraio 41. Spiegazioni intorno alla Causa. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 12 fe. 1841.*

in quella intorno a Solarino, non per altro che per addentrarmi piú sempre nella coscienza degli uomini. Verissimo cio che dite intorno al fratello prete: farebbe assai meglio ei che puo a starsene colla sua vecchia madre. Capperi! se siete in via di progresso! una scuola infantile anche in Genova! e con una direttrice siffatta! Fuor di scherzo, è pia opera, come dite, e i collaboratori dell' *Espero* farebbero assai meglio a coadiuvarla, invece di scrivere sciocchezze, come suppongo: [1] nondimeno, e finché siete schiavi di governi anti-nazionali ed ingiusti, tutte le scuole infantili non miglioreranno gran fatto né le vostre condizioni sociali, né le morali. Insegnare è buona cosa cosí in astratto; ma la questione pratica sta in vedere che cosa s' insegna. In Lombardia v' hanno scuole infantili per tutto; ma quando hanno imparato a leggere, i fanciulli ricevono per libro d' insegnamento morale il Catechismo Austriaco: nelle scuole, cantano l' inno che dice: « Viva Ferdinando! » e via cosí: ora, io anziché vedere cosí corrotta la gioventú nostra italiana, chiuderei tutti gli asili e le scuole. Del resto vada come sa andare; se abbiamo ad esser nazione, saremo: se no, no. Intanto, in quella tal lettera *biliosa* ch' io sto scrivendo alla gioventú italiana, e che farà gridare amici e nemici, ma che mi sento veramente forzato a scrivere, saranno anche alcune pagine per coloro ai quali pare di far miracoli per l' incivilimento italiano, quando riescono ad aprire una scuola, o un asilo, e si riten-

[1] Per l' *Espero*, ved. la nota alla lett. MCCXXXII. In quegli anni in molte citta italiane, non già da parte dei governi, che li avversava, ma per iniziativa privata erano sorti piú asili infantili. Per quelli di Genova, promossi dal march. Vincenzo Ricci, ved. la *Gazzetta di Genova* del 13 marzo 1841.

gono così dispensati da altri doveri più serii e pericolosi. Quella lettera va lenta lenta, perché non ho tempo, ma presto vedrò di finirla, e mi parrà, per dieci giorni, d'essermi un po' sfogato. — Non ricopio oggi neppure un altro brano pittorico, perché non m'è riescito di trovar finora quella cartina smarrita, ma spero che col corriere venturo potrò andare innanzi; e lo desidero, perché finito quello, ho voglia di trascrivervi precisamente qualche cosa di quella lettera. Venendo alla vostra del 4, devo prima di tutto dirvi due cose: una è che avete tutti due torto a lasciarvi dare un solo momento di dispiacere da un uomo come Gisquet: l'altra è che non dovete supporre ch'io ne abbia il menomo dolore, perché non ci penso nemmeno. Forse vado fin troppo in là; ma, come v'ho detto più volte, sono inaccessibile a qualunque biasimo o accusa che mi venga da persone non amate da me: l'opinione pubblica, il cui pensiero tormenta tanti, è nulla per me. S'io ricevessi un rimprovero da una delle cinque o sei persone che amo ne avrei dolore grandissimo; ma se, queste persone rimanendo ferme in amarmi e stimarmi, tutto il resto del mondo gridasse ch'io sono un infame, sento che non potrei averne un sol momento di mal'umore. Sia coscienza, orgoglio, quel che si vuole, è così. Pensate ora se Gisquet può avere influenza sopra di me. Ho fatto quello che ho fatto, perché è una vergogna che il birbante possa impunemente calunniare il galantuomo in un libro: e bisogna cercare di mettervi argine; poi, perché qui gl'inglesi m'andavano noiando d'interrogazioni suggestive, come s'io fossi capace d'ammazzar gente in giornata, e l'opinione loro può nuocere a' miei lavori colle Riviste. Era necessario metter riparo, e così ho fatto:

ma senza provare un momento di tristezza o di rabbia. Quando ho il vostro affetto e la mia coscienza, ho anche troppo: credetelo. Venendo alla cosa in sé, avete già veduto dall' altra mia che ho deciso. Il termine era vicino a spirare, e non poteva aspettare la vostra risposta. Mi duole che il vostro parere sia piuttosto contrario. Ma io non poteva fare altrimenti. Il padre ha ragione dicendo, che il vero tempo d' attaccare era quello in cui l'accusa fu mossa la prima volta: [1] ma io non ho potuto in quel tempo dar corso, come aveva intenzione, a un processo, perché era necessario dar procura, presentarsi a un notaro, ed eleggere domicilio, ed io stava allora nascosto in Francia di dove era scacciato per decreto, e non poteva mostrarmi. Quanto allo stampare, ora che sono libero in un paese, vi sono due inconvenienti: il primo è che sarebbe indegno di me scendere a una polemica personale con un uomo come Gisquet: non vorrei io e quand' anche volessi, nuocerebbe piú ch' altro alla mia riputazione: il secondo è che a tutte le cose ch' io potrei dire, Gisquet risponderebbe: perché, se siete calunniato, non m' attaccate? e avrebbe con tutti apparenza di ragione: provare ch' egli è un tristo uomo sarebbe al di sotto di me: egli è uno di quegli uomini coi quali un onesto non puo aver che fare per altra via che per quella dei tribunali: sarebbe fare un duello con un ladro. Credete a me: non c' era via di mezzo: o tacere e sdegnare l' accusa, o far come ho fatto. Quanto alla sua potenza e agli aiuti del governo, è vero, ed è vero anche che il tribunale correzionale di Parigi è malissimo composto: ma

[1] Quando, cioè, comparve nel *Moniteur* del 7 luglio 1833. Ved. la nota alla lett. LXXXI.

ciò non può fare che la sentenza della Corte non esista: non può falsificare un atto ora, perché è troppo tardi: avrebbe dovuto presentarlo quando si faceva il processo. L'altra difficoltà, cioè il rischio di recarsi a Parigi, è tolta, perché non v'è bisogno. Sicché, non temete: dal piú al meno, e qualunque appiglio cerchino prendere per favorirlo, il bianco è bianco, ed ho fede che dal giudizio escirà la mia riabilitazione morale, non in faccia a chi mi conosce, che non ne hanno bisogno, ma in faccia al pubblico, una volta per tutte. Il mio avvocato è Benoît di Parigi, parente di Lamennais. Non rimane ora dunque che concorrere con me, se potete, alla cosa. E quanto a voi, madre mia, come mai avete paura ch'io mi consigli con gente immorale? sappiate, che io non mi consiglio mai se non con quei pochissimi che amo e che m'amano: con tutti gli altri, opero come dittatore, e non dimando consigli mai. — Ora, parlando d'altro, e prima di finire, vi dico che ho un vero piacere, se la madre amica trova occasione per inviarmi ciò che dovea dare all'uomo dello spillo; che quanto a voi profitterete dell'occasione a norma di quanto ha v'ho detto, e delle circostanze: che direte al solito tante cose per me a lei: Giovanni ha ricevuto oggi la sua lettera e suppongo che scriva. V'acchiudo un bigliettino di Mad. C[arlyle], dove troverete alcuni errori d'Italiano, ma che non impediscono il senso. (1) Qui il freddo s'è mitigato, ma temo che incominceranno le pioggie. Stiamo bene, e non ho mal di denti. Delle cose del mondo non v'è gran che: il ministero Guizot minacciato di dissoluzione: il governo di Francia fermo a voler la pace *à tout prix*:

(1) Ved. la nota alla lett. MCCLXXXV.

gli altri governi nondimeno persistenti in armare e prepararsi come se vedessero la guerra imminente: e mi paiono tanti ciechi che vogliano fare a bastonate. È passabilmente tardi, e mi bisogna finire. Abbracciate per me Antonietta, e ditele che le sono gratissimo delle righe ch'essa m'ha scritto nella vostra del 30, e che risponderò. Risaluto con vero affetto il buon Andrea, e rispondetemi quanto al Catalogo, alla *Chronique*, etc. Addio, miei cari: credete sempre all'affetto del vostro

GIUSEPPE.

MCCCXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

Londra, 18 febbraio 1841.

Mia cara madre,

Come vedete, ho trovato la pagina che mancava, e torno a ricopiare: tanto ch'io lo finisca e passi ad altro. Di piú non ho, in conseguenza dell'anticipazione dell'altra, lettera da voi, quindi poca materia. Non so, se non m'arriva qualche lettera da Parigi, prima ch'io finisca, che cos'abbiano fatto a Parigi: in via processo. Ma non v'è dubbio ch'è a quest'ora intavolato. Aspetto risposta per sapere se debbo scrivere io stesso una lettera al tribunale invece di poche parole ch'io probabilmente direi se fossi pre-

MCCCXXXIX — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Genes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 feb. 41, con processo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 18 fe. 1841.*

sente: nel caso ch'io le scriva, ve le manderò. Ho scritto in Isvizzera, perché mandino copia legale del mio atto di *bourgeoisie* nel comune di Grange, a provare unicamente di che affetto godeva tra que' semplici montanari quest'uomo di sangue, etc. [1] Ho scritto una lunga lettera all'Avvocato contenente tutte le particolarità ch'escludevano la possibilità del fatto, e tolgono quindi ogni pretesto di buona fede al Gisquet. Vedremo. — Ho veduto quel Signore dello spillo: m'ha parlato del dispiacere avuto per non aver potuto vedere il padre. M'ha detto avere rimesso ai librai di Genova il Manifesto del Dante di Foscolo: m'ha detto pure che avendolo presentato a Milano per distribuirlo a' librai, gli fu proibito da' censori, perché vi trovarono le parole « tendenze virili e nazionali. » Volevano prendergli tutte le copie, e non fu che promettendo sull'onore di non darne ad alcuno nel Regno Lombardo Veneto ch'egli ottenne di portarle via con sé. Cosí va bene. Perché si ha da parlare di tendenze *nazionali*, quando s'hanno i tedeschi a casa? Trovo che hanno perfettamente ragione. Gl'imbecilli siam noi, intendo i miei compatrioti, perché quanto a me non ho rimorsi: ho fatto, fo, e farò la parte che un uomo può fare per mandarli via: ma che cosa può fare un uomo con un popolo di stolidi e di spensierati? Scrivo collo *spleen*, perché un giovine venuto da Milano m'ha fatto una pittura della gioventú milanese da stomacare, e mi farebbe credere alle cose che voi m'andate dicendo sulla gioventú genovese. Lo *spleen* peraltro non ha che fare colle azioni, e perché la nostra gioventú sia

[1] L'aveva ottenuta nel giugno 1835. Ved. le note alle lett. DCCLXXX e DCCLXXXIII.

pessima, io non muterò linguaggio: sarò, se occorre « vox clamantis in deserto, » pensando che poco dopo il precursore, veniva Cristo. — Fa tempo migliore in quanto al freddo: pessimo quanto al fango, ch'è tale da non poter passeggiare. Sto bene a ogni modo. — Torno cosí per mancanza d'altra materia a certe paure che voi m'andate sovente manifestando ch'io mi lasci dirigere o influenzare da gente non buona e che finga d'esserlo. Se sapeste, madre mia, che testina bizzarra ha vostro figlio! e quanto è difficile ad altri d'influenzarlo! Se sapeste che l'unica accusa che di tanto in tanto gli è mossa contro, anche dai suoi compatrioti, è appunto quella di voler fare da dittatore! Per natura mia, quei pochissimi che m'amano davvero possono farmi fare tutto quello che vogliono; tutti gli altri non hanno il menomo potere su me. In qualunque cosa opero, io non prendo consiglio che dalla mia coscienza. Sono avvezzo a seguire, anche piú che non dovrei forse, il primo impulso: perché generalmente parlando, ho trovato che il primo impulso mi detta il giusto; e quando un'idea mi s'è affacciata una volta, non posso liberarmene. Differisco spesso ad eseguirla, ma torna e mi assale in tante guise, che mi bisogna cedere. E per questa persistenza delle mie idee, quei pochissimi eccettuati, tutti gli altri che mi stanno intorno subiscono la mia influenza, non n'esercitano sopra me. Sicché, vivete tranquilla: gli errori miei sono miei davvero: come sono mie le poche cose buone ch'io fo. — La-men[nais] m'ha scritto ieri dalla sua prigione, con un affetto grandissimo: mi dice ch'ei è in una camera di dodici piedi vasta e di sei alta: che le sue forze per mancanza d'aria e di moto s'indeboliscono, e ch'ei non può lavorare: che del resto egli è con-

tento, perché il suo dovere l'ha condotto ov'egli è. Vorrebbe vedermi, e deplora le circostanze che ci tengono separati. Mi parla con dolore delle divisioni che regnano nel partito democratico in Francia: gli uni volendo la comunione dei beni, gli altri il cattolicesimo colla ghigliottina, questi una cosa, quelli un'altra. [1] E pur troppo è vero: mentre noi aumentiamo ogni anno di forza quanto all'opinione e alla cifra numerica, tanto piú noi ci roviniamo in fatto d'organizzazione, e invece d'unirci per finirla, ci divertiamo a farci la guerra l'uno coll'altro. Del resto, ogni cosa ha il suo tempo, e l'unione verrà. — Che cosa dite delle lettere di Luigi Filippo? Io conosco la persona che le ebbe prima nelle mani qui

[1] « Au plus haut de la prison - scrive il FORGES (Introduzione alla *Correspondance*, cit., vol. I, p. 119) che andò piú volte a visitarlo, — sous les toits, dans une assez grande pièce basse, éclairée, ce me semble, de l'orient et du midi, par quatres ouvertures étroites et horizontalement prolongées, Lamennais a passé sa soixante et unieme année tout entière. Une fois entré dans ce cachot aérien, sous ces plombs de la royauté bourgeoise, il n'en voulut jamais franchir le seuil. Quelques-uns des prisonniers, souffrant pour la même cause, y étaient admis, et des nombreux amis y montaient chaque jour. Nul autre distraction. Dans un angle, sur le carreau froid, on avait posé une petite estrade en planche. Sur cette estrade, une table grossière, un fauteuil de paille, et, sur ce fauteuil, un vieillard souffrant; voilà comme il faut se représenter ce long supplice. Ouverte de tous côtés, cette cellule était glaciale en hiver, brûlante pendant les chaleurs. Pas un arbre à voir; pas un oiseau à écouter: rien qu'un océan de toits, et le murmure du laborieux faubourg, et quelques éclats de voix montant des préaux. Ceci, pendant douze mois consécutifs: or, Lamennais n'avait plus que treize ans à vivre et, de ceux qui le virent à cette époque, pas un ne lui eût garanti la moitié de ces treize années. »

a Londra, ed è una donna: poi le comprò da lei Larochejacquelein. Le lettere io le ho vedute, autografe: se poi vere o falsificate, non posso dirlo. È certo che il governo sperava, su false informazioni, impadronirsi degli autografi: quindi le perquisizioni e gli arresti: ma fu deluso. Vedremo ora come andrà il processo. [1] — Questa lettera non parte che oggi

[1] Per questa questione delle presunte lettere scritte da Luigi Filippo e dopo suo avvento al trono di Francia, la *Gazzetta di Genova* cosí s'esprimeva nel n. del 3 febbraio 1841:

« I giornali di Parigi *La France*, *La Gazette de France*, *Le Commerce*, *Le National*, *La Quotidienne* e *L'Échos Français* d'oggi, sono stati sequestrati per certe lettere apocrife o maliziosamente alterate, da essi attribuite al Re Luigi Filippo.

All'annunzio di questo sequestro, i periodici ministeriali, il *Moniteur Universel*, il *Messager*, il *Moniteur Parisien*, fanno tener dietro il seguente articolo del *Morning Post*, il quale sembra emanato da sicura sorgente:

« Alcuni fogli francesi hanno recentemente pubblicato una serie di lettere che suppongono scritte dal Re Luigi Filippo e nelle quali si contengono sentimenti che per modo alcuno non vanno d'accordo col provato patriottismo del Re dei Francesi.

La miglior confutazione di quest'audace menzogna sarebbe il riandare le vessazioni, le persecuzioni che il duca di Orléans ebbe a patire nel tempo appunto dell'emigrazione. Ma basta l'indicare l'origine della pretesa scoperta che si dice fatta, per dimostrare agli occhi di tutti che questa faccenda altro non è che una audace e sordida speculazione.

Si sa, che molte di quelle lettere furono pubblicate, già sono sei anni, dai giornali di Londra. Certe persone si trovavano per caso posseditrici di alcune lettere scritte dal Re Luigi Filippo (allora duca di Orléans) al conte di E*** e risolvettero di fabbricarne una speculazione infame. Queste persone fecero nel contenuto delle lettere molte intercalazioni, in modo da mescolare il vero ed il falso, e da produrre una specie di equivoca verosimiglianza.

« Dopo di ciò, le lettere cosí alterate furono trascritte in disteso da una signora francese, *la quale mai non aspirò alla*

venerdì, diciannove: ieri Giovanni ha ricevuto lettere della madre, e va bene. Io probabilmente non ne riceverò che lunedì, e risponderò allora piú sollecitamente nella prima parte della settimana. Non ho potuto dissotterrare finora quel medico inglese, che prese a Parigi un bigliettino di Giuditta per me, e che s'è dimenticato di recarmelo. Ci vuole una vera fatalità perché le uniche righe ch'essa mi ha scritte in un anno, debbano cader nelle mani d'uno stolido per non dir peggio. Non mi dimenticate colla madre amica, e ditele tante cose per me. Piove oggi, d'una pioggia finissima, che sarebbe nulla per sé, ma che basta a produrre un fango per le strade del quale non s'ha idea se non vedendolo. Ho passeggiato ieri molto, contro il mio solito, perché essendo escito la mattina a fare una visita, trovai, tornando, la ca-

riputazione di una vestale, ma che ha acquistato l'abilità ben poco desiderabile di contraffare tutte le scritture e particolarmente quelle dell'illustre corrispondente.

Trascritte cosí le lettere, gli onorevoli falsarii minacciarono il Re Luigi Filippo di pubblicarle come autentiche, a meno che non avesse consentito di sborsare indilatamente una grossa somma di danaro. Il minaccioso memoriale fu respinto con disprezzo. Allora tre o quattro lettere vennero pubblicate, ma siccome nessuno vi fece attenzione, la cosa per allora fu sopita.

Due *onorevoli* gentiluomini, venuti recentemente da Parigi a Londra, hanno comperato il resto, dimenticato da qualche tempo, di queste falsate lettere. La *Gazzette de France* ne pubblicò alcune come autentiche, sapendo pure quanto elle fossero alterate. Per tal maniera, ciò che da principio non fu che un'invenzione di scroccheria, divenne, in grazia di una pia frode, una calunnia politica.

Nelle mentovate lettere che si suppongono scritte dal Re Luigi Filippo dopo la di lui elezione al trono, si trova scritto che S. M. assicurava il governo britannico ch'egli avrebbe adempita la promessa della ristorazione, e abbandonato il pos-

mera sossopra; qui i pavimenti essendo di legno, di tempo in tempo li lavano: ora a me questa operazione dispiace assai; è faticosissima, quando non è fatta da persone fortissime; e in casa invece è fatta, non so perché, dalla mia *ménagère* donna di salute debolissima, alla quale per vera affezione ch'io le ho, raccomando sempre di non faticar troppo. Ma essa è donna essenzialmente di lavoro, e irrequieta sempre, e quand'esco, essa pensando ch'io stia fuori tutta la giornata, profitta. Tornato all'impensata, e trovatala occupata cosí, mi venne un movimento di mal'umore, presi quattro o cinque sigari, uscii, e passeggiai fino all'ora di pranzo. Direte: perché diavolo metterti di mal'umore per tutto e per tutti? Cosí son fatto, e non posso a meno. Quando trovo persone buone, specialmente se convivo con esse,

sesso dell'Algeria, quando quel governo lasciasse a lui la scelta del tempo e dei mezzi; che in gran parte si era debitori agli sforzi del governo francese della soppressa rivolta nella Polonia; che S. M. vivamente desiderava di avere i forti staccati intorno a Parigi affine di tenere il popolo in soggezione; e che desiderava parimenti il potere necessario a comprimere la libertà della stampa e frenare le popolari agitazioni.

Diversi giornali, dice il *Messager* pubblicano dei frammenti di lettere, falsamente e criminosamente attribuite al Re. È stata ordinata una procedura giudiziaria e per delitto di falso e per offesa alla persona del Re.

Ieri si sono praticate le piú rigorose perquisizioni nell'abitazione del marchese Laroche Jacquelein e negli uffizii della *Gazette de France* ed altri giornali ad oggetto di sequestrare gli originali o le copie delle lettere che si potessero rinvenirvi. »

S'aggiunga qui che il processo contro la *France* ebbe luogo il 23 aprile 1841. E con grande sorpresa del partito governativo, il gerente responsabile del periodico fu assolto, e dichiarato non colpevole di avere offeso il re.

sono continuamente inquieto per la loro salute; ed è strano che io, avvezzo a non fare il menomo caso della mia, sogni sempre le persone che mi stanno vicine, a grave pericolo per le menome cose. Ricordo notti intere passate, vegliando, in Isvizzera, perché sentiva tossire una ragazza che stava in una camera nello stesso corritoio; a poco a poco io m'esaltava tanto, che sentendo persona escir dalla sua camera e scender le scale, mi sorprendeva a fantasticare che essa fosse morta per una rottura di vena o d'altro, e che quelle persone portassero via il cadavere: poi rideva di me medesimo. La mia immaginazione era ed è sempre cosí viva, che sopra una circostanza da nulla, fabbrica un intero romanzo. Del resto, questa mia *governante* ha, secondo me, mali gravi, e dei quali essa non intende la gravità: anzi è probabile, che se posso giungere a farmi rispondere ad alcune dimande, ch'io ne scriva, consultandolo, un di questi giorni al padre. Intanto, addio, salutatemi cordialmente Andrea, e abbiatevi, voi e il padre un abbraccio dal figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCCXL.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 20 febbraio 1841.

Caro amico,

Ti reca questa un operaio de' nostri, buonissimo accoglilo come fratello, indirizzalo a Pietro: e fin-

MCCCXL. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

ch'egli si ferma tra voi, ditegli a chi deve pagar la sua quota. S'egli partisse per Lione o per altra città, valetevene: se torna qui tra non molto, profittatene per mandar lettere ed altro.

Ho ricevuto la tua del 12 e le *brochures*, la lettera di Lam[ennais], la Circolare, e la lettera per Gonzales. La Circolare va benissimo, benché forse qualche linea d'esortazione non sarebbe stata di troppo. Ma avrete tempo, perché a misura che raccorrete fondi, ricorderete che piú vi farete vivi spesso e insisterete con Circolari, e batterete il chiodo, piú progredirete in potenza. Afferrerete, quindi, spero, tutte occasioni per parlare a' vostri, e istruirli. Una Circolare, per esempio, che prendendo occasione dalle varie sette esistenti fra gl'Italiani in Francia, suggerisca agli Ordinatori e agli Iniziatori le ragioni colle quali dovranno combattere questo frammentarsi in chiesuole — una che inculchi l'importanza dell'elemento popolare e il lavoro negli operai — e quali altre vi parranno al caso — potranno tener dietro, a distanza, a questa prima. Siete costituiti, e la vostra responsabilità morale verso l'Associazione cresce: cercate dunque attivamente, indefessamente, fraternamente, di far progredire la cosa. Riunitevi quante volte vi par necessario. Non trascurate cosa alcuna o insistenza per regolarizzare quel tanto che fate: provvedete sopratutto alla riscossione delle quote mensili. Tu hai una volta trattato ridendo il mio proporre l'elezione d'uno o due che andassero a raccogliere: e m'hai

dirizzo: « Lamb. » E sullo stesso lato il Lamberti annotò: « Tomasini, Cesena. » Anche nel *Protocollo* è annotato: « mezzo Tomasini di Cesena. » Nell'elenco di nomi di affiliati alla *Giovine Italia* piú volte citato, il Mazzini comprese pure quello di « Tommasini, operaio tappezziere. »

detto che Parigi è grande. Credi che i collettori delle tasse pei poveri qui facciano visita a tutti in un giorno? Ripensateci, ve ne prego. Se all'obbligo di pagare, aggiungete anche quello d'*andare* a pagare, perderete moltissime quote di mese in mese: e cumulando, crescono le antipatie al pagamento. Ora, questa è cosa vitale. Pensateci dunque. Quanto al resto, uniformatevi a ciò ch'è accennato nella vostra Circolare e nella mia. Siate rigorosi, e vedrete che le cose andranno migliorando.

Tra poco vi manderò copia della Circolare analoga della Congrega per l'Inghilterra. Mandate, potendo, due o tre copie della vostra, firmate col nome di guerra del Segretario.

Tu non m'hai piú detto sillaba sull'*Apostolato Popolare*: sulla vendita cioè. — Ai due che t'hanno detto d'inculcarmi di scrivere anche per la classe media, tu dirai che hanno ragione, e ch'io mi conformerei al loro consiglio se quel foglio dovess'esser l'unico a rappresentare la *Giovine Italia*: ma non dev'essere, perché noi non dobbiamo rivivere piú deboli di prima: quel foglio è destinato a rappresentare piú specialmente l'elemento nuovo che la *Giovine Italia* s'aggiunge, ed è — non bisogna dimenticarlo — alimentato col danaro de' soli operai. È necessario che eseguita, come tra non molto bisognerà fare, quella ristampa della *Giovine Italia* che s'era proposta, si pubblichi di tempo in tempo qualche fascicolo in continuazione.

Suppongo che B[ertoni] e P[orro] che tu mi nomini siano, o siano per essere *affratellati*: buoni e intelligenti come sono, non possono, dal momento ch'essi approvano i principii nostri, riluttare ad esser con noi nell'Associazione che li promove! Insistete sul loro porsi

regolarmente con noi, perché se a noi, come individui, il saperli credenti nella stessa fede basta, a noi, come membri attivi d'un' Associazione, non basta. Bisogna, in questo tentativo decisivo che noi facciamo, che ognuno si dichiari esplicitamente: noi tentiamo l' Unità, e l' esempio de' buoni la condurrà. Le simpatie vaghe non adeguano l' intento. Dillo anche ad Attilio, il quale è legato con essi, con P[orro] specialmente.

Manda, appena l' hai, la risposta di Federigo: è l' unica cosa che s' aspetti per ricominciare l' *Apostolato*.

Spero che l' arrivo dell' amico nostro, (1) che dovresti a quest' ora aver veduto, aggiusterà ogni cosa con Mik[alowski]. Me ne dirai.

Ringrazia per me Battista per la *brochure* Didier. La *brochure* mi spiace assai, e se trovo un po' di tempo, bisognerà pure ch' io ne scriva una à *mon tour* per questa iniziativa francese. Il linguaggio dei democratici parigini è diventato insoffribile e fa un male immenso al partito in Europa. Pensa sempre se fosse reperibile una copia dell' *Évangile du Peuple*.

Abbraccia Pietro per me. Avrai ricevuto una copia della *brochure* Mandrot che avrai data o darai a Michele.

Addio: t' abbraccio: come stai? Bomb[ardini] mi dice ch' eri malato quand' egli lasciò Parigi. Addio.

GIUSEPPE.

Dov' è Fanti? Castelli? Piva? Vellani non è in Parigi? (2) Come andò la pratica Teresa Conf[alonieri] col Boneschi?

(1) G. Dybowski.

(2) Manfredo Fanti (sul quale ved. la nota alla lett. CXV) trovavasi in quell' anno a Valenza, in qualità di « Capitano

Delle acchiuse, una è da impostare: l'altra da darsi a Ricciardi: l'altra da mandarsi a Lione a Fontana [Rava]. (1)

de Estato Major en el 2º Cuerpo de Ejercito de operaciones. » Ved. T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl'Italiani nelle guerre di Spagna* (in *Il Risorgimento Italiano, Rivista Storica*, an. VII [1914], p. 107). — Insieme con lui aveva combattuto negli anni antecedenti Giuseppe Castelli (ved. la nota alla lett. XCI), il quale, congedatosi nel 1839, « era entrato audacemente in Italia, » ma scoperto e arrestato, fu per qualche tempo tenuto in carcere dagli Austriaci a Trieste. (L. GENERALI, *Ricordanze*, ecc., cit., p. 167). Nel 1841 trovavasi in Francia. — Giovanni Vellani, da Carpi, s'era compromesso, allo stesso modo del suo concittadino Rebucci (ved. la nota alla lett. MCCCXXVII), nei moti rivoluzionari del 1831, con l'aggravante di essersi « arruolato nelle truppe che stavansi organizzando dal Governo Rivoluzionario. » Fu catturato nelle acque d'Ancona con gli altri patriotti, dividendo con essi la prigionia di Venezia. Esule a Marsiglia e a Ginevra (ved. la nota alla lett. CXXVII), partecipò forse al moto mazziniano sulla Savoia. Fu condannato a morte in contumacia con sentenza del 6 giugno 1837. — Piú compromesso di lui era stato Giuseppe Piva di Sassuolo, il quale, come lo incolpava la citata sentenza per cui era condannato a morte in contumacia, aveva « preordita la Ribellione in Sassuolo e in quelle adiacenze previo concerto col Menotti, mediante assembramento di Armati che marciarono sopra Modena nella sera del 3 febbraio 1831 : » nella susseguente notte del 5 e 6 aveva « con una masnada di Ribelli sorpreso e disarmato in S. Venanzio un distaccamento di Bersaglieri del Frignano, che era diretto » su Modena, ed « asportate nella successiva giornata 8 le armi della Milizia Urbana di Pavullo, ove all'uopo erasi recato colla stessa banda dei Ribelli. » Infine, con altri aveva marciato su Reggio « a concitarvi maggiormente ed appoggiare il movimento rivoluzionario. » Divise con gli altri patriotti le sofferenze di Ancona e di Venezia, e in quest'ultima, insieme col Casali, tentò la fuga dall'orrida prigione, ma senza fortuna. Piú tardi fu a Marsiglia, poi a Gex, dove nel 1833 chiuse gli occhi al povero suo amico.

(1) Nel *Protocollo* è annotato : « Con lettera inglese da impostarsi, una per Ric[ciardi], conciliatoria e di condoglianza

MCCCXLI.

AI GENITORI, a Genova.

[Londra], 24 febbraio 1841.

Mio buon padre,

Quest'oggi mi bisogna cominciare da voi, per la Cambiale anti-Gisquet, e per le righe con che l'avete accompagnata: operando per stimolo e controstimolo. Prima di tutto debbo ringraziarvi quanto piú so della nuova prova d'affetto che mi date, prova quasi spontanea, perché io chiedeva timidamente, temendo d'essere indiscreto, e chiedeva meno assai di quello che voi mandate. Come vi dissi fin dalla prima lettera, s'io superava un ritegno troppo giusto, e al quale forse avrei dovuto ubbidire, era veramente per la natura della cosa stessa. Si tratta d'ottenere una riabilitazione morale che voi desideravate certo da

per la sua persistenza; una per Font[ana] Rava, invitandolo ad esser con noi e lavorar negli operai. » Qui si tratta di Pietro Giuseppe Fontana Rava, da Vico (Ivrea), notaio, il quale prese parte alla rivoluzione piemontese del 1821. Si trovò a San Salvario. Con sentenza del 13 aprile 1822 ebbe la condanna in contumacia a vent'anni di galera. Andato esule in Isvizzera e in Francia, fu poi compreso nell'indulto generale del 24 marzo 1842. Ved. A. MANNO, *Informazioni*, ecc., cit., p. 167.

MCCCXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes. États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 24 feb. 41, con processo ed indirizzo Casa Modena e di Benoît avvocato. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 25 fe. 1841.*

molto, e che per quanto a chi è securo nella coscienza non sia gran cosa, pure può essermi assai utile qui, dove, trattandosi d'un rivoluzionario, sono disposti a credere qualunque cosa trovino stampata. E memore del desiderio che avevate manifestato all'epoca della cosa, desiderio che allora, per le ragioni dette nell'altra mia, non era in mio potere appagare, afferrai volenteroso questa occasione che si presentava, e mi feci ardito di chiedervi di concorrere. Per altra cosa, dopo tutto quello che avete sagrificato, assicuratevi che non lo farei e che non lo farò. Abbiatevi dunque tutta la mia gratitudine. Bensí, venendo al controstimolo, bisogna ch'io vi dica ch'è tale, non solamente da legittimare questa mia promessa, ma da prostrare le forze, che avete voluto riconfortare. Se io potessi credere che veramente per avermi mandate queste trenta lire, voi vi trovate costretto a non mangiare piú che polenta e castagne secche, come mi dite, io avrei un rimorso continuo: e invece d'essere grato come sono al Signor Andrea per avervi imprestato il danaro, io sarei scontento di lui per aver preferito il mio desiderio di riabilitazione morale al vostro benessere. Che importa a me di venti dichiarazioni del tribunale favorevoli all'onor mio, se queste dichiarazioni hanno a costarvi privazioni siffatte? Vi sarei, certamente, mille volte piú grato se, in tal caso, m'aveste detto francamente « figlio mio, manda il processo e Gisquet al diavolo, perché l'aiutarti in questa faccenda frutterebbe tante privazioni a tua madre ed a me, che certo tu non puoi desiderarle. » Bensí, appunto perché suppongo conosciate il mio cuore, non posso supporre che mi crediate capace di aver piú a cuore una dichiarazione della mia moralità che non il vostro ben essere, e credo

quindi che abbiate lievemente esagerato la vostra situazione. Lasciatemi questa credenza, o altrimenti io vi rimando le trenta lire. Ma spero che voi o la madre mi direte nella prima vostra che avete rinunziato al sistema della polenta e delle castagne secche per trapassare di slancio all'altro non solamente per la madre ma per voi. E in questa fede passo allo scrivere collettivo, e mi rivolgo al solito alla

Mia cara madre.

Ho ricevuto, come vedete, da quanto scrivo al padre, la vostra del 13 febbraio e riscossa la Cambiale, intorno alla quale non ho piú bisogno di dire altro, se non che sono riconoscentissimo anche ad Andrea per tutte le cure che si dà e per quanto ha fatto in questa occasione specialmente, quando però non ne venga quella conseguenza della polenta e delle castagne secche, nel qual caso mi avrebbe fatto piú assai dispiacere che piacere, e glie lo direte. Quanto al processo, è stata mandata la citazione al Gisquet: ma l'affare non verrà chiamato se non il 26 marzo, tante sono le cause pendenti. È davanti la settima camera di *police correctionnelle*, presidente un M.r Durantin, ch'è uomo probo, ma ligio del governo attuale. Quanto alle spese, starò attento quanto è possibile; ma possiamo avere piena fede nell'onestà dell'Avvocato M.r Adrien Benoit, amico e parente di Lamennais. Anche l'amico italiano che s'occupa per me di questo processo m'è buono provato. (1) Scri-

(1) Come si vedrà dalle lett. seguenti, era Michele Accursi, al quale il Mazzini s'era indirizzato, forse per la conoscenza che aveva di questioni legali.

verò, dopo richiesta che m'è venuta dall'Avvocato, una lettera [1] al Presidente che l'Avvocato leggerà all'udienza, non contenente la mia difesa, ma pochissime considerazioni generali sulle cagioni che mi hanno deciso a intentare il processo e su quelle che devono indurre loro a farmi giustizia. L'Avvocato vorrebbe anche avere lettere di persone note, e non appartenenti al mio partito, che rendessero testimonianza della mia moralità, della mia buona condotta, e dell'indole mia dolce, aliena dal sangue e dalla ferocia. Ma questa è una cosa un po' piú difficile: qui tra gl'Inglesi conosco pochissimi noti in Francia, e quei pochissimi veduti una volta o due, non possono in coscienza fare siffatti certificati, né io, lo confesso, voglio domandarli. — In Francia conosco persone onestissime che deporrebbero in mio favore, ma son tutte d'un'opinione che è sospetta. [2] In Isvizzera avrei molti, ma sono perfettamente ignoti in Francia: nondimeno qualche cosa di là manderanno. E in Italia non è da pensarvi, perché chi volesse deporre del mio carattere, avrebbe a temere d'andarsene prigione. È dunque quasi impossibile far constatare l'opinione che regna a favore de' miei principii. M'era fin venuto in testa che voi due scriveste una lettera all'Avvocato, dicendogli che lo ringraziate d'aver presa la mia difesa, e che vi sentite spronati, in una cosa, provata falsa dalla sentenza portata dai tribunali nell'affare di Gavioli, in una cosa che concerne l'onore e che ricade in certa parte sulla

(1) È quella che il Mazzini trascrisse alla madre nella lett. MCCCLI.

(2) Come si vedrà in seguito, al processo comparve, non richiesto, come testimonio in favore del Mazzini, Guglielmo Libri.

famiglia, a dirgli ch'ei deve e può trattarla in coscienza, e sentendo come sente chi fa una buona azione: che se aveste il menomo motivo di diffidare, tacereste: che, vecchi e avendo già tanto sofferto, curvereste la testa, aspettando rassegnati l'altrui decisione: ma che per fortuna vostra, avete tutta la mia vita con voi a testimonianza dell'impossibilità della cosa: che, quali siano le mie convinzioni politiche, delle quali voi non dovete occuparvi, il mio carattere e l'indole mia dolce per natura fino alla debolezza e quel tanto di più che vorreste dire, v'assicurano ch'io sono incapace d'ordinare un assassinio: e che glie lo scrivete perch'egli prenda con calore la mia difesa. Ben inteso, la lettera dovrebbe essere in francese. Ma poi ho pensato che siamo in tempi tremendi e che siete in un paese, dove anche l'elogio che i padri e le madri potessero fare del carattere, non già delle opinioni, dei loro figli, correrebbe rischio d'essere incriminato, e punito: e ne ho deposto il pensiero. [1] Del resto, tutte

[1] Invece la lettera fu scritta, ed è la seguente, che fu pubblicata da G. MAZZATINTI, op. cit., pp. 16-18: « Très honorable Monsieur: Nous sommes, on ne peut plus, charmés, Monsieur l'Avocat, d'apprendre par le moyen de notre enfant chéri, l'agrément avec lequel vous avez entrepris sa défense auprès des tribunaux, sur l'infâme accusation dont on l'a indignement noirci. Dans la joie dont notre cœur est saisi, nous ne pouvons résister, Monsieur, au profond sentiment qui nous pousse à vous rendre les hommages de toute notre reconnaissance pour la tâche honorable qui vous est échue de patrociner la cause de l'innocent aux prises avec ses calomniateurs.

Nous n'entreprendrons pas, Monsieur, de vous ennuyer par le récit de cette malheureuse affaire, persuadés qu'on aura eu soin de vous en informer préalablement. Nous nous permettrons seulement de vous faire observer combien il est dé-

queste cose sono accessorie: il punto vitale, se v'è ombra di giustizia nel tribunale, sta nella sentenza.

plorable qu'un homme public qui consigne à la postérité ses mémoires, s'occupe de l'affaire Gavioli, sans rendre compte en même temps à qui de droit de la sentence émanée des Tribunaux qui lave notre enfant de toute imputation, et déclare avoir été l'effet d'une rixe le meurtre en question, non pas celui d'un assassinat froidement médité. Cette omission grossière, à la vérité, dans un homme d'État, qui mieux que tout autre sait en calculer les conséquences, donne presque le droit de la soupçonner malicieuse afin de perdre dans l'opinion publique le jeune homme qu'elle regarde indirectement. Heureusement des témoignages bien plus réels rendent inutile, en la terrassant, la malveillance. Dieu merci, l'homme à qui vous avez à faire est un ange de bonté, de douceur et de toutes les vertus sociales. Tout le monde lui rend justice, et nous proclamons à haute voix, le front lévé d'orgueil de lui appartenir, que toute sa vie a été un tissu de bonnes actions. Nous sommes les heureux témoins de son penchant irresistible à faire du bien à ses semblables; ne se plaire qu'à rendre heureux tout ce qui l'entourait; ne jouir que du bien d'autrui. Doué d'une sensibilité exquise, de son plus jeune âge, on ne pouvait en sa présence brusquer pas même un animal sans mériter son courroux. Quant à sa moralité, personne ne peut lui reprocher la moindre faiblesse inhérente à sa qualité de jeune homme; il abhorrait absolument tout ce qui avait l'apparence de legèreté ou étourderie.

Pour nous l'admirions comme un ange tombé du ciel pour parsemer de fleurs le chemin raboteux de la vie. Nous l'avons perdu, Monsieur, et avec lui notre unique bonheur. A faire germer d'aussi bonnes dispositions naturelles et les consolider de plus en plus, nous lui choisimes, dans le temps, un Instituteur des plus distingués par science, intégrité de mœurs, sainteté de vie: quand il eut achevé sa carrière, il nous le présenta nous disant de lui tant de bien que la modestie de ses parens n'ont garde de répéter. Après tout cela est-ce bien à lui qu'on impute une scélératesse, Monsieur?

Que si nous vous entretenons plus qu'il ne faut, peut-être, à un père et à une mère de son enfant, c'est moins pour

e nel silenzio del Signor Gisquet. Questo è fatto decisivo. Sperate dunque bene, e del resto, vada come sa andare: vostro figlio resterà sempre davanti a Dio.

lui rendre justice, que pour vous prouver, Monsieur, l'impossibilité d'un écart de cette nature dans une âme aussi intègre que celle de notre Joseph.

Réjouissez-vous donc, estimable Monsieur, de la circonstance qui vous met à même de faire une bonne action, si vous l'embrassez avec la confiance et la chaleur qu'elle mérite, car la défense de l'innocent opprimé est agréable à Dieu, et il la récompense au centuple. Cette récompense vous l'obtiendrez pour sûr, Monsieur, et les larmes qui couleront de nos yeux fatigués, vous prouveront aussi l'éternelle reconnaissance de deux âmes dont la destinée est entre vos mains.

Soyez bien convaincu, Monsieur, que sans une certitude morale de la pureté de cœur de notre bien-aimé, nous n'oserions pas de vous tenir un langage si assuré: si un doute quelconque pût se glisser dans notre cœur, nous nous tairions, Monsieur, croyez-le bien. Enveloppés de notre vieillesse bien souffrante, bien malheureuse, nous attendrions sans mot dire le développement de cette malencontreuse affaire: mais quand l'évidence se fait jour à travers la calomnie, ce serait un crime impardonnable que de se taire, que de repousser l'inspiration d'en haut qui nous commande de déposer en votre sein nos peines, et y puiser toute notre espérance.

Mille pardons, Monsieur, de notre fatigante prolixité. Agréez nos intimes sentimens dans l'assurance de notre profond respect et sincère dévouement. De vous, Monsieur l'Avocat, vos très humbles et très dévoués. *Jacques Mazzini*, professeur d'anatomie. *Maria*, son épouse.

Gênes, ... mars 1841. »

Non meno affettuosamente il Benoît rispose al padre del Mazzini (G. MAZZATINTI, op. cit., pp. 18-20):

« Monsieur Jacques Mazzini,
docteur à Gênes (Piémont).

Paris, 26 mars 1841.

Monsieur; Je n'ai pu lire sans émotion la lettre si touchante que vous m'avez écrite au sujet de l'affaire de votre

e ai pochi che lo conoscono, un galantuomo, qualunque sia la decisione d'un tribunale francese. — Venendo ad altro, eccovi finalmente modo di man-

fils contre M.r Gisquet. Soyez convaincu que la défense sera présentée par moi avec le même zèle et le même dévouement que j'apporterais à la défense d'un ami ou d'un frère. Je ne saurais vous dire avec trop de vérité combien sont vives les sympathies qui me portent et vers vous et votre enfant si aimé et si digne de l'être. Beaucoup d'avocats peuvent soutenir la noble cause avec plus de talent que je ne le ferai; mais nul avec plus de cœur et de conviction.

Nous nous sommes présentés aujourd'hui devant les juges; mais la loi française exige que tout étranger qui plaide contre un français donne caution en argent à l'occasion des frais ou des condamnations qui peuvent intervenir; et le tribunal appliquant la loi, a ordonné que votre fils déposerait à notre caisse d'amortissement une somme de deux mille francs. Le délai fixé est de quatre semaines; il faut donc que le depôt soit effectué au plus tard le 18 du mois prochain, afin que nous ayons le temps de remplir quelques formalités et de justifier de l'exécution du jugement. J'ai été invité par M.r Accursi, ami de votre fils, à vous écrire pour vous demander de m'envoyer sans délai la somme en question; je m'acquitte de cette commission aujourd'hui même, afin de ne pas perdre un seul jour. Je ne puis vous dissimuler que nous avons à faire à des juges fort mal disposés, à cause des opinions politiques de M.r Joseph Mazzini; mais il ne s'agit ici que d'une question d'honneur et de moral, et j'espère qu'ils la jugeront en la dégageant de toute prévention de parti. Si le jugement qui sera rendu vendredi 23 avril nous est favorable, la somme de 2000 frs. vous sera restituée intégralement; si nous succombons, il est à croire que les frais ne s'élèveront pas à plus de 150 frs. Dans ce cas, on ne vous restituira que le restant de la somme, c'est-à dire 1850 frs.

Veuillez, Monsieur, m'honorer d'une prompte réponse et agréer l'expression des sentiments d'estime et de dévouement dont je suis pénétré pour vous et pour tout ce qui vous touche. Votre tres attaché serviteur *Adrien Benoît*, Avocat à la Cour Royale de Paris (rue Choiseul, n. 11). »

darmi senz' altri disturbi vostri e anche con una certa sollecitudine sia libri, sia altro che vi venisse in testa, o chiedessi: mandate per qualcuno degli amici il pacco ai Signori Modena, zii e nipoti, casa ben nota in Genova, pregandoli a voler farlo giungere ai Signori Rosselli, in Londra, loro corrispondenti; ponete sul pacco o pacchi l' indirizzo che avete, poi sotto, o in qualche luogo (pel Signor A. Usiglio): essi troveranno senz' altri impicci, bastimento e ogni cosa. Non vi dimenticate dunque di uniformarvi a questa mia istruzione. — Stiamo bene di salute, e il tempo, benché non buono, è migliore. Nuove del mondo non vi sono: intendo importanti. — Come vedete, ho continuato a ricopiare l' articolo Pittura, e spero in due lettere sarà finito: poi passerò ad altro. — So che il Manifesto sul Dante è stato dato ai vostri librai, a Ponthenier, a Gravier, a Beuf, etc.: sicché suppongo avrete potuto vederlo. — Temo sia tardi, e non vorrei differire un giorno di piú a impostar questa mia, sicché mi trovo costretto a lasciarvi per oggi. Ho veduto alcuni libri stampati da Ponthenier, tra gli altri la *Battaglia di Benerento*, che m' hanno edificato pel lusso d' esecuzione tipografica: non ho veduto caratteri piú belli. (1) Ho anche veduto, non letto, sapendo che lo vedrò piú tardi, quel libriccino per l' Asilo d' infanzia di Santa Sofia. Ha poi avuto luogo quella tal visita di Sanvitale all' amica madre, che mi saluterete con amore. (2) Voi seguite, come fate,

(1) Su questa edizione genovese del romanzo del Guerrazzi ved. però la lett. MCCCXLVI.

(2) Il Sanvitale, che Eleonora Ruffini aveva certamente conosciuto in Isvizzera nel doloroso viaggio del 1833, aveva fatto nel 1841 una breve dimora a Genova, dove i collaboratori dell' *Espero* gli avevano tributate molte lodi poetiche.

ad amarmi, e vivete lieti dell'affetto vero e riconoscente del vostro

GIUSEPPE.

MCCCXLII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 marzo 1841.

Mia cara madre,

Oggi la mia lettera sarà piú breve che non negli altri ordinarii, perché vedendo che io poteva finire in una volta tutto l'articolo sulla pittura, ho voluto farlo, dacché cominciava a noiarmi. È dunque finito. E d'altra parte non ho gran materia. Ho ricevuto la vostra del 20. Sento che tra voi il tempo è pessimo, e me ne duole. Qui va piuttosto sul buono: intendiamoci: il buono di Londra, cioè piove, ma moderatamente, fa freddo, ma moderatamente, e si vede due o tre volte il giorno, non già il sole, ch'è merce proibita, ma un raggio di sole che scappa fuori dalle nuvole e illumina a rosso i tetti già rossi, e va via prima che s'abbia avuto tempo di raffigurarlo. Girano reumi, e *influenza*; ma ben inteso tra la gente che s'ha riguardi molti, che tiene dieci fasce di lana, e che venendo un giorno mite, sogna la primavera, e si sveste, mentre mezz'ora dopo muta

MCCCXLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 marzo 41. Sismondi e rinovazione di servirci dei Sig.ri Modena. »

il vento e ricomincia a far freddo. A me che non porto lana, che non muto *mai* abiti, e non curo del freddo, né d'altro, l'*influenza* non capita, e non capiterà. Dovete sapere che qui gl'inglesi portano per tutto l'inverno grandi fasce di lana al collo che coprono non solamente il mento, ma metà della faccia. Anzi vi sono alcuni che si mettono una specie di musaruola, una visiera di fil di ferro, credo, per modificare l'aria ch'essi sono costretti a respirare. Non ho mai del resto veduto un paese dove abbondino tanto i reumi e le tossi: in inverno non si sente che un tossire da tutte parti. Curano la tosse coll'acquavita! quando hanno un po' di peso allo stomaco, prendono l'ipecacuanha! — Nulla di nuovo: qui il ministero *whig* ha una maggiorità di cinque voti: tutti prevedono il ritorno d'un ministero *tory*: i Cartisti si riorganizzano: la situazione dei partiti è singolare: nessuno è forte abbastanza per vincere gli altri: e ne risulta una impotenza assoluta pel bene in tutti, dato caso che avessero intenzione di farne. Da tutte parti continuano gli armamenti: da tutte parti, romori di guerra: ma io voglio vedere l'ardito che scagli la prima pietra. Il partito repubblicano guadagna terreno nella Spagna: ne guadagna in Francia, se non che è diviso in tante frazioni, che tutte intendono la repubblica futura a modo loro, che riesce, benché numericamente forte, debole nel fatto. Un altro gran danno a codesto partito è venuto dai repubblicani di Francia: essi rinnegano a parole ogni pensiero di conquista, ma poi ciarlano tanto della supremazia morale della Francia, e che la Francia è la regina dell'universo, Parigi il cervello del mondo, etc., etc. che un gran numero di repubblicani tedeschi e italiani s'è allontanato dai francesi per timore di

peggio. I governi alimentano astutamente queste diffidenze e impediscono l'unione. Sicché, mentre noi, uniti, saremmo forti abbastanza da tentare il colpo decisivo, ci divertiamo a fare la *petite-guerre* tra noi. Io stesso, non lo nego, diffido dei repubblicani francesi, ed essi, sapendolo e sapendo ciò ch'io vado predicando ai miei compatrioti sulla necessità di fare le proprie faccende da sé senza metter fede negli stranieri, non mi sono sinceramente amici. Del resto, la forza delle cose condurrà un giorno o l'altro l'unione franca ed illimitata tra noi e quel giorno, noi democratici saremo i padroni delle cose Europee. — Ho ricevuto precisamente stamane una lettera dall'amica madre, alla quale risponderò: ma intanto ditele cento cose da parte mia, che la sua lettera m'è stata carissima, e di consolazione le cose che in essa mi dice e l'intenzione decisa di recarsi in Francia quanto prima è possibile. Credo che nel mese di maggio venturo anche i Carlyle lasceranno Londra per la Scozia: sicché se ha luogo la partenza degli amici, anch'io profitterò di quel tempo per qualche piccola corsa sia nell'interno, sia altrove. Certo: se i Carlyle vanno in Scozia, mi faranno promettere di far loro una visita. Dunque il padre va all'Opera, e ai balli tutte le sere: guardate un po': io non sapeva nemmeno che fosse carnovale: se no avrei, ben inteso, fatto lo stesso, come fo tutti gli anni; capisco che il vostro non dargli mai ravioli è stato un effetto di malumore per questo suo troppo divertirsi: ma voi sapete che bisogna rendere ben per male, e se non fossimo, credo, ora in quaresima, vi direi di dargli ravioli la prima domenica dopo ricevuta questa mia. A proposito di domenica, questa prima, pranzo israelitico nuovamente: pregate per me. V'ho detto in un'altra mia il

come potreste fare d'ora innanzi per mandarmi qualche libro o carte o altro ch'io vi domandassi: temo avere dimenticato di dirvi che facciate da parte mia noto lo stesso mezzo all'amica madre: forse, essa, se mai le fallisse l'occasione in ch'essa spera, potrà mandarmi per quella via un ritratto che desidero ardentemente. Non so piú nulla nemmen io del Gisquet: ma tutte quelle osservazioni che il padre ha fatte io le ho comunicate a Benoît, il quale se ne varrà. Nella mia prima potrò dirvi qualche cosa. Indovinate un poco chi ha detto a una famiglia inglese di qui che io ho fatto impiccare una spia in Savoia? Sismondi, lo storico: la famiglia è quella di sua moglie. [1] Lo seppi giorni sono, perché qualcun d'essi ne chiese ad un'altra persona inglese che venne a dimandarmene. A me queste ciarle non fanno nulla, e ho risposto ridendo alla persona, che anzi l'aveva impiccata io. Ma ho pensato con pietà alla miseria degli uomini appartenenti al partito contrario: Sismondi, democra-

[1] Il 19 aprile 1819 lo storico ginevrino aveva sposata a Londra miss Jessie Allen, cognata del filosofo James Mackintosh. Non è facile di controllare l'esattezza di questa accusa lanciata dal Mazzini al Sismondi, il quale — è bene notare, — visitato nel 1833 a Ginevra dal ventitreenne conte di Cavour, parlò a lui « avec un intérêt » che lo stupí « des rédacteurs de la *Giovine Italia*. » Anzi il Cavour aggiunge: « Tout en blámant leur exagération théorique et pratique, il croit avoir reconnu en eux des sentimens généreux et élevés. Il a beaucoup connu Mazzini, et il le juge incapable d'avoir trempé dans une affaire aussi orrible que l'assassinat de Rhodez. » *Diario inedito con note autobiografiche del* CONTE DI CAVOUR, *pubblicato per cura e con introduzione di* DOMENICO BERTI: Roma, Voghera, 1888, p. 10. Per le relazioni tra il Mazzini e il Sismondi ved. il vol. III, pp. 3-23, dell'edizione nazionale, e *S. E. I.*, vol. I, p. 43.

tico un tempo, ora diventato *juste-milieu* ed amico di Guizot, Cousin, Rossi e consorti, non può trovarmi nemico loro senza credermi o finger di credermi un terrorista sanguinario, etc. Io al contrario, mi contento di dire che quegli uomini sono sul falso, o tutto al piú che combattono per amor del potere; ma non ho mai creduto che il desiderio di rovesciarli m'autorizzasse a calunniarli, o chiamarli assassini. Meglio cosí: meglio sentirsi piú galantuomo di loro. Salutate caramente per me Filippo, col quale mi rallegro del miglioramento della madre. Fate anche che sia salutato l'amico profeta, malgrado il suo ostinato silenzio. Sto scrivendo a un tempo il secondo numero di quel foglio popolare che sapete: la Lettera alla Gioventú Italiana, e un articolo su Carlyle che spero fare accettare sopra un Rivista. [1] Addio, madre mia; raccomandate per me ad Andrea d'aversi cura, un abbraccio al padre ed alla sorella, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCXLIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 8 marzo 1841.

Caro amico,

Ho ricevuto la tua del 25 febbraio. Rispondo breve per mancanza di tempo. Le accuse di Federico sono ingiuste: e lo noto perché sono tue pure. Non è vero ch'io faccia *base* all'estero: ma abbiam detto che

[1] Ved. la nota alla lett. MCCXI.

MCCCXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Gius. Lamberti. »

s' ha da lavorare all' interno ed all' estero per cospirazione ed apostolato, e mi pare naturale che si faccia l' uno e l' altro. Non è vero ch' io non m' occupi che del pensiero e non curi l' azione, ma so che non giungeremo mai all' *azione* se non per via del *pensiero*, anzi che l' *azione* — quando non si voglia una sommossa brutale e d' un' ora — non è se non il *pensiero* realizzato. Non è vero ch' io consideri parte principale il lavoro della *Giovine Italia* in America o nella Luna. Ma oltre il dovere d' educazione esistente dovunque sono italiani, ho bisogno dell' estero per agir sull' interno: ho bisogno che si sparga l' idea della nostra potenza: ho bisogno d' un romore qui per un' eco là: ho bisogno di stampa sopratutto, e non si stampa senza danari, e i danari quando non s' è forti ancora non possono chiedersi all' interno, ma bisogna cavarli dall' estero, e non si cavano senza contribuzioni, e non s' hanno contribuzioni senza Associazione. Dalla Congrega di New York, che fa *ridere* Federico m' hanno mandato l' altr' ieri otto dollari, prezzo di cento copie dell' *Apostolato*: e vi giuro che sono gratissimo alla Congrega Americana d' aver fatto piú che non tutte le Congreghe Europee, Londra eccettuata. Tutti i punti del resto piú lontani, sono *italiani* per me quando vi pratica, come a New York precisamente, tanta marina mercantile genovese e livornese. Nessuno di voi, temo, ha inteso finora me e il mio pensiero, e *quale* sia l' importanza del lavoro all' estero. Sono perfettamente convinto, come Federico, che la libertà italiana ha da venire d' Italia e non dal Mississipí: ma vorrei ch' egli m' indicasse il modo di agire *direttamente* su tutti gl' Italiani dell' interno e di convincerli per via di mera argomentazione che *devono* cospirare: temo ch' ei troverebbe anche piú Lazzari che non al

di fuori. V'è un'altra cosa ch'egli dimentica: prima condizione di quel poco ch'io vado facendo all'interno è il segreto: il segreto voluto non solamente dalla natura della cosa, ma imposto da quei dell'interno: alcuni hanno ancora fede in me, non n'hanno nell'emigrazione; e proporre una Congrega a Parigi per la *cospirazione* italiana è proposizione che piacerebbe a Ricciardi, ma non raggiungerebbe lo scopo. Posso accertare Federico e voi tutti che penso continuamente, e quando piú pare ch'io lo dimentichi, all'interno: ma né i modi, né gli uomini di prima valgono: m'è necessario pescar tra nuovi, e i nuovi ch'io cerco non mi verranno fuori se non in proporzione del romore che faremo all'estero. Federico mi rimproverava di non essere abbastanza *governo:* qual è il governo che possa riescire a qualche cosa senza un po' di fiducia? me l'accordi dunque per un po' di tempo, e spero ch'ei non sarà sempre cosí scontento di me. — Ritengo che a Marsiglia o a Nimes o dov'egli vuole, ei s'incarichi di far litotipografare 500 copie del giornale: e manderò quindi una o due copie solamente del secondo numero: parlerò, mandandole, del modo di far fronte alla spesa. — *Vorrei* che all'interno lo pagassero: ma non s'ha per ora da esigere: bisogna darlo gratis, se non si può in altro modo. [1] —

[1] Una gran parte di questa lettera rispondeva alle critiche su alcuni indirizzi di lavoro dell'Associazione mosse da Federico Campanella nella seguente lettera al Lamberti, conservata autografa nella raccolta Nathan. Dal *Protocollo* apparisce che era stata trasmessa in copia dallo stesso Lamberti al Mazzini.

« Caro amico,

[Marsiglia], 15 febbraio [1841].

Ebbi le tue 19 e 3 stante. — Cogli nel punto, dicendo che Pippo *fa base all' estero*. Pippo non si occupa che del *pen-*

Scriverò ad Ardoino io stesso. — Dimmi, ti prego, se conosci giovani buoni, italiani s'intende, a Lisbona. —

siero e scorda l'*azione*. Pare consideri l'Associazione come puramente accademica, e non come Associazione tendente ad un fatto. Mira a dare un nome alla *Giovine Italia*, e farlo risuonare in tutte le parti del globo, piuttosto che organizzarla per il *fatto* come dovrebbe. Mi scrive seriamente che le Congreghe sono stabilite nelle Americhe settentrionali, meridionali, Costantinopoli, Affrica, ecc... Senza voler esaminare ciò che v'ha di fantastico in questa asserzione, io dico che qualora le Congreghe fossero stabilite anche nella luna, meriterebbero certo la nostra sollecitudine, ma dovressimo però sempre considerarle come accessorii, e non come la parte importante dei nostri lavori. L'importante è l'interno; è di là che deve venire la libertà dell'Italia, e non dal Mississipí. Egli è perciò ch'io avrei desiderato che Pippo venisse sul continente, o non potendo egli venire, che stabilisse un comitato centrale in Parigi, il quale assumesse la direzione, non di una parte, ma del *tutto*. Egli, quantunque assente avrebbe potuto far parte di questo comitato, ed ispirarlo con istruzioni generali, ed anche speciali sopra qualunque questione che si presentasse, lasciandogli però facoltà intera di prendere quelle determinazioni che crederebbe opportune, nei casi d'urgenza. Da Londra Pippo non può dirigere, o male, poiché le comunicazioni coll'interno sono rare, costose, difficili e richieggono troppo tempo, e l'ostinarsi che fa a voler marciare in tal guisa, m'indica che non vi sono lavori all'interno, e ciò sarebbe il minor male, o che Pippo non se ne vuole occupare seriamente e direi, quasi esclusivamente come dovrebbe. Intanto formate pure il vostro comitato. È cosa utile, buona ed io vi seconderò con tutti i miei mezzi: vi avverto però che il vostro comitato, ristretto ai soli lavori di Francia, ha perduta per me ogni importanza. Io non so cosa farete con questi cadaveri dell'emigrazione. Di' pure a Pippo che se mi risuscita questi Lazzari, io lo adorerò come Cristo. — Non intendo poi bene cosa significhino le parole: « Pippo sarà intermedio fra le centrali, e non interverrà pel lavoro d'ogni Congrega nella propria sfera (salvi i principii), se non come consigliere ed amico. » Pippo è troppo nemico del federalismo per intender le cose in tal modo. Io non dico che debba in-

Pei *Vendicatori del Popolo*, non v'è, credo, nulla da fare: ora almeno: bensì tocca a voi tener dietro al

tervenire nei dettagli dell'amministrazione di ciascheduna Congrega, ma deve intervenire, non come consigliere ed amico, ma come capo dell'organizzazione e nella direzione generale di tutte le congreghe. Avendo la somma delle cose in sue mani, ei solo può imprimere un movimento omogeneo a tutte le parti, ed ei solo dev'essere responsabile di tutte le coglionerie che si potranno benissimo fare. Le Congreghe, che impropriamente tu chiami centrali, non agitandosi che in una sfera limitata, e non conoscendo l'insieme, non possono essere responsabili che verso di lui e non verso l'Associazione. Resta però inteso tra noi, che se domando un editore responsabile di quanto si farà, è per la regolarità della cosa, e non per costringere chicchessia a dire come gli eroi del *Charivari*: « Prenez ma tête. »

Attendo i giornali. Ho pensato che per allontanare il sospetto da Marsiglia, si potrebbero fare litografare da Uccellini a Nîmes, che litografa assai bene, e ci costerebbe meno che con altri. Ti avverto però ch'io son pronto ad assumermi qualunque responsabilità, meno la pecuniaria; perché non posso. Ad ogni modo, quando ne avrò una copia glie la manderò, affinché possa dirmi quanto costerebbero 500 copie, compreso il trasporto per diligenza da Nîmes a Marsiglia. L'unica copia che mi hai inviata io l'ho spedita a Porto Maurizio. — Ricevo finalmente lettera d'Ardoino, il quale m'annunzia d'aver ricevuto il mio plico contenente circolari e Istruzioni dopo alcuni mesi di ritardo e dopo aver fatto il giro di mezza Spagna. Gli ho risposto invitandolo ad organizzare la *Giovine Italia* in quelle parti. Il suo indirizzo è *Calle Bonaire, n. 8*. Mandalo pure a Pippo, nel caso che volesse prevalersene. — Dal Vitali di Corsica non ebbi risposta. Quanto ai nostri lavori di Marsiglia, il nostro cassiere *in partibus* che ti reca la presente potrà dirtene qualche cosa, come pure potrà dirti a quanti zero monta la nostra cassa.

Ritengo 100 Istruzioni del Canessa, e le altre cento glie le mando, per non far troppo gridare quella lingua di vipera che osa sospettare del Castiglioni, persona onestissima. Gli scrivo però che sei tu che ne hai disposto, per non aver impicci con

processo che naturalmente avrà luogo, e avvertirmi di quanto potrebbe toccare la *Giovine Italia*. Ve-

lui; scrivendogli, conferma il mio detto. — Il mio nome di guerra, Crescenzio.

Non è né di Bianco né di Antonini che intendevano parlare i *Vendicatori del Popolo*, ma di un certo Bianchi di Lucca, maestro di matematiche, zoppo. Non credo Antonini legato con costoro: del resto mi stomaca troppo d'occuparmi di questa canaglia.

Ti acchiudo altre lettere *interessanti* del Landi. Quando sarete costituiti me ne libererete, è vero?... Bravi! — I volumi di Ricciardi continuano a piovere, ma, *foutre!* mi vendico: pagherà due franchi anche le mie! — Manda pure la credenziale per Notari; non me ne prevarrò che in caso di necessità, e colla massima circospezione. — Ho scritto a Porto Maurizio per occasione *sicura* indicatami da essi stessi, che attendono a giorni i giornali da Parigi, e che in conseguenza mi somministrassero il mezzo d'inviargliene una sessantina di copie. Costoro lo faranno, e forse presto. Converrebbe quindi che tu m'inviassi prontamente i giornali, e non potendo altrimenti, anche per la diligenza, se la spesa non fosse troppo vistosa. In ogni caso vi rimborsereste, e mi rimborserei colla vendita dei medesimi. Intanto cominciate a far atto d'amministrazione e date un prezzo al giornale. Converrebbe pure farlo pagare all'interno, dovunque si può: ma ciò non entra nelle vostre attribuzioni: scrivine al capo e sappimi dire cosa debbo scrivere a Porto Maurizio in proposito. — Che fa Ghiglione? e con noi? Che dicono i dottrinarii, Mamiani, Leopardi, ecc. del nuovo agitarsi della *Giovine Italia?*... Orrori, m'immagino, come per lo passato. Gracchino pure, la *Giovine Italia* agguerrita contro i fischi, non *si occupa di lor, ma guarda e passa*. — Un mese circa fa Nicola ebbe un duello alla sciabola con un Fernandez di Sicilia, a causa d'un certo Tornabona, cattivo soggetto a quel che dicono, scornato da Nicola, e di cui il Fernandez si fece campione. Non vi fu sangue, non ferite, non graffiature. Dopo alcuni colpi tirati a vuoto, i padrini s'interposero. — Ho inviata la tua a Canessa. Ti faccio osservare però che gli ho fatto intendere un po' troppo crudamente ch'è un asino, un uomo da nulla che ha bisogno d'essere diretto. Non darà, ben inteso, la tua al Loschi, né quell'anima piccola ti perdonerà così fa-

dremo allora. — Ti mando una copia della Circolare della Congrega di Londra. — Farai bene se la lasci,

cilmente l'opinione che gli manifesti. Poco monta. Son di quegli esseri che sarebbe bene non averli né amici, né nemici, ma piuttosto nemici che amici. Non so a che faccia allusione Pippo quando dice di non capire ciò che ripeto sulla direzione. Siccome la mia opinione non è mutata, se vorrà schiarimenti sui punti che gli sembrano oscuri o contradittorii, gliene darò. Per ciò che riguarda il nome della *Giovine Italia* io non ho come Pippo viscere paterne per lo stesso, e non posso accordargli tanta importanza quant' egli, ch' io credo esagerata di troppo. Certo, se si considera la *Giovine Italia* come setta, il nome è importante, ma se si considera come associazione nazionale, il nome è nulla, e converrebbe sacrificarlo, non già *per venir a patti con un individuo*, ma per venire a fusione colla generalità, qualora il nome fosse un ostacolo a siffatta fusione. Noi però non siamo in tal caso. Anzi ho scritto lungamente a Ricciardi, che non solamente non conveniva mutare il nome, ma neppure tentare novità, com' egli vorrebbe colla sua *Italia novella*. Nello stato attuale, gli scrivo, d' apatia, d' isolamento, e di sconforto in cui si trovano gli spiriti, essendo le opinioni così frazionate, incerte, discordi, io credo piú facile che gli uomini si unissero ad un *principio di vita*, in luogo di correr dietro ad una *speranza di vita*, vale a dire, che credo piú facile che gli uomini si uniscano alla *Giovine Italia*, la quale presenta già un nocciuolo d' individui, aventi uno scopo prefisso, una regola d' azione determinata, e non ad una Associazione in erba, la quale non presenta nulla d' organizzato, nulla di positivo. Ad ogni modo avresti potuto inviarmi una copia della lettera di Pippo sulle proposte di Ricciardi. È bene che tu mi comunichi tutto ciò che v' ha d' interessante su tutte le questioni teoriche o pratiche all' ordine del giorno; non potendo copiare tu stesso, fa copiare da altri. L' acchiusa a Caissotti. — Ti saluto e ti abbraccio di cuore.

Tuo aff.mo
FEDERICO.

18 febbraio. — Mascarelli che dovea partire già da varii giorni, non parte per ora e partirà Dio sa quando. Per non farti piú attendere la risposta sulla ristampa dei giornali, t' invio questa lettera per la posta, sgravandola prima di quanto conte-

come tutto il resto, vedere a Ricciardi. [1] — I giovani Ticinesi, amici di Bertoni, sono affratellati? Il giovine Porro lo è? Fate che si quotizzino il meno possibile, perché possano attener la promessa: e cercate d'eleggere uno o due collettori, come s'è fatto qui: è l'unico mezzo di riescire ad aver qualche soldo. — La lettera di Lest[i] [2] mi spiace: e gli scrivo due

neva. T' ho già inviata la nota di quanto costerebbe in Marsiglia, e v'è certo chi se ne incaricherebbe. Crederei però meglio farlo litografare a Nimes: si avrebbe una diminuzione. Quanto alla segretezza, posso raccomandarla, ma non garantirla. »

In quanto poi alla Congrega Centrale della *Giovine Italia*, che era stata creata in quei giorni a New York, si deve avvertire che dall'elenco di affiliati alla Associazione stessa, piú volte ricordato, apparisce che era composta nel modo che segue: « America del Nord, Congrega Centrale. New York, costituita il 6 giugno 1841. — E. Felice Foresti, presid., ferrarese; G. Avezzana, piemontese; Alessandro Bargnani, bresciano. Seg.° Giov. Albinola, comasco. Firma della C. C., G. Masanielli. Sfera: i venticinque Stati Uniti: piú Cuba, l'Avanna: le West Indies, le rep. di Granada, Equator e Venezuela. — Ordinatori: Rep. di Venezuela — Capitano Simone Sardi, già cap. della marina commerciale Sarda, risiedente in La Guaita, rep. di Venezuela. 12 giugno 41. — Boston. Dr. Pietro Bachi: esule siciliano del 1821, professore di Letter. Ital. all'Università di Cambridge (Nome di guerra: Gio. Andrea Lampugnano) 20, Bulfinch Street. — Connecticut — New Haven — Luigi Roberti. — Canadà — Montréal. Gio. Maria Bonacina. — Filadelfia — Giuseppe de Tivoli (Cola di Rienzi). — Richmond, in Virginia — Carlo Bassini (Campanella). — Charleston, in South Caroline — Cristoforo G. Salinas (C. Elena), esule siciliano del '21. — New Orleans — Dr. Natilj. »

[1] Per il processo intentato ai *Vendicatori del Popolo*, si rimanda, sempre per ora, alla nota alla lett. MCCCVI.

[2] Sul Lesti ved. la nota alla lett. CCLXXXIII. La lettera di lui al Lamberti, che la trasmise al Mazzini, trovasi in sunto nel *Protocollo*, in cui, sotto la data del 20 marzo 1841, è avvertito: « Lettera di Lesti per Pippo. Dissente e rifiuta esser con noi. »

righe per dirglielo. — Avrai, spero, rimesso a quest'ora la *brochure* Mandrot che devi aver avuto da Dybowski a Michele. [1] — Quel Ferri, del quale mi parlasti, è sempre a Firenze? stabilito? — Felice Foresti, quel dello Spielberg, è il capo della Congrega stabilita in New York per l'America settentrionale. Ei sarà informato della firma nostra: notate il suo nome, se aveste mai a raccomandare laggiú qualche buono, o dar qualche avviso direttamente. [2] — Chiedi a Federico se è in contatto con un Bachiega, anch'egli dello Spielberg, dimorante in Marsiglia, e che parte fa: quel Bachiega è buono: ma se diffidasse di noi, non insista, prima ch'io mandi una lettera per lui. [3] — Ruiz continua con noi? Suppongo non abbiate fatto lui Ordinatore ad Orléans, perché spesso in giro: non

[1] Ved. la nota alla lett. MCCCXXXVII.

[2] Felice Foresti, non appena liberato (1835) dallo Spielberg (ved. *Lettere di G. Garibaldi, Q. Filopanti e A. Lemmi a Felice Foresti, e lettere di F. Foresti a G. Lamberti e a G. Mazzini* (ediz. M. Menghini): Imola, Galeati, 1909), era stato deportato in America: e a New York visse lunghi anni facendo l'insegnante di lingua e di letteratura italiana. Mentre gran parte dei suoi compagni di martirio, dopo di essere stati dimessi dal carcere, si tennero lontani da ogni moto di cospirazione, il Foresti comprese subito che la *Giovine Italia* era un segnacolo di libertà, e non tardò ad entrare in relazione col Mazzini, e con lui s'intrattenne in viva corrispondenza, che fortunatamente si conserva. Per le sue debolezze durante il processo contro i Carbonari del 1821, ved. A. Luzio, *Il processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti officiali segreti*: Milano, Cogliati, 1903, p. 26 e sgg.

[3] Giovanni Bachiega o Bacchiega, era uscito nel 1835 dallo Spielberg, dove era stato rinchiuso in seguito al processo contro i Carbonari del Polesine. Ved. su di lui A. Vannucci, op. cit., vol. II, pp. 131-133. Deportato in America, tornò subito in Europa e fissò la sua dimora a Marsiglia. Per altre notizie su di lui, ved. F. Confalonieri, *Carteggio* (ediz. cit., parte II, pp. 972, 911 e 1073).

ch'io riprovi l'altro, ma m'è venuta paura che Ruiz, uomo anch'egli, possa offendersi del non essere stato cercato. Fors'anche sbaglio, e Ruiz non abita Orléans.

Ho ricevuto poc'anzi l'altra tua del 3 marzo, con tutte le acchiuse: e chi l'ha recata mi scrive d'avere anche due libri, ma non li ho finora. Ei mi scrive non so che intorno al *modo* in ch'egli era quando tu andasti a trovarlo, e di scusarlo con te: non intendo nulla. — Vedi: Ricciardi fra uno o due mesi, se gli mostrate un po' di fiducia e di desiderio, e sopratutto d'attività, sarà un de' nostri piú attivi. —

Non ho veduto, ma vedrò l'articolo Libri. [1] — « Quando si ha buona volontà, dici, si porta il danaro e non s'ha bisogno di collettore. » Lo so anch'io: ma chi t'ha messo in testa una volta per tutte che perch'io credo al dovere di lavorare, creda di farlo con gente di buona volontà? Dobbiamo, quando troviamo un'anima vergine e buona davvero, prima inginocchiarci e benedire Dio Padre che ci ha mandato quel miracolo innanzi, poi aiutarla a sviluppare la vita che ha dentro. Dobbiamo, quando troviamo anime tiepide, cercare di scaldarle della nostra fiamma. Dobbiamo, quando troviamo anime fredde, cercare di giovarci d'esse a pro' della santa causa, traendone moti galvanici e facendone a un dipresso quel che faceva di certi fantocci d'uomini un masnadiere che svaligiava solo le Diligenze, additando i suoi fantocci da lungi ai viaggiatori impauriti. Una volta per tutte, non mi credere, come fa altri, illuso, sognatore, arcade: *so tutto* dell'emigrazione e dell'interno: nondimeno

[1] L'art. *De l'influence française en Italie*, che il Libri aveva pubbl. nella *Revue des Deux-Mondes* (1° marzo 1841). Ved. su di esso la lett. MCCCXLV.

so che *possiamo* far qualche cosa: datemi appoggio, e vedrete. M'hai fatto un bel conto di copie dell'*Apostolato*: dieci a Pietro, venti ad Attilio, non so quante a Battista, altre a Lione: ma Pietro, Battista, Attilio han monopolio dell'*Apostolato*? non le hanno prese per venderle? Quando ricordo che il giornale è fatto per vendersi, nol ricordo a te solo, ma a tutti: all'interno, non potendo altro, date gratis quanti potete: ma all'estero, ci vuol tanto a dire: non posso darvi la copia se non mi date tre soldi? sono depositario, non altro? Ricordatevi e ricordate a tutti che questo è sangue d'un pugno di poveri operai. — Mi rallegro dei nuovi affratellati Ticinesi: adorate il loro entusiasmo, e mantenetelo vivo. Raccomandate loro di vegliare a legare altri giovani. Scriverò volentieri qualche parola ad alcuno di loro, se m'indicate a quale? a Bertoni, o a Porro? Chi è il piú intelligente dei due? — Siamo in tempo pel secondo numero, e sarà fatto quel che desiderano; ma primo modo di realizzazione ha da essere quella tale edizione in due volumi della *Giovine Italia* secondo il Manifestino dato: (1) è cosa essenziale a ricominciare le pubblicazioni per le classi medie: ora per questo, non si vorrebbe se non che fra tutti, giovandovi di Lamennais, di Pagnerre, etc., (2) trovaste un tipografo che volesse stampare il primo volume aspettando un sei mesi pel pagamento: concesso il tempo, mi fo mallevadore io della vendita: ma non posso far pagare anticipato. Occupatevene seriamente, e parlatemene. — Salutatemi Tommas[ini] e inculcategli di vegliare a tirar dentro qualche altro operaio. Prestissimo, concen-

(1) Ved. la nota alla lett. MCCLXIII.

(2) Sul Pagnerre ved. la nota alla lett. MCCXCV.

trerò qui a Londra l'organizzazione di quest'elemento, che bisogna sviluppare a ogni patto. In un anno, noi dobbiamo avere un migliaio d'operai affratellati all'estero: e m'occupo di porre alcuni capi-fila all'interno. — Il Dante Foscoliano si stamperà certo: ma per far concretare qualche cosa a Rolandi, ci vuole lo stesso galvanismo che..., etc. A ogni modo, giuro si stamperà. — Del Franckendorf nulla: e l'unico biglietto che Giuditta m'ha scritto in un anno è irrevocabilmente perduto. — Gli operai francesi della *Ruche*, mandandomi i loro giornali si lagnano che hanno ricevuto la mia lettera, senza che anima viva tra noi abbia voluto mettersi a contatto con essi: hanno ragione: ma io, mandando il secondo numero, incaricherò specialmente Battista di darlo e di farsi conoscere. — Addio intanto: t'abbraccio e credimi tuo, non solamente fratello, ma amico

GIUSEPPE.

Voleva scrivere a Lesti e a Ricciardi: ma non ho più tempo, e lo farò presto con altre occasioni. [1]

MCCCXLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 marzo 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 27 febbraio, alla quale rispondo tardi, ma non ho potuto prima. Come vedete,

[1] Queste lettere furono invece scritte, poiché nel *Protocollo* è annotato: « Con per Lest[i], Ricc[iardi] e Battista, e due copie Circolare Congrega Londra. »

MCCCXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

finito l'articolo pittorico, imprendo subito a ricopiar l'altro; ed è un articolo dell'*Apostolato Popolare*, che continuerò: vedrete ch'io ho cercato di scrivere piú piano e chiaro che non soglio. (1) Quanto all'articolo pittorico, non solamente non ho obbiezione alcuna a che si faccia in qualunque modo uso di quello scritto, ma naturalmente, dacché l'ho stampato, vedo con piacere ogni cosa che divolghi quelle idee che a me paiono vere, quindi piú o meno utili. Bensí, ricordo ch'io l'aveva promesso, secondo il suo desiderio, al profeta, e forse egli potrebbe avere l'istessa idea. Bisognerebbe dunque intendersi con lui, e del resto, vi lascio arbitri. (2) L'inverno è cessato, ed io da tre giorni vivo colla finestra aperta. L'aria è veramente di primavera, ciò che non impedisce che Londra sia piena di malattie, reumi, tossi, influenza, etc. Non s'ode che tossire per ogni lato. Anche in casa, la tosse domina: tosse, come mi pare che la chiamiam noi, asinina al ragazzo; tosse alla domestica, tosse alla nostra governante. La notte specialmente è un affare serio, per me sopratutto a cui la tosse negli altri fa paura, e produce una sensazione fisica nervosa tristissima: basta, spero che il bel tempo sostenendosi, guarirà tutti questi malati. Mi logoro il cervello a pensare che cosa si potrebbe dare a tutta questa gente, non per curarli, ché non dipende da me, ma per di-

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: 12 marzo 1841, P° brano P. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 12 mr. 1841.*

(1) Non si sa quale articolo dell'*Apostolato Popolare* fosse dal Mazzini trascritto in questa lettera, poiché fu tagliato via e non si rinviene altrove.

(2) Ved. infatti la lett. MCCLXXIX.

minuire momentaneamente gli accessi e l'irritazione. Quando ho dato acqua calda inzuccherata, ho dato tutto. Quanto a me, sto bene, e sfido tosse, reumi e ogni cosa. Credo che il Gioberti, quegli che voleva stampare un opuscolo contro le opinioni di Lamennais e le mie, abbia mutato avviso: cosí almeno mi scrivono da Parigi. Hanno, a Parigi, arrestato un torinese, chiamato Enrico F.... (non si conosce finora che l'iniziale) uomo di lettere, venuto, pare, recentemente, di Piemonte: non capisco chi mai possa essere. [1] Nulla di nuovo, salvo i romori di guerra, complicati quanto al paese ove sono, dalle questioni coll'America: aggiusteranno, non pertanto, anche questa: ma a dir vero l'edifizio europeo del 1814 si va sfasciando, e un bel giorno il pasticcio riescirà inevitabile. Venisse presto il momento, perch'io, comunque rassegnatissimo, m'annoio. Se il mondo fosse quieto, mi contenterei di cacciare quelle idee che a me paiono giuste, senza curarmi del quando hanno a fruttare: ma trovarsi in mezzo a cose che accennano rovina, in mezzo ad un malcontento universale, sapere che ciò che noi desideriamo è questione non di secoli, ma d'anni, e temere che tutto accada un anno dopo la nostra morte, è pensiero spiacevole: desidero vivamente poter contribuire allo sviluppo. L'insinuazione che il padre mi ripete spesso, vien tarda: il dado

[1] Il Mazzini aveva certamente letta la notizia nel *Journal des Débats*, il quale, ricavandola a sua volta dalla *Gazette des Tribunaux*, nel suo n. del 10 marzo 1841 scriveva: « Une arrestation dont les motifs se rattacheraient à la politique a été operée hier, en vertu d'un mandat décerné directement par le préfet de police. La personne arrêtée est le sieur Enrico F..., natif de Turin, âgé de vingt-cinq ans, et prenant la qualité d'homme de lettres. »

è tratto, il Rubicone passato: non posso tornare addietro: il padre ha da credermi oramai: le mie convinzioni sono piú forti di me: e in certi momenti, io mi sento veramente, come se Dio stesso mi segnasse la via da percorrere. Non ho pranzato israeliticamente domenica scorsa: s'era ammalato non so chi in quella casa; sicché la mia vita è stata prolungata una settimana di piú: rallegratevi. Mi dicono che abbiano avuto luogo in Genova diversi fallimenti importanti: cosa rara, perché, generalmente parlando, i Genovesi sono meritamente famosi per la cautela: ma suppongo siano conseguenza di fallimenti in altre parti. Un giovane, mio conoscente, a Bologna, s'è addormentato ricco, e s'è svegliato povero. — Anche Mad. C[arlyle] è stata inferma tre o quattro giorni per mal di gola, influenza, od altro simile incomodo. Non l'ho veduta mai durante que' giorni, perché qui, l'accostare una donna a letto è un affare da protocolli. Non so se sia bene o male; ma a me pare, che sia piú immorale questo divieto, che non se fosse lo stesso vedere una donna sopra un sofà, o nel suo letto. Quando mai verrà il giorno in cui noi sentiremo che tutte le donne ci sono sorelle, come sentiamo oggi che tutti gli uomini ci sono fratelli? Qui il pudore, come da noi la religione, sta tutto in pratiche esterne. È proibito nominare in presenza d'una donna i pantaloni o la camicia: è proibito a una tavola di chiedere *una coscia* di pollastro: qui non esiste, pare, altro che la gamba: cosí, precisamente quando una donna avrebbe piú bisogno che la conversazione o le cure di persone amiche la confortassero, è proibito vederla. Con tutte queste formalità che indicherebbero tanto puritanismo, non crediate mica che i costumi siano qui migliori che altrove. Londra presenta uno spet-

tacolo di corruzione tremendo. La notte non potete passeggiare senza che le prostitute — delle quali esistono qui cinquanta mila a un dipresso — vi s'attacchino al braccio. Nelle classi alte vi sono scandali come in tutti gli altri paesi, piú che negli altri paesi: le classi medie sono un po' piú morali, come in tutti i paesi. Non v'è dunque nulla di speciale: ma, come in tutti i paesi organizzati aristocraticamente, le formalità predominano. — Non so piú nulla di Gisquet: so ch'è stato condannato giorni sono per aver calunniato a proposito d'un certo diamante il Duca di Brunswick: (1) in prima istanza, Gisquet era stato assolto: ma il Duca avendo fatto appello, la corte reale ha annullato il primo giudizio e condannato Gisquet alle spese e a pagare trecento franchi di danni e interessi: somma ridicola in sé, ma prova il fatto della

(1) Carlo Federico Augusto Guglielmo, duca di Brunswick (1804-1873) era stato cacciato via dal trono (1830) dai suoi sudditi che governava pessimamente. Andato a Parigi, aveva continuato nel suo genere scandaloso di vita. A proposito dell'informazione che il Mazzini dava alla madre, il *Journal des Débats*, nel n. del 27 febbraio 1841, scriveva: « La cour royale, chambre des appels correctionnels, sous la présidence de M. Silvestre, a prononcé aujourd'hui sur l'appel interjeté par M. le duc Charles de Brunswick du jugement de la 7e chambre correctionnelle qui l'a déclaré mal fondé dans sa plainte en diffamation contre M. Gisquet, ancien préfet de police. Cette plainte est motivé par divers passages des *Mémoires* pubblíés par M. Gisquet. La Cour, apres avoir entendu les conclusions de M. Nouguier, substitut du procureur général, a confirmé le jugement de premiere instance, en ce qui touche les faits rapportés par M. Gisquet, en ce qui concerne M. le duc Charles de Brunswick comme homme politique et comme prétendant: mais elle l'a infirmé, en ce qui touche le fait d'avoir remis au sieur Allouard un faux diamant comme prix de ses soins: elle a condamné M. Gisquet à 300 fr. de dommages et intérêts envers le duc Charles de Brunswick. »

calunnia. Dovendo escire, ho preso con me la lettera intendendo finirla in casa dell'amico che doveva vedere, e cosí fo, ma trovo ch'egli non ha altre penne, se non di ferro, penne colle quali m'è assolutamente impossibile di scrivere; e per far queste quattro o cinque linee, sudo da dieci minuti. Sicché lascio stare. Ricordatemi con amore al Signor Andrea. Quando scrivete a Giuditta, ditele quanto dispiacere m'ha fatto il non avere ricevute l'ultime linee ch'ella mi scrisse il primo dell'anno, le sole ch'essa m'abbia scritte in tutto un anno. Furono date a Parigi a un medico inglese che doveva portarmele: e il medico non s'è veduto, e ho cercato inutilmente di dissotterrarlo. Dite tante cose per me all'amica madre. So che essa è fermamente decisa di vedere i figli tra due mesi, e non posso dire la gioia ch'io ne ho. Io rimarrò nella stessa casa, coll'operaio e colla moglie sua, che m'amano come fossi loro padre: ma, se avrò mezzi, farò qualche corsa fuori di Londra e forse fuori d'Inghilterra. Addio, madre mia: v'abbraccio insieme al padre; amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCCCXLV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 marzo [1841].

Caro amico,

Non posso mandarti ancora i giornali. T'ho scritto due o tre giorni sono per altra occasione. Non ho

MCCCXLV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Gius. Lamberti. » Dal *Protocollo* si sa che questa lettera pervenne al Lamberti col « mezzo Rosa, » il quale, come si vedrà in seguito, era un domestico del tenore Maria di Candia.

piú avuto vostre lettere: sicché non ho cosa alcuna da dire. Giovatevi del ritorno di Rosa per mandarmi lettere od altro. Mi dirai s'è venuto a veder te o Pietro un Collina, bolognese. [1] Fanti è a Valenza di Francia o di Spagna? L'articolo Libri sarà buonissimo, ma l'intento e ciò che vi si dice dell'Italia è malissimo: secondo il mio modo di vedere. Raccomandare, quand'anche si creda doverlo fare, un paese ad un altro, e dire: non vogliate conquistarci, lasciateci liberi, — dicendo nello stesso tempo, esplicitamente com'ei lo fa: siam nulli, impotenti, vili, non abbiamo speranza di far da noi: se ci tratterete male, chiameremo i tedeschi — non mi par né savio, né nazionale. Addio.

[GIUSEPPE].

MCCCXLVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 18 marzo 1841].

Mia cara madre.

Ho la vostra del 6 marzo: e va bene. Dopo alcuni giorni di vera estate, oggi abbiamo freddo, vento, pioggia: il tossire degli Inglesi si rinforza: tutti quei

[1] Primo Collina, dottore, anche prima della rivoluzione del 1831, alla quale prese parte, fu condannato « due volte per oggetti politici. » La notte del 4 febbraio, a Bologna, rimase « coi faziosi, inculcando l'esterminio delle Autorità Pontificie. » (*Registro di Polizia dei Compromessi nella rivoluzione del 1831.* Archivio di Stato di Bologna). Marciò piú tardi su Ancona, divise con gli altri patriotti le vicende dell'*Isotta*, e la prigionia a Venezia, infine andò esule in Francia.

MCCCXLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino,

che vedo si dichiarano malati: alcuni lo sono realmente, altri immaginano d'esserlo. Noi di salute stiamo bene; ma se in un clima cosí variabile, io non soffro di reuma, lasciate ch'io dica, che lo attribuisco a due cose: l'aver dormito tanto tempo in Genova colla finestra aperta, e il non portar mai lana. Il padre ha da ridere di questa mia teoria medica: ma ci credo proprio. So benissimo che la madre amica pensa seriamente all'*entrevue* e ne ho piú gioia che non posso esprimere. Dio appiani tutte difficoltà, e possa realizzarsi presto il desiderio comune! Quella del danaro è naturalmente la piú forte difficoltà: l'altra del soggiorno penso non incontrerà ostacoli: non mancheranno appoggi all'uopo. L'aver mandato l'articolo al profeta è bene: non vi celo che se pur è possibile produrlo in qualche Rivista, il Profeta è l'unico ch'io mi conosca abile a tradurlo: tradurre certe cose non è cosí facile come a prima vista si crede. Del resto, non vedo *dove*, anche saltando certe frasi, possa inserirsi. Il *Subalpino* non esiste piú. La *Rivista Europea* di Milano è cattiva, e venduta al governo: a Milano v'è nondimeno un giornale mensile a fascicoli, intitolato il *Politecnico*, pochissimo noto e nondimeno, a giudicarne da uno o due fascicoli che ho veduto, assai migliore della *Rivista Europea*: forse, ne accetterebbe frammenti. [1] Dovreste dir questo all'amico

Gênes. États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 18 marzo 41, profeta e causa. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 19 mr. 1841.*

[1] Sulla *Rivista Europea* ved. la nota alla lett. MCLXII. Il *Politecnico, Repertorio mensile di studi applicati alla prosperità e coltura sociale*, aveva iniziata la sua pubblicazione a Milano nel gennaio del 1839, pei tipi di Luigi di Giacomo Pirola. Il Mazzini tributava giuste lodi al periodico, che era stato fondato da Carlo Cattaneo.

N[apoleone] perché lo suggerisse al Profeta, se pure ha intenzione di far qualche cosa di quell'articolo: se no, poco importa. Non so piú cosa alcuna del mio processo: non ho scritto ancora ciò ch'io doveva: ma domani o dopo, lo scriverò, e sarò piú che a tempo. Non posso scrivere una cosa lunga: essendo io lontano, i giudici, che probabilmente son asini, s'impazientirebbero. Non penso neppure far quello che il padre dice, cioè stendermi sulla vita e miracoli del mio antagonista. Lo farà, se stimerà, l'Avvocato. A me non conviene che dire poche cose con dignità sulle cagioni che m'hanno indotto a procedere sulla separazione che i giudici debbono fare della questione e delle mie credenze politiche, e sui doveri della giudicatura francese a mio riguardo, precisamente perch'io sono esule, non potente, e repubblicano. E cosí farò. Appena del resto avrò scritto, ricopierò per voi due, anticipando anche, se occorre, la lettera. E Dio provveda. — Quanto a voi, farete quello che vi parrà bene, e se avrete creduto bene far nulla, tanto e tanto sarò contento. — Non capisco come anche Gravier dica non aver avuto Manifesti del Dante Foscoliano: appunto a Gravier, mi disse il viaggiatore d'averne dati, e a Ponthenier, e a non so chi altri. La stampa non è cominciata finora, ma comincierà tra non molto: perché da piú punti d'Italia si sono avute sicurezze sufficienti per coprir le spese. Ciò dico pel libraio, dacché nell'impresa io non ho che fare se non come consigliere, sopravveditore, correttore, etc. A tutto questo io mi sono spontaneamente offerto, per appianare le difficoltà e vincere questo mio punto che m'era fin da giovinetto in testa. Fo dunque questo lavoro noiosissimo, per amor di Foscolo: gratuito, salvo il caso

in cui, rifatte le spese, il libraio cominci a guadagnare qualche cosa, nel qual caso anch'io sarò retribuito. — Nulla di nuovo: se non che l'orizzonte s'abbruna da tutte parti di nuovo: s'imbruna per l'Egitto, s'imbruna per l'America, dove par quasi certo che Mac Leod sarà condannato, nel qual caso, non si sa come potrà evitarsi la guerra. Ma di queste cose vedremo con un po' di pazienza. Certo, se accadesse guerra tra l'America e l'Inghilterra, vedremmo anche da quest'ultima sforzi giganteschi perché l'orgoglio nazionale è forte: nondimeno penso che l'ultime conseguenze sarebbero piú funeste che giovevoli all'Inghilterra. [1] Un debito enorme e un

[1] Nel dicembre 1837, durante l'insurrezione del Canadà, buon numero di Canadesi e d'Americani della frontiera s'impadronirono di un'isola sul Niagara e vi si mantennero molto tempo per il soccorso d'armi e di minuzioni che aveva ad essi recate la nave americana *La Carolina*. Il 20 dicembre di quello stesso anno *La Carolina* era ancorata presso la riva americana, e precisamente nella giurisdizione dello Stato di New York, quando le truppe inglesi, capitanate da Mac Leod, vi salirono a forza, vi posero fuoco, poi l'abbandonarono alla deriva. Il Presidente degli Stati Uniti avanzò al Ministro inglese Fox un reclamo per risarcimento di danni, e si credeva l'affare già definito, quando il 12 novembre 1840 Mac Leod, trovandosi accidentalmente a New York, fu arrestato dalle autorità americane, e posto in carcere in attesa d'un giudizio. Il Fox protestò immediatamente presso il governo degli Stati Uniti, ma il ministro degli affari esteri Forsyth rispose che lo Stato di New York aveva una giurisdizione del tutto indipendente dal Governo federale; che l'offesa recata da Mac Leod era stata compiuta nel limite del territorio e contro le leggi dello Stato di New York, e che il governo federale non aveva diritto alcuno per intervenire. Il Fox replicò che *La Carolina* era una nave pirata, e che non era se non nominalmente sotto la giurisdizione dello Stato di New York; che d'altra parte le autorità di New York s'erano trovate impotenti a farsi rispettare, dacché i

malcontento crescente nelle classi inferiori sono tristi condizioni per affrontare una guerra. — Perché dite che nessun giornale fece menzione del processo di Lam[ennais]? Non so della *Gazette de France*: ma tutti gli altri se ne occuparono anzi moltissimo: e tutti, compresa la *Quotidienne*, deplorarono la condanna. Egli è certo perseguitato con feroce animosità dalla classe ch'è in questo momento al potere: nondimeno, le consolazioni dell'uomo giusto — se pur l'uomo giusto ha bisogno d'altre consolazioni che quelle della coscienza di aver fatto il proprio dovere — non gli mancano. L'interesse è stato quasi generale per lui. — Sapevo la morte del medico Cooper, [1] e l'altra. Come dite, non m'informo gran fatto di cose siffatte, ma pure ne intendo parlare. — È vero: sono da piú settimane in ritardo nelle mie lettere, bench'io mi proponga sempre di rimettermi in ordine, e scrivere prima: ma non è colpa mia, bensí dell'avere da qualche tempo molti piú impicci, che mi rubano

pirati avevano preso con la forza l'artiglieria e le munizioni di guerra appartenenti allo Stato, e le autorità inglesi s'erano vedute costrette a farsi giustizia da sé sul territorio americano. La questione fu discussa alla Camera dei Rappresentanti di Washington e a quelle dei Pari e dei Comuni a Londra, e piú volte s'acuí per le notizie che correvano, non sempre vere, sulla sorte toccata a Mac Leod, il quale si rifiutò di uscire dal carcere dietro cauzione. Parve rendersi gravissíma quando il Congresso approvò a grande maggioranza una relazione d'un deputato della Carolina meridionale, colma di ingiurie verso la nazione inglese; ma il cambiamento del Presidente della Confederazione americana, avvenuto quando il Mazzini s'occupava della vertenza, valse a sopirla e ad avviarla per le pacifiche vie diplomatiche.

[1] Sir Ashley Cooper, insigne medico inglese, era morto a Londra il 12 febbraio 1841 in età di settantadue anni.

l'ore. Spero regolarizzarmi nella settimana ventura. — Credeva poter far partire oggi questa lettera, e non posso. Un tale che parte per la Spagna è venuto a vedermi, e m'ha preso un'ora e mezza di tempo. Non potete ideare quanto m'impediscano talora di dar corso alle cose mie siffatte visite inaspettate: pure, nelle mie occupazioni politiche, non può farsi a meno. — V'è qui un negoziante genovese che ha un immenso desiderio di conoscermi, e che non ha mai osato venire e non verrà mai perché sogna che la mia casa sia circondata di spie, e che egli sarebbe conosciuto e perseguitato. Il bello è ch'egli, dicendo a tutti questa sua voglia, si pone precisamente allo stesso *preteso* rischio ch'ei vuole evitare. — Anch'io capiva che la *Battaglia di Benevento* non poteva ristamparsi in Genova senz'essere orrendamente mutilata. — Non è vero che per le repubbliche vi vogliano angeli: gli uomini saranno anche in quel governo imperfettissimi: meno tristi però che nelle altre forme di governo, perché educati diversamente, e gli uomini sono creature d'educazione: e perché troveranno meno interesse al male. Gli uomini d'oggi saranno pessimi anche con un governo come lo vogliamo noi: ma la mia proposizione è che cinquanta anni di governo organizzato a modo mio faranno gli uomini un po' meno rei che non sono in oggi. Quanto ai democratici che pensano a sangue e rapine, pur troppo ve ne sono, e guastano la nostra causa, come i cattivi preti hanno guastato la causa di tutte religioni. Ma non hanno cosa alcuna comune con noi; e noi li consideriamo come nemici piú acerrimi che non sono gli assolutisti. — Non so s'io v'abbia detto nell'ultima mia che il poeta Scandinavo è partito subitamente d'Inghilterra pel

Belgio, arrabbiato coll' universo, perché certi suoi viaggi in Brasile ai quali gl' inglesi avean promesso un prodigio di sottoscrizioni non si poterono pubblicare perché, quando si trattò di conchiudere, tutte le promesse tornarono in nulla. Quei Signori hanno torto, non v' è dubbio: ma d'altra parte, è storia dei piú, e nessuno ha diritto d' esser felice e di vedere i suoi progetti riescire. Agli uni manca bontà e fede della promessa: agli altri, rassegnazione. [1] Addio, madre mia: un abbraccio al padre ed alla sorella, e credete all' affetto del vostro

GIUSEPPE.

MCCCXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 marzo 1841.

Mia cara madre,

Anch' oggi, temo, vi scriverò piú breve che non vorrei. Ma ho promesso di far qualche cosa per altri, e non posso fallire alla mia promessa. Ho ricevuto prima le poche righe inchiuse nella lettera dell' amica madre, poi la vostra del 13 marzo. E prima di tutto, lasciate ch' io vi ringrazi ambedue della let-

[1] Su Harro Harring ved. la lett. DCCCCXCVII.

MCCCXLVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 marzo 41. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 26 mr. 1841.*

tera che avete scritta all'Avvocato: per l'atto in sé, e pel tenore della lettera: che ha per me tutto il dolce e l'affettuoso d'una carezza. Avete detto troppo bene di me: ma valga per tutto il male che ne ha detto Gisquet. La menzione dell'Istitutore va benissimo: noi dobbiamo essergli grati sempre, e dobbiamo afferrare ogni occasione d'esprimere la nostra gratitudine. [1] Credo che la lettera gioverà: giovi o non giovi, quando abbiamo fatto il nostro dovere, basta. Il processo sarà deciso, scrivono, al 26: domani cioè. È accaduto un inconveniente, ed è che probabilmente le alcune linee ch'io ho scritte per la difesa, non saranno lette. Io le avea confidate ad un tale il quale m'aveva assicurato che partiva per Parigi il dí dopo: e viveva sicuro in coscienza: quando me lo vidi davanti ieri: avea differito d'una settimana senza dirmi altro la sua partenza: ho subito ieri spedito la cosa per la posta, benché certo che non può giungere a tempo pel 26, sull'idea che un incidente, un tempo piú lungo assorbito da una causa chiamata prima, o altro potrebbe far rimandare la mia dal 26 al 27. Del resto, non nuoce al merito della questione, ed era piú per soddisfare a certe mie tendenze ch'io avea scritto quelle linee che per giovare alla convinzione dei giudici. Vedendo ch'io non voleva chiedere certificati di moralità, come mi pare d'avervi detto, uno degli amici di Parigi ha scritto egli direttamente qui a Carlyle, richiedendolo di dichiarare ciò ch'egli pensava sul conto mio: ed egli l'ha fatto in termini abbastanza lusinghieri per me; non l'ho saputo che dopo. Non so se lo stesso amico abbia scritto ad altri qui o altrove: ma è probabile. Pare

[1] Ved. la nota alla lett. MCCCXLI.

dunque che codeste dichiarazioni verranno fatte all'udienza. Io non saprò l'esito che lunedí mattina: e qualunque sia ve lo scriverò lo stesso giorno, perché suppongo che voi non potrete saperlo cosí prontamente. — Vorrei che diceste all'amica madre, ch'io ho ricevuto una lettera del profeta, di poche righe. Vorrei poi che la ringraziaste per me quanto piú caldamente potete della parte ch'essa ha nella lettera scritta all'Avvocato: presto del resto, lo farò io scrivendole direttamente. — Nulla di nuovo per ora. Non so se i fogli nostri ripeteranno una certa storia d'una associazione politica che a Montpellier ha cercato con minacce di morte scroccare cinquanta mila franchi a un negoziante: ora questa società s'intitola: i *Vendicatori del Popolo*: e scrive in cima alle carte sue: alleata colla *Giovine Italia* e con altre associazioni repubblicane. Sicché il *Giornale dei Débats* ne ha fatto un chiasso tremendo. Bensí, siccome vi sono stati arresti, il processo proverà quello ch'io so da un pezzo: che questi cosí detti *Vendicatori del Popolo* sono società francese con aggiuntavi una Sezione d'italiani: e che questi italiani, pochissimi in numero, sono i piú tristi soggetti che girino per la Francia: contrabbandieri, giocatori, e simili. Non solamente non hanno mai avuto che fare con noi, ma son anzi nemici nostri, appunto perché noi siamo onesti e tendenti a buon fine, ed essi sono birbanti, tendenti a scroccar denaro e non altro. [1] — Il tempo s'è rifatto bello, quindi il pericolo del reuma, o influenza, passato, senza ch'io abbia avuto

[1] Ai *Vendicatori del Popolo* s'è già accennato altrove (ved. le lett. MCCCVI e MCCCXLIII), e vi si accennerà in seguito. Sulle loro losche imprese è lungo argomento nel *Protocollo della*

tempo di praticare il vostro metodo di cura preventivo. Avete detto, madre mia, una gran parola a proposito delle sciocchezze di Sismondi « meglio esser calunniato che calunniatore. » È sempre stato il

Giovine Italia, al quale si rimanda per maggiori notizie. Qui è opportuno di riprodurre i due articoli del *Journal des Débats*, indicati dal Mazzini.

« On lit dans le *Courrier de Montpellier* du 25 février :

Avant-hier lundi, M. Achille Durand, rentrant chez lui, fut informé par son portier qu'un individu s'était présenté plusieurs fois pour l'entretenir, disait-il, d'une affaire importante, et que, ne le trouvant pas, il avait laissé une lettre avec des pressantes recommandations pour qu'elle lui fût remise en mains propres et le plus tôt possible. Voici quelle était la contexture de cette lettre, dont M. Durand rompit aussitôt le cachet. En tête se trouvaient dessinés et lithographiés une palme et un glaive en sautoir ; on lisait à la marge, en caractères également lithographiés, les mots suivans : *Congrega Centrale della gran Società de'* Vendicatori del Popolo, *convertita in Associazione nazionale che è in perfetto accordo colla* Carboneria riformata, Bruto risorge, Giovine Europa, Giovine Italia *e* Voi, Montanari, etc. Puis, dans le corps de la lettre était écrit à la main : « Citoyen Durand, Je dois t'aviser ce qui suit : après quoi tu brûleras ce papier, sous peine de mort.... Les *sociétés* populaires, voyant leur marche se ralentir faute de *fond pécuniaire*, ont ordonné ce qui suit, après une délibération ainsi conçue : ....Considérant que l'homme vertueux, comme celui de l'avenir, ne *doivent* pas craindre de faire le mal pour une plus forte somme de bien.... Ordonnons que les agens, au nombre de quatre, seront envoyés à Avignon, Marseille, Lyon, Nîmes, Montpellier, Toulouse, pour sommer tels et tels individus, à nous donner telle somme qui *lui* sera fixée, sous peine de mort ! ! ! 2° Que si les agens venaient à faillir, ils soient voués à la mort.... et de plus à l'exécration de la postérité.... De même qu'ils seront tués en cas de refus, ils devront être nos protégés en remplissant la tâche qui leur sera fixée.

Achille Durand, tu as été désigné et fixé à cinquante mille francs, que tu nous donneras après vingt-quatre heures de réflexion, tout en billets de banque, que tu remettra demain à

mio gran principio, e contiene in embrione tutta la regola morale che dovrebbe condurre l'uomo quaggiú. Meglio essere ingannati che ingannatori: meglio essere vittime che carnefici, e via cosí. Quando un

deux heures de l'après-midi (toi seul) précises à un individu tenant un chapeau de la main gauche, et un mouchoir de la main droite; quand tu sera près de lui, il te dira: AMEN.

Les donnant, tu seras notre ami et notre protégé, nous veillerons sur toi. Les refusant, tu peux te *considéré mort*. Sache que notre vie dépend de la tienne et que nous ne te marchanderons pas.

Tu trouveras le chargé de nos affaires à l'heure ci-dessous indiquée, au bout de l'Esplanade, à côté des escaliers, si *tu lui* demandes, l'un de nous pourras l'entretenir quelques instans à l'endroit *que lui* désigneras.

Si tu ne gardes un strict secret, tu *mourras*. »

Ce que M. Durand fit de cette lettre, chacun l'a deviné d'avance: elle fut transmise par lui au parquet. On ne voulut y voir d'abord, tant la chose parut insensée, qu'une mauvaise charge de carnaval. Après plus mûr examen cependant, vu la contexture de cet écrit et la lithographie que l'on ne pouvait supposer avoir été faite exprès pour une plaisanterie aussi blâmable, vu surtout qu'il n'y avait que des éclaircissemens à se procurer et aucun péril sérieux à courir en tentant l'aventure, M. Durand fut invité à se trouver au rendez-vous qui lui avait été donné, et où des agens et un commissaire de police s'étaient placés préalablement en surveillance.

Les choses se passèrent exactement comme l'avait dit la lettre: à peine M. Durand était-il arrivé, qu'un individu âgé de trente à trente-cinq ans, assez bien, quoique modestement couvert, s'approche de lui, tenant son chapeau d'une main et un mouchoir de l'autre, et prononce en passant le mot *Amen*. M. Durand, qui par prudence s'était muni d'armes cachées, l'aborde aussitôt, lui demandant s'il était l'auteur de la lettre qu'il avait reçue la veille; et sur sa réponse affirmative, il s'enquiert des motifs de sa conduite, lui représentant tous les dangers auxquels l'exposait un semblable métier. Conformément aux termes de la lettre, l'individu répondit qu'il n'était pas

mendico vi racconta la storia de' suoi guai, il mondo dice: badate ch'egli v'inganna e voi, commovendovi, fate la figura di minchione; ed io dico: che importa a me ch'egli m'inganni? peggio per lui. Quando San

libre d'agir autrement qu'il faisait, qu'il y allait de sa vie, etc. La police empêcha que cette explication fût poussée plus loin en appréhendant tout à coup notre effronté conspirateur.

Il avait eu cependant le temps de dire encore à M. Durand, que Montpellier avait été frappée par la société secrète, dont il était l'agent, d'une taxe de 500.000 fr., répartie entre ses principaux propriétaires, capitalistes ou industriels, parmi lesquels nous rappelons que figurait le nom de M. Zoé Granier.

Cette individu s'appelle Nouma Raymond; il est natif de Saint-Jean-de-Bruel (Aveyron), et a exercé la profession de confiseur, ici d'abord comme apprenti, et postérieurement à Marseille, où il a, dit-il, été ruiné par l'effet d'un incendie. Il est dépourvu de toute ressource. Une perquisition opérée dans son domicile a fait découvrir parmi ses effets contenu dans un sac de nuit et un petit porte-manteau plusieurs pamphlets ou brochures politiques de l'opinion radicale. Mais ce qui a surtout attiré l'attention de la justice, c'est un certain nombre de lettres à lui adressées, dont il ne reste plus que la feuille d'enveloppe où est tracée la souscription avec les timbres de la poste, la page écrite en ayant été dechirée. Le caractère de plusieurs de ces adresses est la même que celui de la lettre écrite à M. Achille Durand.

Du reste, le susdit Nouma Raymond se renferme dans un système complet de dénégation; il n'a, dit-il, aucune connaissance de la lettre en question; il nie toutes les circonstances qui pourraient rattacher ses démarches à cette lettre, et notamment les termes de sa conversation avec M. Durand, qu'il n'aurait abordé, affirme-t-il, que pour lui demander quelque secours, dans la position fâcheuse où il se trouve. Confronté avec le portier de la maison, ce dernier ne l'a point reconnu pour être l'individu qui avait apporté la lettre, et dont il a donné un signalement si exact que la police a pu se mettre aussitôt sur sa trace et le faire arrêter le soir même. Celui-ci est réellement Italien; il s'appelle Joachim Ravani: ses papiers

Martino faceva elemosina al diavolo, chi valeva meglio, il diavolo o egli? a piú forte ragione, non dobbiamo soffrire per le calunnie. Il calunniatore, e quand' anche si chiami Sismondi, si colloca troppo basso perché possa arrivare a ferirmi. Ricordo benissimo, tanto da poterlo dipingere, il Signor Sigioli: e ricordo che anche a' miei tempi s' andava dicendo che aveva danaro: ricordo anche suo nipote Agostino, e a meno ch' io non lo confonda coll' altro, mi sorprende assai s' egli ha trattato ingratamente lo zio: mi pareva di natura piuttosto buona. Le riflessioni del padre sono giustissime in proposito. — Non ricopio oggi alcun brano, perché non ho piú copia

ne sont point en règle: il est porteur d'un passeport étranger périmé depuis deux ans; ses rapports antérieurs avec Raymond sont constans; il nie toute participation à la lettre menaçante et justifie tant bien que mal sa présence en cette ville. Deux autres individus de l'Aveyron, sur lesquels ne pèse aucune charge directe, ont aussi été arrêtés comme ayant entretenu des liaisons avec Raymond. » (*Journal des Débats* del 2 marzo 1841).

« On lit dans le *Courrier de Montpellier:*

Au récit de la levée des boucliers extraordinaire tentée par une prétendue *grande société vengeresse du peuple, convertie en association nationale*, etc., etc., et se disposant à frapper des contributions forcées sur les grandes villes du Midi, le poignard sur la gorge de leurs principaux habitans, n'est personne qui n'ait haussé les épaules, qui n'ait attribué cette manifestation extravagante non pas à une société populaire quelconque, mais aux déterminations isolées de deux ou trois mauvais sujets à bout d'expédiens.

Ce n'est pas que les antécédens et le caractère connu des deux individus arrêtés en premier lieu n'eussent permis de croire qu'ils pussent appartenir, de près ou de loin, à l'une ou plusieurs de ces sociétés secrètes: elles ne se recrutent guère de meilleurs élémens: mais qu'ils eussent agi au nom de l'une d'elles, pour son compte, par son ordre, c'est ce qui nous semblait inadmissible. Nous ne pouvions supposer qu'il se trouvait

dello scritto a casa, avendo dato l'unica che mi rimaneva a un Berlinese che me l'ha chiesta. Dovendo peraltro andare in città oggi, ne prenderò un'altra, e andrò innanzi. — Vi ricopierei le linee scritte ai giudici, ma sul dubbio che non arrivino in tempo per esser lette, mi pare inutile. Nel caso in cui lo fossero, le trascriverò perché sappiate che cosa ho voluto dire. Sto colla porta e colla finestra aperte, e mi trovo avere passabilmente caldo: nondimeno gl'inglesi stanno tutti in casa col cammino acceso. Non posso scrivervi altro, perché il tempo passa e mi conviene recarmi in città prima di pranzo: ma devo, come v'ho detto, scrivervi lunedì il grand'e-

quelque part une agglomération d'hommes, ne fût-elle composée que de dix individus du plus bas étage, dans le cerveau desquels eût put germer une conception aussi insensée.

Eh! bien! cette aberration incroyable, contraire à toutes les notions du sens commun, que nous n'osions attribuer au fanatisme démocratique d'une société secrète quelconque, cette aberration est cependant un fait sur lequel des découvertes postérieures permettent à peine de former quelque doute aujourd'hui.

Il nous suffira de dire, d'une manière générale, que la sommation adressée, à M. Achille Durand a mis sur la trace d'une vaste association démocratique, existant en effet dans nos contrées, ayant des ramifications dans les villes de Marseille, Nîmes, Toulouse; que ses statuts, ses listes d'affiliés, ses cartes d'affiliation, ornées d'emblêmes analognes à ceux de la lettre, ont été saisis, et que tout porte à croire qu'il ne restera bientôt plus nul voile sur ces machinations ténébreuses, sur les espérances, les moyens d'action, les véritables projets des conjurés.

On saura également avec certitude si cette *vente* secrete avait réellement projeté le brigandage audacieux que deux de ses membres lui attribuent dans leur sommation, ou bien si, dans l'impatience du partage des richesses promises, ils n'ont pas abusé de son nom pour leur compte particulier, en faisant usage, à son insu, des emblêmes qu'elle a choisis. » (*Journal des Débats* del 7 marzo 1841).

vento, ed oggi siamo al giovedí. Sicché a rivederci fra quattro giorni: tante cose all'Andrea, un abbraccio al padre e ad Antonietta ed amate il figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCCXLVIII.

A GABRIELE ROSSETTI, a Londra.

Londra, 28 marzo 1841.

Mio caro Signor Rossetti.

Voi avete raccomandato caldamente a Vantini un nostro fratello d'esilio, Galassi: (1) lo avete raccomandato per un impiego, e sta bene. Ma il trovar impiego è cosa lunga, e il Galassi non ha un obolo sulla terra, e da un mese e mezzo io vado aiutandolo come concedono, anzi come non concedono le forze mie. Bensí, s'è offerto un rimedio, accetto egualmente al Galassi ed a noi: mandarlo in Ispagna. Tra gli amici ch'ei v'ha e gli altri che noi potremmo procacciargli, e la conoscenza della lingua ed altro,

MCCCXLVIII. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. ROSSETTI, *A versified autobiography, translated and supplemented by* W. M. ROSSETTI; London, Sands & C., 1901, pp. 157-159; qui si stampa sull'autografo che si trova presso gli eredi del poeta abruzzese. Per le relazioni di Gabriele Rossetti col Mazzini, ved. *Opere inedite e rare di* G. ROSSETTI, [vol. I], *La mia vita. Il Testamento*; Lanciano, Carabba, 1910, pp. 340-341, e 346.

(1) Piú che a Rodolfo Vantini, che fu coinvolto nel processo del 1822 contro il colonnello Silvio Moretti ed altri patriotti bresciani (A. VANNUCCI, op. cit., vol. III, p. 369), il Mazzini sembra accennare a un « Vantini, elbano, » pure citato nella lett. MCCCCXX. Del Galassi non si hanno notizie.

non gli riescirebbe malagevole trovarsi una occupazione: qui, senza intendere o poter farsi intendere, non riescirebbe in cent'anni. S'è anche trovato un naviglio che lo condurrebbe a Bilbao o a Santander per la somma di cinque lire: sicché con alcune altre per reggere ne' primi tempi, il Galassi potrebbe avviarsi a miglior fortuna. Ora, il naviglio salpa il 30 di questo mese, ed io posso e voglio far la mia parte, non tutto. Però, invoco voi, e gli altri buoni Italiani. E da voi come migliore di molti altri, vorrei due cose invece d'una: vorrei che, *potendo*, segnaste il vostro nome per qualche scellino sull'unita lista di sottoscrizione; e vorrei che, *volendo*, riscriveste al Vantini, dicendogli come il vostro raccomandato si disponga a partire e non richieda d'essere aiutato se non per una volta sola, e gli mandaste la lista. Vantini è pure tra gli ottimi per cuore, e lo so per prova. Gli scriverei io medesimo; ma gli ho raccomandati tanti che non oso altro: poi, mi par meglio, dacché avete incominciato, che conduciate a termine voi quest'opera buona. Io nondimeno, vi sarò riconoscente come se voi l'imprendeste ora e unicamente per me.

Vi sono intanto gratissimo del libretto inviatomi: buono ed utile. (1) Noi forse non concordiamo interamente su' rimedi da applicarsi alla nostra Italia: ma concordiamo di certo sulle piaghe, e voi fate opera giovevole snudandone senza paura una tra le gravissime. Sul resto, spero in Dio che un giorno c'in-

(1) Quello intitolato: *Roma verso la metà del secolo decimonono. Considerazioni di* GABRIELE ROSSETTI, professore di lingua e letteratura italiana nel Collegio del Re in Londra. Londra, dalla Tipografia di Riccardo e Giovanni E. Taylor, 1840.

tenderemo: e che non vorrete tenervi discosto dalla nostra Associazione Nazionale, riordinata in oggi per ogni dove, e in via di potenza. Credete intanto alla stima affettuosa del

vostro

GIUS. MAZZINI.

4. York Building.
King's Road. Chelsea.

MCCCXLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 31 marzo 1841].

Mia buona madre.

Non avendo altro da scrivere, ho ricopiato tutto quanto quel tale scritto. Aspetto l'arrivo della posta, che deve recarmi sia per lettera, sia per giornali la decisione dell'affare mio con Gisquet: e vi trascriverò subito il risultato. Ebbi lettera sabbato dall'Avvocato . . . . . interrompo perché ricevo in questo momento lettera da Parigi. E non posso che ricopiarvi il contenuto. « Questa mane ho ricevuto la tua (è quella che conteneva la mia lettera ai giudici) due ore innanzi l'udienza del Tribunale, cosicché avevo avuto tempo di dar le due all'Avvocato. Credevamo terminar tutto oggi, ma vedi cosa accade. Gisquet non viene personalmente, ma commette la sua causa ad un Avvocato: il Tribunale non voleva

MCCCXLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo, la madre del Mazzini annotò: « Con lettera della causa. »

giudicare in assenza di Gisquet, forse avrebbe giudicato in contumacia sua: ma ecco che l'Avvocato di Gisquet eccepisce della tua qualità di straniero non dimorante in Francia, e dimanda che tu sia obbligato a fare un deposito a forma della legge. Il Tribunale ha quindi decretato che il signor Mazzini sia tenuto a fare un deposito di 2000 franchi entro quattro settimane, e rimette quindi a quattro settimane i *débats* dell'affare. Che te ne pare? È inutile perdersi in ragionamenti. Benoît ha dichiarato che devesi a qualunque patto fare il deposito perché per lui è impossibile che Gisquet vada assoluto: egli si è offerto a concorrere ad una sottoscrizione per mettere insieme i 2000 franchi. Io ho risposto che no, ed ho consigliato all'Avvocato che poich'egli avea ricevuto lettera dai tuoi genitori che gli raccomandano il tuo affare, egli deve ora loro una risposta sull'esito del medesimo: e che in questa occasione preghi i tuoi a fare i fondi per questo deposito. Non so se ho consigliato bene o male, ma l'Avvocato ha trovato ciò giusto, ed oggi stesso scrive all'indirizzo di tuo padre, Gênes. Tu puoi scrivere ancora perché le cose siano fatte con sollecitudine. L'infame Gisquet crede che tu non potrai mettere insieme questa somma e che cosí andrà tutto a monte. Se tu hai a suggerire altro mezzo per formare questo deposito, dimmelo, ma io non ho creduto dover perdere tempo per fare scrivere a' tuoi parenti. Essi potranno inviare i fondi all'Avvocato stesso. Perché questo deposito? Ecco i motivi: se Gisquet che non è in Parigi, ed è fuori, pretende, per affari, è obbligato a presentarsi all'udienza: che il Tribunale in seguito trovi la tua dimanda per tutti i versi ingiusta, etc. quel deposito servirà a guarentire la rifazione delle spese, e dei torti che potrà

aver ricevuto nell' assenza da' suoi interessi. L' Avvocato dice che sarebbe il *nec plus ultra* dello straordinario vedere Gisquet diffamatore con intenzione di diffamare assolto e te condannato: ma che ciò è impossibile secondo tutte le leggi. Perciò consiglia a proseguire, offrendosi, se occorre, a far parte del fondo. Dice di piú che se mai innanzi la *Police correctionelle* non ti si facesse ragione, s' andrà alla *Cour Royale*. Egli ha trovato bene assai la tua lettera ai giudici, etc., etc. »

Fin qui l' amico. Voi dovete a quest' ora avere ricevuta la lettera di Benoît à M. Jacques M[azzini], Gênes. (1) Né io dirò altro. Farete ciò che vi pare e ciò che potete. Solamente, mi credo in obbligo di dichiarare due cose: una che quel fondo sarebbe restituito *intatto*, perché alle spese *mie* di procura, atti, citazioni, etc., il danaro che m' avete mandato è piú che sufficiente: l' altra, che il Benoît è il piú onesto degli uomini, e amico vero di me e de' miei interessi. Decidete or voi se vogliamo rinunziare all' affare, mostrando che non possiamo trovare i due mila franchi, o se potete trovare chi faccia questo fondo. Dico questo, perché farlo per sottoscrizione e far concorrere l' Avvocato, non possiamo, in via delicatezza, accettarlo. Anche il dottor Bowring (2) ha mandato un certificato a mio favore.

Non posso scrivervi di piú, se non che ho, nello stesso momento, ricevuto la vostra del 20 marzo; bensí non ho tempo a rispondere, perché sono co-

(1) È quella del 26 marzo 1841, che fu pubblicata in nota alla lett. MCCCXLI.

(2) Giovanni Bowring, sul quale ved. la nota alla lettera DCLXXXIV.

stretto a escire di casa subito: sicché rimetto alla mia lettera ventura. Addio, v' abbraccio tutti e due con amore: e credetemi vostro tutto

GIUSEPPE.

MCCCL.

A GABRIELE ROSSETTI, a Londra.

[Londra], venerdí mattina [.... aprile 1841].

Mio caro Signore Rossetti,

Ho fatto col Vantini per altra via: vi ringrazio a ogni modo dell' intenzione e di quello che avete fatto pel mio raccomandato.

Se volete mandare ordine a Rolandi, perché dia a chi andrà a chiederne da parte mia, un certo numero di copie del libretto vostro, io le manderò fra quattro giorni per occasione in Ispagna. Non ho ora occasione per la Svizzera: ma ho corrispondenti; e se vi capitasse occasione prima che a me, mandate al signor Fanciola, direttore delle poste a Locarno (Ticino) pel sig. Pietro Ol[ivero] e le copie saranno sparse a seconda delle vostre intenzioni.

Ho promesso di mandare a un amico a New York la copia della Scomunica Papale della Carboneria, lanciata, credo, nel 1820. Sapreste indicarmi dove potrei trovarla? (1)

MCCCL. — Pubbl., tradotta in inglese, in G. ROSSETTI, *A versified autobiography*, ecc., cit., pp.159-160. Per l' autografo, ved. la nota alla lett. MCCCXLVIII.

(1) È quella che Leone XII emanò con bolla del 13 marzo 1825. È noto che ad essa fu data immensa diffusione in tutta Italia.

So le circostanze vostre: ma ciò che si chiederebbe da voi non sarebbe che l'influenza del vostro nome tra gl'Italiani, che vi conoscono. Sarebbe avervi fratello nell'Associazione nostra, sicché a chi ne chiedesse, potesse dirsi: tutti coloro che amano davvero la causa del loro paese hanno inteso che non si fonda Unità di Patria senza Unità d'Associazione. Sarebbe una tenue contribuzione mensile fissata da voi. Sarebbe — e questa è la condizione piú grave, ma inevitabile, come intendete — la certezza che, scrivendo di patria, lasciaste d'insinuare costituzionalismo monarchico per ripetere con noi « Dio e il Popolo diano salute all'Italia! » E queste, per noi dell'estero, sono a un dipresso le sole condizioni dell'Associazione. Credo del resto che una copia della nostra Istruzione generale, datavi da Pistrucci, sia rimasta nelle vostre mani. Tutto il nostro pensiero v'è espresso: e quando un giorno vi paia di poter dire « lo accetto e lo fo mio. » voi sarete da noi accolto con gioia, e fratellanza sincera.

Addio intanto e credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

4. York Building. King's Road.
Chelsea.

Per Marsiglia e per l'Italia di là, voi dovete, volendo, porre un certo numero di copie a mia disposizione: io le farò giungere fin là.

MCCCLI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], mercoledí 7 (se non sbaglio) d'aprile [1841].

Mia cara madre,

Ho la vostra del 27 marzo, e vedete che mi rimetto in corso per le risposte come conviene. Oggi peraltro, non so se potrò esser lungo quanto vorrei. Non so piú nulla del processo; già non vi può essere novità prima che sia deciso quel tal punto che sapete. Penso intanto trascrivervi quello che dovrà leggersi all'udienza, se la cosa va. per parte mia. Mi direte l'opinione vostra. « Permettez-moi, Messieurs, que forcément éloigné des lieux où vous siégez, je vous adresse les quelques mots que probablement je prononcerais si j'étais devant vous. Je n'ai rien à dire sur la question elle-même. Justifié d'avance par l'arrêt de la Cour qui a prononcé dans l'affaire Gavioli, je laisse à mon avocat le soin de faire ressortir tout ce qui exclut la bonne foi dans le recit de l'homme que je poursuis. Mais j'éprouve le besoin de vous dire les motifs qui m'ont décidé à vous demander une réhabilitation devant l'opinion publique.

MCCCLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, di pugno diverso da quello della madre, fu annotato: « 7 aprile. — Con discorso ai Giudici. » La data si ricava dal timbro postale che è: *Paid 8 ap. 1841.*

Je n'attache pas, individuellement parlant, une grande importance aux fausses accusations que l'esprit de parti ou tout autre motif peut suggérer contre moi à des personnes avec lesquelles je n'ai rien, Dieu merci, de commun. Je pense que Dieu, le témoignage de sa propre conscience, et l'estime de ceux qu'on aime doivent suffire à l'homme de bien. Ce n'est pas de notre réputation, mais de l'œuvre à faire qu'il s'agit, pour nous tous, ici-bas. Aussi, quand l'accusation qui aujourd'hui vous occupe parut dans le *Moniteur*, le premier moment de réaction passé, j'adoptai le silence : j'avais foi, d'ailleurs, dans la Justice Française et je savais que ma justification devait sortir pleine et entière du procès commencé. J'y persistai, quand plus tard, cette accusation reproduite par des journaux et des subalternes d'ambassade autrichienne ou italienne, vint me poursuivre en Suisse : j'avais alors, de la part de ces simples et loyaux habitans des montagnes, d'assez imposans témoignages de sympathie à lui opposer. Mais aujourd'hui, en voyant, après quelques années de silence, la même calomnie, consignée avec un aplomb effronté dans quelque chose qui a forme de livre et qui prétend à fournir des documens à l'histoire, passer dans les journaux du pays qui me donne hospitalité et dans lequel la vérité des faits est entièrement inconnue, j'ai cru devoir changer d'avis et chercher la manière de la repousser une fois pour toutes. J'ai pensé au petit nombre de personnes qui m'accordent ici leur sympathie, et j'ai cru devoir leur épargner le soin de me justifier auprès de ceux qui ne me connaissent pas. J'ai pensé à ma vieille mère, à mon vieux père et à ma soeur qui vivent loin de moi, qui mourront peut-être loin de moi, qui m'aiment

par-dessus tout, et que l'insistance de la calomnie pourrait inquiéter. Il y a, pour mes parens, assez d'amertume dans le seul fait de mon exil — il y a, pour moi, assez de douleur dans l'impuissance de consoler leurs vieux jours solitaires — pour que je doive chercher à leur épargner le moindre chagrin: je ne suis pas là pour l'effacer d'un sourire. Je me suis dit qu'il ne fallait pas qu'ils puissent emporter, à leur dernière heure, le soupçon que leur enfant est — non pas coupable; Dieu merci, ils n'ont pas besoin d'arrêts pour savoir que cela n'est pas — mais cru tel par les hommes au milieu desquels il doit vivre: et je me suis décidé à interposer entre eux et ce soupçon possible la parole solennelle et sevère de la Justice Française.

J'ai pensé aussi à autre chose. J'appartiens à des croyances que j'estime bonnes, qui sont destinées, je le pense, à conquérir le monde, mais auxquelles le monde n'appartient pas aujourd'hui. Il y a lutte, lutte pénible, mais providentielle, entr'elles et des doctrines ou des interêts opposés. L'issue, quelle qu'elle soit, n'est pas en nos mains. Elle a été écrite de la main de Dieu, et bien avant que notre intelligence vint à la soupçonner, dans la loi qui mène le monde, et dont l'Humanité ne peut être que, plus ou moins lentement, l'interprète. Mais, si l'issue elle-même n'est pas en nos mains, le caractère de la crise qui l'amènera tôt ou tard y est. Le plus ou le moins de violence, de réaction et de déchirement qui accompagnera cette crise, dépend de nous, de nos œuvres, dont Dieu nous laisse le choix et sur lesquelles il nous juge: il dépend des armes courtoises ou empoisonnées, que nous apportons à la lutte: il dépend de l'esprit loyal ou perfide, sincère

ou faux, bas ou généreux, qui l'aura gouvernée : car partout et toujours, dans les questions collectives, la calomnie enfante la haine, la trahison la vengeance, l'injustice la réaction. Et j'ai pensé que sur ce terrain nous sommes tous responsables, non seulement de nos actions, mais aussi de celles des autres, lorsqu'il est en notre pouvoir de les modifier. J'ai pensé qu'il n'était pas bon qu'une guerre de forbans, une guerre sans règle et sans foi vînt se substituer, dans la question qui occupe le monde, à la bonne guerre, à la guerre des convictions, et qu'il était du devoir de chaque homme loyalement convaincu, d'intervenir pour empêcher, autant qu'il est en lui, l'existence ou l'accroissement de ce mal qui, soyez-en sûr, produira quelque jour des résultats déplorables. J'ai pensé, qu'au-dessus de tous les partis, il devait y avoir, jusqu'à l'issue de la lutte, une sorte de juge du champ, un pouvoir modérateur dont l'action impartiale pût être provoquée par tout combattant qui se croirait lésé, et indignement traité par ses adversaires : et que la Justice était naturellement ce pouvoir. C'est donc à elle que me trouvant en ce cas, je me suis dirigé.

Je demande à la Justice Française, je vous demande à vous qui la représentez entre moi et mon calomniateur, non seulement la solution d'une question individuelle, mais un enseignement grave et profondément utile. J'ignore, Messieurs, complètement vos croyances : j'ignore ce que vous pensez de celles que mon cœur et mon intelligence m'ont jusqu'ici suggérées. Mais quelles qu'elles soient, je sais qu'elles ne peuvent influer, qu'elles n'influeront nullement sur l'esprit de l'arrêt que je viens provoquer. Vous n'êtes pas ici appelés à juger le mérite

de telle croyance ou de telle autre; vous êtes appelés à nous dire si la diversité de croyance en nous suffit à elle seule pour nous mettre au ban, non seulement des lois politiques, mais des lois civiles et des règles morales qui gouvernent les rapports humains: à nous dire si ceux qui n'aiment pas, par quelle cause que ce soit, nos croyances ont, non seulement le droit de persécuter nos corps, mais aussi celui de flétrir impunément nos âmes par la calomnie. Je suis républicain, étranger, proscrit. Bien de monde pense que ce sont là trois titres à la défaveur. Je pense, moi, que ce sont là trois motifs de plus pour que vous, juges de France, veilliez avec plus de rigueur à maintenir l'équilibre entre les deux plateaux de votre balance. Jugez selon votre conscience. »

E questo è il quanto; perch'io non so che cosa dire parlando a giudici o ad altri uomini di potere. E basti di Gisquet. Io credeva mandare oggi, mercoledí, la lettera, e cosí farla giungere in tempo: tutt'altro; un abboccamento col libraio che deve stampare l'edizione Foscoliana di Dante s'è prolungato di tanto, che non m'ha lasciato tempo di finire; e la finisco questa sera per mandarla domani: vi serva di regola per la data. L'edizione comincerà subito: suppongo che in giugno il primo volume sarà in Italia. La fatica ch'io fo intorno a questo libro è piú materiale che altro: porrò una prefazioncella e qualche altre righe qua e là; ma il lavoro non istà che nel mettere in ordine il libro, rivedere le prove, etc.: lungo e noioso: ma lo fo con piacere. Non era una vergogna che, mentre si ciarla tanto in Italia di Foscolo, e si fanno belle frasi sulla morte in esilio e sulla *illacrimata sepoltura*, si lasciasse poi roder dalle tignole un lavoro di lui sugli scaffali

d'una bottega da libraio inglese? Questa vergogna l'ho fatta cessare io, e benché non mi sia nemmeno concesso, per non danneggiare il libraio, di dire il mio nome nella prefazioncella, sono contento a ogni modo, e mi par d'aver fatto una buona azione. — L'altro giorno, Mad. C[arlyle] si trovava in una casa alta inglese, dov'era un Signore Italiano, patrizio, tutto bello e profumato, il quale fu richiesto di dire che libri italiani moderni potevano essere dati a leggere a certe Signore che studiano l'italiano: dopo lungo cercare, finí per indicare al solito i *Promessi Sposi*: richiesto d'indicarne alcuni altri, non seppe farlo e mormorò che noi Italiani a dir vero avevamo pochissimi libri. Mad. C[arlyle], scandalizzata, disse alla Signora, che non pensasse: che avrebbe chiesto una lista di libri a un italiano che non teneva in sí poco conto il proprio paese, e mi nominò. La Signora le dimandò qualche particolare sul conto mio. Mad. C[arlyle] allora parlò lungamente di me coll'entusiasmo dell'amicizia: finché, volgendo a caso gli occhi su quel Signore, lo vide straordinariamente imbarazzato, e dispiacente: tanto ch'essa lo fissò come per chiedergli ragione di questo suo stato. Allora egli le disse inchinandosi: continuate pure, Signora, non abbiate riguardo, o qualche cosa di simile. Questo Signore era un certo Conte Revel, suppongo figlio di Thaon de Revel, appartenente all'ambasciata [1] Sarda. Figuratevi che sapore dovevano avere per lui le lodi d'una Signora Inglese a un

[1] Il conte cav. Adriano Thaon di Revel, era in quell'anno addetto in qualità di segretario di legazione presso l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario sardo a Londra conte Giuseppe Nomis di Pollone. Era figlio del noto governatore generale di Torino.

rivoluzionario della mia tempra! La Signora C[arlyle] era tutta contenta d'avere parlato a quel modo in faccia, com'ella dice, ad un mio nemico. — La tosse in casa va un poco meglio, meno frequente la notte: ho fatto adoprare, come suggeriva il padre, la gomma: e di piú qualche cucchiaio d'una certa mistura liquida bianca, simile alla cosí detta emulsione di Frank. Poi, piú di tutto ha giovato e gioverà la stagione, migliore, comeché incerta, e ad ore ad ore, quando fa vento, fredda ancora. — Di nuovo nulla che importi: il tentativo di Marsiglia rimane nell'oscurità, come merita: mi duole che vi siano complicati alcuni Italiani, non per altro, se non perché gli orditori di quel tentativo sono gentaglia, e credo cercassero piú l'interesse proprio che non il trionfo di certi principii. — Ho pranzato domenica nella casa Israelitica. Vorrei che molti cristiani somigliassero quegli Israelitici: non ho mai veduto gente piú stolida, ma nello stesso tempo piú buona. — Ho piacere che l'amica madre speri raccogliere frutto dalle sue corse: questi due poveri amici hanno messo il cuore sull'*entrevue*, e se mancasse, ne sarebbero piú che dolenti. Ho piacere che, anche per pochi giorni, il profeta sia in Genova: certo, egli è l'uomo per voi, e mi sentirei certe volte piú pago, se lo sapessi vicino a voi: fra quanti amici ho lasciato in patria, parlo di coetanei, è quello che stimo di piú, e la cui anima era, ed è, spero, piú in armonia colla mia. (1)

(1) Somiglianti espressioni a riguardo del Benza usava pure A. Ruffini nella lettera del 7 maggio 1841 alla madre, la quale doveva pure avere annunciata la presenza in Genova del comune amico: « Di tutta codesta marmaglia,.... rispettabile ed amabile veramente è il nostro Profeta; serietà di carattere e bontà d'animo. Ha molto del tipo di un inglese buono. Fra noi tutti in

Ciò non toglie che io non abbia la mia rabbietta con lui come con tutti gli altri: e so il perché, ed egli, se vedesse queste mie parole, probabilmente lo indovinerebbe. — Vorrei un piacere da lui, e in qualche modo glie lo farete sapere. Vorrei ch' egli trovasse un amico in Torino, di un certo tatto nella pittura, che a suo bell'agio, s' informasse quanto piú compiutamente è possibile dei quadri appartenenti a pittori moderni, Hayez, Bezzuoli, Sabatelli, Arienti, Diotti, Podesti, Goghetti, Migliara, Azeglio, Palagi, ed altri, se ve ne sono, ignoti a me che vadano sulle loro tracce e meritino davvero d' essere noti a' forestieri, che possono trovarsi in Torino, sia in corte, o gallerie pubbliche, sia nei palazzi privati. Vorrei che di questi si dasse un elenco esatto, senza descrizione, ma coll' indicazione precisa dei luoghi e case ove sono. Bisognerebbe ch' ei potesse trovar persona in cui fidarsi, perché non venissero, per ignoranza, o spirito di municipio, citati quadri che non valgano: meglio, se un pittore. Meglio poi s' egli potesse trovare informazioni consimili anche per altre città del Piemonte, dove forse sono chiese che posseggono quadri siffatti, o signori facoltosi che ne commettono. Egli intenderà lo scopo di questa dimanda, se ha lette le pagine del mio articolo dove si parla della difficoltà pe' viaggiatori stranieri di formarsi idea della pittura moderna Italiana. Vorrei porvi rimedio per quanto è in me, e ho intenzione di formare un catalogo italiano che si venderebbe a tutti coloro

que' tempi era il piú che avesse senno: pure anch' egli subí la influenza di mente piú ardente, meno dubitativa, ma piú asseverativa. Scommetterei che rivedendoci adesso scopriremmo una gran similitudine nelle nostre idee, o m' inganno di grosso. » C. Cagnacci, op. cit., p. 256.

che si recano in Italia. Converrebbe aggiungere anche la scoltura, statue, o bassi-rilievi di Bartolini, Tenerani, Marchesi e simili. Vogliate dunque mandargli l'inchiesta; ed egli risponderà se crede potersene incaricare o se debbo cercare altrove. È commissione *innocente*, spero. — Al padre che mi va facendo riflessioni giustissime per un lato, sconfortantissime per l'altro, risponderò: oggi, come vedete, ho scritto abbastanza; quest'una cosa dico che noi *pochi* siamo sicuri di vincere, come della nostra esistenza: non dirò il quando, ma certi siamo. Intanto, amatemi tutti e due, e Dio vi benedica come vi benedice il vostro

GIUSEPPE.

Un abbraccio ad Antonietta, e una stretta di mano ad Andrea.

MCCCLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 12 aprile 1841].

Caro amico,

Fa il piacere d'impostare l'acchiusa, suggellandola prima con cera lacca. Ho ricevuto tutte le lettere recate dall'operaio: [1] e risponderò a tutte tra quattro o cinque giorni. — Di' a Federico che non ho mai scritto una sillaba ai *Vendicatori del Popolo*.

MCCCLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. In alto della lettera, il Lamberti annotò: « Deve esser del 12 aprile. »

[1] Dal *Protocollo* si rileva che era certo Zanfini.

Temo che l'affare di Marsiglia [1] porti tristi conseguenze anche ai nostri. Addio.

[GIUSEPPE].

[1] Il 24 marzo 1841 era stato scoperto a Marsiglia un tentativo di moto rivoluzionario, che era stato facilmente sedato. Ma come si vedrà piú oltre, di esso si valse il Governo francese per espellere dalla Francia parecchi esuli italiani che dimoravano a Marsiglia, e che non s'erano affatto immischiati nella faccenda. A questo proposito il *Journal des Débats* del 29 marzo 1841, ricavando la notizia dal *Sud de Marseille* di quattro giorni innanzi, cosí s'esprimeva:

« Nous avons à rendre compte d'un acte de criminelle folie tellement incroyable, que nous ne savons en vérité qui doit l'emporter de l'indignation ou du mépris contre ses misérables auteurs. Voici les faits tels qu'ils résultent des renseignemens que nous avons puisés aux meilleures sources: tout inouis qu'ils peuvent paraître, ils sont cependant accompagnés de preuves irrécusables, et qui ne permettent pas le moindre doute sur le but de cette odieuse tentative.

La police n'a jamais perdu du vue les menées d'une certaine classe d'hommes affiliés aux sociétés secrètes les plus démagogiques, espèce d'enfans perdus du radicalisme le moins scrupuleux, et pour qui tout ouvrier qui gagne honorablement son pain à la sueur de son front est une sorte d'aristocrate. Depuis plusieurs jours les allées et venues des meneurs de cette bande avaient appelé plus particulièrement l'attention de l'autorité. Divers indices faisaient pressentir quelque machination prochaine: des lettres anonymes, des demi-confidences d'affiliés épouvantés du projet auquel on voulait les faire participer, avaient fait connaître qu'il n'était question de rien moins que d'incendier le port. Pendant que toute la sollicitude de la population se serait portée sur ce grand désastre, on aurait envahi la banque, la recette générale, les principales caisses publiques ou particulières de la ville. Ce plan n'avait contre lui qu'un obstacle, l'impossibilité; mais quand on voit, quand on entend les misérables insensés qui s'étaient chargés de son exécution, on ne doit pas être étonné qu'ils aient cru à l'absurdité. On leur avait dit que des bandes semblables à la leur viendraient en leur aide d'Avignon, de Nîmes, de Car-

pentras, de Montpellier et de Carcassonne; c'était Carcassonne surtout qui devait fournir le plus fort contingent dans cette croisade de terroristes.

Le jour ou plutôt la nuit choisie pour l'exécution de cet admirable projet était celle du 23 au 24 mars. Les conjurés, si l'on peut raisonnablement leur donner ce nom, comptaient, entre autres renforts, sur l'adjonction des ouvriers du canal de Marseille, qui avaient été travaillés dans ce but.

L'autorité prit ses mesures en conséquence; des gendarmes furent placés à la bifurcation des routes qui conduisent aux travaux du canal, des agens de police déguisés surveillaient la maison, rendez-vous général des conjurés. Cette maison est la guinguette connue sous le nom du *Polonais*. Dès onze heures du soir, les affiliés commencèrent à se réunir; il se rendaient à la guinguette désignée, par groupes de cinq ou six, et presque tous avaient le bas du visage enfoncé jusqu'au nez dans des cravates plus ou moins déguenillées. Bientôt la maison du *Polonais* et l'enclos qui l'environne furent occupés par un bande que l'on peut évaluer de 250 à 300 individus.

La police se disposait, à l'aide de la force armée, à envelopper d'un seul coup de filet tout ce pandémonium sans-coulotte, lorsqu'un gendarme à cheval s'étant approché d'un groupe de cinq individus qui venaient par le chemin des Crottes fut accueilli, presque à bout portant, par une décharge de trois coups de pistolet; le gendarme risposta, et dès lors l'ordre fut donné d'agir.

Mais les coups de feu avaient donné l'éveil aux conjurés, et avant que la troupe de ligne fût arrivée, une panique générale s'empara des pillards désappointés, qui s'empressèrent de prendre la fuite. Quand la police arriva devant la guinguette les portes étaient fermées; les sapeurs les enfoncèrent à coups de hache; la maison était vide. Mais la troupe de ligne et les commissaires de police s'étant mis aux trousses des fuyards, quatorze d'entre eux furent arrêtés; tous étaient armés de pistolets ed de poignards: plusieurs portaient des sabres-briquets en bandoulière. On a trouvé sur tous les prisonniers des paquets de cartouches, cartouches de calibre et cartouches de pistolet, des capsules, des balles, etc., etc.

On a découvert en outre, dans un buisson près de la guinguette, un sac contenant un grand nombre de paquets de cartouches et de gargousses de mitrailles chargées avec les

clous à large tête qui servent au radoub des navires; les gendarmes et des passans ont ramassé des balles de calibre en assez grande quantité; il en a été déposé 15 kilogrammes entre les mains de la justice; un balayeur a également recueilli dans un ruisseau de la rue des Petites-Maries, seize balles de calibre toutes neuves. Pendant que cette opération s'exécutait à la Villette, la police arrêtait trois individus faisant partie d'un plus grand nombre qui s'étaient présentés à la guinguette l'Ascension, située au bout du boulevard des Trois-Journées, autre lieu de rendez-vous des affiliés, mais dont ils avaient trouvé les portes closes. Ces trois individus étaient armés de la même manière que leurs quatorze complices saisis à la Villette.

Hier matin, des mandats d'amener et des mandats de perquisition ont été lancés par M. le juge d'instruction. Quatre arrestations nouvelles ont eu lieu, ce qui porte à 21 le nombre des individus arrêtés. Tous les prisonniers appartiennent aux classes les plus infimes de la société; ils sont le reste le plus impur de ces misérables fauteurs d'émeutes des premières années de la révolution, et l'on ne saurait dire, nous le répétons, si leur odieuse tentative a excité plus d'indignation que de dégoût.

Hier matin, la ville entière n'était occupée que des détails de cette affaire, et il n'y avait qu'une voix pour louer la vigilance et la sagesse de l'autorité, ainsi que les dispositions de la police. Tout cela s'est exécuté sans bruit, sans appareil, et si l'on n'a pas réussi à saisir tous les conjurés, on a du moin pu s'emparer de tous ceux qui paraissaient les diriger, et d'un grand nombre de pièces de conviction qui serviront à des investigations ultérieures.

Nous n'avons pas besoin d'ajouter que nulle inquiétude sur le maintien de l'ordre ne saurait exister dans les esprits.

Les dix-sept individus arrêtés dans la nuit, ont été interrogés sur-le-champ par M. le procureur du Roi. A l'exception d'un seul, qui a cinquante-quatre ans, ils sont tous âgés de moins de trente ans; un seul est né à Marseille, mais tous y sont domiciliés depuis plus ou moins longtemps. On nous assure que plusieurs de ceux qui ont été saisis, armés d'un sabre et de pistolets, ont répondu *qu'ils se promenaient*. Le doyen de ces honnêtes conspirateurs aurait dit qu'il était occupé à chercher les coquillages sur le bord de la mer, lorsqu'il avait été invité poliment par deux messieurs en redingote à accepter un sabre et des cartouches. »

MCCCLIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 14 aprile 1841.

[Caro amico],

Mi duole che io non possa prevalermi dell'occasione per iscrivere a lungo e rispondere a tutte le lettere. Ma non ho assolutamente tempo. Lo farò tra poco. Intanto, dopo le tue ricevute col ritratto della Confalonieri non m'è venuto altro; e probabilmente non avrete avuto cosa alcuna da dirmi, ma avrei desiderato sapere se il tentativo di Marsiglia ha nociuto ai nostri.

Chi scrive a tutti da Marsiglia lettere pazze, annunzi di spedizioni imminenti, ordini di recarsi sopra *un punto* delle coste Spagnuole, come se avessero una spedizione su tutti i punti, per cooperarvi, e minacce in nome della Storia che registrerà i nomi dei non-cooperatori è Antonini. Non conosci Antonini? Bianco non conosce Antonini? Chi diavolo ha da dar fondi, vapori, ed uomini ad Antonini? E mi parla di Czartoryski! (1) il quale per lui, quand'era nella Svizzera, era un traditore della patria. Lo credo impazzito. Né di spedizioni so altro se non che vorrebbe maneggiarsene una dall'aristocrazia polacca sulla Circassia: e mi pare problema-

MCCCLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. »

(1) Sul principe Adamo Czartoryski ved. la lett. MLV.

tica assai per le grandi difficoltà. Ad Antonini non ho risposto perché ho supposto che l'affare di Marsiglia lo abbia forse indotto a partire; dove no, risponderò che non vado mai in spedizioni anonime: che ritengo sogni: che vada del resto, ed io lo raggiungerò in Italia. E per ora, se non vien fuori altro di meglio, basta cosí di lui e delle spedizioni. (1)

Mando, a prevalermi dell'occasione, alcune copie d'una Circolare che organizza il lavoro negli operai. La Congrega è composta di Tancioni, di Cassarini, e di Odoardo Villani: (1) credo che Pietro conosca

(1) Giacomo Antonini di Prato Sesia, nel Novarese (1792-1854), dopo di aver preso parte alle ultime guerre napoleoniche, e a quelle della rivoluzione della Polonia del 1830, aveva comandato una colonna di Polacchi nel tentativo d'invasione in Savoia del febbraio 1834. Per l'azione sua in quest'ultima impresa son da ved. le *Memorie sulla* Giovine Italia *di* HARRO HARRING (ediz. cit., p. 33 e sgg.). Nulla si conosce della sua vita dal 1834 al 1841, sino quando cioè, trovandosi a Marsiglia, sperò che il moto insurrezionale del 24 marzo avrebbe potuto giovare alla sua patria. Sembra che di ciò tenesse informato il Bianco, il quale, come apparisce dal *Protocollo della Giovine Italia*, faceva sapere (14 marzo) al Lamberti essergli pervenute « da Marsiglia certe lettere enigmatiche, incomprensibili quasi, dalle quali *potera* congetturarsi si *trattasse* di qualche cosa. » Nel citato *Protocollo*, sotto la data del 26 marzo, è pure notato: « Antonini; lettera pressante per Pippo, sigillata. » Ed è certamente quella della quale qui si fa cenno. All'Antonini si potrebbe supporre sia stata indirizzata la lettera dell'8 marzo 1841 di Nicola Ardoino ad un X.... (pubbl. in T. PALAMENGHI-CRISPI, *Gl'Italiani nelle guerre di Spagna*, in *Rivista* ecc., cit., pp. 110-113), perché vi sono accennati gli stessi propositi di spedizioni militari, dei quali il Mazzini scriveva al Lamberti.

(2) Pio Tancioni era l'operaio perugino col quale faceva vita in comune il Mazzini. Nell'elenco di affiliati alla *Giovine Italia*, a cui si è fatto piú volte cenno, è ricordato « Villani Odoardo, operaio cappellaio, romano. »

anche l'ultimo. Serbate le copie, eccettuatane una per Federico, quando crediate bene mandargliela prima: verranno tra poco istruzioni, etc. della Congrega.

Se Landi (1) vuol segni, o parole, non è affar vostro? Fate quello che vi pare meglio. L'organizzazione delle cose della *Giovine Italia* in Francia è nelle vostre mani. Solamente, se mai date segni informatemene.

Da Nicola non ho piú lettere da un secolo: e non ne intendo il perché. Ad Ardoino ho scritto, e ad altri in Ispagna, onde s'ordinino le cose anche là. — Lo stesso in Portogallo. Vi dirò i risultati.

Mario non è nostro ch'io mi sappia: forse lo diverrà. (2)

Se mai vi giungesse qualcuno raccomandato da un Castruccio Castracani, da Cadice, abbiatelo per buono.

Addio, in fretta. Cercate, in nome di Dio, tutto il possibile per ordinare qualche cosa in Lione. È punto troppo importante.

Piva (3) non è egli in Algeri? Per molto tempo? Lusuardi (4) nostro non potrebbe dare indicazioni sugli Italiani militari e non militari che sono in Algeri? Dove potesse trovarsi taluno che non ricusasse essere Ordinatore colà, non sarebbe male giovarsene.

(1) Su Pietro Landi ved. la nota alla lett. XXXV. Dal *Protocollo della Giovine Italia* si sa che egli dimorava a Nîmes, e che era uno dei piú attivi propagatori dell'Associazione mazziniana.

(2) Su Mario di Candia ved. per ora la nota alla lettera MCLXXXVI.

(3) Su Giuseppe Piva, ved. la nota alla lett. MCCCXL.

(4) Cosí pare debba leggersi nel manoscritto; il *Protocollo della Giovine Italia* non offre lezione migliore.

Il Franckendorf è irreperibile anche in Edinburgo: pazienza.

Il Dante di Foscolo si stampa: si comincerà la settimana ventura.

Hai letto Gioberti? quali sono le sue basi d'attacco contro Lamennais?

Addio, di nuovo. Tuo

GIUSEPPE.

24 aprile.

A questo biglietto che non partì mai aggiungo oggi le cose seguenti:

Ho ricevuto quanto recava il Forcella: [1] aspetto il resto. Avevo già ricevuto l'altre recate dal Rosa.

La considerazione dei molti iniziati nella *Giovine Italia* nel primo periodo della sua esistenza, guasti o mutati poi, e gl'inconvenienti che ne nascono o possono nascere, mi determinano a seguire il consiglio di Landi e a statuire parole e un segno: dobbiamo scernere i nuovi dai vecchi: la parola semestrale dunque che trasmetterete a tutti iniziati è: Roma — martirio — vittoria: quest'ultima pronunziata in modo e con segno che ti trasmetterà l'operaio latore di questa mia.

L'interrogante: Roma.

L'altro: Martirio.

L'interrogante stendendo la mano destra coll'indice e col medio stesi, chiuso il resto: *Vi.*

L'altro stendendo un dito che s'inframmetterà ai due dell'interrogante: — *toria.*

[1] Sul Forcella, ved. la nota alla lett. MCXC.

Ben inteso, questo non è che per l'estero; e non ha che far coll'interno.

Non è vero di Fochetti: (1) è qui, lavora, e la sua condotta non dà finora luogo a riprensioni. Francia (2) è qui: riproposto; ma sarà ricusato: ti prego nondimeno ad appurare il fatto di che mi dici e parlarmene.

Non so nulla del Pellegrini: anche qui v'è Picchioni che parla d'ammazzarmi, non so perché: tutti questi ammazzatori mi fanno ridere. (3)

Chi reca questo è buono ed onesto giovine: poverissimo, e si riconduce a Ferrara: l'ho raccomandato ad Accursi, etc.: se qualcuno tra voi pure può aiutarlo, lo faccia. (4)

Di' a Ricciardi che ho ricevuto, eseguirò, e che gli scriverò tra due o tre giorni.

(1) Nell'elenco di affiliati alla *Giovine Italia*, già citato, è un « Fochetti, calzolaio, romano. »

(2) Non si sa chi sia costui, ma è probabile di poterlo identificare con uno dei quattro Francia: Alessandro, Giovanni, Gaetano negozianti; e Vincenzo, detto il *Roscio*; i primi due e il quarto « assoggettati al precetto politico-morale di prim' ordine ed alla sorveglianza della Polizia; » il terzo « alla sorveglianza della Polizia ed al Precetto politico-morale di second' ordine, » con la famosa sentenza pronunziata il 31 agosto 1825 dal cardinale Rivarola contro i Carbonari della Romagna (edita recentemente da T. Casini, in appendice alle *Memorie di* P. Uccellini; ediz. cit., p. 140 e sgg.). Forse un di costoro, compromesso ancor piú nei moti del 1831, andò in esilio, dove non tenne buona condotta, poiché nel *Protocollo della Giovine Italia* è piú volte ricordato con parole tutt' altro che a suo favore.

(3) Del Pellegrini mancano notizie biografiche; il Picchioni sarà forse quello citato in nota alla lett. XXVI.

(4) Dal *Protocollo* si sa che la lettera fu recata al Lamberti da un Cavalleri, quello stesso del quale è pure cenno nella lett. MCCCXL.

Vorrei che tu nella lettera per Françoise [1] inserissi in qualche modo un pezzetto di carta coll'esito del mio processo, ch'io non potrò sapere che lunedí.

Scriverò a te pure ed agli altri fra due o tre giorni.

Manda, se puoi, il bigliettino a Giuditta: se non puoi, ardilo, ma digliene.

Di' a Partesotti che anche a lui scriverò tra due giorni.

Come vanno le cose, e gl'incassi?

Manderò prestissimo la Circolare della Congrega Centrale dell'Unione.

Addio, in fretta, e credimi tuo sempre

GIUSEPPE.

MCCCLIV.

ALLA MADRE, a Genova.

Londra], 15 aprile 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 3 aprile colle linee del padre e colle profetiche. Ho ricevuto nello stesso

[1] Era quella tra le sorelle Gérard, che a Grenchen simpatizzava piú col Mazzini. Ved. la lett. DCVII.

MCCCLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 15 aprile 41, con causa. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 15 ap. 1841.*

tempo una lettera di Parigi: l'Avvocato è tutto commosso per la lettera lusinghiera per lui con che gli avete accompagnato il deposito: deposito che forma il millesimo uno dei piaceri che il padre m'ha fatto, ed io non posso dirgli altro se non ch'io sono riconoscente di questo come degli altri, sí per la cosa in sé, come per la celerità e pei modi usati nel farlo. Quanto alle conseguenze, spero in Dio che saranno non tristi: e che questo almeno fra i tanti piaceri sarà compensato da qualche dolcezza. Bensí, s'anche, per la malvagità degli uomini che hanno la cosa in mano, non fosse, il deposito, come l'Avvocato vi dice, non sarà perduto. Sarebbe il colmo dell'ingiustizia, e della quale, malgrado i tempi, non s'avrebbe esempio, che io fossi non solamente rinviato dalla dimanda, ma condannato a pagare una somma a Gisquet. So da voi che la cosa va il 23; perché da Parigi hanno dimenticato di dirmelo; sicché presto sarà decisa. No: non dovete scrivere nulla a Carlyle; perch'egli non ci pensa piú; se un giorno verrà caso che scriviate a Madame glie ne direte una parola; ma ripeto, è gente che fa il bene senz'attaccarvi importanza veruna. Prima ch'io mi scordi, una lettera di Toscana m'avverte che il mio ritratto fu rimesso da gente di che posso fidarmi ai Signori Pate: quegli stessi che m'avevate indicati: dunque, come va? ditelo un po' a chi spetta, perché anche dal lato vostro si prendano informazioni: anche dal mio dovevano prenderle. Qui fa caldo, ma non bel tempo: piove ogni tanto: l'influenza a ogni modo è cessata: e questo mi conduce alla teoria medica del padre: il padre s'è preso ad un laccio con me: s'è inviluppato in un'argomentazione che conchiude per me. Se lo stato mio morale è quello che tiene indietro il male fisico, il giorno

in ch' egli m'avrebbe curato, sarebbe giorno in che il male fisico comincerebbe a predominare: supponete ch' io soccombessi, a che cosa servirebbe l' avermi curato moralmente? Certo, il padre non vuole ammazzarmi. Dunque, ei dovrebbe tener caro il mio stato morale attuale, come preservativo da' mali fisici. Vorrei sapere come s' esce da questo bivio. — Del resto, e parlando sul serio, il padre non deve credere che, qualunque sia l' esito del processo, possa escirne risultato sfavorevole alla mia riputazione. L' effetto morale che escirà dalla discussione dell' affare e dalla difesa del mio avvocato sarà decisivo a mio pro'. Inoltre, vedo col fatto che anche gl' individui appartenenti a contrarie opinioni mi trattano come galantuomo appena mi vedono: io conosco qui dei *tories*, i quali, quando m' incontrano per la strada, fanno fermare la loro carrozza per darmi una nuova politica: in core mi vedono malvolontieri come rivoluzionario, ma mi trattano come un uomo con convinzioni pericolose, ma di buona fede: quanto a quei che non mi conoscono né punto né poco, che cosa importa a noi ciò che pensino? — M' è caro tutto ciò che mi dite del profeta, come le sue poche righe piene d' affetto; mi duole ch' ei non possa scrivermi piú a lungo, perché le sue lettere sono delle rarissime che mi sono accette davvero. E mi duole che non abbia potuto fermarsi piú a lungo, per voi. — So anch' io che *quelle tali verità* sono lette da pochi, ed è il vizio radicale di cose siffatte; ma che posso io fare? Scrivo per senso di dovere, e lascio poi che accada quello che può: un' anima sola nella quale s' insinui una verità è già qualche cosa. — Se l' edizione del Dante frutterà al libraio, frutterà a me pure, siatene certa: il libraio è mio amico e galantuomo. Ma

poi ch'io l'ho imbarcato in siffatta faccenda, pericolosa piuttosto dacché oltre le quattrocento lire sborsate pel manoscritto, si vorranno altre quattrocento per la stampa, non posso, né devo esigere utile dalle noie ch'io mi do, se prima ei non s'è rifatto di questa spesa. Tutto calcolato, è necessario per rifarsi ch'egli venda mille copie del libro: il di piú recherebbe vantaggio anche a me. Vedremo. Comincio intanto le mie funzioni di correttore, etc.: perché in giugno hanno da essere stampati due volumi. Bisogna ch'io scriva anche una prefazioncella e la scriverò uno di questi giorni. (1) Ora sto scrivendo un lungo articolo intorno al genio e alle tendenze di Carlyle, che offrirò a una Rivista, incerto se lo accetteranno. Se lo offrissi prima d'averlo fatto, sarebbe probabilmente ricusato, perché non amano che uno straniero riveda le opere d'un inglese; ma facendolo e presentandolo, spero che piaccia ed abbiano caro l'averlo. Vedremo anche questo. Mentr'io vi scrivo, grandina. Notate che ho cominciato la lettera con un bellissimo splender di sole. — Ieri fu qui sul Tamigi una gran corsa di barche, di quelle che noi chiamiamo *regatte*: erano i signori o studenti delle università d'Oxford e di Cambridge che volevano si decidesse quali tra loro fossero i piú valenti remigatori. Da tre anni fanno la stessa prova, e questa era l'ultima. V'era, mi dicono, un mondo: tutta la città in subuglio: Chelsea pieno zeppo di gente: un diluvio di scommesse per una parte e per l'altra: migliaia di lire, mentre s'io volessi trovarne per cercare di liberare un paese, non troverei. Hanno

(1) È quella che fu poi inserita negli *S. E. I.*, vol. IV, pp. 33-42.

vinto quei di Cambridge ch' erano pure stati vincitori l'altre due volte. Io ho, come sapete, il Tamigi a due passi: ma non mi sono mosso di casa: forse sarei escito per portare a vedere la mia *ménagère* e il bambino: ma v' andò il marito, sicché rimasi a casa: mi sento portato anche meno di prima a tutti divertimenti e specialmente a quei che raccolgono molta gente inglese: tanto piú, dacché tra per l' ubbriacarsi, tra per l' ignoranza e l' intolleranza propria dell' ignoranza, le basse classi in giorno di divertimento sono realmente noiose qui. Dovete pensare che avere i baffi è una cosa strana pel popolo: benché piena la città di forastieri, e di gente di tutti i paesi, non hanno ancora potuto familiarizzarsi. V' è di piú: molti della loro aristocrazia hanno baffi: ma purché siano in carrozza o a cavallo, o vestiti con lusso, non fiatano. Bensí il povero forestiere vestito modesto e a piedi è esposto alle risa degli ubbriaconi o delle donnacce. V' è antipatia e sagerata contro a' francesi, e tutti gli stranieri sono tenuti francesi. Conosco un vecchio polacco, che ha dovuto tagliarsi i baffi che gli erano carissimi, come sono ad ogni vecchio militare, per non essere continuamente noiato d' insulti. I piú tra gli esuli fanno cosí. Io peraltro, al solito, ho persistito, e non m' è accaduto mai nulla, da qualche vecchia signora in fuori che si volta in là per la strada, facendo atto di santo orrore. Ma sono obbligato quando vedo da lungi qualcheduno che guarda a fisargli gli occhi in faccia con tutta la serietà di che sono capace, quasi a prevenirlo tacitamente che se mai egli avesse voglia di fare sciocchezze, io son uomo da risentirmene. In generale, hanno piuttosto paura, e specialmente degli italiani che credono grandi maneggia-

tori di stiletto: e un giovanotto mio amico ne fece una sera fuggire tre o quattro, cacciandosi la mano in tasca, e cavandone un sigaro. Non mi tratterrò oggi piú lungamente, avendo ancora qualche lettera da scrivere. Abbiamo avuto il dí di Pasqua, Angelo, che vi saluta, a pranzo, e un Greco che conosco. E a colezione, ho avuto ova dure, per la regolarità della casa: non però la torta, che io aveva quasi promessa con Giovanni ad Angelo, ma che dopo piú maturo consiglio, non abbiamo osato affrontare, non sapendo come si manipolassero le erbe, etc. Se verrà la ricetta, realizzeremo la cosa, benché si manchi di bietola qui, ma sostituiremo *scarola* o lattuga. Addio, madre mia: ringraziate tanto e poi tanto Andrea dell'interesse da vero amico ch'ei pone in tutte le cose mie, e credete ambi, voi, all'amore caldo e riconoscente del vostro

GIUSEPPE.

MCCCLV.

A ENRICO MAYER, a Livorno.

[Londra], 17 aprile 1841.

[Caro amico],

Poiché sono in tempo, mando due o tre pensieri per la *Viola*. (1) Consegnali, ti prego, e scusami del non poter far altro.

MCCCLV. — Pubbl. in A. LINAKER, *Lettere*, ecc., cit., pp. 26-30.

(1) In *La Viola del Pensiero, Ricordo pel MDCCCXLII*. Anno II; Livorno, 1841. Presso l'editore, al Gabinetto Scientifico Letterario, Piazza d'Armi, n. 111 (pei tipi di Giulio

So dalla signora Quirina che stai facendo lo spoglio delle Carte foscoliane, in Livorno: mi raccomando, cura anche i minimi frammenti a vedere se ne spettassero a quella lunga lettera, ultimo e importantissimo scritto d'Ugo, diretta agli editori padovani del Dante, e della quale ho trovato, come sai, qualche foglio stampato ed uno in manoscritto. Vedi se tu trovassi indicazioni concernenti il libro su Parga. E del resto, m'affido a te. (1)

Come sai, il Dante si stampa e mi pare che dovresti sapermene grado, perché senza me non si ristampava quel lavoro di certo. Il lavoro per sé non riescirà inutile alla patria letteratura; nondimeno l'importanza letteraria del lavoro non mi pare la prima cosa da guardarsi, bensí la vergogna, ora cancellata, del ciarlare e cinguettare tanto su Foscolo e sull'esilio e sulla *illacrimata sepoltura*, etc., etc., lasciando pur tuttavia alle tignole d'una bottega inglese le reliquie del suo ingegno e delle sue intenzioni. Poiché altro non potete o non volete, date almeno testimonianza non pericolosa d'affetto alla memoria di quei che furono esuli ed infelici per voi. Ho veduto una lettera scritta da Gino Capponi a Rolandi, nella quale ei si lagna d'alcune parole acerbe corse nel Manifesto. Io non accennava deliberatamente né a lui né ad altri, bensí a tutti i nostri ricchi giovanotti, patrizi o no, che sprecano danari

Sarri) furono inseriti (pp. 25-26) cinque *Pensieri* del Mazzini, il quale si firmò in tutte lettere. Questi *Pensieri*, che non furono mai piú ristampati, compariranno in un prossimo volume di Scritti Letterari dell'ediz. nazionale. Alla *Viola del Pensiero* collaborarono, pure nello stesso anno, il Pellico, il Guerrazzi, il Mamiani, il Salvagnoli, il Tommaseo, ecc.

(1) Ved. la nota alla lett. MCCLXV.

ogni giorno in inezie e peggio, e non hanno saputo riunirsi in dieci a far le spese d'un'edizione che alla fin de' conti.... [1] Stimo assai ed amo Gino Capponi, bench'io senta che potrei stimarlo ed amarlo piú assai; ma perché s'irrita egli d'un rimprovero ch'ei dovrebbe far primo, o lo immagina diretto a lui solo? [2]

Gli editori dell'opera di Foscolo in Venezia, Carrer, credo, Tipaldo, etc. hanno richiesto Rolandi di trovar loro qui un traduttore per gli articoli inseriti da Foscolo nelle Riviste inglesi o, non trovandolo, di mandar loro i numeri delle Riviste. Rolandi me ne parlò. Or qui non potrà trovarsi; in Italia lo avrebbero trovato benissimo, ma si argomenta dall'articolo inserito nei volumi del Caleffi e da altro, della razza dei *traditori*. [3] Ho dunque, spronato anche dalla necessità di lavorare per vivere, proposto l'opera mia e l'hanno accettata. Tradurrò male, ma certo quanto men male potrò, e non lo giurerei,

[1] « Illeggibile, » avverte qui il Limaker.

[2] « Ebbi dal Rolandi tempo fa il Manifesto — aveva scritto infatti il Capponi al Mayer, il 12 aprile 1841 — e risposi per le rime a certe parole che in esso mi dispiacquero, e che in verità sanno di poco. Nemmeno l'edizione sarà gran cosa, raccogliendosi dal Manifesto medesimo che i discorsi i quali dovrebbero precedere alle Cantiche, o non furono scritti mai, o andarono perduti. Ma io gli dissi ne mandasse una dozzina di copie a Vieusseux, perché un' edizione di Dante col nome di Foscolo sarà sempre cosa buona, almeno per il commercio. » A. Linaker, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 51. Ved. pure *Lettere di G. Capponi*, ecc.; Firenze, Succ. Le Monnier, 1887, vol. V, pp. 65-66.

[3] Nel vol. I, pp. 137-189, delle *Scelte Opere di* Ugo Foscolo *in gran parte inedite sí in prosa che in verso con nuovi cenni biografici e note del prof.* G. Caleffi (Poligrafia fiesolana, 1835) fu inserito il *Parallelo su Dante e il Petrarca*, estratto dai *Saggi sopra il Petrarca*, che aveva tradotti e pubblicati l'Ugoni.

d'altri traduttori a un tanto per foglio. Chiedevano gli articoli non già tradotti: ma pensando a quell'unico che m'è noto, ho stipulato che non si stampassero articoli se non tradotti da me, offrendo, ben inteso, di dare quei ch'altri avesse già tradotto, senz'alcuna mercede. Bensí, tra gli scritti che m'hai lasciato, esiste scritto in italiano da Foscolo stesso l'articolo sulla democrazia veneta: e un altro su' nostri eruditi. Lo stile è negletto, in qualche luogo piú che negletto; talora inteso evidentemente, come fo io scrivendo in francese, a suggerire il modo inglese corrispondente a chi doveva tradurre. È nondimeno stile di Foscolo, né io presumerei di far meglio. Onde crederei bene, rimutando alcune frasi secondo l'intenzione di Foscolo, di darli cosí come sono e di dirlo. Ma son cosa vostra, e non posso disporre senza vostro consenso. Vi piaccia dunque di dirmi se vi par meglio che io li dia, o se, oltre i dieci o dodici che rimangono, debbo, ponendo il suo scritto da banda, tradurre dall'inglese anche quelli, com'è mio debito con quei signori. Mi sarebbe stato assai piú caro tradurre quegli articoli e stamparli da me, senz'aver che fare cogli editori veneti che non amo gran fatto; ma essi sono decisi a inchiuderli nella loro collezione, e Dio sa che traduttore s'avrebbero scelto. [1]

[1] Com'è noto, il Mazzini non eseguí mai il proposito di pubblicare una compita traduzione degli articoli inglesi del Foscolo, i quali, ancor oggi, e sembra financo impossibile, attendono un'edizione. S'avverta qui che l'articolo sulla *History of democratical constitution of Venice* fu pubbl. in *The Edinburgh Review*, vol. XLVI, n. XCI, del giugno 1827; e l'altro *On the Antiquarian and Critics of Italian History*, in *The Retrospective Review*, vol. IV, art. VI del luglio 1826. Per gli autografi di essi, ved. F. VIGLIONE, *Catalogo illustrato dei ms. foscoliani della Biblioteca Labronica* (in *Bollettino storico pavese*); Pavia, Fusi, 1909.

Vorrei pregarti d'un piacere. Gl'Inglesi non sanno che abbiamo anch'oggi pittori e pittura. T...., [1] un dei loro caporioni in fatto d'arte ha viaggiato per tutta Italia, tanto da parlare correntemente la nostra lingua, ha veduto quanto abbiamo d'antico, e mi chiedeva un mese addietro chi era Hayez, ch'ei non conosceva né d'opere, né di nome. Da Bossi, Appiani, Camuccini in poi credono la pittura estinta tra noi. Viaggiano con la guida nella mano, e le guide indicano le chiese, i musei, le gallerie, non le case private dove ci stanno i quadri de' nostri migliori fra' viventi. Ho pensato che gioverebbe stampare un catalogo de' quadri di Hayez, di Bezzuoli, dei Sabatelli, d'Arienti, Diotti, Podesti, Palagi, Migliara, Azeglio e s'altri ve n'ha che meritino davvero, coll'indicazione precisa della città e case dove si trovano, due pagine di prefazione e non altro. Vorrei aggiungere a questo il catalogo dell'opere buone de' scultori recenti; e vorrei stampare o commettere che si stampasse ogni due o tre anni una giunta. I viaggiatori in Italia si provvederebbero naturalmente di questo fascicoletto quando si provvedono d'una Guida. Ma io solo non posso raccogliere siffatte notizie. Vorresti, se il pensiero ti par buono, aiutarmi per la Toscana? Mi pare che tu, volendo, lo possa. Addio; i Ruff[ini] s'allontaneranno probabilmente tra due mesi da me e muteranno paese. Dammi nuove, se scrivi, di Carlo [2] e degli altri pochi che mi ricordano e credi all'affetto del tuo

GIUSEPPE.

(1) « Indecifrabile, » avverte il Linaker.
(2) Calo Bini.

MCCCLVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 18 aprile 1841.

Caro amico,

Due righe appena: imposta, ti prego, l'acchiusa. (1) Ho ricevuto la lettera e gli stampati polacchi che inviasti per Rosa. Giovati della prima occasione per mandare i libri che hai da Ciani per me: se tardasse molto, forse consegnandoli a Ronna, (2) verrebbero con poca spesa. Manda i cento franchi della mia Giuditta; vorrei dirti, tienli, tra per le spesucce che hai fatte per me, tra per altro: ma sono in una crisi tale di miseria che non posso. Ho avuto l'opuscolo di Gioberti. V'è all'*Assedio di Firenze* una prefazione mia che leggerai. (3) Pietro conosce i fratelli Montanari

MCCCLVI. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 23 avril 1841.*

(1) Nel *Protocollo* è annotato: « Che io imposti l'acchiusa alla Quirina Magiotti. »

(2) Forse Antonio Ronna, comasco, il quale, essendo studente a Pavia, aveva fatto parte del battaglione di *Minerva* durante la rivoluzione piemontese dei 1821. Combatté in Ispagna. Ved. G. RICCIARDI, *Martirologio Italiano*; Firenze, Le Monnier, 1860, pp. 133-135.

(3) Era il *Frammento di lettera sull'Assedio di Firenze*, che trovavasi in prefazione al vol. I, pp. III-XXIV, dell'edizione di *L'Assedio di Firenze, Capitoli XXX;* Parigi, 1840. Come fu avvertito nella nota alla lett. MCCCXXI, questa edizione fu procurata dal Ciani a Lugano. Ved., per ora, *S. E. I.*, vol. II, pp. 373-396.

pe' quali Landi chiede due righe di commendatizia. [1] La vendita dell'*Apostolato* non ha fruttato cosa alcuna? Ti scriverò fra due giorni. Addio. Credimi

tuo

GIUSEPPE.

MCCCLVII.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 18 aprile 1841.

Mi vi dichiaro colpevole senza restrizioni o difesa: non però colpevole d'intenzione, ma del nudo fatto. Da oltre a due mesi io pensava a scrivervi e aveva rimorso del lungo silenzio: pure di giorno in giorno ho differito sino ad oggi, tra per mia colpa, tra per colpa di mille affarucci che s'attraversavano e s'attraversano sempre alle mie migliori intenzioni. Oltre il lavoro ch'io preparo e gli scritti che mi bisogna di tempo in tempo presentare a codesti Inglesi per vivere e un altro che ho dovuto preparare per la stampa italiana, e una prefazione in forma di lettera scritta per desiderio degli editori in fronte a una ristampa Ticinese dell'*Assedio di Firenze*, ed altre piccole occupazioni venutemi sopra in questi

(1) Come apparisce dal *Protocollo*, non erano Andrea e Francesco Montanari, esuli in Francia per aver partecipato alla rivoluzione modenese del 1831, ma gli altri due fratelli Luigi e Galdino, esuli pur essi, e il primo « prevenuto di ribellione. » Ved. L. GENERALI, *Ricordanze*, ediz. cit., p. 56.

MCCCLVII. — Pubbl. da G. CHIARINI, art. cit., p. 409. Qui si rivede sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Quirina Magiotti, Florence (Toscane). » Il timbro postale è di *Paris, 24 avril 1841*.

due mesi, dirigo, come forse sapete, un'Associazione Nazionale, il cui riordinamento m'ha dato e mi dà da fare piú che altri non pensa, perch'io sono solo al lavoro, e dove trovo intelletto non trovo la volontà, e dove è quest'ultima manca il primo. So ch'altri dice « lasciate andare e scrivete, » ma è tristo consiglio. Non so se l'idea ch'io mi formo dei doveri di ogni Italiano e de' miei, sia giusta o non sia; so ch'è immedesimata con me, e che mi è dettata, non da meschine reazioni o da meschinissime vanità o da intemperanza di speranze, ma da un concetto religioso della nostra missione quaggiú. Credo che generalmente parlando, l'uomo debba rappresentare e promovere ciò che all'intelletto ed al cuore par verità non in uno, ma in tutti i modi possibili che traducono il pensiero in azione. Credo che, nel nostro caso speciale, dovere siffatto sia urgentissimo, inevitabile. A che i libri, dove non avete un Popolo che li legga? A che le idee, dove non è permesso incarnarle in atti? Tra dieci intelletti che predicano questa via, troverete, scrutandoli ben addentro, che otto l'adottano per paura e per vanità letteraria, due per misantropia, scetticismo, diffidenza de' loro concittadini e disperazione di effetti immediati. Or io non entro fra' primi, e per quanto io m'abbia la diffidenza e la disperazione de' secondi, con piú ragioni forse che non essi tutti, non mi sento svincolato da' miei doveri, non mi pare che s'abbia da guardare agli effetti immediati. La nostra è impresa di secoli, esige opera di secoli: nessuno può dire quando sarà compita; ma tutti sappiamo che verrà un giorno, risultato ultimo di tutti gli sforzi anteriori. La norma de' nostri doveri sta in noi; gli effetti nelle circostanze fuori di noi: a questo provveda Iddio; ai primi

dobbiamo provveder noi. Inerte negli ultimi quattro o cinque anni, ho perduto tra sciagure e delusioni amarissime delle quali forse vi parlerei s'io vi fossi vicino, come a sorella, entusiasmo e poesia di speranza, e ogni cosa che dà gioia all'anima: ma quand'io pensava morta l'idea dentro me, l'idea m'è sorta dinanzi, come un tronco nudo di foglie e di fiori, secca, scarna, tristissima, ma severa, insistente come il dovere: ed io, non illuso, non eccitato, ma freddamente, ho giurato seguirla e la seguirò. Comunque, tornando a noi dopo una digressione che avrei dovuto lasciar nella penna, essa mi ruba il tempo, e deve anche un po' scusarmi con voi.

Il Rolandi è giunto da molto: ma la chiave dell'*Hypercalipsis*, e i ritratti, e le carte, da pochi giorni. (1) Le carte, come l'altre, rarissime: tanto piú che non m'è riescito d'aver risposta da Milano per la lettera al Giovio. Il ritratto, a detta di quanti hanno conosciuto Foscolo, somiglia; ma la litografia, per Londra, dove tutti i rami d'arte che non riguardano il *concetto*, ma l'*esecuzione* sono rigogliosissimi, non buona abbastanza. (2) Farò nondimeno quanto è in me, con successo, spero. Ho fissato il prezzo a uno scellino e mezzo per uno. E vi terrò a giorno.

Il Dante si stampa e comincio a correggere. Questa è una piccola gioia per me, e spero lo sia per voi. Non esagero a me né ad altri l'importanza del lavoro: mi pare una specie di tributo pagato alla memoria di Foscolo, e a questo ho anzi tutto pensato.

(1) Ved. la nota alla lett. MCCXCII.

(2) È quella che fu riprodotta in fronte al volume degli *Scritti politici inediti di U. Foscolo*. Ved. la nota alla lettera MCCLXXXVI.

Il Rolandi, una settimana addietro, era tuttavia titubante: oggi la cosa è irrevocabilmente decisa, le cambiali pel pagamento del manoscritto sono firmate, e venerdí si commettono alla stampa i primi fogli. Le venti lire sborsate da voi per la compra di que' frammenti sono, naturalmente, comprese nel pagamento: [1] Rolandi le deve a me e quando le avrò, le avrete voi: v'è forza bensí pazientare, perché Rolandi non le pagherà se non pagando la prima rata a Pickering, cioe tra sei mesi: né io posso darvele del mio, perché sono povero.

V'acchiudo una lettera mia per Enrico, pregandovi di mandargliela e di leggerla prima. Vedrete l'impegno da me contratto con que' Signori di Venezia. Vedrete anche una mia domanda ad Enrico concernente i nostri pittori moderni, e forse potrete voi pure giovare al disegno mio.

Ho l'*Oda a Bonaparte* e la Prefazione. Non ho mai potuto trovare la lettera a Championnet ch'io diedi al Tipaldi quand'ei mi vide, giovanetto, in Genova: [2] e dacch'egli, evidentemente, non può ristamparla ov'egli è, glie l'ho richiesta, benché con poca speranza di riaverla. Aspetto risposta e ve ne dirò.

Lo scritto che m'ha occupato nell'ultimo mese è una lettera alla Gioventú Italiana, piena di rim-

[1] Ved. la nota alla lett. MCCLXXX.

[2] L'*Ode a Bonaparte liberatore*, composta dal Foscolo in Bologna nel maggio del 1797, era stata stampata subito dopo a pubbliche spese, per decreto della *Giunta di difesa generale della Repubblica cispadana*, e dedicata alla città di Reggio Emilia. Fu ristampata nel 1799 con la famosa lettera (Genova, agghiacciatore, anno VIII) in che il Foscolo esortava il Bonaparte a soccorrer l'Italia. Per la lettera al Championnet, ved. la nota alla lett. DCCCVI.

proveri e di consigli e d'acerbe verità sui molti che pretendono farsene educatori, al dí d'oggi, materialisti, cattolici, diplomatici, *prudenti*, e quanti somigliano. La pubblicherò tra non molto e m'avrò in compenso l'ira di messer Nicolò e di molti altri: ma non ne curo. Questo messer Nicolò della vostra suppongo sia T[ommaseo] e connetto a quel nome le parole « ritrattazioni politiche, » che seguono a poca distanza. M'addolorano non mi sorprendono; e mi paiono conseguenza logica del principio adottato. Pur, checché facciano, le religioni, come gli affetti, morte una volta, non rivivono piú; e la loro credenza cattolico-costituzionale cresciuta, non so come, tra re che li impiccano e papi che li scomunicano, è cosa morta: se ne avvedranno al primo moto Italiano. Duolmi che fra i molti impostori per paura o per *eccentricità* sistematica, siano alcuni buoni davvero ed illusi.

La prefazione all'*Assedio* vi cadrà forse sott'occhio, e mi direte se le idee ch'io v'ho malamente espresse, vi paiono giuste.

Vi ringrazio delle cure che vi date perché il mio ritratto giunga a mia madre. Non v'ho mai veduta: non vi vedrò forse mai piú in terra: ma mi pare d'avervi sorella, e vi scrivo come a tale, senza complimenti o formole di cortesia come s'usano. Abbiatemi voi pure come fratello. Ho tanti che ciarlano di me, ma tanto pochi che mi amano a modo mio!

Vostro

GIUS. MAZZINI.

Il giovane — se pure è il figlio — che doveva recarmi la vostra lettera — non s'è veduto, e lo credo in Parigi. La vostra m'è giunta per la posta. Chi

dovea recarla m'è noto già, anche di persona, e s'ei non tremerà di vedermi, lo rivedrò con piacere. [1]

MCCCLVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 22 aprile 1841.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 9 aprile. Avrei aspettato volentieri a scrivervi, quando avessi potuto darvi la nuova del processo; poi ho pensato, che io non poteva averla se non il 25 o il 26 e che era troppo lungo ritardo. Son certo del resto che voi l'avrete assai prima che non da me, dall' Avvocato. A ogni modo nella settimana ventura, se Gisquet non tira fuori qualch'altro garbuglio, sarà finita. Del come poi piú m'accosto al termine, sono piú incerto; ma in qualunque maniera vada, avremo la coscienza piú

[1] « Commetto questa lettera al Sig. Bardi, litografo, il quale si porta a Londra, — scriveva Q. Magiotti al Mazzini. — Il conoscervi gli sarà pregevolissimo ufficio e voi ne trarrete argomento di comunanza d'idee, perché è fra i pochissimi che abbiano mantenuto invariabilità. » Mss. Foscoliani della Biblioteca Nazionale di Firenze, altrove citati. Sul Bardi, col quale il Mazzini era già in corrispondenza dal 1835 (lett. DCXXXII), ved. le lett. seguenti.

MCCCLVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 aprile 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 ap. 1841.*

pulita della sua. Non so piú altro dell' Avvocato, e non v'è nulla da sapere. So che un giornale ha parlato della decisione concernente i 2000 franchi e detto che trattandosi d' un esule il quale, generalmente parlando, non ha che il suo onore, ordinargli quel deposito equivale a una negazione di giustizia. Nulla di nuovo d' importante nel mondo politico, ch' io mi sappia. V'è qui quella donna, Madame St.-Elme nota sotto il nome della *Contemporaine*, che annunzia una ristampa di tutte le lettere di Luigi Filippo, e dichiara in una sua *brochure* provenienza e ogni cosa: dice di piú non so se con fondamento o senza, che St.-Aulaire viene a Londra per intentarle un processo, e se ne rallegra e gli promette di pubblicare anche una sua lettera. [1] Le cose d' Europa stanno del resto, come stavano un mese fa: mali umori: politica sospettosa, ingannatrice, immorale, paurosa. V'era, giorni sono, ragguaglio d' una seduta della Camera dei Deputati in Francia, intorno a certi fondi, che metteva in tanta luce l' immoralità della politica attuale, ch' io avrei desiderato stamparla a parte, e inondarne i paesi. Gli uni, Thiers fra gli altri, si lagnavano che il ministero cercava rientrare nel concerto europeo, mentre la vera tattica era quella di lasciare che la discordia si ponesse tra i governi

[1] Ida de Saint-Elme (1778-1845), dopo di essere stata attrice drammatica, aveva pubblicato nel 1827 certe *Mémoires d'une contemporaine* (e di qui forse il suo soprannome), ricolme di menzognere narrazioni, spesso scandalose, sulla storia degli ultimi anni del secolo XVIII e sui primi del successivo. Postasi su questa via, divulgò altre opere dello stesso genere immischiandosi nell' intrigo delle pretese lettere di Luigi Filippo, sulle quali è da ved. la nota alla lett. MCCCXXXIX. Morí miseramente a Bruxelles, in un convento delle Orsoline.

per poi profittarne: gli altri rispondevano, accusando lui d'aver voluto la guerra quando non v'erano preparativi sufficienti: sicché guerra, pace, concordia, discordia, alleanze o no, secondo quei Signori sono affari non di coscienza, non di diritto, non di verità, ma di circostanza, di raggiro, d'intrigo. Poveri popoli! Durerà del resto quanto potrà. [1] — Hanno ristampato nel Ticino l'*Assedio di Firenze* con una mia lunga prefazione in forma di lettera, d'una trentina di pagine; ma già per voi altri è merce vietata. E ve n'avrei ricopiate alcune pagine, ma non mi trovo avere né il libro, né il manoscritto. — È escito il libretto di quel Gioberti, del quale v'ho già parlato: in francese: contro Lamennais: l'ho letto: non v'è gran cosa contro noi, anzi io non vi sono neppur nominato; bensí ei prende le mosse dalla nostra lettera, dicendo essere dovere suo di protestare contro l'approvazione data da alcuni Italiani alle dottrine di Lamennais: poi discute a modo suo le credenze di Lamennais; parla in termini irriverenti del suo ingegno: si dichiara buon Italiano, ma nemico del sistema repubblicano: afferma che l'Italia non può avere salute se non dal cattolicesimo, e dalla monarchia costituzionale, etc., etc. A me hanno mandato il libretto, richiedendomi di rispondere; non so ancora se lo farò, perché non ho tempo, e perché lo scritto non merita molto. A ogni modo, vorrei che questi Signori del cattolicesimo liberale mi dicessero in che modo sperano rigenerare l'Italia in nazione cattolicamente e monarchica-

[1] La seduta del 13 aprile 1841 alla Camera francese fu infatti occupata quasi del tutto dal duello oratorio tra il Guizot e il Thiers, a proposito degli avvenimenti, i quali avevano procurato la caduta di quest'ultimo dal potere.

mente, mentre i re li cacciano in prigione o in esilio, e i papi, appena li sentono parlare di libertà, li scomunicano. Vorrei anche che mi dicessero, dov'è un solo del loro partito che abbia fatto qualche sagrifizio per la causa del paese, che professano amare. Quando Pellico fu processato, non era cattolico; ora che lo è, predica rassegnazione e servitú. Un altro dei loro, Tommaseo, dopo aver fatto il liberalissimo, ha chiesto di tornare in Italia, ed è ora in Toscana, di dove mi scrivono che ha fatto ritrattazioni politiche vergognosissime. Un altro di loro, certo Cantú di Milano, s'è fatto mezzo-tedesco. (1) Manzoni, unico che amo ed onoro fra essi, pensa alla salute dell'anima sua, e niente affatto a quella degli altri. Se per cattolicesimo intendono universalità d'una Fede, sono piú cattolico di loro; ma se intendono il Papato e l'amministrazione delle cose spirituali com'oggi è, sono decisamente avversario loro. L'avvenire del resto mostrerà chi è tra noi sulla via del vero. — Fa di bel nuovo freddo da alcuni giorni; non però tanto da spaventarsene. Sto bene di salute, come tutti noi. Anche le tossi di casa vanno diminuendo gradatamente. M'avete espresso paure per me a proposito dell'ultimo scritto mio che avete letto; perché? certo, né quello scritto, né le cure ch'io prendo intorno agli operai, sono care ai governi nostri: ma è que-

(1) Sui precedenti politici dei C. Cantú ved. la nota alla lett. CCCCXLIX. In quegli anni era dietro a preparare i materiali dei trentacinque volumi della sua *Storia Universale*, di cui aveva intrapresa la pubblicazione nel 1838. Il giudizio che di lui fa qui il Mazzini è troppo severo. Ved. G. Mazzoni, *Elogio di C. Cantú, letto nella solenne tornata dell'Accademia della Crusca il dì VIII gennaio MDCCCXCIX*: Firenze, Cellini, 1899, p. 35.

rela antica: la guerra tra me ed essi è bell'e dichiarata dal 1831 in poi: che cosa possono farmi? e in ultima analisi, che cosa m'hanno fatto? M'hanno fatto cacciare di Francia e di Svizzera, e m'hanno costretto a venire, forse per danno loro, in Inghilterra: che cosa è questo? certo, preferirei il soggiorno di Svizzera: ma questa privazione è piccola cosa a confronto dell'adempimento de' miei doveri. Altro non possono farmi: non possono togliermi l'onore: non possono togliermi l'affezione dei pochi che amo: non possono togliermi la vita, ch'è in mano di Dio: sicché, che cosa possono togliermi, che importi davvero? Le due fogliuzze che m'avete mandate nella vostra lettera mi valgono tutte le loro ire e tristi intenzioni a carico mio. Non ci occupiamo mai di loro. — Dall'aspettativa in cui eravate intorno al mio scritto pe' giudici e dal credere che potesse essere troppo lungo per essere trascritto, vedo che dovete esservi trovati *désappointés*. Ma che cosa mai poteva io dire? Parlare di Gisquet non voleva, per un senso di dignità: sulla mia posizione ho detto anche troppo: il punto di diritto bisognava lasciarlo all'Avvocato: dunque, sfido io. Me ne direte. — Ricominciano i venti che hanno fatto tanto danno a' navigli. Già saprete dalla nostra gazzetta che il *Presidente*, il piú grande Vapore Inglese che faceva i viaggi tra qui e l'America è perduto: non v'è almeno speranza, se non ch'egli siasi ritirato alle Bermude: di dove fra tre o quattro giorni s'avranno nuove. [1] Ho ricevuto alcune righe della mia buona Giuditta, scritte da lei quando seppe che la sua del

[1] Il *Presidente* era partito il 1 aprile 1841 da New York. E di esso non s'ebbe piú notizia.

primo dell' anno era andata smarrita: pensate se mi siano care! care pel pensiero, e care pel contenuto: anche facendo male forse, m' è necessario di scriverle poche parole direttamente; però, non dico a voi altro da dirle, quando v' occorre scrivere, se non ch' ella m' ha dato una vera gioia, che glie ne sono riconoscente, che l' amo sempre com' io l' amava, e che invoco il suo ricordo e l' immagine sua nei miei giorni di *spleen*. A proposito di *spleen*, non posso negare, che ne ho da qualche giorno un tocco. Mad. C[arlyle] che se ne avvede, mi sgrida e fa, per cacciarlo via, le parti d' una buona sorella. Questo *spleen*, come al solito, non ha cause definite o nuove: è un mal umore che mi serpeggia dentro a ore a ore, come in altre persone il mal di testa: sicché non è da badarvi, come non si bada a un mal di testa, quando è affezione periodica nella persona, ed io ve ne parlo per ciarlar di tutto: probabilmente tra due giorni l' avrò vinto. — Ho ricevuto nuovo invito da quella Signora Livornese che fa non so che libro perch' io le mandi qualche cosa di mio, come le aveva promesso fino dall' anno scorso, senz' averlo mai fatto: sicché, questa volta, per non peccare di troppa scortesia, le ho mandato subito quattro o cinque pensieri, ch' essa porrà nel suo Album, o Strenna, se la Censura glie lo permetterà. Credo il titolo del libro sia *La Viola del Pensiero*. — Ora, vi lascerò per mettermi a correggere prove, dacché domani parte un battello a vapore pel Belgio e mi bisogna mandarne un fascio: l' edizione del Dante si pubblicherà qui a Londra, ma si stampa, per maggiore economia a Bruxelles: e le prove viaggiano di là a qui, e da qui a là. Questa sera devo andare dai C[arlyle] e domani devo girar tutto il giorno. M' è forza dunque ripormi al

lavoro. Addio: un abbraccio al padre: e un ricordo ad Antonietta che da un pezzo in qua non mi scrive mai. Amate sempre, come fate, il figliuol vostro che tanto v'ama.

GIUSEPPE.

MCCCLIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 aprile 1841.

Mia cara madre.

Dunque, ho perduto il processo: ma d'una perdita che equivale ad una vittoria. Penso che l'Avvocato v'avrà scritto e inchiuso il testo della decisione: sicché non avendone che una copia, non ve la mando: se mai per un obblío inconcepibile egli non l'avesse fatto, ditemelo ch'io ve lo farò mandare subito: anzi, per evitare perdita di tempo, scrivete una riga a M.r Michel Accursi, rue Marivaux, n. 1, pregandolo di mandarvelo ed ei lo farà. La conchiusione è tale quale il padre la prediceva nella lettera vostra del 17 aprile, ricevuta ieri, e tale quale la prediceva a principio l'Avvocato. Scrivendomi, non m'hanno detto cosa alcuna sulla cifra a che ammonteranno le spese. Suppongo l'Avvocato ve n'avrà parlato, e che

MCCCLIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 27 aprile 1841, coll'esito Causa. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 27 ap. 1841.*

v' avrà rimandato, prelevate quelle, la somma. Me ne direte a mia norma. Ora, parlando dell'*arrêt*, vi dirò che se noi abbiamo perduto *legalmente*, abbiamo *moralmente* vinto. Tutti i *considerando* conchiudono che io non ho che fare colla sentenza: anzi che tanto poco ho da farvi, che neppure Gisquet ci ha pensato. Quest' ultima asserzione è ridicola: ma appunto per questo prova che il punto *morale* è vinto. A detta di tutti, francesi e italiani ch' erano presenti, il mio onore è pienamente ristabilito, e sono convinto che la lettura dell' *arrêt* vi avrà fatto la stessa impressione. Pare che i giudici sentissero l' ingiustizia che commettevano e volessero raddolcirla colle forme: il linguaggio adottato verso di me è insolitamente gentile e scende a forme che non si trovano d' ordinario negli *arrêts* della giustizia. Gisquet medesimo ha dichiarato all' udienza ch' egli rendeva omaggio alla mia moralità. Sicché per questo lato, mi pare che dobbiamo essere contenti: io lo sono: ma piú di me, vorrei che lo foste voi due che siete quelli che meritate piú nella cosa pei sagrifici fatti, e la lettera scritta e per tutto. Il *Courrier Français* ed altri giornali ch' io non ho veduti parlando dell'*arrêt* dicono quel ch' io dico sulle conseguenze morali. Ora, quanto all'*arrêt* in sé, non ho mai veduto l' eguale. Dichiarare che in un capitolo dove Gisquet parla sempre di me, non ha piú inteso parlare di me quando entra a discorrere dell' affare di Rhodez: dichiarare che non v' è se non *une fâcheuse ressemblance de nom* tra me e un altro me ignoto a tutti e a Gisquet stesso: dire insomma ch' ei non ha voluto attaccar me, è tal cosa da far ridere, ed io ho riso leggendo il testo dell' *arrêt* come non rido mai. Citare come prova della buona intenzione di Gisquet la menzione ch' ei fa della protesta

nostra e non dire nemmeno una parola dell' ommessione dell'*arrêt* ch' escludeva la premeditazione, è una infamia. Il tribunale era deciso d'assolvere Gisquet a qualunque prezzo; e va bene: ma ha scelto una scappatoia degna d' Arlecchino. L' Avvocato contrario ha fatto di tutto per invelenire la piaga: ha divagato al solito sul lato rivoluzionario della mia persona: ha letto, per esempio, la protesta ch' io feci quando fui, prima dell' affare di Rhodez, cacciato di Francia. Ora questa protesta lunghissima che io non ho piú, conteneva cose violentissime contro il governo francese, e il *juste-milieu* in massa: espressioni, per esempio, come questa « guerre à mort contre ce gouvernement corrompu et corrupteur. » etc. Figuratevi quei bravi e buoni giudici, tutti *juste-milieu*. Finita quella frase, l' avvocato s' interrompeva, lasciando fuori non so che cosa che mitiga. Il mio amico Accursi, gridò dall'udienza: « Continuez, M.r l'Avocat: » il presidente lo richiamò all' ordine, ma la lettura fu fatta. Quanto al mio Avvocato, tutti dicono che ha parlato con eloquenza ed amore, e che di meglio non si poteva: ha letto i certificati, la lettera vostra, la mia ai giudici, ed ogni cosa. V' erano francesi pronti a deporre per me. Un altro incidente che m' ha fatto piacere è questo, che un Libri, noto in Europa come grande matematico ed astronomo, e membro dell' Istituto, che un tempo fu amico mio, ma che al solito da cinque o sei anni mutato aveva interrotto qualunque contatto con me, ha mandato non richiesto un certificato in mio favore, pieno d' espressioni di stima, poi andò all' udienza, e parlò al mio *fondé de pouvoirs* dicendogli che mi pregasse di rimettermi in corrispondenza con lui, e facendo in mezzo ai francesi l' elogio mio nei termini piú caldi

d'affetto. Sicché gli scriverò ringraziandolo. (1) All'Avvocato suppongo risponderete; e lo ringrazierete nuovamente dell'affetto che egli ha posto nella cosa. L'Avvocato ha dichiarato sin da principio che non voleva onorarii; e naturalmente persisterà anche piú oggi. Se peraltro potessimo trovar fuori una cosa che potesse servirgli di memoria nostra, mi parrebbe bene; ma cosa? non so nemmeno se prenda tabacco. Scrivendo domani m'informerò. E non parliamo piú dell'affare Gisquet. Ditemi solamente che cosa l'Avvocato vi scrive e che cosa vi rimanda del deposito. Quanto a me qui, non mi resta che far dare pubblicità sui giornali inglesi alla decisione e ai *considerando*. (2)

(1) Nel voluminoso carteggio di G. Libri, conservato nella Biblioteca Nazionale di Parigi, esiste il documento con cui il grande matematico fu chiamato a deporre in tribunale come testimonio a favore del Mazzini.

(2) La causa che il Mazzini aveva intentata al Gisquet fu discussa dinanzi al Tribunale correzionale di Parigi (7ª Camera) presieduto dall'avv. Durantin, la mattina del 23 aprile. Aperta la seduta, l'avv. Benoît presentò la nota dei testimoni che dovean dichiarare la moralità e la vita integra del Mazzini: era tra essi Guglielmo Libri, membro dell'Istituto di Francia. Il Presidente « c'est inutile — gli rispose; — nous avons à apprécier un fait et rien de plus: » siccome il Benoît non cedette al rifiuto del Presidente, cosí il Gisquet, difeso dall'avvocato Chaix-d'Est-Ange, s'affrettò a dire che « la moralité de M. Mazzini n'est pas en cause » ed aggiunse: « Je lui ai moi-même rendu toute justice. » A questo punto il Benoît ebbe la parola per determinare le ragioni della querela, di cui ecco il testo: « Attendu que dans le livre intitulé *Mémoires de M. Gisquet, ancien préfet de police, écrits par lui-même*, imprimé, mis en vente et livré à la circulation, et aux pages 485-489 du deuxième volume, commençant par ces mots: — les réfugiés italiens et allemands me donnèrent — et finissant par ceux-ci: — Mais je n'ai pas entendu dire qu'il ait donné suite à cette menace — le sieur Gisquet a énoncé des faits inexacts

Come avete veduto, ho ricevuto la vostra del 17. Mi duole assai che da una settimana e piú Giovanni

et controuvés, et de nature à porter la plus grave atteinte à l'honneur, à la considération et à la moralité du requérant: attendu que ces faits constituent le délit de diffamation publique prévue et puni par les articles 1, 13, 14, 18 de la loi du 17 mai 1819; se voir, le dit Gisquet, déclarer coupable du délit de diffamation envers le requérant, s'entendre condamner aux peines portées par la loi, aux dommages-intérêts qui seront réclamés à l'audience, et aux dépenses; voir dire et ordonner que le jugement à intervenir sera imprimé et affiché partout où il conviendra au requérant au nombre de 300 exemplaires. » Dopo la difesa dell'avvocato difensore del Gisquet, per il quale l'Anspach, regio procuratore, chiese l'assoluzione, il Tribunale sentenziò nel modo seguente: « Attendu qu'il ne résulte nullement de l'instruction et des débats que les pages 485-489 incriminées du volume 2e des *Mémoires* Gisquet présentent les caractères constitutifs de la diffamation;

Qu'en effet, considérés, dans leur ensemble et leur détail, les faits qui s'y trouvent consignés sont tout depuis longtemps acquis à la presse et tombés dans le domaine de l'histoire:

Qu'en les livrant de nouveau à la publicité, Gisquet n'a point agi méchamment ni dans le dessein de nuire; qu'il ne s'est occupé de ces faits, ni les a reproduits dans ses *Mémoires* que comme des documens historiques qui naturellement appartenaient à la nature de son ouvrage et faisaient partie du sujet qu'il traitait; qu'il eût été moins difficile à l'auteur de les passer sous silence, puisque sa publication avait pour objet d'éclairer l'opinion publique sur les actes de son administration comme préfet de police;

Attendu qu'appréciés d'ailleurs dans tout ce qu'ils ont de particulier à Mazzini, les passages incriminés ne contiennent aucune allégation, aucune inculpation portant atteinte à son honneur, ni à sa réputation;

Qu'en effet, l'auteur dit bien à la page 485, que: " L'émigration italienne occupa quelque temps l'opinion publique et le gouvernement à l'occasion d'un crime commis le 31 mai 1833; que les réfugiés de cette nation étaient pour la plupart affiliés à la *Jeune Italie*; cette société secrète, entée sur le carbona-

non ha lettere della madre da Taggia: voglio sperare che sia un incidente postale e ch'ei ne riceverà

risme, ayant pour chef principal Mazzini, homme de caractère, habile, persévérant, qui déjà avait été renvoyé de France à cause de l'active propagande à laquelle il se livrait, et qui exerçait sur ses compatriotes exilés une influence sans limites: "

Mais qu'il est évident que, dans l'exposition de tous ces faits, Mazzini ne reçoit nullement pour sa personne, sa moralité, ses croyances, ses affections, son honneur, aucune atteinte qui puisse lui faire perdre la considération dont il serait digne;

Qu'en le signalant comme le chef principal de la *Jeune Italie*, l'auteur ne fait que reconnaître la position que Mazzini a lui-même prise ou acceptée et conservée dans le journal *La Giovine Italia*, qu'il dirigeait à Genève en 1832 et 1833, come l'expression sans doute de ses propres convictions;

Qu'en exprimant qu'il avait été renvoyé de France à cause de son active propagande, l'auteur rappelle et justifie en même temps cette mesure de notoriété publique que, par des considérations faciles à comprendre, le gouvernement a pu et dû prendre sans qu'il résulte pour Mazzini une déconsidération quelconque;

Attendu qui si l'auteur s'occupe, pages 486 et 487, de la tentative d'assassinat commise sur un sieur Emiliani, il ne laisse planer nul soupçon sur Mazzini, le rédacteur du journal *La Jeune Italie*; qu'il se borne à conserver le rôle d'historien, en racontant des faits connus et livrés depuis longtemps à la publicité;

Qu'à la vérité Gisquet reproduit la traduction d'une sentence de mort, portée le 15 décembre 1832, par le tribunal secret contre quatre Italiens, et revêtue des noms *Mazzini*, président, *La Cecilia*, l'incaricato; mais qu'il n'insinue même pas, ne laisse pas non plus entrevoir que Mazzini dont il a parlé soit le Mazzini qui a concouru à rendre ladite sentence, à la revêtir de sa signature; que Gisquet se borne à copier littéralement la sentence telle qu'elle se trouve insérée au journal *Le Moniteur*, avec les noms de Mazzini et La Cecilia qu'elle contient;

Attendu que, si Gisquet semble croire à la réalité de ladite sentence, l'opinion qu'il manifeste à cet égard ne touche

due ad un tratto: non però è meno vero che siamo inquieti. Le nuove che me ne date voi, non fanno,

que la pièce elle-même, sans atteindre, sous aucun rapport, la personne du plaignant;

Que ce n'est donc à cause de la fâcheuse rassemblance du nom Mazzini porté dans la sentence avec le nom du plaignant que ce dernier puise le sentiment de susceptibilité qui le détermine à se croire signalé comme l'auteur de la sentence, encore bien que, dans l'ensemble de l'article, rien ne soit propre à justifier sa supposition;

Attendu que, quelque respectable que soit le scrupule, le sentiment qui anime le plaignant, il ne saurait cependant légitimer son action, parce que, pas plus que tout autre délit, le délit de diffamation ne peut se supposer: que son existence doit se rattacher à des faits précis et positifs, qu'on ne peut induire de la seule ressemblance de nom:

Attendu que, non seulement il ne se présente aucun fait directement applicable à la personne de Mazzini, plaignant; mais qu'en se reportant à la page 489 du même volume 2e on voit que dans sa pensée, l'auteur a voulu rester fidèle au document historique qu'il publiait, en le reproduisant tel que la presse l'avait enregistré, sans y rattacher particulièrement le plaignant préférablement à tout autre Mazzini: que loin d'entendre associer la personne soit de La Cecilia, soit de Mazzini, plaignant, l'auteur, au contraire, pour rendre hommage à la vérité, s'est imposé le devoir de mentionner la réclamation de La Cecilia contre sa prétendue coopération à la susdite sentence, que lui, La Cecilia, affirme être apocryphe, et la protestation de Mazzini dans une lettre adressée au journal *Le National* le 14 janvier 1833, et contenant menace de poursuivre *Le Moniteur*, ajoutant toutefois qu'il n'avait pas entendu dire que cette menace eût reçu son exécution;

Qu'ainsi Gisquet à fait tout ce qui était en lui pour que le nom de Mazzini, dont il s'était occupé, ne pût pas être légèrement confondu avec le Mazzini auteur ou signataire vrai ou supposé de la sentence de mort dont il occupait ses lecteurs;

Par ces motifs, le Tribunal renvoie Gisquet des fins de la plainte, condamne Mazzini aux dépenses. » Il testo della sentenza fu pubblicato da G. MAZZATINTI, *Per la Storia della Gio-*

perché sono arretrate di molto. Quando sarà, come spero, levata questa inquietudine, penseremo alla torta,

vine Italia, ecc., cit., pp. 21-25. Nello stesso opuscolo (pp. 25-28) trovasi pure la lettera, che qui si ristampa, con la quale l'avv. Benoît informava Giacomo Mazzini intorno all'esito del processo.

« Monsieur,

Paris, 25 avril 1841.

Je m'empresse de vous rendre compte du résultat du procès de votre cher enfant contre M. Gisquet; le jugement que le Tribunal a rendu hier, après de vives plaidoiries, renvoie M. Gisquet des fins de la plainte, mais en même temps il reconnaît en fait que votre fils n'a jamais pu être considéré comme l'auteur de l'infâme sentence qui aurait été prononcée par le tribunal secret de Marseille. Je vous envoie au surplus le num. du journal *La Gazette des Tribunaux*, dans lequel le jugement est littéralement transcrit; j'y ai souligné les passages les plus remarquables.

Si vous voulez bien réfléchir que l'affaire a été plaidé devant un tribunal très mal disposé à l'avance en faveur de votre fils; jugée par des magistrats politiques dont les opinions sont contraires en tous points aux opinions de M. Joseph Mazzini, et qui n'avaient vu de prime abord, dans la plainte en diffamation contre l'ancien préfet de police, qu'un moyen indirect de satisfaire quelque sentiment de haine et de vengeance politique; que les préjugés étaient si fortement enracinés dans leur esprit qu'ils ont exigé (chose inouie!) le depôt à titre de caution d'une somme énorme de 2.000 francs, et que contrairement à l'usage et au vœu de la loi ils ont réfusé d'entendre des témoins sur le caractère et la moralité de M. Mazzini: vous trouverez qu'il a fallu qu'après la plaidoirie une conviction toute opposée à la première ait animé les magistrats, pour qu'ils aient rendu un long jugement dans lequel ils prennent soin de détruire tout soupçon et toute idée que Joseph Mazzini ait jamais figuré en quoique ce soit dans la sentence du tribunal secret de Marseille. Croyez bien que si je vous donne ces explications, ce n'est nullement pour faire valoir les efforts que j'ai tentés dans cette cause à laquelle je

che dopo istruzioni cosí minute, saremmo inescusabili a non saper fare. Di politica non v' è novità importante, eccettuata la sentenza che assolve la *France* e viene quindi a conchiudere che le lettere sono veramente di Luigi Filippo. Questo è un gran colpo alla popolarità del re cittadino. (1) Ho pranzato domenica in casa d'un Greco che mi colma di gentilezze; e devo domenica pranzare dagli Israeliti. Fa oggi una giornata di caldo

m'étais dévoué de cœur, mais seulement pour vous transmettre les impressions que tous les amis de Mazzini présents à l'audience ont éprouvées en entendant le jugement: nous n'avions jamais espéré que M. Gisquet serait condamné comme diffamateur: nous ne pouvions attendre qu'un jugement qui purgeât entièrement votre fils d'une imputation au dessus de laquelle il était placé pour son caractère et sa moralité. A cet égard ils nous a semblé que nous avions reussi. Je dois ajouter que le président du tribunal m'a exprimé au nom de ses collègues la conviction intime qui résultait pour eux des débats que Joseph Mazzini était un de ces hommes que le soupçon d'un crime ne pourrait jamais atteindre. En définitive, le procès, quoique perdu en droit, est gagné en fait et en réalité; gagné plus que l'on ne devait l'y attendre de la part de juges qui sont les ennemis politiques de Mazzini, et qui dans cette circonstance ont eu le mérite d'imposer silence à des passions que la défense de M. Gisquet avait tenté d'éveiller en eux, pour juger comme magistrats et en leur âme et conscience.

Aussitôt que certaines formalités auront été remplies, je m'empresserai de retirer du greffe le depôt des 2.000 francs et de vous les renvoyer à Gênes.

Permettez-moi, Monsieur, de vous renouveller l'assurance de tout mon dévouement et de vous dire qu'en toute circonstance où il me sera possible de vous être utile à quelque chose, à vous ou à votre fils bien-aimé, que j'aime comme un frere, ce sera me rendre service que de m'en fournir l'occasion.

ADRIEN BENOÎT ENGUERRAND
avocat à la Cour royale de Paris. »

(1) Ved. la nota alla lett. MCCCXXXIX.

soffocante: se vi fossero nuvole predirei tuoni: ma è sereno, e non v'è, pel momento, speranza. Ho molto da fare, e non posso starmi a lungo con voi, siccome vorrei. Ma lo farò nella successiva mia; e forse vi ricopierò qualche cosa di quel mio discorso sull'*Assedio di Firenze*. Ora, mi bisogna scrivere all'Avvocato e all'amico e ai francesi che volevano testimoniare per me e al Libri ricuperato. [1] Addio; amatemi, dite mille cose ad Andrea e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCLX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 4 maggio 1841.

Caro amico,

Mi duole che altre cose m'hanno tolto di scrivere a quanti hanno scritto a me: ma né anche questa volta posso: lo farò nella settimana ventura. Intanto, col mezzo del nostro Bardi ti mando sette copie della Circolare della Congrega degli Operai: tienle colle altre, finché mandiamo istruzioni. Intanto, puoi comunicarla ai nostri, e darne lettura a Ricciardi, etc.

Ho ricevuto tutto: libri, lettere, danaro, ogni cosa; e ti ringrazio di tutto.

Insisto perché tu cerchi verificare il fatto apposto a Francia: e me lo confermi, o no.

[1] Nel citato carteggio del Libri, in cui sono conservati persino i biglietti d'invito a pranzo, non si rinviene nessuna lettera del Mazzini.

MCCCLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Dal *Protocollo* apparisce che la lettera fu recapitata col « mezzo Bardi. »

Attilio Partes[otti] parte da Parigi: gli ho scritto che veda te o altri di voi prima di partire: si recherà forse a Marsiglia: dategli introduzione a Federico, e se non l'avete fatto, trasmettete per lui a Federico segno e parola, che devi aver ricevuto con altro da Cavalleri, operaio nostro.

Il giovane Lombardo che m'hai raccomandato, è nostro: (1) tenete, vi prego, il suo nome segreto a TUTTI, Porro escluso, al quale egli si propone, rivedendolo, dirlo. Non lo direi neppure a voi altri, unicamente per darvi esempio di segreto sistematico sull'interno, se naturalmente non deduceste dal mio silenzio un rifiuto. Son grato a Porro d'avermelo fatto conoscere, perché è di quei che vado cercando. A Porro scriverò io stesso, perché desidero conoscerlo piú intimamente.

Per Giuditta t'ho mandato.

Hai torto a scrivermi come scrivi: hai torto a lagnarti per la sospensione dell'*Apostolato* come per una prova d'impotenza: ripiglieremo a momenti, e continueremo: ma voi non avete diritto alcuno di lagnarvi, perché non aiutate in nulla, e non avete neppure raccolto il danaro di quei numeri che vi sono stati spediti.

Ti mando una vecchia lettera d'Emilio: (2) il mandartela cosí vecchia ti proverà ch'era inutile mandarla: nondimeno ti darà forse appicco a scrivergli, insistendo con lui, non per lui. Ma s'ei chiedesse al padre, forse l'avrebbe. Addio, ama il tuo

GIUS. MAZZINI.

(1) Nel *Protocollo* s'avverte che era certo Spini, quello stesso che il Mazzini cita alla lett. MCCCCII.

(2) Emilio Pistrucci. Ved. la nota alla lett. MCCCXXII.

MCCCLXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 maggio 1841.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 24 aprile. — Il brano ch' io v' ho ricopiato qui sopra è il principio d'una lettera alla gioventú italiana ch' io sto scrivendo, che finirò quando Dio vorrà e che stamperò appena l' avrò finita: lettera che conterrà molte verità ardite arditamente dette per levarmi, come diciamo, un po' il gozzo. Tant' e tanto, è tutt' una. La gente che non mi vuol bene mi fa dire quel ch' io non dico: è meglio dunque dire, e dirò. — Hanno mandato via da Marsiglia tutti i rifuggiti Italiani: cioè hanno preso il pretesto di quel tentativo, in cui gli esuli italiani non avevano che fare per allontanare dalla frontiera marittima italiana gli esuli: trista rissorsa. — Intanto, a Parigi hanno stampato il processo della *France* colle famose lettere, a quindici centesimi, e ne hanno venduto ne' primi giorni settantacinque mila esemplari. Parlano ora, come v' ho detto, d' attaccare qui in Inghilterra, come falsaria, la *Contemporaine*; ma temo che se vi si decidono, faranno peggio. Quest' affare ha fatto un gran

MCCCLXI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gènes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 6 maggio 1841. Brano agli italiani. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 6 my. 1841.*

male al re. — Del resto, nulla di nuovo. Comincia ad essere un po' lunga la dilazione che il ministro pone a rispondere alla dimanda degli amici. [1] — Mi dorrebbe assai piú ch'io non posso dire un rifiuto. Sarebbe peraltro azione cosí bassa e meschina ch'io non voglio crederla ancora; e credo ancora che il ministro abbia tante cose da pensare che non abbia trovato tempo a rispondere. — Ho veduto la persona di cui parla il padre, che fu l'anno scorso in Londra. — Sapeva già la cosa del reggimento. — Tornando al processo, so che l'Avvocato v'ha scritto, ma non so cosa. Hanno scritto anche a me per chiedermi, se io era contento, o se voleva si proseguisse coll'appello davanti alla *Cour royale*, e se voleva che mi mandassero il deposito, detratte le spese che ignoro a quanto ammontino. Ho risposto, che quanto alla sentenza, io era, individualmente parlando, contento, che rimetteva interamente la cosa in ciò che parrebbe a voi due e all'Avvocato: quanto al deposito, ho risposto che lo rimandassero a voi, se, come credo, la sentenza soddisferà voi pure quanto al punto morale. V'ho parlato d'un ricordo che mi pare dovremmo dare all'Avvocato: ed ora vi dico che mi pare si potrebbe dare o uno spillo o un anello. Me ne direte l'avviso vostro e credo che il meglio, ove ci decidessimo sarà — quando voi non abbiate qualche ricordo pronto — di procurarlo senz'altro in Parigi, e una volta d'accordo, me n'occuperò io, e facendolo dare, lo accompagnerò d'una lettera scritta in nome vostro e mio. — Domenica, andai a pranzo

[1] La domanda fatta al governo di Francia per ottenere ad entrambi i fratelli Ruffini il permesso di risiedere per due mesi a Marsiglia, insieme con la madre. Ved. le lett. seguenti.

dagli Israeliti, e fui colto da una pioggia tale che non ho mai veduta qui, e che m'ha ricordato le nostre pioggie. Prima del pranzo, suonai per la prima volta dopo che sono fuori, alcuni duetti per flauto e chitarra, con uno d'essi. Anzi, vorrei che, se fosse possibile, cercaste nella musica che aveva in casa, qualche cosa di concertato, qualche duetto, se ne avete, per flauto e chitarra d'autori buoni, eccettuato Carulli, che scrive troppo facile: credo ve ne fosse qualcuno di Giuliani, di Kuffner, etc., poi qualche cosa per violino, flauto, e chitarra, per esempio, certe sinfonie della *Gazza Ladra*, del *Barbiere*, della *Pietra di Paragone*, ridotte da Carulli; qualche cosa per flauto, violoncello, e chitarra, se ne esiste; ed anche se v'è qualche quartetto per flauto, violino, violoncello, e chitarra; mi pare che vi fosse, non so piú se per questi strumenti, qualche cosa di Paganini. V'era anche, ma non ricordo per che strumenti, un terzetto di Giuliani. Insomma, se avete serbata la musica, scegliete voi: abbiate l'avvertenza di cucire le parti d'ogni pezzo assieme, o anche meglio, tutto quello che mandate, in uno o due volumi, perché pagherà meno di dazio, e poi, o per diligenza, se vi pare, o consegnando ai signori Modena pel Signor Pellegrino Rosselli, inviatela; l'ho promesso a questi signori che mi sono tanto gentili. — La notte scorsa pioveva: ed io mi sono svegliato a notte fitta, avendo tutto il di dietro della testa, il collo, e le spalle, e il guanciale pieni d'acqua: prima che, tra il sonno e la veglia, potessi capire, mi sentii piovere sulla fronte, e capii. Pioveva dal cielo della mia camera proprio sulla mia testa. Sicché m'alzai, ritirai il letto, posi un bacino dove pioveva perché ricevesse l'acqua, presi un copriletto e me lo posi sotto la testa

e le spalle, e mi riaddormentai, promettendomi un reuma o per lo meno un mal di denti per la mattina. Niente: sto benissimo, e non ho ombra di male a' denti: sicché vedete che sono a prova di bomba. Ben inteso ho scritto oggi al padrone, dicendogli che siccome le case erano, generalmente, fatte appunto per riparar dalla pioggia, mandasse qualcuno a vedere e correggere il male. — Il padre credeva ch'io fossi senza baffi: tutt'altro: io ho preso pe' miei baffi un'affezione cordiale, e perché a una gente mal'educata e ignorante dispiacciono, avrei 'da levarmeli? s'avvezzeranno. Non ho mai avuto alterchi. Non ho incontrato per via che qualche vecchia Signora Inglese che si volta in là con orrore, come una divota che vedesse il diavolo. Del Dante vedremo. Non so se vi ricordiate d'un certo articolo sulla Lombardia del quale vi ricopiai qualche brano. Bene: non v'è stato modo di trovare chi lo inserisca: di modo che penso ampliarlo, e ridurlo a *brochure* in forma di lettera diretta al Ministro degli Affari Esteri qui, e pubblicarlo separato col nome mio, se trovo un libraio che voglia stamparlo. Sto dietro a cercarlo, e ve ne dirò. [1] — Continuo anche a scrivere l'articolo su Carlyle. Insomma, non istò in ozio, e lavoro: tutti questi lavori mi frutteranno tardi: ma ho deciso che voglio diventar ricco, e dò questa nuova al padre. Vedo che senza danari, non si fa nulla di buono in questo mondo sublunare: ed io ho voglia di fare. — Il Tamigi è un fiume, madre mia, pieno di prudenza e d'urbanità, che non usa straripare senza darne i debiti avvisi: quand'anche straripasse, non vi sarebbe altro che porsi in un battello e veder come va la

[1] Ved. la nota alla lett. MCCV.

faccenda: sono del resto piú alto che non è il livello del fiume; e somma fatta, non credo che la mia morte sarà quella d'annegare in Tamigi. — Poi, ho l'autorità d'un Lord, il quale m'ha predetto giorni sono che morrei fucilato, sulla sola ispezione della mia faccia, e prima di conoscermi. — Addio, mia cara madre; amatemi, e mettete le paure del Tamigi sullo stesso piede delle predizioni del Lord. Un abbraccio al padre e fidate nell'amore e nella prudenza del vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 7 maggio 1841.

Caro amico,

Mi duole scriverti per la posta, ma non posso altrimenti: poni la spesa a carico dell'Associazione, perché scrivo per questa. Devi a quest'ora aver veduto B[ardi] al quale ho dato lettera e Circolari per te. A lui aveva pur dato una lettera da consegnarsi a Federico per altrove. E due ore dopo ch'egli era partito, ho udito che, come avea preveduto quando ebbe luogo quel pasticcio di Marsiglia, tutti gli esuli sono stati cacciati da quella città; se ciò è vero, suppongo cacciato anche Federico: e sapendolo, vorrei

MCCCLXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *H. 7 my. 1841.*

che tu ne avvertissi B[ardi]. Se Giacopello è rimasto, [1] forse può incaricarsi egli di quella lettera, e se così vi pare, indicateglielo: o altri che sia rimasto, fidato ed atto a trovar occasione sicura per Livorno. È a ogni modo necessario che B[ardi] sia informato, perché forse troverà modo egli stesso.

Dimmi se Federico è cacciato, e s'ei lascia alcuno in sua vece. Quel punto mi diventa importante più che mai. Se disperate di trovar voi un intermediario italiano o francese, che possa lavorare e trovar occasioni d'invii nella nostra marina, troverò io: ma bisogna ch'io lo sappia, per non fare lavoro inutile; ne ho già troppo sulle spalle.

Chiedi pure a B[ardi] s'egli ha ricevuto quel plico ch'io gli feci porre in camera dopo ch'ei mi vide l'ultima volta, contenente una lettera per Genova, un biglietto per lui, e una lettera per Michele. E scrivendomi, accennamelo.

I Ruffini hanno chiesto da un mese a Parigi di essere ammessi a rientrare in Francia per andare a vivere colla povera loro madre per due mesi in Marsiglia o vicino: hanno avuto appoggi e raccomandazioni importanti: e nondimeno, non hanno finora cenno di risposta. Mi dorrebbe non so quanto, per la loro madre, che non ottenessero.

Checché si dica, mi risulta da tutte le indagini fatte che l'opinione è in pressoché tutte le parti d'Italia migliorata d'assai nel senso delle nostre idee e scesa o ascesa nella gioventú di tutte classi. Non però s'è migliorato in fatto d'azione: ma, se noi sappiamo fare, potremo impadronirci della gio-

(1) Su Ambrogio Giacopello, ved. la nota alla lett. CXXI, e l'introduzione al vol. XIX dell'ediz. nazionale (p. x).

OF CHEVNE WALK AND

aria
iano
riali
ndo
to o
amo
ensí.
piare
Ab-

può.
1821
arla

le voi ved
ione: il fin
ho stanno
quelle
ssi dei Vapor
in punto di
to della Cit
di quattro
che vedete
ta: la mia
dove non a
ra del prim
ncora in qu
nete avuto
egli otto e
risposto e
meno di
io sappia
vocato, e
la cosa
consegna
no riportat

sopra
one:
ietro

rac-
l'in-
stino,
re del
data
841.

VIEW OF CHEYNE WALK AND CHELSEA OLD CHURCH

12. Maggio. 1860.

Mia cara madre

La passeggiata della quale voi vedete qui sopra il disegno è a forse cento passi della mia abitazione: il fiume è il Tamigi: la mia casa è situata dietro quelle case che stanno sulla riva: sicchè vedete che il Tamigi deve prima nondar quelle e io ne sarò avvertito. La veduta è abbastanza esatta: i nomi stessi dei Vapori sono reali: di questi Vapori ne sono dieci almeno che partono da un punto di questa veduta, e vanno fino a London Bridge, cioè alle ultime ponte della Città Commerciale, partendo ogni quanto d'ora almeno; e la spesa è di quattro soldi inglesi. La strada dove abitano i Carlyle mette sulla passeggiata che vedete — alla destra, cioè non dove è la chiesa, ma all'altra estremità: la mia abitazione sta invece indietro, a sinistra, al di là della chiesa dove non arriva la veduta —

Ho ricevuto lunedì a vostra del primo maggio coll'acchiuso biglietto. Mi sorprende che non avete ancora in quel giorno lettera dell'Avvocato: credo vi scrivesse il 25; e certo l'avrete avuta il dì dopo d'avermi scritto. Io da Parigi ho lettere in data degli otto e non avevano risposta alcuna da voi: credo a quest'ora avrete risposto e assestata ogni cosa. Pare che le spese ammontino anche a meno di quello che l'Avvocato prevedeva. Ciò che ora rimane è ch'io sappia il vostro pensiero intorno a una memoria da darsi all'Avvocato, e persisto nella mia opinione che uno spillo, o un anello sia la cosa migliore. Se conveniamo, io penserò a tutto, e ne farò consegnare in nome vostro e mio — Qui diversi giornali inglesi hanno riportato l'arrêt, ridendone, e dicendo che

ventú e incalorirla. Non dovete farvi castelli in aria per lavori in Toscana o altrove che non vi paiano nostri: sono concerti presi, e non altro: materiali senza ordine o scopo determinato che non essendo sottomessi ad altra associazíone, verranno presto o tardi nella nostra, quando si convincano che abbiamo qualche grado di forza. Di questo m'occupo io. Bensí, fra quanti viaggiano, non dovete stancarvi di spiare giovani nuovi e cercare di conquistarli. Addio. Abbraccia gli amici e credimi tuo

GIUSEPPE.

Potreste farmi un piacere? Pietro forse lo può. Vorrei copia esatta della scomunica lanciata nel 1821 dal Papa contro i Carbonari. Non ho potuto trovarla qui, e ne ho bisogno.

MCCCLXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 maggio 1841.

Mia cara madre,

La passeggiata della quale voi vedete qui sopra il disegno è a forse cento passi della mia abitazione: il fiume è il Tamigi: la mia casa è situata dietro

MCCCLXIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annoto: « 12 mag. 41, con disegno Chelsea. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 12 my. 1841.*

quelle case che stanno sulla riva: sicché vedete che il Tamigi deve prima inondar quelle, ed io ne sarò avvertito. La veduta è abbastanza esatta: i nomi stessi dei Vapori sono reali: di questi Vapori ne sono dieci almeno che partono da un punto di questa veduta, e vanno sino a London Bridge, cioè all'ultimo ponte della Città Commerciale, partendo ogni quarto d'ora almeno; e la spesa è di quattro soldi inglesi. La strada dov'abitano i Carlyle mette sulla passeggiata che vedete — alla destra, cioè non dove è la chiesa, ma all'altra estremità: la mia abitazione sta invece indietro, a sinistra, al di là della chiesa dove non arriva la veduta.

Ho ricevuto lunedí la vostra del primo maggio coll'acchiuso biglietto. Mi sorprende che non aveste ancora in quel giorno lettera dell'Avvocato: credo vi scrivesse il 25; e certo l'avrete avuta il dí dopo d'avermi scritto. Io da Parigi ho lettera in data degli otto e non avevano risposta alcuna da voi: credo a quest'ora avrete risposto e assestata ogni cosa. Pare che le spese ammontino anche a meno di quello che l'Avvocato prevedeva. Ciò che ora rimane è ch'io sappia il vostro pensiero intorno a una memoria da darsi all'Avvocato; e persisto nella mia opinione che uno spillo, o un anello, sia la cosa migliore. Se conveniamo, io penserò a tutto, e farò consegnare in nome vostro e mio. — Qui diversi giornali inglesi hanno riportato l'*arrêt*, ridendone, e dicendo che certo in Inghilterra non si sarebbero trovati giudici capaci d'architettare cosí strana sentenza. — Certo che non risponderò al Gioberti, unicamente perché non ho tempo. Ma al partito cosí detto cattolico-liberale, che aspetta la rigenerazione Italiana dal Papa, un giorno o l'altro ho pur da dire l'animo mio. — Il Dante

è stampato a Bruxelles per economia, ma pubblicato a Londra e quindi ne porterà la data. — Le lettere di Luigi Filippo furono portate via a Talleyrand quando era in ambasciata a Londra. Erano in uno scrigno che fu forzato; ed egli se n'avvide, e cacciò un domestico: ma o non guardò quali lettere mancassero, o non volle far chiasso. Non so piú nulla del processo che parevano voler intentare qui alla *Contemporaine* come falsificatrice: ci penseranno bene prima. Non può, come dite, durare. Non durerebbe anzi già piú; se i Francesi fossero d'accordo piú che non sono nel sapere che cos'hanno da sostituire a lui. — Ben lungi dal voler essere ozioso, Lamennais va stampando altre cose ch'io non ho veduto ancora: ma anche piú ardite che non sono le altre. [1] Qui deve decidersi a momenti la vita o la morte del ministero inglese. È quasi certo per me che un ministero *tory* verrà per breve tempo al potere. Il parlamento sarà sciolto a ogni modo. Io annetto poca importanza a faccende siffatte, perché *whigs* e *tories* sono per me due gradazioni d'uno stesso partito, e non è da queste contese che nasceranno i grandi avvenimenti. — Da Marsiglia, come mi pare avervi già detto, hanno cacciato quaranta esuli italiani; e a molti d'essi hanno intimato l'ordine di lasciar la Francia dentro dieci giorni. — Vi sono gratissimo dell'invio del brano di lettera *profetica*; tanto piú ch'io non ho, da gran tempo, cosa alcuna da lui direttamente. Ditegli o fategli dire, che quanto alla commissione pittorica, mi basta s'ei s'occupa di Torino e Roma; quanto a Firenze

[1] Nel 1841 il Lamennais pubblicò due fieri opuscoli intitolati: *Du Passé et de l'Avenir du Peuple*, e *Une voix de prison*, oltre a un volume *De la Religion*.

e Milano ho mezzi io — quanto all'altre, la mia *rabbietta* non s'è dileguata: a ben altre cose io voleva risposta che non all'inchiesta del lavoro storico: ed egli sa di che parlo. Ma quanto al compendio, intendo, piú forse ch'egli non crede, la sua posizione: ma mi sento in grado di rispondergli le parole di quell'Inca del Perú, se non erro: « Et moi, suis-je donc sur un lit de roses? » Oh s'ei sapesse tutta la mia vita! Ei non divide, dice, la mia fede negli uomini: ma chi ha detto a lui ch'io abbia fede negli uomini? ho fede nel mio dovere: non in altro. La definizione dei nostri doveri s'ha da trarre dal di dentro e non dal di fuori. Del resto, e malgrado tutte le *rabbiette* del mondo, egli ha da credere che io lo amo come sempre e lo stimo come uno de' migliori uomini italiani ch'io mi conosca, anzi se talora paio forse troppo esigente, è appunto perché lo stimo tale. — Avrò piacere, se vedrete l'*Assedio*. L'edizione di che parlo, comeché stampata a Lugano porta la data di Parigi, 1840: è in tre volumi. Se piú tardi avrete a disperare di trovarla, vi trascriverò quella prefazione, onde abbiate quante piú delle cose mie è possibile. — L'affar delle lettere Filippesche è maneggio del partito legittimista: può esser benissimo che la Russia e la Prussia ed altre potenze *desiderino* sbalzarlo un giorno di trono e restituire le cose al corso *legittimo*: ma che lo *sperino*? Se mai lo sperano, a me paiono vittima d'una strana illusione: e mi pare che rovinino il loro migliore amico. Crede il padre alla possibilità d'una ristaurazione in Francia? — Non mi sorprende lo stato fisico dello zio: già ne sapeva: ma mi duole del suo stato morale. Come mai gli uomini che credono in Dio non s'affratellano ancora coll'idea della morte?

Che cosa può mai essere la morte per essi, se non una trasformazione? Tante volte mi sono interrogato sulla mia maniera d'affrontare quella necessità, e mi pare che, dalle conseguenze dello stato fisico infuori, sarei tranquillo. — Ditemi ciò che accade di lui. — Lo *spleen* è superato; e mi giova l'essere assai occupato. Del resto, va e viene, e non avete a badarvi. Lontano da voi, lontano dal mio paese che amo assai assai, con mille delusioni nella vita, con un ideale in testa, che trova tutti ostacoli, è impossibile non venga un po' di *spleen* di tempo in tempo: se non venisse, sarei un freddo egoista. — La mia *ménagère* è piú sempre buona con me, e non posso abbastanza lodarmi delle di lei cure affettuose. È tormentata da piú giorni dal dolor di denti, anzi dal dolore che le dà una radice di dente: impossibile quindi o almeno difficilissima ad estrarsi, poiché il dente è caduto. Né saprei che rimedio consigliarle. — Io sto bene di salute e di denti. Il tempo è incertissimo, piovoso, triste. Suppongo che riceverò domani da Parigi una lettera che mi annunzierà la vostra risposta all'Avvocato: ne avremo 13 domani, cioè 19 giorni dopo la sentenza, e v'è tempo abbastanza. Sono piuttosto impaziente di udire l'effetto che hanno fatto in voi due i *considerando*. Dite tante cose all'Andrea, e vedendola o scrivendole, ad Antonietta. Per gli amici da Parigi nessuna risposta finora, e comincio a temere, che non cerchino stancarli col silenzio. Ditemi se questa lettera eccezionale per la carta v'ha costato piú del solito. Ben inteso che col corriere venturo ripiglierò la solita. Amatemi tutti e due, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 maggio 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 7 maggio. E m'è stata di grande soddisfazione, perché mi mostra che avete veduto l'effetto morale della sentenza come noi. Se a voi non piaceva, noi andavamo in corte regia, e vi sarebbero state probabilità maggiori d'ottenere giustizia anche materiale. Ma, poiché a voi due, come a me, i *considerando* della sentenza bastano, sia con Dio e non pensiamo piú a Gisquet e a chi gli somiglia. I *considerando* sono infatti tali che se ora a taluno venisse in testa di ripetere in istampa la stessa accusa, sarebbe condannabile senz'altro in virtú di questo giudizio. Qui i giornali hanno, come i giornali francesi, ripetuto il giudizio, ed alcuni aggiungendovi considerazioni favorevoli a me. La lettera dell'Avvocato che m'avete trascritta è bella e piena d'affetto: e veramente ei ne ha fatto prova in tutto questo affare. Sicché, come gli ho scritto, se anche il processo non avesse avuto altro effetto che

MCCCLXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 20 maggio 1841, con brano secondo agli italiani. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 20 my. 1841.*

d'acquistarmi un amico, basterebbe perché ci rallegrassimo d'averlo intentato. [1] Come a quest'ora saprete, le spese non sommano che a 53 franchi e 10 soldi, se non erro: sicché anche per questo lato non v'è male. Il deposito, se non è già a mani vostre, sta in mano

[1] La lettera dell'avv. Benoît fu trascritta in nota a quella segnata al n. MCCCLIX. Giacomo Mazzini cosí rispondeva: « Monsieur; Nous ne trouvons pas de mots pour vous exprimer notre reconnaissance de ce que vous avez fait pour notre cher Joseph, et du dévouement avec lequel vous avez défendu son honneur. L'honneur, la moralité sont l'essence de sa vie, et Dieu merci et grâce à vos soins — les juges mêmes ont dû exprimer leur conviction que le soupçon d'un crime ne pourrait jamais atteindre l'homme qui s'est dévoué à l'humanité et à la persécution. Cet aveu est une vraie victoire; on ne demandait pas aux juges de punir, mais seulement de défendre, et nous l'avons obtenu par la sentence dont vous avez eu la complaisance de nous envoyer un exemplaire. Cette sentence, accompagnée de votre lettre, nous est parvenue bien à propos, Monsieur. Nous étions dans la plus vive inquiétude sur l'issue du procès, que nous regardions comme perdu d'après la notice qu'en avait donné le *Moniteur*. Vous pouvez de là argumenter combien votre lettre nous a réjouis; nous sommes passés de l'abattement à la joie, et cela est votre ouvrage; nostre reconnaissance envers vous n'a pas de limites.

Quant au jugement en lui même, il nous paraît presque ridicule. On y voit l'effort du juste milieu pour ne pas condamner un préfet de police comme calomniateur, et pour ne pas tuer la vérité qui rejaillissait de tout côté. On ne pouvait obliger les juges à renier tout-à-fait leurs croyances politiques et à donner de l'éclat à un républicain; nous n'espérions pas cela. Le jugement oublie le manque de bonne foi de Gisquet en rapportant les documens historiques, objet principal de la plainte, et il s'efforce de le défendre d'une manière qu'on est obligé de conclure, qu'on vient de déclarer Gisquet coupable et Joseph Mazzini au de là de toute imputation calomnieuse.

Grâces en soient à vous, Monsieur, à votre cœur généreux, à votre dévouement pour la cause de la vérité; grâces aussi

del mio amico Accursi, il quale non so se v'abbia scritto, ma aspettava vostre istruzioni sul modo, suppongo, di rimandarvelo. Ne scrisse a me, dimandandomi se voleva incaricarmene io, ma mi è sembrato un circolo vizioso, e gli ho scritto di rimandarvelo a dirittura. Se non l'ha fatto ancora, scrivetegli due righe: n. 1, Rue Marivaux: e basterà. Quanto al regalo, ciò che proponete, probabilmente andrebbe bene: nondimeno, è da pensare se non sarebbe cosa piú gentile e d'affetto da parte nostra di mandargli una cosa che durasse e potesse servirgli di ricordo nostro: Accursi proponeva uno spillo o un anello: se mai vi paresse bene, potreste scriverne a lui: mi s'è offerto di procacciarlo egli in Parigi, ed è uomo fatto per queste cose. Se voi gli scriveste dandogli la commissione, ei la farebbe benissimo: farebbe porre in qualche parte la cifra M, poi io scriverei *in nome nostro* una lettera, e glie la farei presentare in un col ricordo. Deciderete dunque. Ed ecco tutto. [1] Gli amici non hanno ricevuto risposta alcuna finora, e non intendo nulla: ossia intendo benissimo che vorrebbero scansarsi col silenzio: ma raccomandati com'erano da persone autorevoli è veramente atto inurbano. Insisteranno ora e vedremo. Secondo me, la tattica mi-

aux amis qui ont concouru à vous aider dans vos efforts: en revanche nous voudrions pouvoir vous être utiles en quelque chose, mais dans notre nullité nous n'espérons pas ce bonheur.

Avant de parler de renvoyer le dépôt, payez toutes les dépenses comme de droit.

Veuillez agréer la nouvelle assurance de notre considération la plus distinguée. » G. MAZZATINTI, op. cit., pp. 28-29.

[1] « Con la qui acclusa cambiale all'ordine del sig. Andrea Gambini — scriveva M. Accursi al padre del Mazzini, il 14 giugno 1841, — Le invio 1802 fr. e 50 cent., ai quali se vorrà aggiungere 53 fr. importo delle spese incontrate pel processo,

gliore era quella di recarsi a dirittura sul luogo e chiedere di là: costa piú il decidersi a rimandare indietro, che non il tacersi. Ma parve tattica rischiosa e non s'accettò. Mi dorrebbe assai assai che nascessero impicci in questa faccenda che doveva per essi correre piana piana. Dov'anche del resto o s'ostinassero nel silenzio, o ricusassero, rimane sempre la Svizzera. — Qui la gran questione è risolta: il ministero ha avuto l'altr'ieri sulla quistione dei diritti sullo zucchero trentasei voti di maggiorità contrari: nondimeno sta: probabilmente il suo piano è quello d'acquistar tempo per agitare il paese sulla questione dei grani, e cercare d'influenzare gli elettori: poi proponendo la misura al Parlamento ed avendo, com'è naturale, un rifiuto, di scioglierlo e procedere a nuove elezioni. Allora si deciderà la questione d'esistenza tra il partito *whig* ed il *tory*, tutti due del resto condannati ad andare, con un po' piú o meno di tempo, al diavolo. Ho piacere che abbiano soppresso le *Letture Popolari*: (1) vorrei sopprimessero, non che quello di stampare, il diritto di passeggiare. Cosí, le cose si porrebbero piú sempre in chiaro. Oggi, benché sia giovedí, non posso scrivervi a lungo; bisogna ch'io esca, ma nella mia prima mi ricatterò.

e 140 fr. costo dell'anello per l'avvocato, piú fr. 4,50 ritenuti dal banchiere di Parigi per la tratta a Genova, avrà il conto de' duemila franchi depositati e da me ritirati. Avrà la compiacenza di accusarmene ricevuta a suo tempo. Colgo con piacere quest'occasione per esprimere a tutta la di lei famiglia i sentimenti di affetto e di stima, che da tanto tempo mi legano a Pippo. » G. MAZZATINTI, op. cit., p. 30.

(1) Il notissimo periodico che Lorenzo Valerio pubblicava a Torino. Ved. su di esso A. LINAKER, *E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, p. 538 e sgg. e A. MANNO, *La censura*, ecc., cit., p. 61 e 169.

Sto bene di salute: fa vento, ed umido. Un abbraccio al padre e ad Antonietta; tante cose all'amico Andrea, e credete all'amore del figliuol vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 maggio 1841.

[Caro amico].

Scrivo in fretta: non badare quindi al laconismo della mia lettera. Avrò presto occasione di scrivere a bell'agio. Intanto, t'acchiudo tre lettere a due delle quali, troppo poco suggellate, porrai suggello di cera lacca, e che imposterai. (1) — Ho ricevuto ogni cosa: le lettere inviate per mezzo di Gram[igna], (2) quelle inviate per mezzo del Franzoni: (3) questo secondo invisibile, e m'ha mandato la lettera per la posta

MCCCLXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno dal Mazzini, sta l'indirizzo, che fu poi accuratamente cancellato: « Mons. Jos. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è *Paris, 31 mai 1841*.

(1) Nel *Protocollo* è annotato: « Invia tre lettere da impostarsi, Francesca Gérard, Libr[i], Bell[uzzi]. »

(2) Su Giuliano Gramigna, ved. la nota alla lett. MXXVI. S'aggiunge qui che egli fu uno dei primi a stringersi attorno al Mazzini, fin da quando fondò la *Società per la propagazione dei lumi in Italia* (ved. la lett. IV). Nell'elenco piú volte citato di affiliati alla *Giovine Italia* è cosí indicato: « G. Gramigna; avocat, 19, Rue des Notaires, Clemont Ferrand, Puy du Dôme. »

(3) Questo nome d'operaio occorre spesso nel *Protocollo*.

senza aggiungere sillaba: ciò per tua norma. Ho ricevuto anche, finalmente, le lettere spedite col Franckendorf. Sicché siamo in regola.

Chi è, moralmente e politicamente, per quanto ne sapete, un Della Loggia livornese, lavorante in alabastri, che si dice noto a te? (1)

Gram[igna] è nostro, e interamente: bensí vuol segreto per ragioni sue: e se quando lo rivedrete un giorno, non ve ne parla, non glie ne parlate; ma siate bene con lui.

Vorrei che incominciaste a diramare tra' nostri operai le Circolari. L'organizzazione per drappelli scema d'assai i pericoli della cosa. Fate soggetto di discussione seria nelle vostre riunioni codesta materia, ve ne scongiuro. Leggete le Circolari attentamente, e operate a seconda. Cercate costituire qualche capo-drappello: ossia qualche operaio investito del potere di trovarsi dieci compagni. Gaudenzi, per esempio, è ritenuto dalla Congrega dell'Unione per idoneo: (2) anche un Lunardi, di Pisa, gioielliere, che Pietro conosce. Date lumi sugli altri. Scrivete se s'hanno da mandare elezioni della Congrega pei nominati o per altri. Occupatevene caldamente. Trasmettete, naturalmente, segno e parola.

(1) Nell'autografo è scritto chiaramente Della Loggia. Tuttavia, si deve avvertire che nell'elenco degli associati, che si trova in fondo all'edizione degli *Scritti editi postumi di* CARLO BINI, già citata, è compreso un « Giuseppe Delaloge. — *Livorno.* » Infatti, nel *Protocollo* il Lamberti, rispondendo a questa lettera, annotò: « Chi sia il Delaloge, Della Loggia, livornese. »

(2) Forse Pellegrino Gaudenzi di Forlí, cappellaio, che era stato condannato a dieci anni di carcere con la sentenza del card. Rivarola. Nel *Protocollo* è avvertito che nella lettera di risposta il Lamberti scrisse: « Di Gaudenzi, che non volle. »

Cercate informarvi s'è ancora in Lione, e a che indirizzo, un Francesco Gervino, di Parma, cappellaio: è piccoletto, bruno, con occhi neri: di mezza età. Scrivetene, perché la Congrega vuole averlo capodrappello, etc. in Lione, e gli scriverà. Bisogna pure che spuntiamo codesto chiodo.

Il Perug[ino] per quanto ho raccolto, è buono: se verrà, lo vedrò.

Se Federico rimane laggiú, è una fortuna: dove no, cercherò.

Mi duole assai che le cose, specialmente quanto agli incassi, non procedano, come dovrebbero. È una vera vergogna. Pensate se una mia Circolare diretta unicamente a far sentire che questa è vergogna, gioverebbe, e scrivetemene.

[....] (1) grato e ti sono gratissimo, per quanto avete fatto per Davide. (2) Sterbini (3) è egli a Parigi? È nostro, o no? Ricordo che Federico ne parlava come d'uomo d'una certa influenza in qualche punto d'Italia. Vedete, se occorre, di farne qualche cosa e di stringerlo a noi. Quanto avete in cassa? quanti affiliati? che risposta da taluni che destinavate a Ordinatori in varii dipartimenti? Vorrei che, per la regolarità della cosa, v'uniformaste al prescritto dalla Circolare mia che vi costituiva.

(1) Manca una parola per la ragione avvertita qui appresso.

(2) Davide Cavalleri, citato già nella lett. MCCCLX.

(3) Nell'autografo v'è una lacerazione di carta, avvenuta quando fu aperta la lettera. E nel rispondere a questa, il Lamberti avvertí nel *Protocollo*: « Suggellò sí male la sua, che ne fu strappato il nome di chi Federico dichiarava influente in alcuni punti d'Italia. » Ved. però la lett. MCCCLXXII. Su Pietro Sterbini ved. la nota alla lett. CCCCVI.

Addio: amatemi, e credetemi fratello ed amico vostro

GIUSEPPE.

Avrai la Bibbia per occasione.

MCCCLXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 25 maggio 1841].

Mia cara madre,

Scrivo oggi, non certo se imposterò, ma lo spero: non voglio a ogni modo trovarmi tanto in ritardo. Ho ricevuto ieri, lunedí, la vostra del 15 maggio, colle linee di Filippo: alle quali risponderò probabilmente con alcune mie prima di finir la lettera. E prima d'ogni cosa, trovo eccellente la lettera scritta all'Avvocato, e per dignità ed affetto, quale l'avrei io stesso dettata. So certo che l'Avvocato ne avrà vera gioia, perch'è persona buona. Probabilmente me ne scriveranno. Quanto al ricordo, penserò io, e probabilmente m'atterrò allo spillo, poiché vedo che non dissentite. Vi terrò a giorno a ogni modo. Noto che non mi dite cosa alcuna intorno al deposito, e da questo deduco che non l'abbiate ancora ricevuto. Forse l'amico che lo ha ritirato, aspettava ordini;

MCCCLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Génes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 25 mag. 1841, 3° brano Italia. » La data si ricava dal timbro postale, che è: *Paid 25 my. 1841.*

ma di questo nell'ultima mia v'ho parlato, e avrete in conseguenza aggiustata a quest'ora la cosa. — Ho ricevuto la lettera dell'amica madre: essa mi parla della sentenza; naturalmente, la prima impressione fatta in lei dalla sentenza era sfavorevole; poi la vostra, la mia, quella dell'Avvocato, etc. le fecero vedere in meglio la cosa. Le scriverò domani o dopo domani. Essa mi parla della roba che pare finalmente spedita. Abbiamo qui l'Agostino reduce da Edimburgo, e sta bene; ma venendo alla cagione che lo spinge qui, mi duole assai ciò che il padre mi dice. [1] Non intendo bene a che opposizione egli alluda; non all'amica perché ha già, per quanto credo, ottenuto permesso di andare. Or, alludendo ai figli, come mai può sapersi in Genova qualche cosa intorno all'opposizione che possono trovare in Francia? Non può essere che congettura; e spero non si verifichi. Mi parrebbe un capriccio di crudeltà non

[1] Su questa gita a Londra, dove era andato per concertare col fratello il modo di effettuare il viaggio in Francia per rivedervi la madre, A. Ruffini, il 28 maggio 1841, scriveva a quest'ultima: « Ho fatto un salto da Edimburgo a Londra.... In Giovanni, in Emilia, in nessuno ho trovato il minimo cambiamento, parlo di cambiamenti esteriori. Pare che essi non ne abbiano scoperti in me. È inutile dirti quanto mi fosse grato ricongiungermi con Giovanni. Londra però non mi fa buona impressione sullo spirito. Avvezzo alla pace di Edimburgo, mi sembra trovarmi rapito in un vortice quando passeggio queste vie.... Ieri poi andai con Giovanni a far visita a Madama Carlyle: non potei vedere il marito, il burbero di buon cuore.... Il punto sicuro e infallibile è questo: saremo ricongiunti. Solo il *quando* può essere leggermente modificato, ma perché tu non abbia a fingerti maggiori codeste modificazioni, sta pur certa che saremo ricongiunti dentro la rivoluzione del mese di giugno, e ciò sia detto largheggiando. Ho trovato Emilia in un'attività di pensieri che non mi va punto a genio. Che

concedere questo abboccamento, o insistere dalla parte del governo nostro perché non si conceda, quando esuli condannati a morte nel 1821 sono stati ammessi a un soggiorno provvisorio in Piemonte. Dalla parte del governo francese contendere questo convegno dov'è provata la verità delle cagioni allegate, e quando possono essere poste tutte le sorveglianze possibili intorno a loro, mi parrebbe bassezza. D'altra parte o i governi non sanno cosa alcuna o devono sapere ciò ch'io non ho mai detto esplicitamente a voi, cioè che i figli dell'amica senza mutare le idee, hanno però mutato in quanto alle azioni, dal 1836 in poi, ch'essi hanno interamente disperato che mai si possa realizzare ciò che hanno vagheggiato, e che si sono separati da quei che credono doversi occupare d'azione. E nondimeno, tutto può essere. Vedremo a ogni modo; e forse potrò dirvi qualche cosa di piú prima di chiuder la

si abbia a far letame delle lezioni del passato e dar di cozzo, come montoni stupidi e cocciuti, contro l'evidenza delle cose, che si voglia far perno all'universo della propria volontà, non la capisco. Giovanni ed io crescendo siamo diventati uomini, Emilia è rimasta una ragazza. Noi mediocre ingegno ed alto buon senso, Emilia molto ingegno (molto meno però di quel che siete usi ad attribuirle) e quasi nessun giudizio. La differenza delle opinioni non nuoce punto all'affetto, che continua in noi tutto caldo e sincero. Sibbene pel bene di lei vorrei ch'essa pigliasse un po' del mio genio per la pace umile, benedetta dalle affezioni domestiche, variata da qualche lieve cortesia, riluttante da contatti brevi e superficiali, ma grati co' nostri simili, scevra da presunzioni di una eccellenza che non è in noi, come da qualunque cosa che possa abbassarci al livello della plebe degli uomini. Ma questo è un mero desiderio, non una speranza. Del resto godi l'amico tuo col difetto suo, e cosí faccio io con animo lieto. » C. CAGNACCI, op. cit., p. 256-257.

lettera. — Quanto a me, sento nell'anima tutte le riflessioni che mi fate a proposito dello scritto che intendo pubblicare, o d'altri simili. Pur, non posso fare altrimenti. Madre mia, credete a me: non posso altrimenti. V'è qualche cosa dentro me che mi comanda le azioni mie: qualche cosa che ho cercato vincere senza riescirvi. Ora, siccome non è né interesse, né ambizione, né reazione, né bollore giovenile, è voce di dovere, voce che mi bisogna seguire. E Dio che la manda, provvederà. Non corro, del resto, scrivendo quello ch'io penso, il menomo rischio, qui. E quanto all'eccitarmi contro la mala voglia dei governi nostri o continentali, già la ho, e in grado che non può facilmente superarsi. Sicché, non ci pensate. Pensate che Lam[ennais] è in prigione, e che io non devo piú, se non per mutamenti decisivi, rivedervi: che cosa posso io perdere dunque? — Qui le cose politiche stanno in continua tensione: e tra il nove e il dieci vi sarà probabilmente dissoluzione del Parlamento: [1] e si deciderà allora dal risultato delle elezioni, se persisteranno gli *whigs*, o se rientrerà il *torismo* al potere. Di tutto questo a me non interessa né punto né poco. Non sono in fondo che questioni di potere tra uomini: i principii, e il bene della nazione non hanno che fare con questo piato. — Certo: subito sopra la mia stanza c'è il tetto: ho scelto io la camera piú alta, per essere piú libero e non udire romori. Il tetto è ora, credo, accomodato: ho sentito almeno picchiare di sopra. Una volta per

[1] Il Parlamento inglese fu sciolto il 22 giugno 1841, e le elezioni che avvennero subito dopo furono sfavorevoli al partito *whig*, che dovette rassegnare potere nelle mani del Peel, capo dei *tories*.

tutte, è impossibile che l'umido o la pioggia mi facciano male. Non morrò di reuma: statene certa. So già di che cosa morrò; ma non voglio dirlo. — Non temete che vi dia disturbi pel Dante; anzi pare che gli amici non abbiano inteso gran fatto come sta la cosa: questa, materialmente, non è impresa mia: ma è tutta nelle mani del libraio di qui. Io ho interesse a che la pubblicazione vada bene, ed abbia soscrittori, prima per la cosa in sé, poi perché avendo io maneggiato l'affare e scaldato il pubblicatore, mi dorrebbe assai assai ch'ei, non riuscendo, potesse dirmi: m'avete tirato a un'impresa rovinosa: e finalmente, perché se il pubblicatore vende, anche le mie fatiche saranno retribuite; se no, no. Ma le copie verranno spedite a un libraio in Genova, e quei che hanno buone intenzioni le compreranno: ecco tutto. – Quanto all'opuscolo anti-austriaco, non ho trovato cosa alcuna finora che mi dia possibilità di stamparlo. — Individualmente parlando, non ho nulla a dirvi. Di salute sto bene; di morale cosí cosí. — Non dubitate della mia *ménagère*, perch'essa è fin troppo buona con me; cosí pure l'operaio, marito suo. La gente che ho avuta intorno, appartenente ad una sfera cosí detta inferiore, è sempre stata buona, verso me; ma ho bisogno di poco in via materiale, e sorrido tra me stesso, quando, credendo di darmi una grande soddisfazione, immaginano di portarmi una tazza di qualche cosa, o di darmi un piatto che m'hanno sentito lodare: notate che spesso, quando si parla di roba da mangiare, io dico a caso della prima cosa che mi viene alla bocca, anche di quelle che non mi piacciono. Del resto si fa un gran parlare di questa torta, ma finora non abbiamo osato affrontare le immense difficoltà dell'esecuzione: dif-

ficoltà che cominciano dal *testo*: trovato quello, vedremo. — Ho fatto un contratto con certi pubblicatori veneti, obbligandomi a dar loro la traduzione degli scritti che Foscolo pubblicò qui in inglese. Mi pagano, non molto, perché in Italia è impossibile: pure mi danno 45 franchi al foglio, ed è piú che non danno agli altri. Comincerò presto a tradurre: e tra questa e l'altre bisogne, sarò occupatissimo. Dite al padre che non sia di mal umore con me pel mio modo d'agire: creda, che s'io potessi mutare, lo farei: ma vi sono tempi ne' quali è necessario agire anche a scapito proprio: vi sono cause che abbracciate una volta non devono lasciarsi che colla vita: vi sono anime nelle quali le credenze operano, certo per volere di Dio, prepotentemente: ed io son una di quelle. Del resto, il mio persistere non porta conseguenze tristi per la mia vita. Le cose accadute sono irreparabili. I mali presenti della mia vita non partono da cagioni morali, operanti nel mio interno: quanto alle conseguenze de' miei principii, non sono funeste. Tutta l'animadversione dei governi non mi toglie un minuto di sonno. Sicché, a che logorarci sopra codeste cose? ognuno segue la sua stella; e quella ch'io seguo merita quanto ogni altra e piú d'ogni altra qualche sagrifizio. In fondo del vostro cuore, non pensate voi due pure cosí? Addio; miei cari: amatemi, lasciatemi fare, e fidate nella Provvidenza, e nel mio senso diritto. L'essenziale è che voi non possiate mai arrossire di me, e dire: nostro figlio ha commessa un'azione non onesta. Or, di questo, io v'assicuro che non avrete mai a dolervi. Addio; v'abbraccia con amore il vostro

GIUSEPPE.

Scrivo qui dietro alcune parole a Filippo.

MCCCLXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 31 maggio 1841.

Caro amico,

Il latore di questa è nostro, come sapete. La Congrega Centrale dell'Unione degli Operai Italiani, lo ha eletto Capo-drappello. Ei cercherà dunque di formarlo in Parigi, ed opererà a norma delle Circolari, e secondo le istruzioni avute dalla Congrega e da me. Bensí, tocca a voi della Congrega Parigina di 1° informarlo se avete eletto altri capi-drappelli in Parigi, comunicato le intenzioni di qui ad altri ch'io vi nominava nella mia precedente, etc., dacché come sapete, i capi-drappelli debbono conoscersi e riunirsi; 2° spiegargli nuovamente bene le cose contenute nella Circolare della Congrega Centrale dell'Unione del 1° maggio; 3° dirgli a quali tempi deve egli e i suoi versare nelle mani vostre, e fissargli i rapporti che deve avere con voi, e che voi pure dovete desumere dalle Circolari: rapporti con lui, non co' suoi subordinati: gli darete, occorrendo, qualche copia dell'Istruzione generale, e quanto potrà essergli necessario. Pietro conosce già lui, e un suo compagno egualmente nostro, che forse parte con lui. Potrà quindi incaricarsi piú facilmente di mantenersi in contatto. Conducili, o mandali a lui.

MCCCLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo, che in gran parte fu tagliato via: « Sig. Gius. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Parigi. » Dal *Protocollo* apparisce che la lettera giunse al Lamberti col « mezzo Zanfini. »

Aiutate questo lavoro. Rispondete all' ultima mia. Se avete operai che vi sembrino atti ad essere capidrappelli, proponeteli. La Congrega manderà autorizzazioni.

Sentite bene: direte ch' io rimprovero sempre; ma la causa che trattiamo toglie via qualunque pericolo d' irritarci, o di sospettare che i rimproveri partano da altro che dal desiderio del bene. Dopo la vostra Circolare prima non avete dato altro cenno di vita. Dopo il primo quadretto, non m' avete mandato altro segno delle condizioni in che vi trovate. Ho bisogno che eseguiate regolarmente le disposizioni contenute nelle Circolari, sia per riguardo alla cifra degli iniziati, sia per riguardo alle contribuzioni. Ho bisogno di avere quella parte di cassa che è destinata alle cose d' utile generale: serbando voi quella che concerne il lavoro vostro in Francia. Ho bisogno che mettiate a parte quanto danaro sarà frutto delle contribuzioni d' operai, e delle copie vendute dell' *Apostolato*, e lo mandiate, secondo la Circolare del 1° maggio, qui tutto per la Congrega dell' Unione.

So che quest' affare delle contribuzioni vi va male: ma anche in questo, parte del male è degli uomini e delle cose, parte è vostra: bisognava o accettare il mio partito d' avere collettori, o trovarne uno migliore: finché vorrete che *vengano* a versare nelle mani vostre, ch' è pure loro dovere, incasserete poco; ne ho prova di fatto qui: gl' incassi vanno regolarmente, perché nelle riunioni, leggiamo senza difficoltà la lista dei nomi e chiediamo, salve obbiezioni dilatorie, l' ammontare del debito. Rosa che tu conosci, e che a Parigi, se non erro, non ha pagato mai, qui, ha dato ieri una lira sterlina; ma ciò, perch' io gli ho scritto d' uniformarsi agli obblighi de' fra-

telli, ed altri ha fatto lo stesso. Credo che tutto il male sommi in voi a questo: non aver fede, se posso cosí esprimermi, nella vostra fede. Dovete bene convincervi, che voi fate opera santa, che siete migliori di quanti non fanno, che potete e dovete portare la fronte alta quando vi professate appartenenti alla *Giovine Italia*, che avete diritto e dovere di chiedere l'adempimento delle condizioni ai vostri. Se uno tra voi, Battista per esempio, chiedesse regolarmente a Celeste, a Michele, etc., non posso ammettere che ricusassero. Pensate, e provvedete per quanto potete. Ditemi, in che posso cooperare, perché non ho difficoltà alcuna di chiedere e rimproverare: vedete s' io debba con una Circolare ingiungere a voi e a tutte le Congreghe di eleggere Collettori, o di fare altro che mi suggerireste: unicamente per darvi diritto d'insistere, e chiamare su me la responsabilità morale della cosa.

Addio: scrivo al solito in fretta: avrò altra occasione pel finire della settimana. Porro è partito pel Ticino? Amatemi, come amico e fratello

GIUSEPPE.

MCCCLXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 31 maggio 1841.

Mio caro Pietro,

La lettera che il fratello nostro reca a Lamb[erti] è per voi tutti: sicché non devo parlarti altro sulle

MCCCLXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan.

cose nostre, che, lentamente, pur vanno e andranno migliorando in onta agli ostacoli. Ma credo ricordarmi ch'egli o l'amico suo, mi venne con una tua, e però mi pare, scrivendoti due parole a parte, di ricambiarti l'abbraccio che m'inviavi allora. Il latore m'è venuto da voi buono, e lo rimandiamo migliore, perché riconfortato dal contatto de' suoi compagni attivi al lavoro. E ti dirà che qui non andiamo male. Procacciate che vadano bene le cose anche tra voi. Addio: ho voglia di scriverti a lungo, e un giorno finalmente lo farò. Ma ho pochi momenti liberi dal lavoro. T'abbraccio; ama il tuó fratello

GIUSEPPE.

MCCCLXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 2 giugno 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 22 maggio, colle linee del padre e della sorella, e va bene. Alla sorella rispondo due linee nell'ultima pagina. Già m'aspettava la nuova della morte dello zio: e penso che anch'essi l'aspettavano come inevitabile. È a ogni modo triste evento. Intendo benissimo del resto ciò che deve dar forza al Checco. Tanto piú se è vero

MCCCLXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 2 giugno 1841. Brano 4°. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 3 ju. 1841.*

quello che la sorella mi dice, che lo zio presso alla fine trovò piú calma e rassegnazione. (1) Gli uomini non hanno ancora giuste idee della morte. Un giorno verrà in cui la morte verrà considerata come il piú solenne momento, nella carriera terrestre, ma non come sventura se non quando morranno uomini perversi: verrà un giorno in cui la morte di Socrate, e quella di Cristo saranno la morte d'ogni giusto; e il morente, dalle crisi fisicamente dolorose in fuori, lascerà la terra con quiete e parlando parole di pace e di conforto e di saviezza a chi restà. Ma siamo lontani da quel tempo. — Non potete ideare quanto io sia lieto della visita di che mi parlate, e grato a chi ve l'ha fatta: ei non ne aveva la menoma commissione, perché non prevedeva ch'ei si fermasse a Genova; e in un giovane di quella classe, non educato, e che non ha vincoli speciali d'amicizia con me, è tratto delicatissimo. Non so se abbiate dalla fisonomia e dal nome indovinato ch'egli è israelita; è un buonissimo giovane: (2) in Londra fece vita tristissima e poverissima per molto tempo, perché non gli riescí trovare lavoro: decise quindi tornarsene a casa, e si fece tanto che gli si trovò quanto poteva spingerlo fin laggiú. Tra questi operai ho molti che

(1) Il 19 maggio 1841 era morto ottantottenne in Genova Francesco Massuccone, zio del marito di Antonietta Mazzini. Prima della rivoluzione francese, era stato Segretario della Legazione sarda in Parigi, dove fu presente alle sanguinose scene del Terrore, correndo rischio della vita. Tornato a Genova, la rinata repubblica lo spediva (1799) Ministro a Torino e a Milano. Fu pure del Consiglio dei Seniori e coprí altre cariche cittadine. Un suo necrologio si legge in un foglio volante unito alla *Gazzetta di Genova* del 29 maggio 1841.

(2) Forse quel Davide Cavalleri, citato alle lett. MCCCLX e MCCCLXV.

credo m'amino davvero, piú assai che non tanti giovani appartenenti alla classe cólta che possono meglio intendere le mie idee. Questi ultimi non possono quasi mai supporre che le intenzioni siano pure, e pensano che esista stimolo d'ambizione o d'amor di gloria. Gli operai sono meno sospettosi: e credono piú nella bontà del cuore. Io prendo ogni giorno piú, conoscendola, per questa classe d'uomini illetterati: hanno difetti grandissimi, dipendenti in gran parte dalla costituzione sociale, e dai difetti dell'altre classi: ma hanno elementi buonissimi, e sono assai meno corrotti delle classi superiori. — Spero che avrete scritto a Parigi pel danaro. Lo ridico, perché ho avuto tre giorni o quattro addietro lettera dall'amico che aveva sempre il danaro e aspettava ordini. — Mi dorrebbe assai assai, lo confesso, che impedissero l'abboccamento fra la madre e i figli: non posso crederlo finora, e penso che finiranno per ottenere. Non v'è assolutamente ragione perché il governo francese impedisca. Ciò che dite di Marsiglia non può aver che fare con essi, che erano qui: tutt'al piú, potrebbe venire in testa al ministero di assegnare per soggiorno un'altra città. [1] Vedremo tra non molto. E penso che dov'anche nulla riescisse, non abbandonerebbero però l'idea. Certo, non l'abbandonerei, io, e saprei benissimo realizzarla se avessi in vista un abboccamento con voi. Agostino ch'è qui, non in casa, ma in una stanza vicina, e viene a colezione ed a pranzo con noi, sta bene: e tutti lo trovano ingrassato, bensí porta gli occhiali e tra questi, la di-

[1] Perché a Marsiglia s'era scoperto quel moto rivoluzionario, di cui è cenno nella nota alla lett. MCCCLII. L'abboccamento tra i fratelli Ruffini e la madre ebbe luogo a Montpellier.

rezione dei capegli cangiata, etc., pare un altro. Ha lasciato a Edinburgo molte buone speranze, e pensa che tornandovi nel settembre, riescirà. — Dunque ho fatto bene a mandarvi il disegno? — Quanto al Foscolo, siamo intesi. — Lasciate stare Luigi Filippo in trono; e non vi desiderate un Borbone legittimo. Luigi Filippo fa l'immenso bene di screditare e di rovinare nell'opinione il principio monarchico costituzionale; dieci anni di predicazione non avrebbero potuto far tanto bene moralmente al partito nostro quanto i dieci anni di regno di quest'uomo. — Luigi Napoleone ha data fuori una protesta, che suppongo leggerete, nella quale ei dice che è trattato male, e che il nipote dell'Imperatore non dev'essere trattato come un *prisonnier vulgaire* e simili stoltezze: poi si dimostra sempre piú fermo nell'idea sua, e dice che la sua causa ha la venerazione di tutta la Francia; ciò che mi farò lecito di negare. Or notate ch'egli ha il medico ed altri de' suoi con sé: che passeggia nel forte, che vive con tutti i comodi conciliabili, potendo spendere per sé tutto il suo danaro. Naturalmente, ha restrizioni e vessazioni molte in fatto di lettere, contatto colle persone, etc.; ma chi tenta rivoluzione, e di piú, rivoluzione per sé ha diritto di lagnarsene al pubblico? Parla di diciassette anni di patimenti: patimento morale per non poter essere Imperatore, lo ammetto; ma di chi è il torto? e il patimento morale dell'esule ch'è lontano dal proprio paese per averne tentato il bene senza interesse individuale, non vale cento mila volte il suo? quanto al patimento materiale, questo Signore ha sempre vissuto da principe, con cocchio, cavalli, corte, pranzi splendidi, e sensazioni d'ogni sorta. Non posso tollerare che si venga a parlare di patimenti vivendo

com'ei vive dopo un tentativo per diventare Imperatore, quando il povero Lamennais vecchio, e infermiccio, è in prigione cento volte piú dura della sua per aver detto la verità — quando centinaia d'altri esuli ben altrimenti migliori ch'egli non è combattono, senz'articolare una sillaba di lagnanza, con ogni sorta di miseria e d'angustie. Penso sarete del mio avviso. [1] Certo no: e mi pare che lo predicessi al principio dell'anno: il '41 andrà via senz'avvenimenti straordinarii: non garantisco pel '42: ch'è l'anno fissato non solamente dal padre, ma anche da me. Vedremo: prepariamoci intanto, e disponiamo l'animo ad esser forti se mai venissero: per parte mia, non fo la restrizione del padre, il quale dice: « non amarli: » io li amo, e prego Dio di tutto cuore, perché li mandi. Amen. — Non potrò mandarvi in oggi, come credeva, questa lettera, e non partirà che domani, un giorno piú tardi della data quindi. Ho ricevuto un bel cartoccio di confetti finissimi dall'amica madre, che ne mandava due ai figli, tenendomi cosí della famiglia: non lo regalo ad alcuno, benché inviti tanto è bello: ma voglio tenerlo per me. Anche tre *cravate* aveva, mi pare, annunziato a' figli, ma nella roba che i figli hanno ricevuto, non sono. Forse confondiamo, e devono giungere per altra via. Ho anche veduto un libretto di poesie composte per l'inaugurazione del busto d'un letterato chiamato Biondi nella Villetta Dinegro. Vi sono poesie manoscritte e stampate di Costa Lo-

[1] Nella fortezza di Ham, Luigi Napoleone ebbe a compagni il dottore Conneau (sul quale è da ved. la nota alla lett. MLXVII), il generale Montholon e il Thélin. Sul genere di vita che trascorreva, ved. A. LABEY, op. cit., p. 399 e sgg. Per la protesta qui accennata, ved. ID., p. 411.

renzo, belle: ma il resto val niente: e quel ch'è peggio, è la esagerazione stolida di tutta la cosa. Pare che Biondi fosse uno de' piú alti ingegni, e de' piú valenti poeti, e dell'anime piú sublimi d'Italia negli ultimi tempi. [1] Ora il Biondi era un mezzo-letterato che ha tradotto, se non erro, le *Georgiche* di Virgilio, e scritte alcune prose, nitidamente, con quello stile slombato degli Arcadi, e senza idee: e basta. C'è da fare tanto sussurro? Pur troppo, questo *montarsi la testa* o fingerlo per ogni pigmeo è indizio di piccolezza negli animi genovesi. Oh poveri noi! — Madre mia e padre mio, addio: sto bene: fa piuttosto caldo: amate il figliuol vostro com'egli v'ama ed amerà sempre.

GIUSEPPE.

MCCCLXX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 3 giugno 1841.

Mio caro Giuseppe,

Non ti scrivo che due righe perché desidero che

[1] Com'è noto, la Villetta Di Negro era stata sempre il ritrovo di letterati e d'artisti (ved., ad es., le note alle lett. DCXXXIII e MIX). Luigi Biondi, romano, era morto a sessantatre anni il 3 settembre 1839. Oltre alle *Georgiche*, aveva tradotti Catullo e Tibullo, e composta una fredda tragedia su *Dante in Ravenna*. Lorenzo Costa, oltre a lodare in versi il poeta, stese un Elogio su di lui, e lo inserí nella raccolta *Per la solenne dedicazione del busto di Luigi Biondi nella villetta Di Negro, a dí 22 luglio 1846* (Genova, 1846).

MCCCLXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti. Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » Sullo stesso lato, il Lamberti, con inchiostro e con matita, annotò sparsamente i seguenti indirizzi: « D.r Bar-

tu ti giovi dell'occasione del latore per qui: [1] torna, credo, fra due settimane a Londra. T'ho scritto qualche giorno addietro per occasione: e due giorni addietro pel Zanfini, del quale se non ponete in opera le buone intenzioni, avete gran torto. È giunto ieri Tommasini, piuttosto scontento di Parigi, e nondimeno credente nella possibilità di fare tra gli operai assai bene. M'ha recato statuina, etc. e lettere.

Addio, in fretta, e credimi tuo

GIUSEPPE.

Tra altri due o tre giorni ti scriverò per Campanari.

MCCCLXXI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 10 giugno 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 29 maggio, e rispondo oggi, un po' piú tardi di quel che voleva, e un po' piú

beris, chez Gagnier et Corarque, Commis., Quai de Retz, 61; M.r Franz Dumler, 40, Rue de Courcelles; Bianchi: Rossi; Pianeri: Castigl[ioni]; De Bernardinis; Bernasconi, Rue des Rosiers, n. 6; di Bend[andi] a Pip[po] per Gaud[enzi]. » Molti di questi nomi compariscono nel *Protocollo della Giovine Italia*, al quale si rimanda per notizie biografiche.

[1] Nel *Protocollo* il Lamberti annotò: « mezzo Franz Dumler, 50 circolari. »

MCCCLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 10 giugno 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 10 ju. 1841.*

corto probabilmente di quello che vorrei: ho molte prove del Dante Foscoliano da correggere, ed altre cose. Fa da quattro giorni freddo come d'inverno: e tutte le case hanno fuoco: non noi; anzi io, se debbo dir vero, non me n'accorgo, se non forse dall'acqua, lavandomi. Credo del resto, che sta per diminuire e che avremo fra uno o due giorni caldo di nuovo. Durante questi giorni v'è stato in casa il ragazzo malato; di convulsioni che gli durarono circa tre ore. Io temeva morisse sul fatto. Il primo accesso fu minaccioso. Il ragazzo che un minuto prima passeggiava e ciarlava a un tratto si mise in convulsioni senza gridi, con un rantolo di soffocazione in gola, cogli occhi voltati in su, e diventando nero. Gli altri accessi furono piú lunghi e piú dolorosi, per chi non capisce gran fatto il pericolo: perché con gridi, smanie, etc.; ma in fondo erano meno pericolosi. Figuratevi che roba, colla madre che non ha veduto mai ragazzi in convulsione, e che per giunta è incinta di sei o sette mesi. Basta, come Dio volle, è finita: il ragazzo restò malato per due giorni e piú: non chiedendo a mangiare, assonnato sempre, con febbre, e tossendo. Ora però è quasi del tutto ristabilito. È ragazzo forte, e di buona salute. Ma quanto a questo incomodo, credo derivasse da vermi. — È dunque deciso che dai governi attuali non è da aspettarsi vestigio d'umanità: è giunto un rifiuto assoluto di ricevere in Francia i due amici, nemmeno per un po' di tempo e per veder la loro madre: l'ambasciata di qui aveva appoggiato la dimanda: ma da Parigi venne l'altro giorno risposta negativa « par des considérations politiques. » Io non fo nemmeno riflessioni su questo; e solamente mi confermo piú sempre nel concetto che ho de' governi attuali

e nel proponimento di lottare contr' essi finché avrò vita. Ben inteso che ciò deve partire non tanto dal governo francese, quanto dal Sardo. Bench' io certo non avessi gran fede, nondimeno sperava che il caso eccezionale d' una vecchia madre chiedendo vedere i suoi figli anche una volta prima di morire meritasse qualche riguardo. D' altra parte non vedo che cosa un governo potesse temere da due individui che si recano in un luogo determinato, sotto gli occhi di tutte le polizie immaginabili. Dov' anche non sappiano cosa alcuna delle opinioni attualmente pacificissime dei due amici, dov' anche vogliano invece credere ch' abbiano commissioni, e ch' io voglia prevalermi pe' miei fini anche d' un incontro colla loro madre, son essi i soli individui de' quali uno possa valersi? suppongono ch' io vorrei dare commissioni politiche a persone note com' essi sono? I governi attuali sono crudeli e vili ad un tempo. Non ne parliamo altro. [1] — Quanto al Dante già siamo intesi:

[1] Anche i due fratelli Ruffini esprimevano alla madre il vivo dolore che avevano provato per il rifiuto del governo francese alla loro domanda. Agostino cosí scriveva alla madre, l' 11 giugno 1841: « ....Lasciando da banda le querimonie come inutili ed utili solamente ad abbattere lo spirito, e pregando che in noi e in te di tanto crescano la pazienza e la costanza di quanto piú fieri ed avversi si mostrano gli uomini e i casi, aggredisco tosto la storia del fatto e i rimedii che abbiamo divisato al fatto. Nostra intenzione era recarci nel mezzogiorno di Francia e passar ivi teco in qualche sito tranquillo, solitario, ameno, a goderci quella beatitudine del trovarci tutti riuniti dopo sí lunga ed amara separazione. Ci saremmo in seguito di bel nuovo divisi riconducendoci noi in Inghilterra, tu in Italia.

A ciò era necessario, per quanto concerne noi due, ottenere il permesso del ministro francese Duchâtel, giacché recarci in Francia di contrabbando è cosa che ci ripugna, e non va nemmeno senza pericolo. Conscii della purezza dei nostri

lascio fare al libraio, a cui peraltro dirò tutte le cose dettemi nella lettera; poi, checché egli decida, avvertirò, quando i volumi saranno spediti: esciranno due alla volta. — Non conosco né il libro, né lo scrittore di cui mi parlate. Generalmente, non leggo ro-

motivi e derivanti fiducia dalla santità del nostro proposito, esponemmo il nostro desiderio al Ministro suddetto, chiedendo di poter fare un soggiorno di pochi mesi in Francia, dicendo il perché e offrendogli quelle guarentigie che per noi si potevano. Dopo un aspettar lungo ed amaro ci perviene finalmente una risposta nella quale ci si dice, che *le Ministre n'a pas cru devoir nous accorder l'autorisation de rentrer en France*. Siccome non credo, in un ente ragionevole, al male fatto unicamente per diletto del male medesimo, son condotto a supporre o che il Ministro non siasi persuaso della verità de' fatti da noi esposti, o che pure persuasosene in parte siamo stati rappresentati da qualche nostro nemico come esseri sí pericolosi da non meritare nemmeno la grazia di rivedere una madre. Comunque sia, il fatto è dolorosamente vero, e piú che i motivi del rifiuto, giova cercarne i rimedii. Tentare di smuovere il Ministro è partito quasi certamente vano, e ove pure cosí non fosse, sarebbe troppo lungo, mentre noi tre viviamo in una vera febbre, che non consente ulteriori indugi. Rinunziare a vederti, è partito che non degniam porre in deliberazione. Recarci di contrabbando in Francia non ostante il rifiuto del Ministro, non osiamo, perché cagionerebbe troppe inquietudini a te, e perché saremmo scoperti appena congiunti a te. Di mezzo a tante impossibilità e difficoltà, qual risoluzione si prende? Noi non ne vediamo se non una, dolorosa certo per molti riguardi, pur l'unica, che sia senza pericoli e che non sia in mano di nessuno di fare ire a vuoto. Questa risoluzione è che poiché non possiamo venire da te in Francia, tu venga da noi in Inghilterra.... Invece di trovar ivi (Antibo) ad aspettarvi i tuoi due poveri figli assetati di te, troverete un amico che tu conosci, che nomini appunto nell'ultima tua, che abita a Parigi e che tu c'incarichi di salutare caramente, andando noi e vedendolo a Parigi, andata e veduta che, come vedi, le circostanze ci hanno reso impossibile. Ad Antibo a Beranger sot-

manzi italiani, finché non ne sento parlare tanto ch'io possa credere vi sia realmente qualche cosa di singolare: non v'ho fede: quanti me ne capitarono negli ultimi anni alle mani erano mediocrissime cose: e cosí saranno sempre, finché l'intelletto italiano non

tentrerà il buon Lamberti, il quale si è amicamente incaricato di accompagnarti nel tuo tragitto per Francia e di condurti sino a Douvres, dove noi staremo aspettandoti....

Rimane a discorrere delle tue mosse verso Francia. Sotto questo riguardo tu non dipendi piú da noi: tu dipendi ora interamente da Lamberti. Quello che volevamo far noi, cioè avviarti da Lione, da Parigi, da Marsiglia, farà egli invece, e tu ti conformerai alle sue istruzioni come ti saresti conformata alle nostre.... Importantissima cosa è che in questi momenti di sospensione e durante il tuo viaggio per Francia noi non rimanghiamo senza tue lettere, né tu senza nostre, e conviene sistemare tutto per anticipazione, dacché una volta l'amico partito da Parigi noi restiamo all'oscuro delle vostre mosse, e quando riceviamo vostre lettere che ce ne informino, voi avete già fatto mosse nuove. Ecco dunque. Finché tu non ricevi avviso di partire per Antibo, continua a scriverci come per lo innanzi. Noi, oltre questa, manderemo due altre lettere a Taggia, brevi, unicamente per darti nuove della nostra salute, e se l'ultima non ti trovasse piú a Taggia, tanto meglio. Poi cominceremo a seminar lettere egualmente di poche linee su' punti principali della tua via, cioè una ad Antibo, un'altra a Marsiglia, una terza a Lione, una quarta a Parigi, ed una quinta a Calais.... e risponderai da ciascheduno de' suddetti punti. » E Giovanni, nella stessa lettera, aggiungeva: « Cosí è, cara mia, i tuoi figli sono enti cosí pericolosi e malefici che guai al continente ove essi riuscissero a mettervi il piede: la fame, la peste, la guerra scenderebbero con essi loro in terra ferma; laonde i potenti del giorno hanno pensato bene, sempre pel maggior utile dell'umanità, s'intende, che se n'abbiano a stare dove sono, divisi dal resto del mondo, nel vasto oceano, ottimo cordone sanitario, come vedi. Ebbene, diciamo anche questa volta come sempre, pazienza. » C. CAGNACCI, op. cit., pp. 258-261.

abbia una scossa potente: perché *Dio toglie allo schiavo la metà dell'anima.* [1] So tutto della scatola, e farò le cose bene. — Vedo la lettera di Giuditta, e nello stesso tempo ne riceveva nuove anche da altri. — Si direbbe quasi dal modo secco con cui accenna d'avere avuto nuove dirette da me, che le mie righe non l'hanno contentata; come altre volte; e mi dorrebbe assai, perch'io l'amo colla stessa tenerezza d'un tempo. Mi duole anche assai ciò ch'ella dice intorno ai suoi figli: pur troppo quel divieto sarà mantenuto. Tutto insomma va di male in peggio, e non v'è che un rimedio solo: potesse applicarsi domani! perché quand'anche non giovasse ad altro che a punire di tante tristi azioni i pochissimi uomini che padroneggiano in oggi l'Europa, sarebbe già abbastanza, perché valesse la pena d'applicar quel rimedio. Ma sta nelle mani degli uomini, e gli uomini del mio paese sono i piú paurosi uomini ch'io m'abbia mai incontrato. — Ho scritto lo stesso giorno dell'arrivo le istruzioni vostre sul danaro del deposito all'amico di Parigi; e suppongo che a quest'ora abbiate riscontro. Ringrazio io l'amico per voi. — Non credeva che i manenti della Posalunga fossero cosí cattivi: già, al solito: ditemi che cosa si conchiude. — Qui nulla di nuovo, ch'io non v'abbia detto: è molto probabile, che in agosto il *torismo* sia al potere: nelle contee ha un forte partito: e nelle città manifatturiere v'è ostilità al *torismo,* ma siccome non v'è, né vi può essere simpatia forte neppure pel

[1] È probabile che il Mazzini accenni qui al D'Azeglio, il quale già dal 1833 aveva pubbl. l'*Ettore Fieramosca,* e nel 1841 il *Niccolò de' Lapi.* Ved. infatti la lett. MCCCLXXV. Per il giudizio che dava di quest'ultimo romanzo, ved. le lett. seguenti.

whiggismo, non n'esce grande attività. A me del resto, venga chi vuole al potere, non importa nulla: non ho simpatia né per gli uni, né per gli altri; anzi, politicamente parlando, desidero salga il *torismo,* per le mie ragioni. — Addio, per oggi: non ho piú tempo, e non voglio differire la lettera a domani. V'abbraccia con amore il vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 11 giugno 1841.

Caro amico,

Ho la tua del 3 e l'altra del 5. Mi pare d'averti già scritto che ho ricevuto quella del 27 colla commendatizia e quella per Rossetti: poi quella del 29 col Tommas[ini]. — Il Campan[ari] che ha quei tali franchi per te, non parte che dopo dimani: abbi dunque pazienza. — Ho dunque ricevuto statuina, (1) stampati polacchi, e lettere. Franzoni m'ha parlato di farmi la statuina per te: e se me ne riparlerà, concreteremo. — Emery è non tutto, ma mezzo mutato: lanciato a nuova società, e guasto poi dal cattolicesimo: nondimeno è nostro, e quel tanto ch'ei può, fa. — Non mando lettere per Castiglioni: (2) per-

MCCCLXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella colta Nathan. Non v'è indirizzo, né timbro postale. Nel *Protocollo* il Lamberti annotò: « mezzo polacco. »

(1) Quella statuina del Lamennais indicata nelle lett. MCCCLXX e MCCCLXXV.

(2) Forse tutt'uno con quel Giuseppe Castiglioni che figura in una lista di « sottoscrizione a favore della vedova e de' figli

ché non saprei a chi né dove, né in che senso. S'ei va a Losanna, Mad. Mandrot è già abbastanza influente per raccomandarlo. A Ginevra non ho persona ch'io possa credere disposta a fare altro che ciarle. Nel Cantone di Berna posso raccomandarlo. In quello di Soletta pure, e anche altrove. Nondimeno bisognerebbe sapere che cosa ei sa, e in che cosa intende occuparsi. — Potevi raccomandarlo *socialmente* ad Emery. Dimmene, e dimmi se sai che cosa devo fare, e a chi mandare.

Ti ringrazio delle informazioni date sul Della Loggia. — Il nome lacerato nella mia del 24 maggio era, credo, Sterbini. Andò in Ispagna, è a Parigi, o ha ottenuto di rimanersi? — Non ho mai ricevuto sillaba da Ranco: certo, a qualunque lettera che mi vien dall'interno, rispondo.

Non intendo che cosa t'abbia adirato nella mia recatati da Zanf[ini]. Se avete ben inteso lettera e sopratutto le due Circolari, dovete vedere che non esigo di piú di quello che voi medesimi offrite. Voi non dovete aver contatto neppure con tutti i capidrappelli; bensí, se ve ne saranno parecchi, con un delegato da loro: — da questi dovete ricevere il danaro, etc. e spedirlo. — Non siete che intermediarii. — Bensí, perch'io poteva supporre che o Gaud[enzi] o altri fosse già istituito capo-drappello da voi — perch'io posso supporre che un dí o l'altro vi salti fra' piedi un operaio che vogliate costituire capodrappello, ho dovuto indirizzarvi Zanf[ini].... perché gli diceste come le cose stavano. Ma d'altro, che

di Adolfo Boyer, » inserita nel n. 4° dell'*Apostolato Popolare*, del 1° gennaio 1842. Il nome di questo Castiglioni è piú volte ricordato nel *Protocollo*, da cui apparisce che era napoletano.

cosa v'ho chiesto? Rileggete, vi prego, le due ultime Circolari, e vedrete che la parte vostra è ridotta secondo i vostri desiderii: giovate di conforti e d'indicazioni quando ne avete, gli operai che vi vengono da qui, nostri: siate intermediarii per agevolare il contatto tra loro e noi: cercate indicazioni per altri punti, e trasmettetecele. Ecco tutto. Quando mi chiedi una Congrega d'operai in Parigi, dimentichi la Circolare: non verrà essa costituita dall'unione dei capidrappelli? Non ci aspreggiamo fra noi per interpretazioni precipitose. — I miei rimproveri concernevano il lavoro vostro fra i non-operai, e la tiepidezza nel curare le cose finanziarie: mi pare di doverli mantenere; ma sia che può: forse avete ragione voi, e non potete far piú.

Devono esservi giunti a quest'ora due operai nostri senza lettere, perché non ebbi tempo a scrivere: Babini già noto a Pietro, e un Mattacotta. Spero aiuteranno insieme a Zanf[ini] la diffusione tra i loro. Naturalmente, anche non spronati da noi, si rivolgeranno a voi come alla parte intellettiva dell'Associazione. Uno di voi ripeta e spieghi via via a un d'essi, Zanf[ini], per esempio, con quali norme debbono lavorare, e che cosa le Circolari, lette, ma facilmente dimenticate, richiedono: poi lasciateli fare, o non fare com'essi vogliono: ti paio esigente?

Mandate le parte mia della cassa: vi manderò ricevuta: poi, se cassa esisterà, vedrete di spedire regolarmente ad ogni trimestre, o ad altro termine determinato.

Addio: credimi tuo

fratello e amico

GIUSEPPE.

MCCCLXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 giugno 1841.

Mia cara madre,

Ebbi nella scorsa settimana la vostra del 3 giugno, e non risposi prima svolto da parecchie cose. Dunque, pare che gli amici abbiano deciso di veder la madre a ogni patto: qui in Inghilterra, se altrove non è concesso: ben inteso, non in Londra, ma in provincia, dove la campagna è piú bella, e la vita un po' meno costosa: tanto probabilmente da aver tempo per rifare impegni col governo francese: comunque so che domani o dopo scriveranno alla madre la loro decisiva risoluzione. Persisto in credere che al governo francese, lasciato a' propri impulsi, non avrebbe importato di lasciarli andare; bensí, per ufficio di buona amicizia, avrà chiesto al governo Sardo e avuto dimanda di non concedere. Pare a ogni modo impossibile che dopo avere concesso ad uomini condannati a morte nel '21 di recarsi in Piemonte, non abbiano concesso questo abboccamento ad uomini che dal 1836 in giú sono stati in una inerzia assoluta in fatto politica: mi duole che il

MCCCLXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 17 giugno 1841. Brano quinto. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 17 ju 1841.*

mio contatto abbia influito probabilmente su tutto questo. — Ho capito tutto del bastimento e va bene. — La scatola spedita dalla madre non è giunta ancora: ma suppongo che non starà molto: e che forse potrò dirvene nella mia prima. — Avrete a quest'ora ricevuta in una lettera all'indirizzo del padre la cambiale di 1802.50 all'ordine d'Andrea. L'amico ha prelevata la somma di 140 franchi per l'anello. È composto d'un magnifico cammeo antico rappresentante una testa, incisa: il cerchio è d'oro massiccio largo e cisellato, avente intorno le parole *Ora e sempre*. Vi dirò poi come l'Avvocato l'abbia accolto: naturalmente è presentato non come pagamento, ma come ricordo. — Credo io pure la Spagna piú avanti di quello ch'altri non crede: probabilmente, il gran segno di vitalità che faceva dire a quel Colonnello che da quel paese partirebbe la grande scintilla, era l'insurrezione del 1808: fatto grande in sé, che rivelava una forte coscienza di nazionalità sempre feconda in futuro. Nondimeno, la sua profezia indicava un eccellente colpo d'occhio. Ricordo anch'io quell'altra lettera di che parlate: ma finora il *ragazzo* non si può dire che abbia verificato la profezia: non ha fatto altro che metter paura. Se prima di morire farà altro, Dio lo sa. — Non ho trovato ancora libro del genere di che dite; ma nella mia prima vi darò risposta definitiva. — Il freddo è passato; non fa però caldo, ma tempo mite. — Del ritratto io non capisco nulla: Enrico stesso che voi conoscete, mi dice d'averlo rimesso al Signor Pate: come dunque questi dichiara non averlo avuto? Enrico non può ingannare: riscriverò. — Fanno ora qui i ritratti col metodo di Daguerre a una lira e uno scellino di spesa. Ne avete veduto

mai? I ritratti sono somigliantissimi, sfido che siano altrimenti: bensí v'è l'inconveniente di aver la fisonomia vera dell'individuo, quasi di scheletro, senza vita negli occhi, senza colorito: si direbbe l'individuo morto. È anche difficile abbastanza che riescano: molto dipende dalla luce della giornata, e dall'attitudine dell'individuo a tenersi immobile. Potrebb'essere che un giorno io andassi a fare un tentativo, perché se riesce, dalla vita in fuori, è la persona schietta. In quel caso, ben inteso, vi manderei il risultato: sono, quanto alla dimensione, simili alle miniature, comodi quindi a mandarsi e serbarsi. (1) Neppure oggi vi scriverò a lungo, perché s'è fatto tardi e non vorrei perdere il giorno, e impostar domani. Ma finite certe cose che m'hanno tenuto occupato in tutti questi giorni, mi rifarò positivamente nell'entrante settimana. Di nuovo nulla che importi molto. Il Duca di Modena ha ristabilito i vecchi tribunali ecclesiastici, e afferma che i Modenesi non sono stati felici che a' tempi di Barbarossa, e che ei lavorerà a ritornarli a quel tempo. Vedremo del resto se avrà tempo egli stesso. (2) Un abbraccio al padre, e credete all'amore invariabile del figliuol vostro

GIUSEPPE.

(1) Il daguerrotipo si era cominciato ad usare nell'agosto del 1839.

(2) Con determinazione dell'8 maggio 1841 « in conformità ai concerti presi colla Santa Sede, e sull'appoggio di apposito Breve Apostolico, » Francesco IV di Modena aveva istituito i Tribunali ecclesiastici. Ved. il testo della disposizione nella *Voce della Verità* del 13 maggio 1841.

MCCCLXXIV.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 23 giugno 1841.

Caro Pietro,

Ti presento uno de' nostri operai, buonissimo: è capo-drappello, e incaricato della C[ongrega] C[entrale] dell'Unione di diffondere il lavoro tra' suoi compagni. È bene ch'ei ti conosca, come Cassiere, ond'ei possa rimetterti le quotizzazioni, e come uomo che può dargli buoni consigli. Del resto, le norme del suo lavoro stanno nella Circolare del 1° maggio: e voi non siete per l'Unione che fratelli, consiglieri, ed intermediarii.

Ti scrivo in fretta, ma t'abbraccio col cuore e ti prego d'attività, e d'un po' d'amore al fratello tuo

GIUSEPPE.

MCCCLXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 25] giugno 1841.

Mia cara madre.

Ho ricevuto la vostra del 12, e va bene. Vedo che non avevate ricevuto ancora la Cambiale, ma certo, l'aveste uno o due giorni dopo. I compagni

MCCCLXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Giannone, Parigi. »

MCCCLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino,

hanno ceduto alla sventura invece di vincerla: ecco tutto. [1] La vita loro, come sapete, non fu mai quieta nella prima gioventú. Quand'essi si diedero con me a lavorare per una causa santa cominciò un'altra serie di sciagure, che non finirono neppur coll'esilio. Vennero le persecuzioni di Svizzera a dare l'ultimo crollo: tanto piú amare quanto piú inaspettate ed immeritate in paese repubblicano e da uomini repubblicani. Sette mesi passati chiusi, senza libertà, andando di casa in casa, come se fossimo masnadieri, rovinarono la loro forza morale, e cominciò allora a sfasciarsi l'edifizio morale innalzato nell'anima loro. Il resto non è che conseguenza inevitabile, e non giova parlarne. V'è unità nell'uomo, e quand'ei comincia a sentir meno in una cosa, comincia a sentir meno anche negli altri. Del resto, non dovete esagerarvi le cose. È, come v'ho detto, mutamento non di principii, ma di pratica. Hanno disperato, e non credendo in quello ch'io credo, cioè che si debba andar oltre in una certa via anche quando si sia certi che nessun risultato ne esca per tutta la vita dell'individuo, hanno detto: pensiamo ad altro. Altri ha fatto ben altro mutamento. Quasi tutti i giovani che s'erano mostrati caldissimi dal '31

Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « giugno 25, 1841. Sopra gli amici. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 25 ju. 1841.*

[1] Giova avvertire che quando il Mazzini scriveva queste linee alla madre, i fratelli Ruffini erano già partiti per il continente. È poi probabile che egli non supponesse di non dover piú rivedere, se non fugacemente una volta, Giovanni, durante la breve apparizione che fece a Parigi nell'ottobre del 1847 (ved. C. Cagnacci, op. cit., p. 298), e Agostino, quando passò per Londra, tornando a Edimburgo (Id., p. 262).

al '33, sono oggi radicalmente diversi: lavoravano tutti in vista d'un successo sperato e non d'un dovere sentito. Vi ricordate d'un Azario, avvocato, processato, poi rilasciato del '33? È a Torino, con un'eredità di 20.000 franchi di rendita, credo, da un suo zio morto. Non l'accuso di curare un'eredità: l'accuso perch'è impossibile ch'egli sia rientrato senz'aver fatto umiliazioni e ritrattazioni. [1] Un altro giovane, Ghig[lione], ha, non solamente rotto ogni contatto con me, ma cangiate le sue opinioni a questo segno, che mentr'egli era de' piú accaniti romantici, sostiene ora ch'è già un peccato contro l'Arte Drammatica di mettere quattro personaggi in una tragedia: sostiene che Shakespeare e Milton sono barbari, Dante un mezzo-barbaro, e che gli unici poeti sono Omero e Virgilio: ricusa utilizzare i propri lavori, benché non ricusi imprestiti, perché pensa che i letterati devono essere poveri: insomma, lo credo impazzito. A petto di questi esempi, non bisogna essere severi contro gli amici. Quanto a me, sono incurabile. Può succedere ciò che si vuole, può rovinare il mondo, non muto piú. Sento che le mie credenze sono piú forti di me. — Ho avuto la visita oggi d'un cappuccino napoletano, ch'è qui da qualche tempo, dopo essere stato in giro come missionario in Africa, e s'è fatto protestante, ossia ha abiurato il Papismo, senza però stringersi ad al-

[1] L'avv. Azario aveva appartenuto alla *Giovine Italia*. Coinvolto nei processi del 1833, ne uscí assolto. Ma non sentendosi sicuro in patria, andò in esilio e visse in Francia e in Inghilterra. Nel 1841 gli fu concesso di tornare in Piemonte, ma « ristretto a Biella, con licenza di dar consulti a domicilio, e con divieto della barra. » Morí quasi demente il 25 aprile 1845. Ved. G. Faldella, op. cit., p. 732.

cuna confessione di setta. È venuto da me per propormi la formazione di non so che Scuola o Società religiosa per combattere il Papato e per tornare il Cristianesimo alle prime sorgenti. Ho risposto, ben inteso, negativamente. È uomo di trentasette o trentotto anni: non senza ingegno, ma senza qualità trascendenti. Credo stia scrivendo un libro per provare che il Papa è l'Antecristo. (1) — Anche i Carlyle pensano ad allontanarsi fra giorni; vanno per sei mesi o piú nella Scozia. Non mi duole gran fatto. Forse il cangiamento sarà buono per la Signora C[arlyle] che non è benissimo in salute; e quanto a me, ho bisogno d'avere per alcuni mesi tutto il mio tempo per far fronte a certi lavori. Sicché non avete a dolervene. Qui è piuttosto caldo: sempre però tempo cattivo, nuvoloso, piovoso. Sto bene, de' denti e d'ogni altra cosa. Ricordo il nome del De-Viri, non altro. A ogni modo, finché quei Signori vi fanno avere vicina la musica, Dio li benedica. Che cosa è mai successo del vincitore di Tunisi, il sig.r Mamelli? s'è rimaritato? (2) Se ne sapete, ditemene; se no, non m'importa nulla. E che cosa è accaduto di Torre? Fa l'avvocato in Genova o altrove? È sempre piú egoista di prima? (3) — Ho

(1) Non sembra che sia quel Martini, del quale è cenno nella lettera MCCCLXXXII, perché dal *Protocollo* apparisce che era genovese.

(2) Giorgio Mameli, dei Mamelli, di chiara nobiltà cagliaritana, era il padre di Goffredo. Egli s'era segnalato per grande ardimento, non già a Tunisi, ma nella spedizione contro il bey di Tunisi, nel 1825. Sulla creduta morte della moglie, Adele, o meglio Adelaide dei marchesi Zoagli, ved. la lett. MCCCLXXVIII.

(3) Certamente quel Torre che era affiliato alla Carboneria in Genova, insieme col Mazzini. Ved. *S. E. I.*, vol. I, p. 34.

avuto in regalo da uno scultore italiano una statuina rappresentante Lamennais davanti a' suoi giudici. — Vorrei che non dimenticaste di dirmi come procede e finisce l'affare della villa che abbiamo a Bavari, cioè se i *manenti* sono venuti ad accordo o no. — Bisogna bene ch'io sappia, se *quando* tornerò a visitarla incontrerò facce nuove o già note. Quel *quando* potrebb'essere piuttosto tardi: a ogni modo vedete ch' io non dispero. — A forza d'essere impedito, ho dovuto differir fino ad oggi, venerdí, a impostar questa lettera, ed ecco mi giunge la vostra del 18; sicché posso rispondere. Ringrazio il padre pei consigli medici, circa al ragazzo. Credo fossero vermi: ne diede uno il giorno dopo. Del resto, ei dopo quel giorno delle convulsioni, fu due o tre giorni male, con febbre, non potendo quasi reggersi, sonnecchiando quasi sempre e non chiedendo mai da mangiare. Ora sta benissimo. Se venissero mai altri sintomi, useremo dei consigli del padre. Ho dato subito sicuro un dito di vino alla madre incinta: miracolo che ve ne fosse: ed era una bottiglia di vino italiano regalato da un greco conoscente mio precisamente per lei. Del resto, come sapete, è merce vietata qui, pel soverchio prezzo: e non beviamo che birra, che mi piace d'altra parte piú che non il vino. — Ho avuto a pranzo l'altro giorno due operai sarti colla moglie d'uno di loro. Vennero per visitarmi, ma cominciò a piovere, ed io li trattenni. Diedi loro un piatto nostro di pasta asciutta con butirro, e una insalata con ova dure, e si stette da veri fratelli. Torno a dire ciò che ho detto piú volte: mi trovo meglio con poveri lavoranti che coi mezzo-letterati de' nostri giorni. Inoltre, mi convinco piú sempre ch'è classe negletta, e ineducata,

ma capace di slancio e migliore, che non si crede. Vi sono operai che m'amano piú ingenuamente e senza fine che non tanti altri della classe intelligente. Dei due, uno era Romagnuolo, l'altro un Piemontese: la moglie, irlandese. [1] Sento ciò che mi dite sugli ulivi, ma state sicura che il verme, il Diavolo, rovineranno l'annata: son anni ed anni che non sento un'annata buona. — Ha piovuto tutta notte, e ora splende il sole. — Di salute sto bene. — Spero certo che la prima vostra lettera mi recherà l'avviso d'avere ricevuto il danaro. — Mi direte quanto saprete d'Azeglio — ma non ne spero gran fatto. — Qui nulla di nuovo: persisto in credere che le elezioni manderanno i *tories* al potere, ciò che significa nulla: *tories* e *whigs* sono il diritto e il rovescio d'uno stesso abito. Nella Spagna le cose andranno. Il partito repubblicano ha fatto e fa progressi laggiú. In Francia, il partito republicano è guasto dai *comunisti*, i quali vogliono eguaglianza di beni per tutti; essi fanno progressi molti nella classe dei lavoranti; e produrranno un giorno gravi sconcerti, senza poter riescire a stabilire un ordine di cose come lo vorrebbero. — Un movimento importante per l'avvenire, benché non ecciti ora molta attenzione, è quello delle popolazioni greche sottomesse all' Impero Ottomano. Siano suscitate dai Russi o da Mehemet Ali, poco importa. Le conseguenze saranno un giorno molto diverse da quelle che chi suscita s'aspetta. Lasciando anche da parte le con-

[1] Uno di essi era certamente quel Montanari, sul quale è da ved. la nota alla lett. MCCXCV; l'altro il Minolli, di cui sarà cenno nelle lett. seguenti. Nell'elenco già ricordato di affiliati alla *Giovine Italia* è citato: « Minolli Giuseppe, sarto, piemontese. »

seguenze, simpatizzo assai colle popolazioni greche, destinate secondo me a cose importanti un'altra volta. [1] — V' è qui un ragazzo napoletano di dodici

[1] Nel 2° n. dell'*Apostolato Popolare* il Mazzini dava notizia dell'insurrezione cretese, che in quei giorni teneva desta l'attenzione politica d'Europa: « Manchiamo di spazio — egli scriveva, — per parlare, come volevamo, ai nostri fratelli delle cose d'Europa; ma non possiamo omettere un documento, sacro a noi, vergognoso ai governi d'Europa. Un movimento generale d'insurrezione s'è manifestato negli ultimi mesi fra le popolazioni greche soggette ancora al dominio Turco in Europa. Dei caratteri e dell'esito di questo movimento importantissimo secondo noi, parleremo nel numero seguente dell'*Apostolato*. È movimento sacro d'indipendenza nazionale: movimento della Croce contro la Mezza-luna; dell'incivilimento europeo contro il Maomettismo; e il modo col quale è accolto dalle potenze europee, dai governi che si dicono a ogni tanto *cristiani*, c'insegna le loro tendenze e la loro sincerità. Il linguaggio tenuto dai Consoli di Francia, d'Inghilterra e di Russia agli insorti di Candia si desumerà dalla risposta che noi, non potendo altro, inseriamo qui a prova di simpatia, pur troppo sterile, ma profonda. Noi terremmo, se l'Italia fosse Nazione, linguaggio diverso. Ma siamo poveri, lontani, dispersi. Non possiamo che dar voti e li diamo: che riprovare con tutte le forze dell'anima la condotta dei rappresentanti i governi europei, e la riproviamo. Le nostre parole possono incontrar l'occhio d'un Greco, e dargli un lieve conforto in caso di sventura o una gioia nella vittoria; ed è molto per noi. » Seguiva poi la protesta del « Governo di Creta. » così concepita: « *Governo di Creta. — I Candioti insorti ai consoli delle potenze cristiane.* — Il potere esecutivo ai consoli delle tre grandi potenze, l'Inghilterra, la Francia e la Russia:

Signori, noi abbiamo l'onore d'informarvi che i capi i quali stavano ai loro rispettivi posti essendosi, contro i nostri desiderii, recati spontaneamente qui, e avendo udito da noi *i consigli da voi dati* agli esuli giunti di fresco, *rinunziare alla loro patria,* e agli abitanti cristiani *di abbandonarsi con fiducia all'umanità di Tahir Pascià,* abbiamo immediatamente tenuto un consiglio che ha conchiuso *essere i cristiani ferma-*

anni che suona il piano come un demonio, e fa furori. Forse lo sentirò. Non ho cercato di sentire Mlle Rachel, la famosa attrice [1]: finché non recita che tragedie francesi, non eccita la mia curiosità; come mai può commovere in tragedie basate tutte sul falso, sul convenzionale, prive di verità e di calore come sono tutte? se eccettuo l'*Esther* di Racine e qualche cosa di Corneille, non posso piú sentire a parlare di drammi francesi. — Ho un biglietto *gratis* per l'Opera tedesca, e v'andrò se dànno ancora una volta il *Robert-le-Diable*, di Meyerbeer: desidero vivamente sentirlo; e se lo danno e vado, ve ne dirò. Sarà l'unica visita che avrò fatto a teatri in questa stagione: non ne ho veduto uno solo, tra perché non voglio spendere, tra perché sono lontano e mi noia dover fare un viaggetto per avere una buona sensazione. — Salutate caramente N[apoleone], Filippo, e Garzia quando lo vedete. Dite tante cose ad Andrea; e abbracciate Antonietta per me. A voi due un abbraccio coll'anima; amate il vostro

GIUSEPPE.

mente decisi a morire piuttosto che rinunziare alla loro patria o rimanere ancora sotto il giogo della Turchia.

Informandovi di questa risoluzione, noi vi preghiamo, Signori Consoli, di darne notizia ai comandanti i vascelli inglesi e francesi, e di gradire i nostri rispettosi saluti. — *A. Chairetis*, presidente; — *H. Rousos*, vice-presidente. — *Demetrio Chresapho-Poulos*, segretario. — Dato in Askiphos, 4 giugno 1841. »

[1] Sebbene avesse allora ventun anni appena, la Rachel (1820-1858), che aveva cominciata diciottenne la sua vita d'artista, era all'apogeo della fama.

MCCCLXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 30 giugno 1841.

Mia cara madre.

E malgrado tutte le mie buone intenzioni oggi pure vi scriverò piuttosto breve. Ma ho fermo di terminare oggi appunto un articolo, che da lungo tempo ho fra le mani: è sulle tendenze e sul genio di Carlyle, e ve n'ho già parlato: l'aveva cominciato da molto, poi interrotto: ora è quasi finito, ma se non lo finisco oggi, corro rischio di non finirlo piú, perché ho altre cose da fare. L'ho scritto per soddisfazione mia, perché avendo divergenze importanti sul modo di vedere le cose attuali, ho bisogno di constatarle a lui e al pubblico. Ben inteso, v'è tanto elogio da compensare il biasimo, ma il biasimo v'è, senza ritegno. Non so poi se riescirò a farlo inserire, perché non ho che una Rivista alla quale offrirlo, tutte l'altre avendo già parlato lungamente di Carlyle. La manderò dopo dimani al Direttore della Rivista, e vedremo. Forse potrò dirvene il risultato nella mia prima lettera. Se verrà accettato, comincerò a trascrivervi l'articolo, perché

MCCCLXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 30 giugno 1841. Con lettera dell'Avvocato. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 1 jy. 1841.*

l'abbiate insieme all'altre cose mie. V' ho parlato del regalo fatto all' Avvocato; ed oggi vo' trascrivervi la letterina che ne ricevo, perché mi par buona buona. « Je devrais vous gronder, cher Monsieur Mazzini, pour le charmant souvenir que vous m'avez envoyé; mais il y a tant de délicatesse et de gracieuseté dans la manière dont il m'a été offert par vous, pauvre exilé, que je n'ai pas la force de refuser. Tous avez été trop bon, mille fois trop bon; comprenez bien que si l'un de nous devait porter au fond du cœur quelques sentimens de reconnaissance, ce serait évidemment celui auquel vous avez confié la défense de votre honneur, celui qui s'est trouvé le patron d'une gloire aussi éclatante, d'une réputation aussi pure que la vôtre. En vérité, vous me feriez presque bénir M.r Gisquet, et le proclamer le premier historien de France! — Ce camée est vraiment magnifique; mais quelque soit son prix, il sera d'une valeur inestimable à mes yeux, puisqu'il me rappellera sans cesse votre souvenir. Souffrez que j'adopte envers vous l'épigraphe qu'il renferme, et que par l'amitié et le dévouement je me dise à vous, tout à vous *ora, e sempre.* — Veuillez transmettre l'expression de ma reconnaissance à vos parens. — Je vous embrasse. » — Ecco tutto. — È piovoso da oltre a sei o sette giorni: non fa freddo. — Qui tutto è in trambusto per le elezioni: corre il danaro come la pioggia: spendono per farsi eleggere da venti mila a trenta mila lire sterline: eh! che bel sistema d'eleggere i rappresentanti della nazione! Credo, come v' ho detto, che i *tories* vinceranno la prova: qui in Londra hanno già fatto piú che non s'aspettava. Ieri io mi trovava in casa C[arlyle] e appunto discorrendo sulle elezioni, avevamo concordato pre-

cisamente in questo, che *torismo* e *whiggismo* erano il dritto e il rovescio d'un abito, che non avevano né gli uni, né gli altri né intenzioni, né potenza di fare il bene: che si darebbero su' corni tra loro, per un certo tempo ancora, e che finalmente sarebbero mandati tutti al diavolo dal popolo. A un tratto capita un *tory* accanito, dei principali maneggiatori del *Times*: e gli chiedo: bene: siete trionfante? — Sicuro, risponde, e pensando che io prendessi un vero interesse alla cosa, s'infervora nel discorso, a dirmi tutte le probabilità di successo, e che so io. Mentr'io stavo ascoltandolo, con un sorriso un po' ironico, C[arlyle] si voltò a guardarmi: ed io in quel momento mi voltai a guardar lui: sicché incontrandoci tutti e due colla stessa faccia, collo stesso desiderio di ridere, col ricordo della conversazione avuta tra noi poco prima, e con quell'uomo davanti che era convinto di far effetto su noi, non potemmo piú frenarci e diemmo ambedue inurbanissimamente in uno scroscio di riso, che fece restar di sasso quel pover'uomo. Accomodammo poi la cosa alla meglio e rimanemmo buoni amici. — Fuor di scherzo, il partito aristocratico minaccia riprender piede per un po' di tempo, non solamente qui, ma per tutto. Nella Svizzera, il gesuitismo e le ambasciate straniere preparano una reazione contro il liberalismo. Si prepara pure per l'agosto un movimento carlista nella Spagna. In Francia, si va indietro divinamente. Vi sarebbe pel nostro partito di che disperare, se tutte le mie speranze non consistessero in un elemento che va migliorando sensibilmente ogni giorno: il popolo. Possono far ciò che vogliono, ma noi guadagniamo terreno: l'intelligenza degli operai è svegliata, e quando una classe cosí numerosa giunge

a intendere i propri diritti, e la propria forza, presto o tardi lo mostra coi fatti. Escono scritti di semplici operai, che fanno rossore a molte delle cosí dette intelligenze. L'unico male è l'esagerazione delle opinioni; ma a poco a poco intenderanno anch'essi la via, e che non è possibile, né giovevole, tentare di realizzare la comunione dei beni, o simili utopie. — Mi manca anche la materia perché mi manca la vostra lettera, avendola avuta prima ch'io finissi di scrivere l'altra. — Ignoro se l'amica madre sia tuttavia in Italia o sia escita. Anche di questo spero indicazioni, a suo tempo, da voi. I C[arlyle] partono, come v'ho detto per la Scozia in una settimana. Spero nondimeno non rimarranno oltre l'estate. — La mia *ménagère* mi dice, tutta imbrogliata, di ringraziarvi tanto e tanto voi e il padre per la prescrizione scrittami nell'ultima lettera; e che vorrebbe vedervi per dirvi l'affetto ch'essa vi porta, dimenticando che non sa parlare se non inglese. Addio, madre mia; m'è forza lasciarvi; ma mi compenserò nella lettera ventura. Un abbraccio al padre. Vostro tutto e sempre

GIUSEPPE.

MCCCLXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 8 luglio 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 26 giugno, e va bene. Non ricopio né pure oggi brani di scritti miei perché

MCCCLXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

continuo ad essere occupatissimo, e non ho finito alcune cose ch'io avea calcolato poter finire. Ora, ricopiare mi porta in lungo, e non posso: ho un diluvio di lettere alle quali devo rispondere, e lavori per le mani, e un numero dell'*Apostolato* da pubblicare sul principio della settimana ventura, etc., etc. (1) Sicché ho bisogno di tutto il mio tempo: per giunta mi duole la testa, colpa del tempo greve, caldo, e piovoso, e dell'aver dormito poco la notte scorsa, non so perché. So che la madre amica è a quest'ora partita: Dio la scorga nel suo viaggio! (2) — Ho mandato l'articolo su Carlyle al Direttore della Rivista: ma non n'ho risposta finora. L'avrò certo, quando vi riscriverò, e ve ne dirò. Desidero che mi sia favorevole, perché vorrei presentarne altri dopo. Il Signor Carl[yle] è già partito; ma la Signora è rimasta per altri quindici giorni. Quattro o cinque giorni sono, la ra-

l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.ta Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 luglio 1841, con spia. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 8 jy. 1841.*

(1) Il n. 2° dell'*Apostolato* fu pubbl. il 25 luglio 1841.

(2) Dal *Diario autobiografico*, in gran parte inedito, di A. Ruffini si estraggono, a proposito di questo viaggio, le seguenti preziose notizie: « 1841, 22 maggio. — Partito da Edinburgo sul battello a vapore. — Giunto a Londra li 24. — 15 giugno salpato per Boulogne con Campanari e Turner. — Sciocchezze e sudicerie del primo. — Giunto a Parigi il 17 giugno; il 21 Giovanni raggiuntomi. — Giugno 24 invetturatici per Châlons-sur-Seine con una strega maltese dentro: passati per Montereau, Auxerre, Avallon, Semue, Autun e giunti a Châlons il 26 giugno, alle tre mattutine. — La stessa mattina rimontata la Senna e arrivati a Lione alle 3 pomeridiane del 26. — Li 27 imbarcatici per Avignon, e arrivati verso le cinque. — In diligenza a Marsiglia, arrivo alle otto mattutine del 28. — Li 6

gazza mi venne a dire che un Signore chiedeva vedermi. Scendo, e vedo un ignoto, piuttosto giovane, piccolo di statura che mi fa mille saluti parlando Italiano: saluto, e gli chiedo se posso sapere il suo nome. — Il mio nome? oh sí.... cioè.... per ora, mi chiamo Saddler. — Saddler? è nome inglese, ed ella è Italiano. — È vero: ma per ora viaggio con questo nome. — Benissimo: non ho alcun interesse a sapere gli altri suoi nomi. Posso sapere ciò che mi procura il piacere della sua conoscenza? — Oh sí: ecco: io, veda, vengo dal Messico: ho intenzione di andare a fare un giro in Italia dappertutto, fuorché in Piemonte forse, perché sono fuggito nel 1833, per affari politici: vorrei dunque avere da lei i nomi dei patrioti coi quali ella tiene corrispondenza in Italia, per vedere di giovare alla causa: per questo sono venuto. — Ah ah! e come mai ha avuto il mio in-

luglio, alla mattina, ritrovo colla mamma, che ci andava cercando da quattro giorni. — Trovatala in una locanda squallida. — 11 luglio partiti per Nîmes, alle quattro pomeridiane, arrivati li 12 mattina. — Partenza da Nîmes alle quattro pomeridiane, arrivati li 12 mattina. — Partenza da Nîmes, e arrivo a Montpellier li 16 luglio. Preso alloggio n. 8, rue Valfere, in casa Delours. — 17 settembre, da Montpellier a Nîmes colla mamma e Giovanni. — Alle cinque separatomi da loro e partito per Lione. Arrivati passando per Valenza alle 10 di sera dei 18. — Li 19, alle cinque, in battello per Châlons-sur-Seine; arrivo alle 6: in diligenza per Parigi alle 8, giunto la mattina del 21. — Li 23, a mezzogiorno, per Calais e giuntovi il 24 verso sera. — Il 25 in battello per Douvres, da Douvres a Londra e giuntovi la sera dello stesso giorno. — Alle nove di sera del 28 settembre messomi nel Derby a Darlingtontrain: giunto a Darlington li 29 alle 10 antimeridiane. Da quivi a Edinburgh in vettura: giuntovi a mezzanotte e andatomene dalla vecchia Robertson, 60. Castle Street. »

dirizzo? — Oh, ella sa bene che si fa presto ad avere un indirizzo. — Ma pure....? — L'ho chiesto a un libraio Italiano. — Bene: mi rallegro assai delle buone intenzioni ch'ella mostra avere: ma mi duole non poterle esser utile. Ho benissimo qua e là qualche patriota, che ama corrispondere con me; ma veda: precisamente perché amano corrispondere con me, non credo amerebbero per ora corrispondere con altri. Sarebbe per lo meno perfettamente inutile. — Eh già, capisco: ella non ha confidenza in me. — Non le dirò mica d'averne molta, ma quand'anche io l'avessi, tornerebbe tutt'uno: io non le darei corrispondenti per questo, perché basta uno. — Dunque non devo far nulla in Italia? — Oh, tutt'altro: s'ella ha cosí buone intenzioni, vada, si stabilisca in un paese, persuada cinquanta giovinotti a seguirlo, vada alla montagna, e stabilisca la prima *guerriglia* italiana per la causa dell'indipendenza. — E cosí, dopo alcune altre ciarle, ci lasciammo. Che vi pare di questo dialogo? Non è curioso? Non credo quel Signore fosse una spia, perché mi pare che avrebbe fatto le cose con piú grazia; credo fosse uno stolido con buone intenzioni. Ma v'ho raccontato questo dialogo, perché vediate quali conversazioni mi tocca avere certe volte. — Qui, le elezioni vanno innanzi, e penso che daranno una maggioranza di quattordici o quindici voti ai *tories*. Del resto, come v'ho detto, non attacco importanza alla cosa, e non me n'occupo gran fatto. È spettacolo esoso a ogni modo: corruttela, intimidazione, impostura, tutto è messo in opera per vincere il potere. Spendono quindici, venti, venticinque mila lire sterline per essere eletti: e questo vi dia la misura dell'integrità della rappresentanza. — Non ho piú avuto lettere dall'amico Acc[ursi], ma so che la let-

tera del padre, e le vostre righe gli daranno piacere. Certo, me ne scriverà, e ve ne dirò. — Scrivo, come v' ho detto a principio, un altro numero dell' *Apostolato*: perché i nostri operai crescono in numero, e in buona volontà, e chiedono si stampi per istruirli. — Il signor C[arlyle], prima di partire, m' ha fatto istanza, perch' io vada a vederlo in campagna, in Iscozia: potrebb' essere dunque ch' io v' andassi piú tardi per una settimana. Ma ciò dipende da mille piccole circostanze che non posso calcolare ora. — La stampa dei due primi volumi del Dante Foscoliano prosegue, e alla fine del mese credo sarà finita. — Nulla di nuovo, se non che si stanno facendo collette per aiutare i Greci dell' isola di Candia: Dio li aiuti; ma temo che non arrivino troppo tardi; credo anche che sarebbe meglio per essi ricever polvere che non danari; ma appunto per questo, sono, come isola, in una posizione sfavorevolissima. I governi europei fanno al solito una parte tristissima, sconfortando, dissuadendo, dichiarando ribelli gl' insorti: governi Cristiani! eredi degli uomini delle Crociate. Quanto a me, ch' essi probabilmente chiamano incredulo, se non avessi voi, andrei a combattere nella fila dei Greci, anche astraendo da qualunque simpatia rivoluzionaria, unicamente per l' interesse che desta una gente Cristiana in lotta col Maomettismo. Anche oggi, vi scrivo breve; ma non ho veramente tempo e mi bisogna escire, comechè io sia già escito una volta. L'*Aurora* non s' è veduta. Addio, madre mia e padre mio. Col parlarmi delle intenzioni in ch' egli sarebbe stato s' io avessi potuto rimaner cittadino nella Svizzera, il padre ha toccato una corda che vibra stranamente nel mio core. Quel di vedervi nella Svizzera era il

piú bel sogno ch' io m'abbia accarezzato nel mio esilio. Addio, con tutto l'amore, dal vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 luglio 1841.

Mia cara madre.

Alle due vostre del 3 luglio, e del 9 luglio: quest'ultima ricevuta oggi. Non v'ho scritto ieri, perché mentre mi preparava a farlo, mi giunse un messo di Mad. C[arlyle] che m'annunziava ch'ella partiva, per raggiungere il marito, la mattina dopo, oggi: e che andassi a vederla. Erano le due circa, e andai, ed ella mi trattenne a pranzo e poi al tè, e d'ora in ora tornai a casa alle dieci suonate della sera. La visita era lunghetta, ma era visita di partenza, e non poteva essere che passivo. Pioveva e tuonava, e durò cosí tutto il giorno. Stamane è partita, e vi scrivo. M'ha lasciato una cosettina, una specie di portafoglio, per voi: ma prima che l'abbiate, ci vorrà un secolo, perché come sapete, le occasioni sono piuttosto difficili a trovarsi. Le ho dato anche il vostro indirizzo, perché credo ab-

MCCCLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Génes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 16 luglio 1841, con Manifesto. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 16 jy. 1841.*

bia intenzione di scrivervi. Ora poi, non v'è piú pericolo che le mie lettere vi ritardino: e vi scriverò il mercoledí, invece del venerdí come oggi: Come vi dissi, piove; ed è piovoso da moltissimi giorni: anzi ha piovuto ieri, giorno notato, perché dicono che piovendo quel giorno, piove per altri quaranta. Questa idea è in tutti paesi, e da noi il giorno di S. Medardo: qui è un santo Swithin: non so poi se corrisponda al giorno nostro. Sto nondimeno bene ed anche dei denti, cosa strana, perché regnano molti mali di denti precisamente per cagione di questo tempaccio. — Ora, prima di tutto voglio dirvi, che alcuni dei nostri, genovesi specialmente soggiornanti a Montevideo, Americhe del Sud, considerando che vi sono nel paese da cinque o sei mila Italiani, in gran parte operai, mercanti, bottegai, etc., che ignorano ogni cosa del paese loro, hanno deciso di pubblicare un giornale italiano da distribuirsi *gratis* tra loro; e m'hanno mandato il Manifesto stampato. Penso di ricopiarvelo, perché mi pare un bel fatto e perché mi pare che noi italiani del di fuori facciamo piú assai il nostro dovere che non quei dell'interno. Però, vogliate comunicarlo a N[apoleone], etc., dicendo che gli editori sono quasi tutti genovesi, noti ad essi e a me. Il Manifesto porta due epigrafi e sono

.... un cuor gentile
Può l' Italia obbliar?

NICCOLINI.

Dio e l'umanità: ecco i due termini dell'Avvenire.

MAZZINI.

« Col titolo *L' Italiano* una Società d' Italiani si propone di pubblicare nei sabbati d'ogni setti-

mana un giornale, collo scopo di mantener vivo, e fomentar sempre piú tra i nostri compatriotti, che vanno ogni giorno aumentando di numero in questi paesi, quello spirito di nazionalità e d' amore alle repubblicane istituzioni, di cui l' Italia abbisogna per costituirsi in uno stato solo, libero, e indipendente.

Lo spirito di nazionalità proposto come uno dei fini all' *Italiano*, non sarà quello gretto e meschino, che fondandosi sulla teoria del *diritto* consacra l'odio contro lo straniero come principio necessario di conservazione: ché anzi caldi amatori della causa dell' Umanità ci studieremo con ogni sforzo elevarlo, affratellandolo armonicamente colle altre individualità nazionali, dandogli per base il *dovere*.

Avranno perciò luogo nelle nostre pagine gli argomenti di religione e di morale, come quelle che dovendo essere une ed eguali per tutto insegnano agli uomini, che siccome una è l'origine, da cui derivano, ed eguali i diritti e doveri, che ciascheduno ha rimpetto all' altro, una deve pur essere la missione, a cui furono creati — missione di giustizia e d'amore reciproco.

La Storia Patria, la letteratura, le tendenze e i bisogni d' Italia, e i tentativi generosi onde porvi riparo, tutto verrà successivamente trattato nella serie degli scritti, che dovranno vedere la luce, come parti essenziali di quel tutto, che si tratta di coordinare.

Noi ci lusinghiamo che la nostra impresa verrà ben accolta da tutti, e dagli Italiani particolarmente.

Qual d'essi avrà a sdegno una voce, che gli parli di volta in volta di Patria, e tenti d'esaltare in lui un sentimento ingenito nell' uomo: l'amore al luogo natale ed alla Libertà?

Lontani dalla Patria noi viviamo in una terra straniera, che ci è larga d'onorato e libero ospizio. Qui, sciolti dai mille ostacoli, e in salvo dalle persecuzioni, con cui ci opprimono i tiranni nelle nostre contrade, perché noi che siamo figli d'una medesima madre non ci stenderemo una mano fraterna nell'esilio, per animarci a vicenda a sopportarne le amarezze, ed a sperare concordi il gran giorno in cui la Patria farà un appello a tutti i suoi figli?

A stringere tutti gl'Italiani a questo patto d'amore tende la nostra opera. Coloro che non rinnegano questo nome ascoltino la nostra parola e ci aprano i loro cuori. Ei troveranno nei nostri un amore di fratelli.

A quanti si sentono capaci di sovvenire cogli scritti la nostra intrapresa, noi chiediamo in nome della patria comune di porgerci aiuto. Ci sarà sempre grato pubblicare nelle nostre pagine cose, che possano essere di giovamento agli uomini, e d'onore all'Italia nostra.

Il giornale sarà distribuito *gratis*. — Montevideo, aprile 1841. — Gli EDITORI. »

Ben inteso, sono in corrispondenza con me, m'hanno chiesto di dirigerli, e cosí farò. Tanto piú merito hanno in aver fatto questo che non sapevano cosa alcuna né dell'*Apostolato*, né di quello che sto facendo io. Informati ora, diretti, e messi in accordo, s'incaloriranno piú sempre. [1] Si sta stampando l'*Aposto-*

[1] Dell'*Italiano*, a dar vita al quale s'era principalmente adoperato G. B. Cuneo (ved. le lett. seguenti e G. FUMAGALLI, *La stampa periodica italiana all'estero;* Milano, Bocca, 1909, pp. 30-31) fu pure dato annunzio nell'*Apostolato Popolare* (n. 3° del 25 luglio 1841) con le seguenti parole del Mazzini. « Alcuni

lato che comparirà nella settimana ventura, e ve ne parlerò, anzi ve ne trascriverò qualche brano. Credeva potervi dire qualche cosa dell' articolo su C[arlyle]: ma non ho avuto finora cenno di vita: vero è che l' Editore è in campagna, e ho dovuto subire un ritardo di due o tre giorni nell' invio. — Sono gratissimo al giovine di cui parlate, che v' ha date le mie nuove. È buono e leale; e avete ragione di simpatizzare con lui. Quando accade al padre vederlo, lo saluti con affetto da parte mia. — Quanto al cangiamento d' intenzioni del governo vostro circa al Bonaparte, non v' è di che sorprendersi: hanno

esuli Italiani, fratelli nostri nell'Associazione Nazionale, risiedenti a Montevideo (Americhe meridionali) hanno incominciato un giornale settimanale, ch' essi pubblicano a loro spese e distribuiscono gratuitamente fra gl' Italiani che soggiornano nel paese. I principii e lo scopo del giornale appariranno nel Manifesto che noi ristampiamo qui sotto ad onore dei buoni che hanno concepito quel disegno, e a conforto dei nostri fratelli di patria. Per l' importanza immediata del lavoro basterà dire che la cifra degli Italiani fra i quali il giornale si distribuisce, tocca i cinque mila e va crescendo ogni giorno.

Ma d' anche maggiore importanza è un altro risultato: l' esempio: l' unione degli Italiani che risiedono in diverse, lontane contrade, intorno a certi principii: la prova d' una attività che né persecuzioni, né distanze dal centro possono vincere; l' avviamento a una fusione generale di quanti hanno a core davvero il bene della patria comune. Possa l' esempio trovare imitatori in tutti i punti. Possa dovunque sono, pochi o molti, Italiani, levarsi una voce che parli di rigenerazione e di concordia nei mezzi d' ottenerla quando che sia! Dall' unità negli atti nasce la forza. Il giorno in cui la parola *Dio e il Popolo*, intesa, sentita, spiegata in mille modi, sarà segno di Fede a tutti coloro che hanno volontà e coraggio d' azione: il giorno in cui lo stesso spirito, spirito d' amore, di sagrificio, e di costanza nell' opere, visiterà i nostri cuori, la Democrazia Italiana e l' Italia sorgeranno onnipotenti su tutti gli ostacoli. »

paura, come gli asini, dell'ombra loro. Mi direte se si verifica. Mi duole del vostro affare coi *manenti*; ma cercate liberarvene, se sono come pare, cattivi. Conosco benissimo l'Avvocato, e il Giudice, e quanti mi nominate. — Come mai non avete indovinato che il giovine delle cui opinioni strane, e de' cui mutamenti io parlava, era non quegli che indicate, ma quel Ghiglione, genovese, escito nel '33? — Non so da chi io aveva udito che l'Adele Zoagli era morta anch'essa: poiché non è, ho piacere: fu, se vi ricordate, una delle mie prime simpatie di ragazzo; e ricordo ancora fisonomia e ogni cosa di lei. Quanto al marito, che cosa volete che sia? sfido io. (1) — Capperi! Avete gli Omnibus: vorrei durassero; benché abbiano in Italia precedenti cattivi; a Milano, per esempio, non hanno potuto reggere. Nondimeno, speriamo bene; e tenetemi a giorno dei loro progressi: quante persone contengono? (2) — Qui le elezioni sono ormai finite; e come diceva fin da principio, colla peggio degli *whigs*, e ne ho piacere; vedremo ora che cosa sanno fare i *tories*. — Sul consiglio del padre mediterò; ma per essere vero *tory*, bisognerebbe avere il danaro d'un *tory*; e siamo lontani dal punto. — Intanto, il giorno 26 abbiamo qui un *meeting* per solennizzare l'anniversario della morte di Pestel, Mouravieff, etc., quattro Russi che cospirarono nel 1826 contro Niccolò, e suscitarono un movimento in Pietroburgo. Ve ne ricorderete, o se ne ricorderanno il padre ed Andrea. Avremo Inglesi, Polacchi, Tedeschi, Francesi, e Italiani. M'avevano

(1) Ved. la nota alla lett. MCCCLXXV.

(2) Sull'istituzione degli omnibus in Genova è da ved. un articolo nella *Gazzetta di Genova* del 10 luglio 1841.

chiesto d'essere presidente, ma ho ricusato, per varie ragioni: peraltro, assisterò e parlerò. — Vi dirò poi che cosa avrò detto. — È tardi, e mi bisogna mandare la lettera, se voglio far che parta oggi. Addio, e un abbraccio ad ambi dal vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 23 luglio 1841.

Mia cara madre,

Pare ch'io non possa assolutamente scrivere che al venerdí. Ieri e avant'ieri sono stato sempre sovrappreso da impicci, visite, arrivi di prove del giornale ch'esce domani: e non ho potuto liberarmene. Oggi anche, m'arriva un plico di prove pel Dante: ma lo metto da banda e vi scrivo. Fa freddo, piove, pare d'inverno. Dicono che il ricolto vada malissimo qui e in Francia: figuratevi che inverno si prepara per la povera gente. A proposito di povera gente, ho cominciato a ricopiare qui sopra qualche cosa dell'*Apostolato*: ma poi sul piú bello mi sono avveduto che non aveva né manoscritto né stampa, sicché

MCCCLXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gènes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 23 luglio 1841, p.° Brano del n. 2 *Ap[ostolato]*. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 23 jy. 1841*.

mi sono dovuto limitare a poche righe: vi darò piú nella seguente lettera. In questo numero abbiamo messo il ritratto di Lamennais, e un articolo biografico su lui. (4) Ciò gli farà piacere. Fo fatiche dell'altro mondo per cercare di scrivere chiaro trattandosi d'operai: ma non vi riesco ancora come vorrei: i no-

(4) Il n. 2° dell'*Apostolato Popolare* conteneva i seguenti articoli: *Agli Italiani* (pubbl. in *S. E. I.*, vol. II, pp. 239-247); *Agli operai italiani. Del dovere d'associarsi nazionalmente* (id., vol. II, pp. 248-252); *Lamennais* (pubbl. in parte, col titolo di *Dono a Lamennais*, in *S. E. I.*, vol. VI, pp. 112-115); *Giulia*, romanza di G. Berchet, preceduta dalle seguenti parole che certamente sono del Mazzini: « La romanza che qui inseriamo è, come quella del primo numero, di Giovanni Berchet. Il soggetto è la Coscrizione in Lombardia, doppiamente infame perché rapisce i figli a migliaia di madri, dove non esiste patria da difendere, anzi li pone a difendere chi distrugge la patria, e perché manda migliaia d'Italiani fuori d'Italia in Ungheria, in Boemia, in Galizia, a mantenere in servitú altre razze dominate iniquamente dall'Austria. » Segue l'annunzio dell'*Italiano*, periodico di Montevideo (per cui ved. la nota alla lett. precedente), le parole riguardanti l'insurrezione cretese (ved. la nota alla lett. MCCCLXXV), e infine il seguente cenno necrologico sul Garnier-Pagès, steso pur esso certamente dal Mazzini: « L'opposizione parlamentaria repubblicana ha perduto in Francia il 29 giugno alle sei della sera, per una malattia di petto, precipitata dal lavoro assiduo e da una eccitabilità morale vivissima, uno de' suoi migliori rappresentanti, Garnier-Pagès, deputato, giovine di quaranta anni. Garnier-Pagès fu uno dei combattenti di luglio, 1830. Eletto deputato del dip. dell'Isère, nel 1831, ei mantenne nella Camera una posizione isolata da tutte le frazioni che si contendono meschinamente il potere. Lasciò fama di cittadino incontaminato, e voglioso in ogni occasione del bene. Mancarono i tempi a lui; egli non avrebbe mancato ai tempi. Gli operai Italiani s'uniscono co' francesi nella simpatia dolorosa che la morte di Garnier-Pagès ha universalmente destata. » Il num. finisce con le indicazioni tipografiche identiche a quelle del num. precedente.

stri operai sono, in fatto di coltura, molto piú addietro che non sono i francesi. Del resto, calcolando sull'estensione della cosa, e conseguentemente sugli aiuti, credo che potremo pubblicare questo foglio per essi regolarmente ogni quindici giorni: e allora, a forza di battere e ribattere, qualche cosa entrerà. Che cosa dice il padre delle elezioni? il risultato è stato assai piú favorevole al *torismo* ch'io medesimo non credeva. Il ministero è già bell'e fatto, e salirà quando annunzieranno il riunirsi del Parlamento. Vedremo che cosa san fare. Avrete udito i torbidi di Toulouse: [1] e tutte le nuove politiche son queste a un dipresso. L'unica cosa che m'importi in oggi, in fatto di novità, è il movimento delle popolazioni Cristiane greche. Non so se avrete veduta la decisione colla quale il governo dell'insurrezione ha risposto alle vilissime esortazioni dei Consoli d'Inghilterra, di Francia e di Russia, di sottomettersi: ma suppongo vi verrà su' giornali che leggete. La *Gazette de France*, cristianissima, dovrebbe inserire tutti i particolari di quel movimento. Continuate a leggerla? — Ho avuto lettera da Mad. C[arlyle], la quale tra l'altre belle cose ha corso rischio di vita, in un calesse, dov'essa era a Liverpool con una fanciulla inglese che conosco. Il cavallo s'impaurí non so di che. Fatto è ch'esse andavano sossopra, col cavallo e col calesse, se un prete che passava non si slanciava a ritenerlo, con rischio di vita. Fu rovesciato, e gravemente ferito. Il tratto è bello, tanto piú ch'egli è padre di diversi figli, piuttosto povero, e costretto a lavorare da mane

[1] A Toulouse, il 13 luglio 1841, era scoppiata una grave sommossa, energicamente sedata dal governo francese (ved., in proposito, la nota alla lett. MCCCLXXXVIII).

a sera per andare innanzi. Ora Mad. C[arlyle] è con sua madre a Edinburgo. — V'ho io detto che la mia *ménagère* è incinta? Sí: credo avervelo detto a proposito delle convulsioni del ragazzo. Bene: siamo all'ultimo mese; sicché a momenti la crisi. — Le cose del Ticino sono acquetate: (1) ma quel tentativo di controrivoluzione non sarà l'ultimo. I malcontenti e i preti hanno un ricovero per organizzarsi e cospirare a bell'agio in Lombardia e nel Piemonte. Se la Svizzera avesse un governo centrale, forte e volente, quante note non pioverebbero sull'Austria e su Carlo Alberto? Ricordatevi la cosa di Savoia: ricordatevi il blocco minacciato, anzi cominciato contro la Svizzera nel 1836. Non è caso identico? anzi tanto piú grave quanto i piú tra gli arrolati dai contro-rivoluzionari nell'affar del Ticino erano spaccalegne piemontesi e lombardi, mentre dagli esuli non s'era arrolato neppure uno Svizzero. — Non capisco dove diavolo sia andato quel tal bastimento di cui mi parlava e vi parlava la madre degli amici. Non è giunto, e non se ne sa nuova alcuna. Forse da un giorno all'altro ci giungerà. Avete nuove dell'amico profeta? M'arriva in questo momento la moglie d'un Greco, italiana, giunta di fresco, e che il marito mi presenta. E ignoro quanto tempo staranno a seccarmi. È meglio ch'io chiuda e mandi addirittura alla posta. Amatemi sempre e credetemi vostro figlio ed amico

GIUSEPPE.

(1) Il 1° luglio 1841 erano avvenuti gravi disordini in tutto il Canton Ticino, specialmente a Locarno, dove il capo degli insorgenti, certo avv. Nessi, fu fatto prigioniero e fucilato l'8 dello stesso mese. Ved. il *Journal des Débats* num. del 15 luglio 1841 e sgg.

MCCCLXXX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 luglio 1841.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 17. Pioviccica al solito. Il tempo muta peggio della coscienza d'un dottrinario francese. Ma non ne risento, e sto bene. Ho camminato tanto in questi ultimi tre giorni che sono veramente stanco. Domenica sera andai da qui dove sono alla riunione degli operai. Lunedí andai a una riunione pubblica di polacchi, francesi, tedeschi, italiani, e inglesi: mi pare ch'io ve l'avessi annunziata nell'altra mia, ed era commemorazione dei cinque russi impiccati nel 1826 a S. Pietroburgo. (1) Il convegno era a una distanza di cinque o sei miglia: e finí con un po' di disordine per causa mia. Bisogna sapere che v'è un po' di ruggine tra i repubblicani francesi che sono qui e me. Passo con essi, come con tutto il partito per essere nemico della Francia. Ciò sarebbe una stoltezza. Non si può essere, co' miei principii, nemico d'una nazione, meno poi della francese,

MCCCLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, di mano diversa da quella della madre del Mazzini, sta scritto: « 28 luglio 1841. — Con 2° Brano *Ap[ostolato]* e ritratti. — Riunione repub[blicana]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 29 jy. 1841.*

(1) Ved. la nota alla lett. MCLXVIII.

che ha meriti molti in faccia ai popoli. Ma sono nemico della *blague* francese, del loro orgoglio, del loro dichiararsi continuamente a capo del mondo, del loro vantarsi di voler dare la libertà a tutti i popoli, mentre non hanno sino ad oggi che deluso ogni popolo che si è fidato in essi. Di piú, l'influenza francese è sempre stata cosí servilmente seguita dagli Italiani, siamo cosí avvezzi a non cercare speranze di salvezza che in essa, che il cercare di mutare le idee nostre in proposito mi pare urgente dovere. Finché si fida in altri, non s'opera cosa alcuna. Ho sempre dunque in tutti i miei atti combattuto la supremazia, l'iniziativa esclusiva che i francesi s'arrogano, e cercato d'emancipare i nostri Italiani dalla servilità di che troppo spesso hanno fatto prova. Quindi la diffidenza ostile con la quale i piú avventati mi guardano. Naturalmente i piú ragionati del partito intendono benissimo ciò che voglio, e l'amicizia di Lamennais basta, credo, a convincervene. Ma qui in Londra sono uomini che appartengono alla frazione cosí detta *comunista*; e vogliono cose pazze. Erano naturalmente alla riunione, credo già arrabbiati, perché tutti gl'individui che avevano parlato, non avevano detto una parola d'elogio alla Francia. Anzi un moro di S. Domingo ch'era con noi, ch'io conosceva già prima, e ch'è, tra parentesi, ben piú intelligente di molti bianchi, parlando di S. Domingo e del tempo in cui vi furono uccisi i francesi, s'era servito di questa frase « les français qui souillaient le territoire de la république; » verso la fine, dissi che chiedeva di esprimere alcune idee, che mi pareva una riunione di repubblicani dovesse far altro che limitarsi a dar elogi ai morti, che bisognava cercare quali fossero i doveri dei vivi; e che per conseguenza, prendendo su me tutta la re-

sponsabilità delle mie parole, intendeva esprimere alcune verità sul conto del nostro partito. Dissi allora roba da chiodi sui nostri vizi, sulle nostre meschine rivalità, diffidenze ed invidie: attaccai tutti gli errori che ci dominano ancora, dissi che i nostri nemici avevano ragione di deriderci: e cose siffatte arditissime che furono nondimeno applauditissime. Finito ch'ebbi, venne un francese, e parlò, dicendo che quanto io aveva detto era verità, ma che per mostrare, che non solamente io voleva *rimproverare*, ma *fare*, bisognava unirsi ed intendersi: ch'ei proponeva quindi si eleggesse immediatamente un comitato che cercasse i mezzi di fondere tutte le emigrazioni e il partito repubblicano in tutti i paesi. Dissi dal mio posto ch'io non aveva alcuna difficoltà, purché tutti gli elettori dichiarassero prima che le nazionalità erano sacre per essi. Nacque da questo una discussione piuttosto viva in cui uno avendo proferita un'espressione sulle nazionalità, che mi pareva meritare richiamo all'ordine, presi il cappello e me ne andai con vari altri. Malgrado ciò, finirono per eleggere il Comitato, e farmene membro. Forse un altro giorno vi trascriverò le cose che ho dette. [1] — Il numero del nostro giornale popolare è uscito: vedremo l'esito. — Non ho, strano a dirsi, risposta alcuna da quel Signore della Rivista, e me ne duole. Non ho riscritto, perché mi pare che piú sta in silenzio, piú gli cresce l'obbligo morale d'accettarlo. Di giorno in giorno del resto può venir la risposta. — So benissimo tutte le persecuzioni fatte agli esuli in Marsiglia; e le intenzioni di Guizot, o per meglio dire del governo francese, perché non bisogna dimen-

[1] Ved. a questo proposito la lett. MCCCLXXXII.

ticare che le persecuzioni contro gli esuli nella Svizzera furono fatte, Ministro Thiers. Qualunque sia il Ministero, vi sarà guerra accanita contro noi: siamo come repubblicani *hors la loi*; e va bene. Non me ne lagno: quanto al Signore che veniva dal Messico, se mai, come credete, era spia, era una povera spia: a meno di suppormi ubbriaco o imbecille, non vedo a che potesse conchiudere un tentativo siffatto. Non s'hanno piú nuove dei cristiani di Candia. Dio li protegga! — Avete udito parlare degli arresti di Napoli? (1) E della soppressione della *Voce della Verità*? (2) Nella mia prima vi darò risposta sull'affare degli orologi a sole. Abbiate pazienza, io me n'era perfettamente dimenticato. Come s'intitola questo giornale di Nizza? (3) Vedrete questa lettera datata d'un giorno prima: l'ho ritardata io stesso per scrivervi piú a lungo. Ho nuove dei Carl[yle]. Non nuove dell'*Aurora*, e non so che cosa pensarne. Affermano sempre che Lam[ennais] abbia sofferto e soffra nella salute per la prigione. Devo scrivergli prestissimo e lo saprò quindi da lui. Dovreste chiedere ai vostri amici se hanno conoscenza di ritratti esistenti di uomini o donne che siano morti per la causa Italiana: per esempio, dei napoletani del 1799, Cirillo, Mario Pagano, Russo, l'Eleonora Fonseca, etc. etc., o d'altri piú recenti: e se vi fosse modo d'averli;

(1) Ved. la nota alla lett. MCCCXC.

(2) Il giornale sanfedista di Modena finí di pubblicarsi col n. 1548, del 28 giugno 1841. In fondo a questo numero eran dette le ragioni che ne avevano procurata la cessazione, e si dava ai lettori il consiglio di associarsi al *Foglio politico morale e letterario di Modena*, che parve infatti succedergli, e che uscí per prima volta il 6 luglio dello stesso anno.

(3) Ved. la nota alla lett. MCCCXC.

noi inseriamo sempre un ritratto in questo nostro giornale: il primo numero avea Santa Rosa, il secondo Lamennais; e ne abbiamo alcuni altri: ma dei nostri ne mancano moltissimi. Ditelo a Fil[ippo], a N[apoleone] e anche all'Andrea: chi sa che nei suoi libri non vi siano alcuni ritratti di questi napoletani. A proposito, non s'è mai potuto verificare quell'idea del loro catalogo: ed è una vergogna che un di que' due giovinotti non possa farvi il piacere: quanto all'idea vostra di farlo voi, non l'approvo affatto, e mi dispiacerebbe assai piú che non averlo mai piú. Addio; miei buoni genitori ed amici. Un abbraccio dal vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXXXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 31 luglio [1841].

Caro amico,

Finalmente. — Da un secolo non vi scrivo, e voi pure da un secolo non mi scrivete. Non posso ora accusarvi ricevuta dell'ultime vostre; ma credo siamo in regola, e mi pare che l'ultime fossero con quella (o intorno a quel tempo) di Pietro che scolpandovi de' rimproveri ch'io v'addossava, m'annunziava occuparsi di non so qual Circolare. Aspetto Circolare e lettere. Io ho scritto posteriormente per mezzo d'un

MCCCLXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « M.r Jos. Lamberti. » Dal *Protocollo* apparisce che la lettera fu recapitata col « mezzo Dyb[owski]. »

operaio nostro eccellente, membro del Comitato dei Sarti nell'affare del mutualismo, e che certo, se si può riescire a far qualche cosa tra gli operai in Parigi, vi riescirebbe. Ma il caso volle ch'ei trovasse appena sceso occupazione au Havre, e vi s'è fermato, non so per quanto. Ora, veniamo a noi.

Vi mando una parte almeno delle copie del secondo numero. Badate; abbiamo preso impegno di non sospenderlo piú, e bisogna riescirvi. Per ora lo pubblicheremo il 25 d'ogni mese; l'ideale sarebbe ogni quindici giorni. A 2000 copie costa qui lire sterline sette e qualche scellino, somma enorme per gli operai. Conviene dunque, poiché non potete incaricarvi di stamparlo in Francia, aiutare coll'esattezza. La cifra ch'io manderò a voi sarà di trecento copie almeno: di queste dovete far due parti; una per Marsiglia od altro punto da dove possa esser cacciato gratuitamente in Italia; l'altra per Francia: questa seconda, pagata. Non ne date se non ricevendo i tre soldi. È danaro, spero, che ognuno può spendere; e gli operai v'hanno un vero diritto. Il danaro che ricaverete dall'*Apostolato* dev'essere *tutto* trasmesso qui; e non ha che fare colle contribuzioni.

Sulle 300 datene una ventina a Michele, del quale parlerò or ora.

Datene una copia alla *Ruche*.

Una al *National*.

Una al *Journal du Peuple*, o a Cavaignac.

Una a Lamennais. Una a Robinet, s'intende.

Una, con una del primo, se l'avete — se no, cercherò mandarvene alcune, — alla *Revue du Progrès*, o Louis Blanc.

E quanto al modo di distribuzione o riparto per Francia, è affar vostro: fate pel meglio.

Il giornale non è gran cosa, ma il terzo numero sarà migliore. Cerco di scrivere il piú male possibile, per diventar chiaro, e sento che non ci riesco. Se taluno potesse aiutarmi, lo ringrazierei per la cosa, e anche per me.

Ricordate sopratutto che le contribuzioni, anche pochissime, d'operai, e il ricavo dall'*Apostolato*, appartengono intere agli operai, e bisogna spedirne qui a noi l'ammontare.

Vi mando una lettera della Congrega Americana (del Nord) per voi, e una per Federico, alla quale devono averla spedita, frantendendo una mia parola, e pensando che a Marsiglia vi sia Congrega indipendente. — L'indirizzo del Segretario è: G. Albinola, 47. Warren Street, New York. Di questi nostri della Nuova York non abbiamo che a lodarci davvero. Procedono con molta formalità: m'hanno mandato copia litografata di processi verbali di sedute, di istituzioni d'Ordinatori, etc. Non sono tenero delle forme; ma pur troppo, fra noi, indica spesso che la cosa è presa un po' piú sul serio. La Congrega è composta del Dottor Foresti, presidente, ferrarese; di G. Avezzana, piemontese, negoziante; d'Alessandro Bargnani, bresciano; segretario Giov. Albinola, ch'io conosco personalmente, comasco. Hanno fissato per propria giurisdizione i venticinque Stati, piú Cuba — l'Avanna — la Repubblica del Messico — le West Indies, comprese le repubbliche di Grenada, Equador e Venezuela. Prendono e pagano 200 copie dell'*Apostolato*. — Spero risponderete, e conforterete. [1]

[1] Sulla costituzione della Congrega Centrale della *Giovine Italia* a New York, ved. pure la nota alla lett. MCCCXLIII. — Giovanni Albinola (sul quale son da ved. le note alle lett.

Dall'*Apostolato*, vedrete che i nostri di Montevideo danno prova di buon volere. L'organizzazione per l'America Meridionale non è finora ultimata: ma lo sarà tra non molto, e vi darò allora l'indirizzo della Congrega.

V'è chi abbia tra voi o tra vostri notizie di fatto biografiche sulla Confalonieri? età, quando morí:

VII e CCCXVII) era stato arrestato a Viggiú, suo paese natale, nel febbraio del 1831, come colpevole di appartenere alla *Giovine Italia*. Durante il processo fece qualche rivelazione riguardante fatti e nomi di affiliati all'associazione mazziniana. Con sentenza del 13 maggio 1834 fu condannato a morte, poi la pena gli fu commutata a quella di otto anni di carcere duro allo Spielberg. Due anni dopo fu liberato, ma deportato in America, insieme col Foresti, col Castillia, col Borsieri, ecc. Visse quasi tutto il resto della sua esistenza a New York, dove si spense a settantaquattro anni, nel 1883. Colà s'incontrò col Confalonieri (ved. *Carteggio*, ecc., cit., parte II, p. 717 e sgg.). Verso il 1845 fece un viaggio nel continente, e visitò la Francia, Firenze e Lugano. — Giuseppe Avezzana, n. a Chieri il 19 febbraio 1797, aveva fatto la campagna del 1814, e dopo la Restaurazione era entrato nell'esercito sardo, col grado di « tenente soprannumerario nel reggimento provinciale, » poi nella « brigata Piemonte. » Partecipò alla rivoluzione del 1821, e col Ferrero fu a San Salvario, guadagnandosi la promozione a capitano. Esulò in Ispagna, mentre con sentenza del 28 settebre 1821 era condannato in contumacia alla pena della forca in effigie e alla confisca dei beni. Combatté nelle schiere del Riego, ma nel 1824 andò al Messico, dove fondò la fattoria di Tampico, che in breve divenne una prosperosa città. Anche al Messico riprese a combattere contro gli Spagnuoli, i quali miravano alla riconquista del paese, erettosi a reggimento indipendente e repubblicano, ma non ostante i grandi servigi da lui resi, fu costretto a emigrare (1832) agli Stati Uniti, e a New York impiantò una fabbrica di candele steariche. Tornò in Italia nel 1848. Della sua azione militare e politica negli anni successivi sarà fatto cenno nelle lettere che ad essi si riferiscono. — Alessandro Bargnani, di Iseo, avvocato, insieme con Ga-

nome di famiglia propria: etc., etc. [1] — Non lo dimenticate, e non dimenticate ciò che credo avervi detto tempo fa, se cioè vi fosse modo di rintracciare qualche ritratto dei martiri italiani dai napoletani della prima rivoluzione sotto gli auspicii francesi sino a noi: Andreoli, la Pimentel, etc. hanno ritratti? Cercate qualche notizia biografica di Ciro Menotti.

A voi non dirò sillaba: ho giurato lasciarvi in pace: ma serbo fiducia che quanto potrete, farete. Non mi deludete: piú lentamente che non dovrebbero, pure le cose nostre procedono, dentro e fuori. Siate dunque costanti, e Dio vi benedica.

Vi mando ricevuta della somma costituente il mio terzo.

Scrivetemi ed amate il vostro

GIUSEPPE.

Contro la mia aspettazione, la partenza dell'amico s'è differita: e riscrivo. Giuseppe m'ha parlato di Michele, ed ecco come stanno le cose. Lascio la questione della sua onestà politica da banda; persisto individualmente nell'opinione della sua innocenza; ma, perché in cose cosí delicate la mia opinione indivi-

briele Rosa, con Luigi Tinelli, ecc. era stato (1834) condannato a venti anni di carcere, come reo di essersi affiliato alla *Giovine Italia*; poco dopo fu lasciata a lui e agli altri condannati « al carcere di secondo grado » la scelta di rimanere cinque anni in carcere o di essere deportati in America. S'imbarcò a Trieste sull'*Ussero* insieme col Foresti, col Borsieri, ecc. e giunse a New York il 20 ottobre 1835. Cola rimase fedele ai principii mazziniani. Di lui sarà fatto piú volte cenno nelle lett. seguenti.

[1] Teresa Casati, andata sposa diciannovenne (1806) al conte Federico Confalonieri, era morta il 27 settembre 1830.

duale non ha da influire, dichiaro, una volta per tutte, che io non ho e non avrò contatto intorno a cose segrete con lui. Michele mi parlò spontaneo d'alcuni Romani che avrebbero, per mezzo suo, intavolato corrispondenza con me: lo ringraziai, ma gli scrissi che in queste faccende, bisognava ch'io acquistassi conoscenza degli uomini per me stesso: ch'ei dovea quindi darmi i nomi, e ch'io, prese informazioni, avrei veduto che fosse da fare. Questi nomi, ch'io gli chiesi parecchie volte, non li ebbi, né da quel biglietto in poi che vi piacque di trattenere, io gli feci piú motto di Roma; né egli a me. Quanto alla parte pubblica dei nostri lavori, stampa, etc., glie ne parlo, come mi pare potrebbesi parlare anche a un amico dichiarato: desidero abbia il giornale, perché s'anche, invece di consegnarlo a chi credo, lo consegnasse a' governi, non importa. Di questa mia dichiarazione, lasciata intera, fate l'uso che volete con quanti avessero dubbi sulla mia relazione con Michele. (1)

Di Bendandi non ho io personalmente altri fatti, se non che in Bruxelles ha detto cose dell'altro mondo di me, e delle cose nostre, e s'è condotto ingratissimamente verso Bianco che anch'egli l'ha beneficato quanto ha potuto. — Altri, romagnuoli, ne dice male per altri motivi, ma non importando gran fatto, non li ho appurati. (2)

Se Federico avesse un po' piú riflettuto sulla ragione dei segni, etc., unico mezzo a escludere dall'Associazione riordinata quei che hanno appartenuto nel

(1) Sull'accusa che cinque anni innanzi era stata lanciata all'Accursi, ved. la nota alla lett. DCCCXXVI.

(2) Su Antonio Bendandi, ved. la nota alla lett. XLIV.

primo periodo, e si sono dimostrati tristissimi poi, si sarebbe forse lagnato meno di me.

6 agosto.

Forse il latore ti reca la Bibbia italiana.

Se tu potessi, prima di consegnare alla posta le due suggellate con cera lacca, e riaperte, trovare un po' di cera simile e riconnetterle da un lato, faresti bene: fors'anche se ne incaricherà il latore. (1)

MCCCLXXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 agosto 1841.

Caro Giuseppe,

Ho la tua del 3 agosto. Manderò o darò domani a Franzoni la sua; ma come volete ch'io *esiga* una risposta? Anche la prima volta ho insistito, e m'ha detto ieri non avere risposto mai. Non so di che si tratti; ma se mai si trattasse di danaro, posso dire

(1) Nel *Protocollo* il Lamberti a questo punto annotò: « Con lettera della Congrega di New York a noi che ci avvisa della sua costituzione e chiede corrisp[ondenza] con noi ed offre i suoi ufficii; chiede anche riscontro e ricevuta della presente. — 16 giugno 1841. — Sig. *G. Masanielli*. — Con altra simile per Federico. Con due da impostarsi. Con una per Lamen[nais], e pel Red[attore] della *Ruche*, Vinçard, più Bibbia ital[iana] ed 1 vol. di 200 copie 2° n.° *Apostolato*. »

MCCCLXXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *H. 5 au. 1841*.

ch'egli è povero, non riesce a fare, e vive Dio sa come. (1) — Saprò l'indirizzo, e lo manderò quanto prima — lo manderò per l'amico (2) di cui ti lagni, e con cui non vorrei che tu la prendessi a spada tratta. Egli è un de' migliori ch'io m'abbia conosciuto fra' suoi compatrioti. Ama noi moltissimo e seriamente. Non sono dieci giorni ch'egli udendo proferire una proposizione inurbana contro noi da un francese. in una riunione pubblica (dov'io, tra parentesi, avendo fatto un discorso, e suscitato un *orage* da parte dei francesi, avevo preso a certe stolide proposizioni il cappello e li aveva piantati) s'alzò, diede una mentita in nome nostro a chi parlava, e parlò egli stesso come un italiano caldissimo avrebbe fatto. Fu malato, illuso a partire da un giorno all'altro, e impedito sempre da impicci di danaro; mancante d'occasioni sicure a rinviare ciò che dovea, come ne mancammo anche noi: sicché scusatelo un poco. D'altra parte, Cald[esi] (3) che pare avesse che fare in questa faccenda, accordò maggiore latitudine. Verrà fra due o tre giorni: ripeto, scusatelo, se potete, per amor mio. — Non ho scritto, perché mancavano occasioni, perché aveva diabolicamente da fare, perché non v'era cosa importante da dire, perch'era di pessimo umore. Ripiglierò ora, forse con piú frequenza che non vorrete. Ma intanto, perché non scrivo, voi forse non fate

(1) Dal *Protocollo* si sa che trattavasi d'un certo Bomp[iani].

(2) Dal *Protocollo* apparisce che era il Dybowski.

(3) Vincenzo Caldesi, (1817-1870) di Faenza, il quale, appena quattordicenne, aveva già mostrato sentimenti liberali durante la rivoluzione del 1831. Esule in Francia, tornò in Italia per partecipare col Ribotti al tentativo d'Imola del 1843. Su di lui ved. le lett. seguenti.

nulla: anzi, in questa tua, non mi parli nemmeno delle cose nostre; e spero che sia cautela, non altro. Vi verrà anche a momenti il giornale, escito da piú giorni, ma che non ho voluto mandare, se non *en bloc*: cosa non facile. — E vi verranno altre cose. — Nicola può scrivere ciò che vuole: è la solita storia: « siamo pronti, ma aspettiamo gli altri: quando gli altri verranno, non saremo, per arresti o per altro, pronti noi. » Nicola ha torti gravi, secondo me. — Conosco il Martini: uomo misterioso, frate un tempo, o in via di frate, liberalissimo, temo, a parole piú che a fatti, dotato di certo ingegno e d'attività, ma insomma, ripeto, avente della natura dell'anguilla. Se il Margotti vi par buono, perché nol tentate, e non lo iniziate, o almeno non lo preparate? Tornato al Chilí, lo porremmo in contatto coi nostri. Nelle Americhe il lavoro procede dappertutto: ma gioverebbe assai che le Congreghe di laggiú sentissero che anche quelle d'Europa lavorano. M'aveano già chiesto tempo fa che si preparasse, in Parigi, un Italiano che v'era, e dovea tornare negli Stati Uniti, ma del quale non vi scrissi, perché seppi che era già partito da Parigi. — Se scrivete mai ad Ard[oino] a Barcel[lona], lagnatevi, a nome mio, del suo silenzio: perché non mi risponde?

Sai nulla dei due Giglioli? (1) del dove sono? il farmene mistero, come hanno fatto, è l'ultima goccia del calice; né una sola linea, poich'è fuori, dalla loro madre! Del resto, di me non parlo piú. Intanto, la sorella loro scrive « ch'essa, partendo, ha dimenticato che i pensionati (pensione pel marito morto)

(1) Cosí, e non Ruffini, sta nell'autografo: ed è strano che cosí pure si legga nel *Protocollo*.

non possono partire dallo Stato senza un permesso che non oltrepassi i sei mesi, sicché non avendo essa domandato questo permesso, e non avendo nemmeno esatti i tre mesi maturati, è necessario che prima del fine di settembre si trovi nello Stato, altrimenti la pensione è perduta; che se avesse pensato di esigere a tutto giugno, essa potrebbe fermarsi sei mesi: tutte queste cose detta da Spinola e dallo scrivano Sigimbosco, il quale aggiunge che s'anche ella mandasse tutte le fedi necessarie per esigere, sarebbero nulle. » — Se tu per mezzo di Federico o d'altri puoi dissotterrare ove sono, fa giungere loro queste righe abbastanza importanti per essi.

Addio, per oggi; salutami gli amici, e credimi tuo sempre

GIUSEPPE.

MCCCLXXXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 6 agosto 1841.

Mia cara madre,

Vi scrivo assai tardi, venerdí; e vi scriverò assai breve, perché non voglio ritardare d'un altro giorno

MCCCXXXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 6 agosto 1841. Con ¡Biografia di Lam[ennais]. » E questa biografia (quella stessa che il Mazzini pubblicò nel n. 2° dell'*Apostolato Popolare*) trovasi trascritta in tutta la prima metà del primo mezzo foglio della lettera. La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 7 au. 1841.*

la mia lettera, ed è già assai tardi. Ho avuto ed ho moltissimo da fare: e ho dovuto per giunta in questa settimana escire piú volte, e andar fuori a pranzo, etc., etc. Bisogna dunque che abbiamo per questa volta pazienza; ci rifaremo coll'altra. Intanto ciò che importa è sapere le nostre nuove: sicché scrivo. Sto bene, bench'io mi sia stancato in correre i giorni scorsi, e benché faccia un tempo orrendo di vento, di pioggia, di sole, di caldo, di freddo alternante da ammalare non uomini, ma buoi. Tossiscono tutti infatti, come nell'inverno scorso. Io non ho neppure dolore di denti. Sicché per questo lato, va bene. Ho ricevuto la vostra del 24 luglio. Prima ch'io mi scordi, vi dirò che ho avuto la visita d'un Signore al quale ho consegnato un piccolo portafogliuccio del quale v'ho già parlato, lasciatomi dalla Signora Carlyle per voi: contenente la sua carta di visita, insomma equivalente, com'essa diceva, a una visita. Avrete cosí anche le mie nuove personali. Avrei voluto dare qualche cosa di piú per conto mio: ma non poteva prevedere la visita e in que' pochi minuti, non poteva che dargli ciò che aveva in casa. Niente finora dal Direttore della Rivista: niente dell'*Aurora*: niente di niente. La mia *ménagère* partorirà fra pochissimi giorni. Dio ce la mandi buona; queste cose, benché siano, spero, abbastanza comuni, mi fanno sempre un po' di paura. Chi sa che non siam fuori d'impaccio quando vi scriverò l'altra lettera. — Troverete numerate le pagine di questa lettera, e intervertito l'ordine. Ecco perché. Mentr'io scriveva, capitarono due Maltesi a farmi visita, e m'impedirono di finire. Forzato dunque a rimettere a sabbato, ho pensato profittar del tempo per ricopiarvi qualche cosa del giornale per gli Operai. L'articolo Lamen-

nais è nulla per sé, ma ho voluto mandarvelo, perché mi pare che le poche notizie biografiche introdotte ivi, vi riesciranno interessanti. Ho poi bisogno di sapere se il primo articolo è finito o no: l'ho interamente dimenticato. — Qui dicono che il ricolto è rovinato: notate che il pane, la carne, etc. costano già piú che non costavano un po' di tempo addietro: sicché figuratevi che inverno si prepara per la povera gente! Intanto, la Regina, volendo qui far atto di *whiggismo*, è andata in giro a visitare Lord Melbourne, il Duca Bedford, [1] etc.: ora, pei due giorni, credo, in ch'ella si fermò da quest'ultimo, egli ha speso cinquanta mila lire sterline. Non so qual'altra Signora che l'ebbe un giorno a dormire in propria casa ha speso non so se due o cinque mila lire sterline per un pizzo ad una coperta da letto. Non so che cosa si possa udire di piú assurdo, di piú comprovante che *totus mundus stultizat*, come diceva per diverse ragioni Francesco I. Gli uomini, questo s'intende, possono benissimo mettersi in testa che la monarchia è necessaria per tenere ordine nello Stato; è un errore, ma concepibile; ma che possano giungere a riguardare come persona veramente diversa dall'altre la persona regale, e impazzire e fare spese di quella fatta, perché la regina va a visitarle, questo non si spiega se non con un ramo di mania ch'è finora nel cervello degli uomini. La potenza dell'educazione e della tradizione può tutto nelle teste deboli. Io aveva l'altr'ieri una conversazione con una donna, moglie d'uno stampatore, alla quale io chie-

[1] Lord Melbourne aveva negli anni addietro presieduto un Gabinetto *whig*. Francis Russel, settimo duca di Bedford (1788-1861), era uno dei capi dello stesso partito.

deva « se volea bene alla Regina. » — Dicea, non volerle né bene, né male, ma crederla piuttosto buona. — Le chiedeva se non sarebbe meglio farne senza. — Oh come mai! un re o una regina bisogna ben averlo. — Bisogna? credete, che se domani, per esempio, non aveste piú la regina, il vostro piccolo *ménage* andrebbe sossopra? — Oh no. — Bene; il nostro neppure, e cosí degli altri. Credete a me: il girare del sole che feconda le vostre campagne, il correr dell'acqua che le irriga e vi disseta, le braccia de' vostri agricoltori e de' vostri operai non hanno che fare colla monarchia; e non cesserebbero di far le loro funzioni perché la regina e tutti i re della terra morissero in un giorno solo. Conchiusi poi il discorso, col dirle che perché la regina era donna e fors'anche buona donna in fondo, io, quand'anche potessi, non le torcerei un capello: ma le comprerei un *Cottage* in una campagna, le darei due o tre vacche, e pecore, e ciò che le facesse di bisogno, e farei di lei una buona lattaia, e del marito un buon fattore di campagna. — Avete saputo che l'Austria ha mandato via dalla Lombardia i rifuggiti contro-rivoluzionari Ticinesi? [1] Con questo tratto di politica essa s'è data per sempre il diritto di riclamare e ottenere contro qualunque di noi si ricoverasse in Ticino. Essi sono andati a Modena, dove, ben inteso, furono accolti e staranno. Quanto alle grazie sovrane, per matrimonio o altro, non ne credo nulla: e non m'importa nulla. Non parlo di me, che non posso, né devo, né voglio entrare in grazie regie d'alcuna sorta: ma parlando anche d'altri, non posso dar gran valore alla riflessione del padre intorno a' parenti.

[1] Ved. la nota alla lett. MCCCLXXIX.

Conosco quasi tutti gli esuli del Piemonte: quei del '21 o non hanno piú parenti, o non ne curano; i piú sono diventati americani, inglesi, spagnuoli, trovato impiego, etc.: gli altri ottengono a poco a poco: v'ho detto d'Azario; credo anche un Ravina autore dei *Canti Italici* ripatriato, (1) e cosí altri. Bensí, in tesi generale, se v'è qualcuno che abbia operato per vera fede che quello era il suo dovere, ha da subirne rassegnatamente le conseguenze, e i suoi parenti con lui; e se hanno fede in un'altra esistenza come l'ho io, devono confortarsi in quella. La consolazione dei buoni non dev'essere nelle mani dei tristi. — V'ho io detto un'altra cosa che mi ha fatto dispiacere? Confalonieri s'è ammogliato: ha preso una straniera, giovine Svedese; e parte con essa per Copenhagen. (2) Vi sono in questo fatto due cose: una è il provare ch'egli non pensa piú nulla all'Italia; l'altra il dimenticarsi ch'egli ha avuto una moglie, angelo vero di virtú e d'affetto, che morí per lui a forza di dolori e d'umiliazioni sofferte dagli Austriaci per tentare la di lui salvezza. Non so s'io sia esagerato nelle mie idee; ma non gli perdono mai piú. Un uomo in cui tutti guardavano, com'egli è, doveva vivere fuori, solo, senza cercare gioia, pensando al proprio paese, e predicando per esso. Oggi fa caldo soffocante, che mi noia piú assai di qualunque freddo; il Dante Foscoliano va innanzi; il primo volume è stampato, ma poiché s'è deciso di non pubblicare che a due volumi per volta, non escirà

(1) Sul Ravina ved. la nota alla lett. MCCXC.

(2) Il 31 luglio 1841 il Confalonieri aveva sposato Sofia O' Ferrall, irlandese, non svedese. Su di essa, ved. il *Carteggio*, del Confalonieri (ediz. citata).

se non coll'altro ai primi di settembre, suppongo. Addio, mia cara madre e mio ottimo padre. V'abbraccia di tutto cuore il vostro

GIUSEPPE.

MCCCLXXXIV.

A GIAMBATTISTA CUNEO, a Montevideo.

[Londra, 8 agosto 1841.

Fratello mio,

Vi conosco per avere letto alcuni articoli nella *Giovine Italia* (1) che pubblicavate anni sono, e per avere udito di voi da amici nostri. La lettera che

MCCCLXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva presso il signor Zunini di Genova. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al sig. G. B. Cuneo, presso i sigg. Fratelli Antonini e C., Montevideo. »

(1) Di questo giornale che si pubblicava a Montevideo nel 1836, non a Rio de Janeiro, come afferma P. CIRONI (*La stampa nazionale italiana*, ecc., cit., p. 13), era direttore appunto il Cuneo. Non se ne conserva traccia (ved. G. FUMAGALLI, *La stampa periodica italiana all'estero*, cit., p. 25 e sgg.). — Giambattista Cuneo, n. a Oneglia nel 1809, andato esule in America nel 1834, mantenne sempre inalterata, fino alla morte, avvenuta a Firenze il 18 dicembre 1875, la fede nei principii mazziniani. Questa lettera, la prima di un copioso carteggio tuttora esistente, rispondeva alla seguente, che si conserva in copia, di pugno della compianta Jessie W. Mario.

« Montevideo, 24 aprile 1841.

Pregiatissimo Signor Mazzini,

Da un giornale francese, in cui ho veduta la preziosa di Lei lettera al Lamennais, datata del 20 novembre 1840, ho

m'inviaste col Manifesto del vostro Giornale mi fu cara oltremodo: tanto piú cara quant'io vi cercava

appreso il luogo della di Lei residenza. Nella speranza che ancora vi si conservi, m'affretto a dirigerle la presente.

Io non ho alcun titolo da presentarmi a Lei, tranne quelli d'aver comune la Patria, l'amore per essa, ed un fermo desiderio di poterle giovare. I quali voglio ben credere procacceranno a questa mia una benigna accoglienza, quantunque io siale intieramente sconosciuto.

Da lungo tempo desiderava scriverle, ma sempre mi rattenne il pensiero che, essendole io ignoto, avrebbe potuto guardare alle mie lettere con indifferenza, se non peggio. Finalmente, venuto a noia di star sempre all'oscuro sugli affari d'Italia, e fattosi, coll'aspettare deluso, piú veemente il bisogno di saperne qualche cosa, mi determinai a non piú tacere.

La prego perciò a volersi compiacere di favorirmi d'un riscontro, informandomi fino a quel punto che le parrà prudente delle cose d'Europa, delle speranze e delle probabilità di fare qualche tentativo in Italia, e dei progressi fatti da questa nella carriera rivoluzionaria in questi ultimi otto anni, tempo dacché io ne manco.

Garibaldi, ch'Ella ben conosce, e che trovasi a qualche distanza di qui, attende ei pure ansioso novelle della patria, e l'invito a tornarci a far prova del suo coraggio.

Frattanto io ho stimato far cosa giovevole alla patria l'istituire un giornale nel senso del prospetto che Le acchiudo.

Non per modestia, ma perché è vero, Le confesso che io m'assunsi un lavoro, pel di cui disimpegno io non ho né gli studi, né i talenti necessari; mancano qui inoltre i buoni libri, e chi voglia o possa essermi compagno nell'impresa. Pure io m'adoprerò con ogni sforzo a sostenerla, perché la stimo d'estrema necessità.

Si contano in questo paese da circa quattro o cinquemila Italiani, la maggior parte spintivi dalla miseria, che pativano in patria; i facili guadagni che vi trovano ne assorbono d'un modo esclusivo ogni cura. La famiglia nel cui seno l'uomo conserva pur sempre un certo pudore, le abitudini contratte nel consorzio di chi ha comuni con noi e lingua e costumi, le quali attingono quasi sempre alla buona morale, e l'esempio

da molti mesi. L'anno scorso per un nostro amico, Harro Harring, danimarchese, che si recava nel Bra-

dei buoni, che cosí potentemente contribuiscono a frenare nella generalità le prave inclinazioni, e costringono ad una certa regolarità di condotta, a tanta distanza l'una non esercita che una debolissima influenza, le altre sovente vengono sostituite da nuove e tutt'affatto contrarie costumanze, i virtuosi esempi negletti, o dimenticati. In un paese nuovo, in cui non v'è a propriamente dire vincolo di società, uniformità di costumi, non pubblica morale, in cui l'interesse forma l'unica e suprema occupazione di tutte le classi, è quasi impossibile non lasciarsi travolgere nella corruzione generale.

Dietro queste considerazioni mi parve debito di chi onora e Patria e Unità l'alzare una voce disinteressata a predicare all'uomo i suoi doveri, a riaccendergli in cuore l'amore al luogo natale, a consigliarlo alla virtú. Io son certo di restare di gran lunga al disotto dell'opera intrapresa, ma se non avrò la lode di chi sa, meriterò la simpatia di chi sa apprezzare il buon volere e i generosi sacrifizi.

Se non temessi importunarla, le chiederei tutti i fascicoli della *Giovine Italia*, le altre di lei produzioni in essa non comprese, e tutti quegli altri scritti tendenti a propagare i santi principii, ch'Ella, con tanta gloria d'Italia, e tanta sua propria, ebbe il fermo coraggio di predicare pel primo in Europa. Mi permetta dirle su questo proposito che per le spese che occorreranno potrà fare una tratta a carico dei fratelli Antonini e C.ia di Montevideo, ché puntualmente sarà soddisfatta.

Di questi Antonini Ella conosce Paolo, nostro compagno di disgrazia, il quale con un di lui fratello, mercé la loro buona condotta ed intelligenza in commercio hanno fatto una considerevole fortuna. Paolo m'incarica salutarla da sua parte. Io sono occupato nella di lui casa; e nella mutua, amichevole compagnia ci consoliamo del nostro esilio.

Da Falmouth parte ogni mese un Pacchetto per qui, e nella stessa guisa riparte da questo porto per ripatriare. Ove a Lei non fosse grave l'intavolare tra noi una corrispondenza non interrotta ogni due mesi, potremmo l'uno sapere dell'altro. Ella non ha certamente a promettersi nulla da me; io però, mediante i di Lei savi consigli, e le notizie che po-

sile, vi mandai una lettera ed alcune carte, commettendogli di fare ricerca di voi; ma egli non riescí, poi partí all'improvviso pei romori di guerra che venivano a lui dall'Europa ed io mi rimasi incerto, non sapendo dove potrei trovar voi o qualcun'altro de' buoni. Pensate dunque se la vostra mi riescisse poco accetta! Vi ritrovo caldi sempre e costanti: e non ho bisogno di preamboli o diplomazie a parlarvi delle cose nostre. Voi, Antonini, (1) Garibaldi, (2) avete, se non erro, giurato tutti alla *Giovine Italia*; siamo fratelli, e vi parlo siccome a tali.

La *Giovine Italia* rivive: si riordina fuori e dentro, dopo alcuni anni d'inerzia voluti dalle circostanze e dal bisogno di lasciar consumarsi nell'impotenza

trebbe darmi, oltre il pro' mio proprio che ne farei, trasmettendoli agli altri per mezzo del giornale, verrei a dare merito e lustro a questa pubblicazione, che d'altronde temo forte languirebbe presto per inettitudine del redattore. Scrivendole in seguito, mi propongo darle qualche notizia di questi paesi.

Mi resta ancora da chiederle una grazia: desidererei avere il di lei ritratto, che so essere stato stampato quando Ella trovavasi in Marsiglia.

Voglia usarmi cortesia di sofferenza per questa lunga lettera. Nella lusinga che vorrà onorarmi d'una risposta, mi pregio di riverirla con tutta stima e particolare affetto.

Il suo compatriotta

GIO. BATTA. CUNEO. »

(1) Su Paolo Antonini, ved. la nota alla lett. CCXXXVI; ma si deve qui avvertire che nella lett. stessa si accenna a Giacomo Antonini.

(2) È questa la prima volta in cui il Mazzini fa cenno di G. Garibaldi, andato in esilio fin da quando, con sentenza del 14 giugno 1834, era stato condannato a morte per avere appartenuto alla *Giovine Italia*.

gran parte dell'antica organizzazione, guasta, sconfortata, mutata pur troppo: come se un tentativo di due o tre anni bastasse a pagare il debito d'uomini che avevano giurato di consecrarsi « ora e per sempre » al paese, e alla sua rigenerazione nazionale. I vostri sforzi, santi a ogni modo dov'anche procedessero soli, otterranno importanza ed efficacia maggiore, quando si riconnettano all'Associazione Nazionale, che ha ripreso via per non lasciarla piú mai.

Vi mando copia dell'Istruzione generale per gli affratellati. Potrete farne, per uso vostro, un'altra edizione. Vi mando altre carte, come documenti a mostrarvi il come procediamo. I lavori della *Giovine Italia* qui all'estero hanno per direttrici ne' diversi paesi Congreghe Centrali che si riconcentrano a me. Vi mando due Circolari che vi faranno conoscere le cure speciali che intendiamo dare a un elemento troppo negletto fin qui, l'elemento popolare. L'organizzazione degli operai italiani che si trovano per alcuni anni a migliaia fuori di patria, e poi tornano, i piú almeno, in Italia, è cosa essenziale, vitale per questo nostro periodo fecondo d'attività. Vi mando trenta esemplari d'un primo e d'un secondo numero dell'*Apostolato Popolare* che noi pubblichiamo specialmente per la sezione degli Operai.

Ciò che s'aspetta ora da voi è che vi costituiate, per uniformità d'organizzazione, in Congrega Centrale dirigente i lavori della *Giovine Italia* nelle Americhe del Sud. A questo bastano tre fra voi. Io vi mando antecipatamente una Circolare che legittima la vostra istituzione. Costituiti una volta, ne darete officialmente avviso, dichiarandomi i membri della Congrega, e dando l'indirizzo del Segretario, sia ch'egli assuma in faccia dell'altre Congreghe un nome

di guerra, sia ch'ei segni col vero. [1] In tutte l'altre parti della sfera che dirigerete, costituirete poi — e v'aiuteranno all'opera — Ordinatori. Le Americhe del Nord sono già ordinate, ed hanno Congrega Centrale a New York. Vi darò immediatamente contatto con essa.

Mandando all'altre parti il giornale s'esige pagamento. Ma voi siete in un caso speciale. Voi giovate già abbastanza al Paese e all'Associazione, pubblicando un Giornale. Vi mandiamo quindi il Giornale, a titolo di cambio, perché ve ne gioviate a dirigere in uno spirito analogo il vostro. Distribuitelo ne' diversi punti ove avete, fin d'ora, conoscenze. Forse ne riprodurrete gli articoli che piú convengano nel vostro. Manifestate, in qualche modo, in un numero, la vostra adesione all'Associazione-Madre. Mandateci una dozzina di copie almeno del Giornale. Noi lo dirameremo alle diverse Congreghe della *Giovine Italia* sul Continente.

La parte, non di circostanza, ma teorica, della *Giovine Italia*, si ristampa, ordinata e aumentata, in Parigi, in due o tre volumi, che serviranno d'introduzione alla continuazione. I due o tre volumi compariranno ad uno ad uno. V'acchiudo il Manifesto della ristampa. Ditemi quante copie io debbo spedirvene, e quante potrete collocarne con pagamento. Siano poche o molte, indicatemi il modo con che potrò riceverne con rapidità il pagamento. Pur troppo, il danaro è oggidí il nervo d'ogni impresa, e la stampa

[1] Dal citato elenco di affiliati alla *Giovine Italia* apparisce che la Congrega Centrale per l'America meridionale fu costituita il 20 giugno 1842. « America del Sud. — Congrega Centrale — Montevideo — costituita il 20 giugno 1842. — G. B. *Cuneo*, genovese. G. B. *Lombardi*, genovese, commerciante. Erminio *Bettinatti*, farmacista, genovese. — Seg.° — Firma della Congrega: Girolamo *Olgiati*. »

deve alimentarsi colla stampa. Non cosí tosto i due volumi, ch'or si ristampano, saranno smerciati o sicuri di smercio, un numero interamente nuovo, della *Giovine Italia*, comparirà.

Appena avrò da voi accettazione di ciò che vi si dimanda, avrete da me altri particolari, l'indirizzo d'alcune Congreghe colle quali può venirvi piú facilmente occasione di contatto, una parola di riconoscimento, etc.

In voi lodo la costanza, tanto piú, quanto piú siete lontani: lodo l'aver sentito da voi che l'Italia è dovunque sono Italiani che amano il proprio paese, e che in qualunque parte Italiani siffatti si trovino, possono giovare, volendo, alla causa del loro paese. Abbiamo molte vie da correre, molti doveri da compire. Importa che si dia l'esempio d'un nucleo d'Italiani che hanno fede nelle loro credenze, e in se stessi. Importa che coi piccoli aiuti che ognuno può dare s'alimenti un fondo per la stampa. Importa che si cospiri all'interno. Importa che s'avvezzino gli stranieri all'idea della nostra futura Unità, mostrando loro l'unità d'associazione nazionale prevalente. Importa che si caccino semenze di simpatia fra noi rappresentanti l'Italia futura e i popoli che un giorno potranno giovarla d'alleanze politiche o commerciali. Importa che si cerchino da tutte parti mezzi piú considerevoli per l'*azione*. Doveri molteplici e vasti: pure, tristo colui che in fatto di Doveri calcola paurosamente la vastità dell'impresa. Affratelliamoci: operiamo come fossimo un uomo solo, con insieme, con insistenza, e con mutua fiducia. Certo: Dio farà escire qualche cosa da' nostri sforzi.

Manderò quanto potrò raccogliere di cose mie o d'altri che giovi conoscere. Manco io stesso d'esemplari d'alcune cose mie che vorrei mandarvi: ma ne

cercherò. Troverete fra le carte un Manifesto d'un'edizione di Dante ch'io procuro qui in Londra. E lo mando, perché mi pare che l'aver sottratto a un obblío vergognoso per l'Italia un lavoro di Foscolo sia cosa buona e debba farvi piacere; poi bramerei che l'edizione fosse nota dovunque. I due primi volumi esciranno sul cominciar di settembre.

Non ho pur uno de' miei ritratti; i due che andarono attorno furono fatti senza mio consenso, e mal fatti. Non ho fatto io cosa alcuna nel mondo, che meriti si conosca la mia fisonomia: ho *desiderato* potentemente ed amato assai il nostro paese: ho tentato e inutilmente. Bensí, a un compatriota che me ne richiede, mi parrebbe affettazione il negarlo: sicché lo avrete, da un giovine pittore italiano, (1) fratello nostro de' migliori ch'è qui con noi.

Intanto, addio; dove accettiate, come non ne dubito, i nuovi nodi ch'io vi propongo, raccogliete le vostre idee, e scrivetemi in quali punti dell'America Meridionale avete amici che possiate sperare d'associarvi al lavoro, e in quali no: perché posso io, di concerto coi nostri degli Stati Uniti, giovarvi forse in questi ultimi punti. Sapete cosa alcuna d'un Gaggino, orologiaio genovese, nostro eccellente dal 1832 al '33? Non so dov'ei viva, ma credo vicino a voi. (2)

(1) Scipione Pistrucci.

(2) Pietro Gaggino, o Gaggini « del fu Bernardo, d'anni 39, orologiaio, domiciliato a Genova, » con sentenza emanata il 3 settembre 1833 dal Consiglio di Guerra Divisionario sedente in Genova, era stato condannato a un anno di carcere, per avere avuto, insieme con Angelo Orsini, con i due fratelli Noli, col Truffs e col Piacenza (questi ultimi due confessi), informazione di una cospirazione ordita in Genova « tendente a far insorgere le Regie truppe, e a sconvolgere l'attuale governo di Sua Maestà. » Ved. la *Gazzetta di Genova* del 4 settembre 1833.

Salutatemi con affetto Antonini, e Garibaldi: e credetemi

fratello vostro

GIUS. MAZZINI.

Vogliate indirizzare lettere e pacchi per me al sig. Pellegrino Rosselli, negoziante: 24. Lime Street, Fenchurch Street, City, London (pel signor Giuseppe). Io vivo, del resto, 4. York Buildings, King's Road — Chelsea, e lo indico nel caso che aveste viaggiatori.

MCCCLXXXV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 agosto 1841.

Mio caro Giuseppe,

Eccoti altre 90 copie dell'*Apostolato*. (1) Dovresti, se il diavolo non ci ha messo la coda, averne duecento a quest'ora. Ne riceverai un'altra cinquantina presto,

MCCCLXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » Nel *Protocollo* il Lamberti annotò: « Ignoto, lasciò al caffè. » Come risulta dalla lett. MCCCLXXXIX, questo ignoto era Victor Schoelcher (1804-1893), il quale, dopo un viaggio a Cuba e agli Stati Uniti (1829), s'era fatto ardente segnace dell'abolizione della schiavitú. Partecipò alle giornate di Luglio (1830), e durante la monarchia di Luigi Filippo si schierò nel partito repubblicano, collaborando al *Journal du Peuple* e alla *Revue du Progrès*. Ved. G. WEILL, op. cit., p. 189 e sgg.

(1) « Che la persona ignota che lasciò la lettera dice aver lasciate indietro a La Havre. » avverte il Lamberti nel *Protocollo*.

e basterà. — Ho veduto i due Maltesi, e ricevuto la tua coll'acchiusa per Franzoni, a quest'ora ricapitata. — Mi duole, non mi sorprende, di Bianco. Del resto, le nuove tristissime, per ora, di Candia lo avranno rimesso « in violenta e disperata pace. » (1) Bisogna necessariamente ristampare quella tale scelta de' miei articoli nella *Giovine Italia*: ma di questo m'occupo e credo che presto potrò dirti qualche cosa di positivo. Bensí ha da servire d'introduzione a qualche cosa di collettivo, un numero della *Giovine Italia*, per esempio. Ma di questo parleremo. (2) Ora, addio; persistete, e credimi tuo sempre

GIUSEPPE.

MCCCLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 11 agosto 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 31 luglio, colle linee acchiuse per l'amica madre. Prima d'ogni altra cosa,

(1) Nel *Protocollo* sta il sunto di una lettera del Bianco al Lamberti (Bruxelles, 22 luglio 1841), e da esso si toglie il brano seguente: « Sue ragioni per andar in Grecia; ch' io trovi modo d' appoggiar domanda sua al Comitato Greco. »

(2) Per questa ristampa, che poi non avvenne, della *Giovine Italia*, ved. la nota alla lett. MCXXV. Anche nell'*Apostolato Popolare* (n. 3° del 15 settembre 1841) il Mazzini annunciava: « Si pubblicherà fra non molto in due volumi una ristampa della parte teorica della *Giovine Italia*, scritti politici che l'Associazione pubblicò in sei volumi, anni sono, in Marsiglia. Questa ristampa servirà d' introduzione alla continuazione. »

MCCCLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

l'affare del parto è andato bene. Susanna partorí un maschio domenica mattina, a dieci ore: il parto fu piuttosto, non difficile, ma lunghetto: bensí, madre, e ragazzo stanno bene: e questo è il tutto. Cominciarono i dolori a un'ora o due dopo la mezzanotte: alle sei venne il chirurgo inglese: il quale pare un brav'uomo, e mi disse che avrebbe voluto prima di morire vedere Roma: poi venne una vicina inglese ad aiutare, la quale appena finito il parto, consigliò l'ammalata a beversi un buon bicchiere di *gin*: voi forse non sapete che cosa sia il *gin*: ma ponete invece rum, e torna tutt'uno. Del resto, il *gin* non fu dato, e tutto andò bene. Una cosa abbastanza notabile è questa, che mentr'io ho veduto tutte le donne italiane star chiuse, con cortine abbassate, con silenzio rigoroso intorno, questa il momento dopo avea in camera tutte le persone a prendere il tè e a ciarlare: e nella stessa giornata ciarlava anch'essa, mangiava pane e butirro, ed oggi mercoledí, è, ben inteso, a letto, ma salva la debolezza, è bene. Ho piacere sia andata bene, perché negli ultimi giorni io era passabilmente inquieto. S'io non avessi altre credenze, e se tutto fosse limitato a questa vita, sarebbe una grande ingiustizia, quella della donna che soffre tanto, per ciò che fa la gioia e l'orgoglio dell'uomo: la donna soffre sí lungo tempo prima del parto, poi terribilmente e con grave pericolo durante il parto, poi lungo tempo per l'allattamento: l'uomo niente. Ho imparato a simpatizzar colle donne, non

l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 11 agosto 1841, con 2 judicatori. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 13 au. 1841.*

solamente perché sono donne, non solamente perché sono piú pietose e caritatevoli, ma anche perché sono esseri che soffrono molto piú di noi nella vita. — Nulla di nuovo che importi; ma il malcontento cresce in Francia con rapidità: ciò peraltro non vuol dire che sia vicina una rivoluzione; il malcontento solo non basta; si richiede organizzazione e questa manca al partito buono. Come v'ho detto, il partito repubblicano in Francia è diviso in due grandi frazioni: una dei *comunisti*; organizzati, aventi per loro capo Cabet; [1] ma non potranno far nulla di serio, perché il loro sistema è assurdo, e non può attirare la maggiorità: l'altra dei riformisti, e questi si sono messi in testa d'arrivare alla repubblica con vie parlamentarie, altro sogno bell'e buono. Tanto i riformisti quanto i repubblicani che appartengono alle intelligenze, aspettano un *coup-d'état* dal governo. Ora il *coup-d'état* non verrà cosí presto, perché il re ha ingegno e conoscenza abbastanza dei francesi per non arrischiarlo: a ogni modo, il malcontento esiste e cresce via via. D'altra parte ciò che indica l'affluenza dei *corci* in Torino è dappertutto. L'elemento — Dio mi guardi dal chiamarlo religioso — ma

[1] Étienne Cabet (1788-1856), durante la Restaurazione aveva preso viva parte ai moti liberali. Procuratore in Corsica dopo la rivoluzione di Luglio, fu revocato per le sue opinioni democratiche, ed allora, eletto Deputato, assalí il governo, sia nel *Populaire*, da lui fondato e diretto, sia nella *Histoire de la révolution de 1830*. Esule in Inghilterra dopo i moti dell'aprile 1834, tornò in Francia per effetto dell'amnistia di cinque anni dopo, imbevuto delle dottrine dell'Owen, e allora pubblicò quel paradossale *Voyage en Icarie* (1842), che fu il vangelo della dottrina comunista, la quale ebbe numerosi partigiani, ma procurò al Cabet assai dispiaceri e delusioni. Ved. E. Weill, op. cit., p. 64 e sgg.

pretesco e gesuitico s'agita e cerca guadagnar terreno per ogni dove: in Francia, si procede esattamente nel modo in che si procedeva sotto la Restaurazione. S'accumulano quindi cagioni d'odio e di riazione, delle quali si poteva far senza. Ma tal sia di loro — e nascerà quel che nascerà. — Potreste voi informarvi se sia vero che tempo fa un certo Tedeschi, esule del 1821, e militare, ripatriato per indulto, si sia suicidato a Genova. Vorrei sapere s'è vero, perché io l'ho conosciuto personalmente, ed era ottimo giovine: e m'hanno detto che si suicidò per vedersi isolato, evitato da tutti. (1) Forse Garzia potrà saperne: e a proposito di Garzia, il fratello suo ch'era esule, è vivo e fuori sempre, o morto? Ci ho pensato spesso e poi ho dimenticato sempre di chiedervene. — È vero che il re vostro sia caduto da cavallo? (2) — Qui da tutte parti arrivano tristi nuove sul ricolto: pare rovinato. La pioggia è dichiarata dannosissima: e intanto l'altra notte ha piovuto all'italiana per ore. Credo che nell'inverno avremo, non miseria, ma vera carestia: e Dio ce ne guardi, perché una carestia in Inghilterra, e in Irlanda, è veramente una cosa da far terrore. — Del-

(1) A. Manno, *Informazioni*, ecc., cit., p. 204, cita un Giacomo Tedeschi, che fu sottoposto alla sorveglianza della polizia per un anno, dopo la rivoluzione piemontese del 1821, ma non dà altre notizie.

(2) Le 29 juillet — leggevasi nel *Journal des Débats* del 2 agosto 1841, — le Roi de Sardaigne se promenait à cheval dans son parc. L'animal s'étant emporté, S. M. a fait une chute fort dangereuse, et, son pied étant resté dans l'étrier, elle a été traînée par le cheval pendant plusieurs minutes.

Une saignée abondante, immédiatement pratiquée, a rendu quelque assurance aux personnes que la nouvelle de cet accident avait vivement inquiétées. »

l'*Aurora* non si sente a parlare, e comincio a temere che sia in corpo ad una balena. — Vengo alle linee del padre: e prima di tutto protesto contro la sua dichiarazione, che i *tories* e i ghibellini trionferanno sempre. Ciò non è vero: e il padre è troppo oculato per non vedere che, comunque facciano, gli elementi d'un grande cangiamento nel mondo crescono ogni giorno piú. E tutte le misure prese dai governi lo provano. Ma di questo deciderà il tempo. In secondo luogo, quanto al modo di vivere meno male, distinguo: per certi uomini sta, per certi altri no. Thiers passando dopo il 1830 ai ghibellini ha vissuto meglio, forse, perché materialista e d'animo basso com'egli è, i godimenti materiali erano la sola cosa ch'egli potesse provare e intendere: ma s'io potessi mai per calcolo d'un minuto, passare da dove sono, nei ranghi nemici, io sarei piú rovinato che non sono: gli onori non li curo affatto, le ricchezze neppure: le vorrei ora perché potrebbero condurmi al fine; ma quanto a me, come individuo, non m'importano affatto. D'altra parte, io soffro per voi, soffro per cagioni che il cangiamento accennato non distruggerebbe. Ma quanto alle noie, e alle persecuzioni venute direttamente dalle mie credenze politiche, a me, *solo*, non importerebbero. È quello il mio elemento. Tutto ciò che esige da parte mia un eccitamento, uno sforzo d'energia morale è precisamente quello che m'è omogeneo. Credo che se non avessi avuto voi due, sarei venuto in Italia a viaggiarla ignoto, e a subire i rischi d'essere ad ogni momento scoperto. Vengo all'altro punto delle linee del padre: non credo che la Signora [1] di cui egli parla, sia andata a Parigi per

[1] Eleonora Ruffini.

lo scopo ch'ei dice: la Signora, quand'anche i due lo volessero, non lo vorrebbe. E d'altra parte, ripeto, non bisogna esagerarsi il cangiamento nei due. È né piú, né meno di quel che ho detto. Credono impossibile il realizzare le idee, che un giorno hanno creduto possibili: quindi, deducendo, secondo me, una falsa conseguenza, s'astengono da qualunque passo a favore di quelle idee. Dico ch'è male, secondo me, perché, quand'anche io non credessi possibile per secoli, la realizzazione delle idee ch'io credo vere, dal momento che le credo tali, è mio dovere rappresentarle in me, senz'altro pensiero. Ma tra il non essere Guelfi attivi, e diventar Ghibellini, corre un abisso: e non bisogna credere ch'essi ne siano capaci. — Mi duole che la lite inquieti il padre: mi pare che dovreste, come in tutte le cose della vita, fare quello che conviene, senza prendervi poi pensiero di ciò che accade. Tutte cose terrene che ci riguardano, hanno da considerarsi con filosofia. La cosa del resto è forse a quest'ora finita, e la prima vostra lettera me ne dirà. — Perbacco! bisogna pur ch'io dica, che la memoria mi tradisce, e non so chi sia questo *giocatore di scacchi*, del quale m'avete parlato. Potete indicarmelo meglio? — Non dubitate che i *tories* mi facciano danno. Io non m'occupo affatto dei loro affari; e quanto al pensare a me anche non provocati, hanno troppo da pensare per le loro cose interne. — Finisco al solito questa lettera il giorno dopo d'averla cominciata, cioè venerdí. Il medico Solari è dunque a Lima e m'ha ricordato quel tale, che scriveva al Senato: sono a Lima e vado avanti. S'egli ha buone intenzioni, ora ch'è fuori, vedremo che cosa farà; perché i nostri italiani dell'estero, e specialmente quelli delle Americhe cer-

cano tutti o stampando o in altro modo di fare qualche cosa pel loro paese, e certo, presto o tardi, anche a Lima, se ve ne sono, si rannoderanno. — Sono turbato dalle visite piú ch'io non credeva, e mi rubano moltissimo tempo. Vi sono giorni ne' quali mi mettono d'un male umore da non dirsi. — Una commissione, tanto che non passi una sola lettera senza darvene una. Dimandate a Filippo o a qualchedun altro, se v'è qualcuno che abbia conservato una copia dell'*Indicatore Livornese*; ne aveva una copia io pure; ma credo d'averla data prima di lasciar l'Italia; ora vorrei, che se mai qualcuno l'ha conservato, mi ricopiasse una cosa di Guerrazzi intitolata « Pensieri in prosa da farsene una preghiera in versi. » (1) Che se potesse trovarsi tutto, e insieme una copia dell'*Indicatore Genovese* che certo dovrebbe trovarsi, spedirmeli legati, colla prima occasione, andrebbe anche meglio. E basti per ora. Salutatemi gli amici, e mandatemi a salutare il profeta che amo sempre, benché ostinatissimo nel suo silenzio. Ricordatemi con affetto ad Andrea; un abbraccio alla sorella, e credete all'amore costante del vostro

GIUSEPPE.

Scrivo dall'altra parte qualche riga per Filippo. (2)

(1) Questi « Pensieri » furono pubbl. nel n. 23°, del 3 agosto 1829, dell'*Indicatore Livornese*. Il Mazzini li ristampò nel n. 4° (1° gennaio 1842) dell'*Apostolato Popolare*.

(2) A questo punto il Mazzini aggiunse, e poi cancellò: « e forse qualcheduna per la figlia dell', » cioè *dell'amica madre*, accennando forse che voleva dare alla Nina qualche notizia riguardo alla pensione, per cui ved. la lett. MCCCLXXXII.

MCCCLXXXVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 17 agosto 1841.

Caro amico,

Eccoti lettera da far giungere, impostando se non hai altro modo. Vorrei sapere se hai ricevuto i giornali dal Polacco col quale eri tanto arrabbiato: (1) e gli altri da un francese. — Ne avrai presto altri 50 per altrove. Non ho piú nulla a dirti dopo l'ultima mia. Mi duole che non m'abbiate scritto, com'io v'aveva tempo fa raccomandato di fare, intorno al processo *Vendicatori del Popolo*. Non vedo che il *National* e il *Journal du Peuple* che non ne hanno fiatato. Ad un tratto odo dirmi che il Tozzoli apparteneva alla *Giovine Italia*, che il *Débats* ha detto non so che, ch'era mio dovere di protestare, etc., etc. Intanto, so nulla: è tardi oramai: poi, contro chi e contro che protestare? (2) Parlatemene ad ogni modo. Ma principalmente, datemi segno di vita e datelo altrui. Fate nulla? Siete immobili? Addio. Credimi tuo

GIUSEPPE.

MCCCLXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » Sullo stesso lato, di mano del Lamberti, sta scritto: « m. s. di Ronna. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 20 août 1840*.

(1) Giusebbe Dybowski. Ved. la nota alla lett. MCCCLXXXII.

(2) Sul processo contro i *Vendicatori del Popolo*, oltre la nota alla lett. MCCCXLVII, ved. l'Appendice al presente volume.

MCCCLXXXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 17 agosto 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto ieri lunedí la vostra del 7, e rispondo oggi. Rispondo oggi brevemente, prima perché voglio assolutamente rimettermi in regola, in secondo luogo perché né domani, né dopo dimani, temo, potrò rispondere: devo escire, e quando esco non sono mai certo di tornare all'ora ch'io mi propongo. Sicché meglio è ch'io profitti del tempo che ho ora. Prima di tutto, bisogna ch'io rettifichi le vostre idee in proposito del Comitato che v'ha fatto tanta paura. Oimè! madre mia; navigo da molto tempo in ben altre acque che non quelle del comitato eletto in quella tal radunanza; il comitato non è nulla, perché fin dalla prima seduta, non potendoci intendere co' francesi, s'è a un dipresso sciolto. Ma quel comitato era meno pericoloso che non il resto. Perché son io condannato a morte in Piemonte? perché sono perseguitato in Francia e in Isvizzera? Fo comitato da me: dirigo solo un lavoro che dà ben altre inquietudini ai nostri padroni che non dieci comitati di quel genere. La mia condizione in faccia a quei Signori, madre mia, non può peggiorare, e posso es-

MCCCLXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gènes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 1841, 17 agosto, 3 mila copie *A*[*postolato*]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 17 au. 1841.*

sere in tutti i comitati possibili senza che cresca il mal umore. L'inimicizia giurata dei governi quanti sono l'ho già senz'altro. Il lavoro d'Associazione ch'io fo nella classe degli operai li arrabbia piú che non il mio appartenere a comitati siffatti. Quanto a *questo* governo, non devo, come v'ho detto, temere cosa alcuna. Basta non interessarsi d'affari inglesi, e cosí fo, e farò. Sicché non vi turbi l'animo qualunque cosa io possa fare e dire. Non m'accresce pericoli. — Le cose continuano ad andar bene in fatto parto. La *ménagère* e il bambino stanno egualmente bene. — Tornando indietro, non dubitate ch'io riceva mai fuorché con amore e gratitudine i consigli che mi date o vorrete darmi. Bensí, voi non potete essere bene e nettamente informata della mia posizione: sicché, v'è forza contentarvi d'avere una certa fiducia in me, e della mia affermazione che io non correrò mai rischi inutili, né farò mai cosa che possa nuocermi, se non quando mi parrà dovere assoluto farlo: e di questo ch'io chiamo *dovere assoluto* v'è necessario lasciarmene l'esame, perché siete lontana. V'ho detto piú volte che s'io non vi avessi, sarei già in Italia a viaggiare per mezzo a ben altri pericoli: e con questo ho voluto significarvi, che penso a voi nelle cose mie. — Dagli Stati Uniti d'America dove sono, come sapete, migliaia d'Italiani, esuli e non esuli, e dove ho mandato cento copie dell'*Apostolato* mi scrivono ieri dimandandomene cinquecento copie, aggiungendo che probabilmente non basteranno. Mi dicono che anche molti Americani vogliono averne copia. È quindi sperabile che ciò che oggi si stampa coi denari degli operai, ben presto si stamperà col denaro che risulterà dalla sola vendita. Il terzo numero escirà il 25 o 26 di questo mese, e

siamo costretti a tirarne tremila copie. Ciò mi conforta un po' delle fatiche che duro, perché quando il numero dei lettori è grande, è impossibile che non se ne trovi qualcuno in cui la verità lasci qualche germe e ciò basta. — Mi pare che il padre provi a un dipresso ciò ch'io provo riguardo ai francesi. — È pur troppo vero che chi giudicasse la Francia da Parigi, ed anche dagli uomini che si dicono appartenenti al partito nostro colà, ne dedurrebbe la piú sfavorevole opinione possibile di quel popolo. La demoralizzazione v'è giunta al colmo. Ed è per quello che né spero, né desidero rivoluzione presto in Francia: la desidero altrove; perché non vorrei per tutto l'oro del mondo che i popoli sorgessero sotto l'influenza francese. Comunque, anche in Francia v'è del buono; ve n'è in una piccola parte della gioventú cólta; ve n'è in una piú forte parte degli operai, e sono precisamente quelli che onorano Lamennais. E questa moralità andrà diffondendosi di piú in piú, perché neppur la Francia è destinata a perire, e un popolo che durasse molti anni ancora nell'immoralità, perirebbe. Ma questa immoralità è piú, come dico, nelle intelligenze che tendono agli impieghi lucrosi o a figurare, che non nella classe modesta, che non aspira se non ad ottenere una esistenza meno precaria, per sé e per la propria famiglia. Il Papa tende a perdere anche la Spagna « Quos vult perdere, Jupiter dementat ». Anche Luigi Filippo per aver qualche soldo di piú, mette di mal umore i due terzi dei corpi municipali di Francia: [1] come se non avesse già nemici abba-

[1] Con ordinanza del 13 luglio 1841, Luigi Filippo aveva creata una commissione con l'incarico di istituire un censi-

stanza. — Non pensate piú al Co.... [1]. Fo solamente l'osservazione che certamente ho da fare..... [2] e che nondimeno scrivo ogni momento lettere ed altre cose per operai o donne che non sanno scrivere. Chi vuol fare un piacere trova sempre il tempo. — Aspetto d'udire qualcosa intorno ai *Piagnoni e ai Palleschi* di Azeglio. Probabilmente essendo egli parente di Manzoni e avendo quindi voga anche qui, arriverà piú presto che non tanti altri. [3] — Il tempo è piuttosto bello, cioè mite, ma incerto sempre e minacciante nuova pioggia, mentre qui ne hanno anche troppa. Pare che il ricolto del grano sarà decisamente rovinato. Come va in Italia? — Se sapeste che diluvio di girasoli è da otto o dieci giorni in Londra! non posso volger l'occhio senza trovarne cinque o sei che par che mi guardino: io ho un'antipatia cordiale per questo fiore: pare una frittata con un pezzo di carne in mezzo: per giunta i suoi colori sono i colori Austriaci, giallo e nero. — Sono costretto a lasciarvi, perché suonano le quattro e voglio che la lettera parta oggi. La mia prossima sarà piú lunga. V'abbraccio e v'amo con tutto il cuore. Amate sempre voi pure il vostro GIUSEPPE.

Qui dietro alcune righe per altri.

mento finanziario. Essa fu causa di gravi disordini, specialmente a Tolosa (ved. la nota alla lett. MCCCLXXIX), e di voti contrari di molti consigli comunali, fra i quali quello di Parigi (ved. il *Journal des Débats* del 19 agosto 1841).

[1] Questa parola fu cancellata con cura dalla madre del Mazzini.

[2] Anche qui furono cancellate quattro parole. Parrebbe leggersi: « quanto ai due giovani R[uffini]. »

[3] Durante la sua dimora a Milano, M. d'Azeglio aveva sposata (1831) Giulia Manzoni.

MCCCLXXXIX.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 23 agosto 1841.

Caro amico,

Ho la tua del 17 agosto colle acchiuse. Tu devi avere a quest'ora altre mie; e di piú 10 copie del giornale da un inglese: le 100 a un dipresso che dici essere state lasciate a Hâvre erano fidate a Schoelcher, noto pei suoi lavori e ch'era dianzi alle colonie: ti serva di regola per interpellarlo, se mai tu non n'avessi udito altro. Avrai facilmente l'indirizzo da Cavaignac o da altri. Chi ti reca questa, reca anche 25 copie del secondo, e 25 del primo, che terrai. Sicché con alcune poche che manderò siamo a segno: ne avrete 300 per voi; e il rimanente per chi ti dirò nella mia prima. — Cercate venderne quante piú potete, e Dio vi benedica. — Credo averti detto che da New York ne chiedono non piú 200, ma 500: sicché del primo s'è dovuto farne una seconda edizione. Ritardo quindi d'alcuni giorni alla stampa del terzo. — Su questo terzo, porrò qualche cosa intorno al processo Tozzoli, e vedrò di farne far menzione nei giornali francesi. Ed è quanto mi pare si debba fare. Rispondere con proteste a un procuratello di provincia, rispondere un mese a un

MCCCLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » Nel *Protocollo* è avvertito che la lettera giunse col « mezzo Santi, » sul quale ved. la nota alla lett. MCCCCXIV.

di presso dopo il suo discorso, mi pare sconvenevole: l'Associazione perderebbe della propria dignità. Spero d'altra parte che Robinet o altri abbia fatto. — Come mai, se volevate, non potevate fra Giannone, Battista e te, architettare un articolo, e rispondere *subito*? — Ho piacere delle *intenzioni* di Zanf[ini] e le stimolerò nella mia prima. — Non mi parlare di stanchezza, e di *spleen*: se tu sapessi a dovere quanto *spleen* ho dentro io, con che occhio vedo gl'Italiani dell'oggi, e come ho dovuto tutta questa settimana lambiccarmi il cervello per *vivere*, avresti vergogna di parlarmene. — Che importa a te e a noi che i piú siano men che nulla? Importa a noi di fare il nostro dovere, nasca quel che sa nascere. — Addio in fretta.

Tuo

GIUSEPPE.

MCCCXC.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 agosto 1841.

Mia cára madre,

Tant'è, non v'è modo: non posso scrivervi quando voglio: tutti i giorni di questa settimana ho avuto sempre gente, o necessità d'escire e star fuori. Ieri fui invitato a un villaggio lontano dalla città, e

MCCCXC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 27 agosto, con magnetismo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 27 au. 1840.*

dovetti passarvi presso che tutta la giornata. Andai sul cammin di ferro, tornai sul vapore. Oggi, m'è capitata una lettera esigente una lunga risposta: e m'ha preso il tempo; scrivo dunque, per essere in sicuro, questa sera: e imposterò domani 27. Ho avuto a questi giorni speranza che quel bastimento che deve portarmi varie cose a me care, fosse giunto; e trovo invece che è una nave dello stesso nome, ma Russa. Pazienza: già so bene che tutte le cose che vengono a me hanno da venire piú tardi dell'altre. Cosí pure la risposta del Direttore della Rivista per l'articolo sopra Carlyle non si vede. Nondimeno, verrà tutto a suo tempo. No; la causa del mio ritardo nella lettera che dev'esservi giunta il 16 agosto non dipendeva dall'andare io incontro ad una Signora: tutt'altro. Dipendeva dai soliti impicci che mi rubano il tempo. Vedo la faccenda de' paesani; e non capisco bene che cosa il giudice abbia deciso. Nondimeno, il risultato è ch'essi cederanno il posto ad altri, e va bene. Conosco anch'io il Pignolo, sebbene naturalmente io ne ricordi pochissimo le qualità. L'impressione a ogni modo che m'è rimasta da quanto ne ho udito è favorevole. Del resto, raccomando al padre di non darsi troppo disturbo per cose siffatte. — Ho chiesto sugli orologi: ma devo dire che nessuno ha capito di che si tratti: l'affare del *tempo medio* negli *orologi a sole* stona. Siete certa d'avere ripetuto esattamente la dimanda? Dovreste chiedere alla persona che dimanda l'informazione, di non essere cosí laconica e spiegare un po' dettagliatamente che cosa intende. Io non manco di persone *ad hoc*: ma finora m'hanno risposto che non capiscono di che si parli. Vedete se potete procurare schiarimenti. — Nulla di nuovo che importi. Le cose del censo

francese già le sapete: il malcontento prodotto nelle provincie è grande; e Luigi Filippo ha perduto terreno in quest'anno, piú che non in tutti gli anni passati. Qui i *tories* hanno una maggiorità in Parlamento di un settanta voti alla Camera dei Lords, e un'altra abbastanza forte nei Comuni; sicché, comunque i ministri appoggiati dalla Regina facciano quanto possono per durare in potere, cadranno fra giorni. — Anche voi altri avete un rimaneggiamento di ministero, che non porterà grandi cangiamenti in Europa. (1) — Le due nuove, di Napoli e della *Voce della Verità*, stanno: e tanto peggio per Genova se arrivano nuove; segno è che non v'è comunicazione né di simpatie, né di informazioni di fatto tra un paese e l'altro d'Italia. Tre persone furono in Napoli condannate ultimamente a sette anni di galera per delitto politico. (2) — Passando ad un altro argomento, non ho mai veduto paese dove si paghino da chi occupa una casa tasse piú gravose di qui. Figuratevi che per la sola tassa dei poveri io pago uno scellino e nove pence (uno scellino è composto di dodici pence) per ogni lira sterlina della pigione: una lira e quindici scellini per conseguenza, per un semestre. A questa tassa dovete aggiungere tasse pei lumi nella contrada, pel pavimento da riattarsi, per ogni cosa: fin anche pel cimitero. E notate che, malgrado ch'io paghi la tassa, se domani morissi, non avrei un palmo di terreno dov'essere sepolto, se non comprandolo. Pago insomma sopra ventidue

(1) Su questo rimaneggiamento di ministero, » ved. il *Memorandum storico politico del conte* C. SOLARO DELLA MARGHERITA; Torino, Speirani e Tortone, 1841, p. 218 e sgg.

(2) Per gli arresti avvenuti a Napoli, ved. N. NISCO, *Storia del reame di Napoli, ecc.*, cit., p. 72.

lire sterline, ch'è la pigione della casa, io pago sei o sette lire sterline all'anno a quei delle tasse. Non è fuori d'ogni proporzione? — Anche qui, il Magnetismo fa ciarlare di sé. Concepisco benissimo che i vecchi medici siano tutti contrari; non bisogna peraltro, secondo me, andare agli estremi. Il principio del Magnetismo è vero, per quello ch'io credo: le applicazioni, che finora ne fanno gli uomini, premature e false. Fra parentesi, devo dirvi, che io ho cercato inutilmente d'essere magnetizzato. Un tale vi si provò per tre giorni, senza riescirvi: e credo che qualunque vi si provasse, otterrebbe lo stesso risultato. Credo che, oltre l'altre condizioni, s'esiga per Magnetizzare un grado tal quale di Fede del magnetizzato. Ora, io ho precisamente il sentimento che nessuno può riescire a dominarmi. Non mi sorprende che Emmanuele sia uno de' partigiani. La natura delle sue tendenze era, quando io lo conobbi, tale da presagirlo. — Non so come pensi il padre: se ricusi interamente la cosa, o ricusi le pratiche per le quali si pretende realizzarla. Non v'è per me dubbio alcuno sull'esistenza d'un fluido, unico, universale, del quale il calorico e l'elettricismo non sono che varietà, modi di presentarsi: fluido ch'è per cosí dire l'elemento, il *mezzo*, come dicono i fisici, in che nuotiamo; questa credenza non è che conseguenza necessaria dell'Unità del mondo. Tutto è in tutto. Ogni cosa ha influenza sull'altra quaggiú. V'è azione e riazione per ogni dove. E per quest'azione del tutto sopra ogni cosa è necessario un elemento, un veicolo. Credo che sia questo elemento *simpatico* che gli uomini hanno intravveduto, e che chiamano Magnetismo: credo che molti fenomeni umani finora inesplicabili derivino dall'azione piú o meno con-

citata di quest'elemento. Ma credo che la scienza non dia finora i modi di dirigerlo e dominarlo: credo che i magnetizzatori s'illudano spesso sulla loro potenza. Udrò volentieri che cosa ne dice a me il padre. Quanto al Papa, che cosa vogliono dire i suoi anatemi in fatto di scienza? Anche il moto della terra fu interdetto da lui, e la terra non si fermò. — I Carl[yle] ritornano fra una o due settimane al piú tardi. — Certo, il titolo del Giornale di Nizza non vuol dir gran cosa; e probabilmente il giornale sarà in armonia col titolo. Ma che mai si può fare o dire che valga in Italia? [1] — Non so s'io v'abbia detto nell'ultima lettera la mia antipatia pei girasoli. Non vedo altro. Il giorno paiono frittate; la notte paiono a chi passa vicino facce umane con un occhio solo che vi guardino: ve ne sono in tutti i piccoli giardini che stanno davanti alle case, e sporgono diritti sul gambo vicino ai cancelli. Ve ne sono dei grandi spropositatamente. In generale i fiori qui sono piú grandi, perdendo proporzionatamente in bellezza: se vedeste che *pensieri* vi sono: larghi, ridondanti di giallo, senz'ombra di delicatezza. Lo stesso accade delle frutta: sono belle e di larghe dimensioni alla vista, ma senza gusto, insipide, acquei. Io del resto, ho perduto interamente ogni desiderio di frutta, fuorché delle uve. Ricordo le uve che ci venivano dalla Bocchetta e sento che ne mangerei molte. Qui vengono per lo piú di Spagna: bellissime, ma il viaggio toglie loro molto del sapore. Il frutto

[1] È certo, anche per il ricordo che gli procurava la comunanza del titolo, che il Mazzini accenna qui a *L'Indicateur Niçois et Memento journalier pour 1841. Première année*, periodico che fu edito a Nizza dal Canis.

non è buono che còlto all'albero, o poco dopo. Non posso negare al padre ciò ch'egli dice degli uomini italiani in genere: sono indegni dei destini del loro paese; e quel poco ch'io fo, lo fo senz'alcuna fede in essi, ma a scarico della mia coscienza. Vero è che il padre non deve giudicare di tutti gl'italiani da quelli ch'egli ha sott'occhio: la gioventú Romagnuola, per esempio, è infinitamente superiore alla gioventú Genovese « Ahi genovesi, tornati in bastardi, » ed anche alla piemontese. Nella gioventú lombarda, benché vi sia corruzione grandissima e infingardaggine, v'è pure qualche cosa di piú virile. Del resto, vedremo. Bisogna ch'io vi lasci, perché ho piú lettere da scrivere: sto bene di salute; ma fa un caldo da ieri in poi soffocante. Addio; v'abbraccio ambedue con amore: amate il vostro

GIUSEPPE.

MCCCXCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 settembre 1841.

Mia cara madre,

Tra il terzo numero dell'*Apostolato*, che sto scrivendo e facendo stampare ad un tempo, tra visite

MCCCXCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 3 7bre 1841, con 3° brano *Ap*[*ostolato*]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 3 sp. 1841*.

ed altri impicci, non m'è stato possibile di scrivere prima: e quindi rispondo a due vostre lettere, una del 21 agosto, l'altra del 27 che m'arriva oggi, anzi in questo momento. Per esaurire la materia concernente il lavoro fra gli Operai, vi dirò prima che il brano ch'io trascrivo qui sopra è la fine del num. 2°, cioè di quanto importa conoscere di quel numero. [1] Poi vi dirò che abbiamo emanata una Circolare che annunzia l'apertura pel mese d'ottobre d'una Scuola elementare gratuita per gli Operai, pei ragazzi che suonano l'organo, quei che vendono le figurine di gesso, etc.: in questa scuola s'insegnerà tutti i giorni la sera, perché al giorno non potrebbero concorrervi, leggere e scrivere; elementi di grammatica; elementi di geografia, specialmente Italiana, aritmetica, geometria elementare, e meccanica. Ogni domenica poi vi sarà una Lettura di Morale, di Storia Patria, etc. Verrà dato gratis naturalmente tutto l'occorrente, cioè carta, penne, inchiostro, etc.: fuoco in inverno, etc. I maestri sono tutti gratuiti. Come mai, direte, si può far questo? noi lo facciamo con aiuti e sottoscrizioni dei buoni. L'unica difficoltà seria sarà quella di certi preti italiani della Cappella Sarda, nemici nostri s'intende, i quali possedono una certa influenza su quella gente e faranno probabilmente di tutto per impedire che frequentino la scuola: lo faranno per mero astio, perché, come intendete, noi non ci proponiamo di dare scuola politica, ma insegnamento elementare. Comunque è opera buona, e da

[1] Nella lettera questo brano non fu staccato, come avvenne per gli altri. Va dalle parole: *Volete voi, o Italiani*, sino a *sulla nostra sepoltura*, ed è la conclusione dell'articolo *Agli Italiani*.

tentarsi. Vi dirò poi i risultati a poco a poco. [1] — Credo che le scoperte di Napoli originassero piú da imprudenze, che da tradimento deliberato. — È finalmente giunto quel sospirato legno; e lunedí avrò ogni cosa che viene a me. — Quel tal Direttore di Rivista non dà segno alcuno di vita, benché io gli abbia scritto tre giorni sono. Aspetto ancora due giorni, poi torno a scrivere. Ho anche intenzione di scrivere quel tale opuscolo Inglese sulla Lombardia Austriaca: ho trovato il traduttore volonteroso a tradurre *gratis* in caso che il pubblicatore non dasse niente, purché io ponga il nome suo sulla pagina del titolo. Ben inteso, sarebbe per lui, come sarebbe per me, un mezzo di farsi conoscere. Quanto a me, se riesco a fare questo lavoro, credo che mi farà bene in Inghilterra in via conoscenze, etc. Penso scriverlo in forma di lettera a Lord Palmerston, dicendogli che se gli avessi indirizzato prima lo scritto, quand'egli era al potere, si sarebbe potuto credere ch'io avessi voluto mendicare un aiuto all'Italia oppressa dall'Austria, ciò che non è nell'animo mio; ma che ora escito egli di potere, glie lo indirizzo perch'egli impari a conoscere sui fatti che cosa è la potenza Austriaca in Italia, e ne faccia sua istruzione particolare. — Del resto tutto questo è ancora da farsi, e vedremo. — Non ho ancora avuto risposta da Lam[ennais]. — È arrivato a Londra il mio *tormento*, ed è quel tale Scandinavo, poeta, ch'è il miglior uomo di questo mondo, e il piú secca-minchioni nello stesso tempo. — Devo andar a vederlo oggi precisamente, ed è cagione ch'io vi scriva breve. — Piove oggi; ma fa

[1] Sulla scuola di Greville Street ved., per ora, *S. E. I.*, vol. V, p. 264 e sgg.

caldo e da piú giorni. — Il raccolto ha un po' migliorato negli ultimi giorni. — Dite alla sorella, al padre, e all'amico N[apoleone] che nella mia ventura, destinata fin d'ora ad essere un volume, risponderò a tutte le cose che m'hanno scritto in queste due lettere. — Si vorrebbe sapere qui il prezzo in Genova di quei cartocci di confetture che conoscete benissimo: volete mandarmelo? Addio; madre mia: abbiatevi tutto il mio amore in un abbraccio, ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

MCCCXCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, ...settembre 1841].

Caro amico,

Ti mando alcune copie dell'*Apostolato* per un nostro operaio. Ei si riporrà in contatto con Zanfini, etc. pel tempo ch'ei rimane a Parigi. Va poi in Italia, e per Marsiglia. Digli che t'avverta dell'epoca della sua partenza per giovartene, e indirizzarlo a Federico, ond'ei veda fino all'ultimo i nostri.

Amami, e scrivimi.

GIUSEPPE.

MCCCXCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Parigi. » Nel *Protocollo* il Lamberti annotò che la lettera, giuntagli il 10 settembre col « mezzo Sab...., » era presumibilmente del 5 dello stesso mese.

MCCCXCIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 5 settembre 1841.

Pietro mio,

Due righe appena, perché Cassarini s'è deciso alla partenza ieri soltanto, e non ho tempo per intrattenermi a lungo, come vorrei, con te. Ho scritto, tempo fa, a Montecuccoli; ed egli t'avrà comunicato la lettera. Ora aspetto la Circolare di che m'avete parlato, e lettere vostre. Ti mando intanto, a titolo di documento, una Circolare emanata da noi, benché non ne porti vestigio in fronte. Tentiamo un'opera santa coi mezzi di gente che non darebbe un obolo alla *Giovine Italia*. Forse, se, come credo, riesciamo, potrete imitarci.

Avrai fra una settimana il terzo numero dell'*Apostolato*. Curate quanto potete, la vendita. Separate il frutto sia della vendita, sia della contribuzione degli operai, dai fondi sociali, e speditelo intatto. Il Giornale circola dentro e fuori, e fa bene.

Giovatevi dell'amico per mandarmi quanto avrete forse per me. Avverti, ti prego, i nostri della sua rapida partenza: Lamb[erti] e Ruff[ini], e fa che sia avvertito anche Accursi.

Le cose vanno; zoppicando, ma vanno. E da voi? Addio, in fretta, ma col cuore. Non ti stancare; ed ama il tuo

GIUSEPPE.

Vuoi far rimettere l'acchiusa a Battista?

MCCCXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non v'è indirizzo.

MCCCXCIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 settembre [1841].

Caro amico,

Hai ricevuto le copie di Schoelcher? e l'altre di Santi? (1) — Sai se delle copie che vengono in Francia ne vada alcuna in Corsica? Cerco occasione di mandarti un quaranta o cinquanta copie dei due primi numeri per mandarvele. V'è anche certo centro di Carb[oneria] rif[ormata] che ha fila in Italia, e col quale bisogna ch'io mi ponga a contatto: ma per ciò bisogna che ci facciam noti.

Addio: le cose vanno, tra bene e male. E tra voi? Ruiz paga? Ricchiardi che fa? Addio, in fretta.

[GIUSEPPE].

Giannone ti mostrerà una Circolare concernente una Scuola.

MCCCXCIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Per G. Lamberti. » Nel *Protocollo* è avvertito che la lettera giunse per « mezzo socio Cassarini. »

(1) Forse, Natale Santi, ufficiale nell'esercito del Sercognani, il quale, durante la rivoluzione del 1831, fu col Montallegri, col Belluzzi, ecc. firmatario della protesta per cui ved. la nota alla lett. IV. Andato in esilio, strinse relazione col Mazzini.

MCCCXCV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 9 settembre 1841.

Mia cara madre,

Scrivo in venerdí, spinto al solito fino alla fine della settimana da mille impicci che m'hanno tenuto occupato tutti questi giorni: che cosa posso farci io? Anche i pochi giorni di bel tempo che abbiamo avuto in questa settimana, mi nuocciono. La gente viene a vedermi piú spesso. Speriamo nell'inverno. — È uscito il numero della Rivista nella quale volevo inserire il mio articolo su Carlyle, e v'è precisamente un articolo su Carlyle, non mio. Scrissi subito all'Editore, dicendo che mi pareva un trattar incivile non la non inserzione del mio articolo, facoltativa in lui, e ch'io non m'aspettava certo di vedere a ogni modo inserito nel primo numero, ma il silenzio suo e il ritenermi l'articolo che naturalmente non poteva piú inserirsi: che non avendomi trattato mai incivilmente prima, e non avendogli io dato motivo alcuno di cangiare condotta, aspettava una spiegazione da lui. M'ha scritto ieri, dicendomi che lo scusassi, che mi stimava, che non aveva inserito l'articolo, perché avea promesso a quell'altro tre mesi prima; ma che avea ritenuto il mio per giovarsene piú tardi.

MCCCXCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 9 settembre 1841 ». Il timbro postale e l'indirizzo erano nell'altra metà del foglietto che conteneva la lett. alla sorella.

Vedremo; ma Dio sa quando potrò risaperne qualche altra cosa. Tra parentesi, ho un inchiostro acqueo, da far paura. — Ho veduto la Strenna per gli Asili di Genova: non mi piace lo spirito della prefazione: che cos'è tanto parlare di riconoscenza che quei ragazzi debbono avere, quel tanto ripeter loro « siete poverelli. » etc.? Se sono poverelli, è colpa della società pessimamente organizzata, e il meno che si possa fare per essi fino a tempi migliori, è di ricoverarli e istruirli. È colpa nostra d'averli trascurati, cosí lungo tempo. Siffatto linguaggio m'ha sempre spiaciuto anche in fatto d'istituti di beneficenza pei poveri. La cosí detta *carità* porta con sé tanto carattere d'avvilimento che mi fa impressione tristissima. Finché le cose non siano ordinate in modo che vi sia lavoro continuo e ben retribuito assicurato per tutti, l'esistenza d'un povero implica una colpa nostra e noi aiutandolo facciamo strettamente il nostro dovere. Ho veduto alcune delle poesie: cosí cosí. — Pellico è morto veramente? [1] Mi duole per quegli esseri, parenti od altri che lo avranno amato d'amore. Quanto al paese in genere, non è perdita, anzi forse guadagno. Pur troppo lo Spielberg aveva schiacciato l'anima sua. Egli andava predicando rassegnazione in un modo stomachevole: la rassegnazione dello schiavo è un delitto davanti a Dio e agli uomini. Non ch'io volessi troppo da lui: certo, quando s'ha patito per una causa giusta, bisognerebbe, a stretto rigore, uscire di carcere come vi s'è entrati: ma la natura umana è debole, ed io so compatirla. Pellico dovea vivere a Torino in perfetto silenzio: e il silenzio di

[1] Silvio Pellico morí il 31 gennaio 1854. Nell'anno in cui il Mazzini scriveva s'era spento (20 febbraio) il fratello Luigi.

siffatti uomini avrebbe prodotto risultati eccellenti. Questa dello Spielberg è del resto cosa generale, e prova che Francesco I avea pur troppo ragione, quando diceva « incaricarsi egli del loro morale. » Egli avea trovato l'arte di ridurlo. Nondimeno, l'esistenza d'uno solo che resista prova che si può; e quest'uno v'è. Il Dottore Foresti, oggi alla Nuova York, fu con essi tutti allo Spielberg, e uscí con animo deliberato d'agire, potendo, pel suo paese, come prima. — Vedrò il romanzo d'Azeglio nella settimana ventura, e ve ne dirò il mio giudizio. Ringrazio l'amico d'avermi ricopiata la Preghiera, e gli scrivo alcune righe nell'altra pagina. — Il terzo numero dell'*Apostolato* esce dopo dimani. Contiene per ritratto quello di Dante, con un articolo biografico per far conoscere agli Operai l'uomo il piú potente d'ingegno che abbia mai avuto l'Italia. (1) — Di salute sto bene: ma dormo poco: un nulla mi sveglia la mattina, e non posso piú riaddormentarmi. Del resto, siccome non ne risento inconveniente alcuno, vuol dire che dormo il mio bisogno. Ora che so che presto o tardi l'articolo sopra Carlyle escirà, non me ne occupo piú, e mi porrò dietro ad un altro per tentare di darlo ad un'altra Rivista: sono incerto, se sceglierò per argomento, profittando dell'edizione che deve escire qui, Dante, del quale s'è tanto parlato qui, e del quale nondimeno non conoscono qui che la metà, se posso cosí esprimermi, oppure Ge-

(1) Il n. 3° dell'*Apostolato Popolare* reca la data del 15 settembre 1841. In esso il Mazzini iniziò, con l'*Introduzione*, la stampa dei *Doveri dell'uomo*: contiene inoltre la biografia dell'Alighieri (ved., per ora, *S. E. I.*, vol. IV, pp. 19-32), e la breve notizia della ristampa della parte teorica della *Giovine Italia* (ved. la nota alla lett. MCCCLXXXV).

nova. Deciderò presto e ve ne dirò. Quando dico che Dante è conosciuto qui per metà, intendo che egli è conosciuto pel Poema e nulla per le sue Opere minori, che pure rivelano l'uomo sotto aspetti nuovi e importantissimi. (1) — Se mai scelgo l'argomento di Genova, parlerò del suo stato dalla riunione al Piemonte in poi. — Qui il ministero *tory* procede languidamente. Non sono ancora aggredite le questioni importanti. La Regina è nimicissima loro, e quando Peel andò da lei, fu trattato male. Egli aveva ordinato il suo legno per un'ora e mezza dopo, credendo che la prima *entrevue* non potesse durar meno: durò invece sette minuti. La Regina gli disse che l'incaricava della formazione del ministero: Peel tirò fuori la lista; e la Regina disse non volerla udire, facesse ciò che gli piaceva. Peel le disse, che come sapeva, bisognava ch'ella si sottomettesse ad alcuni cangiamenti di persone nella sua Corte. La Regina gli rispose « mandasse via tutti, se voleva: anzi mandasse via anche lei, se gli pareva. » Cosí finí la conversazione. S'era Peel io, prendevo in parola la Regina. — Del resto Peel fece pochissimi cangiamenti. Tutto questo sdegno andrebbe benissimo, se dipendesse dalla convinzione che i *tories* fanno il peggio per la nazione: ma parte invece da sentimenti personali, da rabbiette di corte: fors'anche tutta quell'alterigia tradisce un po' l'origine di Peel, figlio d'un mercante di cotone. (2)

(1) L'articolo *Sulle Opere minori di Dante* fu dal Mazzini pubblicato nella *Foreign and Quarterly Review* dell'aprile 1844. Ved., per ora, *S. E I.*, vol. IV, pp. 172-219.

(2) Sir Robert Peel (1750-1830), padre del celebre uomo di Stato inglese, era stato infatti grande manufatturiere di industrie tessili. Tuttavia è bene qui notare che a quarant'anni era entrato alla Camera dei Comuni, nella quale perorò con

— I C[arlyle] non sono ancora tornati; ma credo ogni giorno sia buono. — Occupo molto tempo nella correzione del Dante che si stampa. — La nostra Susanna, e il ragazzo vanno bene. Il ragazzo ch'io terrò probabilmente a battesimo, mi sorride già a modo suo: ma è un po' noiosetto perché quando non dorme, vuole aver sempre la madre vicina o esserle in braccio, e se non l'ha subito, piange. — Abbiamo avuto due giorni di freddo intenso al principio della settimana; poi giorni di vero caldo. — Addio, madre mia; questa non è la letterona ch'io v'ho promessa, ma verrà, appena escito il terzo numero dell'*Ap[ostolato]* e finite alcune altre piccole faccenduole. Un abbraccio al padre; ricordatemi ad Andrea e agli amici, e credetemi vostro

GIUSEPPE.

Pongo qui dietro alcune righe per Antonietta.

MCCCXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 16 settembre 1841.

Mia cara madre,

Ho ricevuto la vostra del 4. A quest'ora saprete il tentativo fatto sul Duca d'Aumale: (1) s'è, come pare, un uomo appartenente al Comunismo, io non intendo piú nulla di che cosa si vogliano. Il

ardore la causa degli orfani degli operai tessitori, giungendo a far approvare un *act* che fu il punto di partenza della legislazione protettrice del lavoro in Europa.

MCCCXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

Duca d'Aumale morto cosa guadagnavano? questo è voler uccidere pel piacere di uccidere. (1) Sono contro siffatti tentativi, anche quando riguardano Luigi Filippo: non credo che la morte d'un uomo possa vantaggiare altro che un altro uomo: i repubblicani vogliono il trionfo d'un principio: che cosa mai la morte d'un uomo può far profitto a un principio? o il repubblicanismo possiede elementi sufficienti per organizzarsi in Francia, o non li possiede: se li possiede, è sicuro di trionfare di Luigi Filippo: se non li possiede, aspetti. Ecco tutto. Ma quanto a quest'ultimo fatto, non v'è neppure un'ombra di scopo. Tra le idee del Comunismo e cotesti fatti, il partito repubblicano in Francia non può andare innanzi: o per meglio dire, se non fossero questi fatti e queste teorie, il partito repubblicano avrebbe già trionfato in Francia. Ma le idee del Comunismo bastano ad allontanare la classe dei proprietarii numerosissima in Francia: e i fatti di questo genere sconfortano tutti coloro che non sono convinti della santità del nostro principio, ma lo accetterebbero facilmente, se lo vedessero rappresentato da gente buona, calma, energica dove biso-

l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 17 7bre 1841, pensieri santi sul Comunismo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 16 sp. 1841.*

(1) Il 13 settembre 1841, mentre il duca Luigi d'Orléans, duca d'Aumale (1822-1897), scendeva a cavallo, alla testa del suo reggimento, per la via del Faubourg-Saint-Antoine, un giovine ventisettenne, certo Quénisset, gli tirò contro un colpo di pistola, che andò a colpire il cavallo del tenente colonnello Levaillant. Ved. il *Journal des Débats* del 14 settembre 1841.

gna, pronta a combattere quando occorra, ma senz'odio, senza desiderio di sangue inutile. Il Comunismo, ossia l'abolizione della Proprietà è idea d'una frazione del partito: un certo numero d'operai a Parigi, a Lione, e nel mezzogiorno della Francia: ma ciò basta perché il governo faccia parer comunista tutto il partito: e nella *Revue des Deux-Mondes* scrivono a ogni tanto sulla Democrazia e sul Comunismo, come fossero la stessa cosa. Anche tra gli Operai Italiani che sono in Francia, il Comunismo s'è introdotto: ma poco, e noi lo combattiamo e lo combatteremo acerrimamente. Del resto, pare che la Francia per partiti esagerati o per altro, sia condannata, come io l'ho scritto otto anni sono, [1] a rimanere dov'è, finché un altro popolo vada innanzi, e dia il segno d'un movimento razionale. — Dunque ordini severi alle Dogane? Era naturale: non però impediranno, se non innalzano il muro della China intorno all'Italia. Il terzo numero è uscito: e ve ne trascriverò probabilmente un brano nella prossima lettera. — La *Gazette de France* ha due grandi peccati: uno è che cita troppo spesso brani di giornali rivoluzionari: l'altro è che non so per quale stranissima idea predica il Suffragio Universale come mezzo di riavere i Borboni del ramo primogenito. — Tant'è: il governo *tory* v'ha scompigliato: e per quanto diciate, vedo che avete pur timore di persecuzioni. Ciò dipende da che non avete una giusta idea dei partiti di qui. Quanto alle cose generali, o a ciò che concerne l'asilo, i diritti di stampa, e di libertà individuale, non v'è diversità

[1] Nell'art. intitolato *De l'initiative révolutionnaire en Europe*. Ved. l'ediz. nazionale, vol. IV, pp. XXIII-XXXI e 121-181.

fra i *tories* e gli *whigs*. Quanto poi ai romori che temete e pei quali m'avvertite di rimanermi in casa, non v'è pericolo: probabilmente per diversi anni ancora le cose staranno cosí come sono nel cerchio parlamentario, di petizioni, associazioni d'istruzione, riunioni pubbliche, etc. Del resto, ripeto, io non m'occupo nemmeno di leggere i giornali di qui: e sono tutto alle cose del mio paese. Sicché, non sanno nemmeno ch'io esista. — Il tempo si va mettendo al freddo, ma con garbo: e il sole si mostra di tempo in tempo. — Sto bene, s'intende: e piú quieto in fatto di dormire. — Mi duole assai che non possiate recarvi al solito alla Posalunga: oltre all'esservi liberi, indipendenti, so che cosa siano le abitudini in fatto di località: meglio a ogni modo che beviate comunque siasi un po' d'aria di campagna: ma prevedo che sarà breve soggiorno. Salutatemi caramente a ogni modo la zia Antonietta, se è da lei che andate. — Quanto a me sono, per quanto si può, in campagna sempre. Ho davanti alla casa un campo, e su questo campo, vacche a mandre e cavalli: una vera Arcadia. Ricordo i vostri terrori per le vacche; e qui sono fuori di portata. Nondimeno, s'anche ne incontro per via, non v'è il menomo pericolo. Già, le vacche sono calunniate come i gatti; e qui poi specialmente le bestie sono, come in Isvizzera, piú mansuete che per tutto altrove: migliori degli uomini. Ho simpatia per le vacche che mi paiono animali pittoreschi assai. Sono suscettibili d'una certa affezione, e le vedo da qui seguire amorosamente il loro padrone, e quei che le munge, mentr'ei passa non tra loro, ma al di là della palizzata che le separa dalla strada. Poi, sono un ricordo anch'esse di Svizzera. Le vacche vi popolano le colline, e

quando è il tramonto, non so se al fischio o ad altro de' loro guardiani, scendono tutte, e avendo tutte un campanello al collo, empiono la campagna d'un tintinnío che mi piaceva immensamente. Simpatizzo d'allora in poi colle vacche, come colle capre. — Non ho potuto fare altrimenti che ritardare la lettera fino a domani venerdí ad impostarla: e m'avvedo intanto d'aver commesso l'errore di scrivere la prima pagina al rovescio, cominciando male il foglio. Ve ne accorgerete, aprendo la lettera. — Nel campo che come v'ho detto abbiamo davanti alla casa, fanno per tre giorni cominciando da lunedí una Fiera: cioè un subuglio di tre giorni composto d'ubbriachi, di ladri da fazzoletti, di donnacce, e di sfaccendati. È la prima fiera ch'io vedrò, s'intende dalle mie finestre: se non vi avvertissi di questa mia intenzione, quante paure non avreste! — Cominciano le nebbie, come in inverno, la mattina e la notte. — V'ho parlato della scuola gratuita che si stabilisce qui. La Circolare che l'annunzia, ed apre la sottoscrizione è in giro; e vedremo: so già d'alcune firme italiane ed inglesi: ma alla fine del mese potremo vederci a' piedi. Se si riesce a stabilire, annunziandola su' giornali, è cosa che ecciterà fra gl'inglesi simpatia molta: e sarà un'opera buona, spero, a consenso di tutti. Dell'opuscolo anti-austriaco non ho nulla a dire: per mancanza assoluta di tempo, non ho potuto scriverne una sola linea: e sono convinto, che ne avete piacere, a torto però, perché ogni linea italiana ch'io scrivo è piú assai pericolosa che non dieci *brochures* di questo genere. — Porremo nel quarto numero dell'*Apostolato* il ritratto di Teresa Confalonieri: aspetto alcuni cenni biografici per questo: ho già un'iscrizione che fece

per essa Manzoni, iscrizione ignota finora, e che pubblicherò. [1] — Ma i ritratti dei quali avevamo intenzione di dare uno per ogni numero, s'esauriranno presto, se non ce ne capitano da altre parti: sicché non dimenticate neppur voi se per caso ve ne capitassero alle mani, parlo d'Italiani, e patrioti. — Susanna e il ragazzo stanno bene: ho avuto indirettamente nuove di Giuditta: ha il figlio Achille malato, non so se gravemente o no: ma temo, perché so ch'è sempre stato di complessione gracile, e il padre morí di malattia di petto. Se ne ricevete nuove, comunque esse siano, datemele, vi prego. — Dov'è ora precisamente la villeggiatura della zia Antonietta? — Suppongo v'avrà sorpreso il mio silenzio sull'amica madre: ne avete indovinata la ragione?

Addio, madre mia: un prete maltese ch'è venuto a vedermi m'ha impedito di continuare, e sono costretto a finire per non perdere anch'oggi l'ora della posta. V'abbraccio d'amore ambedue: credetemi vostro

GIUSEPPE.

[1] Per il ritratto di Teresa Confalonieri, pubbl. infatti, però senza alcun cenno biografico, nel n. 4° dell'*Apostolato Popolare*, ved. la lett. MCCCXXXVI. All'iscrizione manzoniana, il Mazzini fece seguire le seguenti parole: « L'iscrizione che qui inseriamo è d'ALESSANDRO MANZONI: e si legge in Desio, sul marmo che copre l'ossa di TERESA CONFALONIERI. Diremo in un articolo che differiamo, per mancanza di spazio, nel vegnente numero dell'APOSTOLATO, come questa illustre infelice meritasse d'essere lodata da Alessandro Manzoni, venerata da tutti noi, e proposta come modello alle donne italiane. » L'articolo qui accennato non fu mai stampato.

MCCCXCVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], venerdí 24 settembre 1841.

Mia cara madre,

Alla vostra dell'11 settembre, un po' piú presto del solito, se nessuno viene a interrompermi. Piove, e se non salta in testa a Mad. C[arlyle] di mandarmi a chiamare, spero che da Londra a Chelsea con questo tempo non verranno. Da quello che ho detto or ora, intendete che i C[arlyle] sono giunti, e li ho veduti ieri. Stanno piuttosto male che bene; invece di soggiornare due mesi quieti in una campagna, hanno girato cinque giorni in un luogo, sei in un altro, e via cosí. Quel metodo può esser buono per certi individui robusti e avvezzi al moto, ma per un letterato e per una donna infermiccia di salute, non vale. D'altra parte, il marito è di natura inquieto, e scontento: ed è male che quando s'ha nelle ossa si porta con sé dappertutto. Comunque, sono qui, e riposeranno. — Prima di tutto, rispondo al padre: il commerciante può dir quel che vuole, perché probabilmente egli è avvezzo a non conoscere altra utilità da quella in fuori che si computa per lire soldi, e danari. Ma io dal giornale che vado

MCCCXCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 24 7bre 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 24 sp. 1841.*

facendo cerco un tutt'altro genere d'utilità, e sono miglior giudice di questa. È singolare che gli uomini non guardino mai ad altro che all'utile dell'individuo; il tal lavoro darebbe piú fama; il tal altro piú lucro. A me della fama importa nulla. Cerco di dare qualche idea ai lavoranti, e come potrei darla con opere di letteratura? Gli operai non lo leggono, perché son poveri: come va dunque, che lo pagano? ogni numero a tremila copie non costa meno di dieci lire sterline, e queste dieci lire escono tutte finora dalle mani degli operai. Pochi Inglesi vi badano, ed è naturale; pure alcuni vi badano, e il loro numero crescerà. In Francia è proibito: ma proibito o no, trecento copie vi vanno regolarmente. In Italia è proibito: pure a poco a poco anche in Italia, siatene certo, lo leggeranno. Del resto, lasciando andare questo discorso, sono grato al commerciante d'aver portato il portafoglio, e ogniqualvolta alcuno di voi lo veda, vogliate salutarlo da parte mia. — Le relazioni che v'ha date di me e della mia salute, sono inesatte: ma come avvertite, dipendono dal non aver conoscenza del mio individuo. Prima di tutto, per quantó io mi sia strologato a ricordarmi, affermo ch'egli non m'ha veduto se non una volta sola, non due, com'ei dice: pallido e magro lo sono, è verissimo: ma non sono mai stato altrimenti, e ciò non ha che fare colla salute: può essere ch'io tossissi, perché sono stato sette o otto giorni raffreddato; ma era cosa transitoria: non ho piú nulla, e non tossisco mai. State a quello che vi dico come a Vangelo. — Anzi, mi pare d'avervi detto ch'io dormiva da un po' di tempo assai poco: e anche questo eccitamento va via, e dormo competentemente. — Quanto al Magnetismo, è questione

troppo intricata; credo che il padre lo riduca troppo a nulla; ma un giorno o l'altro ne riparlerò. Non mi farò piú magnetizzare, perché tanto e tanto non vi riescirebbero; ma quanto ai segreti, non credete ch'io m'avrei i dovuti riguardi? La persona che tentò magnetizzarmi, era persona fidata mia; e se mi fossi fatto magnetizzare da altri avrei sempre avuto persona presente, capace d'impedire tutte dimande indiscrete. — Sono contento che andiate in campagna alla solita residenza. Quando riceverete questa lettera, suppongo che avrete già in patria la madre degli amici: non so poi se in Genova o in Taggia: e forse vi scriverò una letterina per lei, acchiudendovela, perché glie la mandiate dove sarà. Agostino dovrebb'essere qui domani o dopo perché la stagione delle lezioni in Iscozia è già cominciata. Dell'altro non so ancora le decisioni. [1] — Non ho letto io neppure finora il romanzo d'Azeglio; benché sia giunto qui in Londra; ma non mi sento spronato da una straordinaria curiosità, perché in fondo non ho una grande stima letteraria di lui. Lo vedrò nondimeno, e ve ne dirò. — Capperi! avete sante che profetizzano ai re che saranno presto detronizzati: mi sorprende che il confessore non sia stato posto in torre, invece d'esser mandato a far gli esercizi. Per quanto io m'avessi pensato, è accaduto precisamente quello che accennava al cominciar della lettera, e ho dovuto escire e finir quindi la lettera oggi venerdí. Piove come ieri, e nondimeno mi bisogna escir nuovamente, e mi bisognerà escire domani e dopo domani, e lunedí. Pazienza. L'escire quattro giorni di seguito è una vera infelicità.

[1] Ved. la nota alla lett. MCCCLXXVII.

Né posso trattenermi piú a lungo con voi: ho bisogno di scrivere come ho detto all'amica, e fra questo e l'escire, sono stretto per la gola a lasciarvi. Amatemi come v'ama il vostro

GIUSEPPE.

MCCCXCVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 30 settembre 1841].

Caro amico,

Eccoti un Italiano di Sicilia, *nostro,* ed ottimo. Abbraccialo, prima ch'ei ripatrii, come fratello, e fagli conoscere, s'ei lo desidera, Pietro. A quest'ultimo di' che ho ricevuto la sua; e alla sua e alla tua, risponderò presto.

Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

Dagli a nome mio due righe per Campanella.

MCCCXCIX.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], venerdí 1 ottobre (credo) 1841.

Mia cara madre,

Scrivo in venerdí; la lettera ventura sarà in giovedí; e andrò cosí retrocedendo fino al martedí,

MCCCXCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » Nel *Protocollo* il Lamberti annotò che la lettera gli giunse col « mezzo Fav[ara], sic[iliano]. »

MCCCXCIX. — Inedita. — L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

giorno in cui prenderò l'uso di rispondere. Questo è il mio programma, che non sarà come quello dell'Hôtel-de-Ville; [1] ma intanto, oggi vi scriverò breve; perché sono invitato a pranzo da certe persone arrivate di fresco, e lo fui inopinatamente e penso nondimeno di non ricusare, per varie ragioni. Piove peraltro, e l'andare non sarà poca noia. Avrei da rispondere a due vostre: una del 18, l'altra del 23, giuntami oggi, colle linee del padre e d'Antonietta. Sto bene di salute. Il tempo è da molti giorni cattivo, cioè piovoso e piuttosto freddo. Ma, meno il fango per le strade, ch'è una delle mie persecuzioni, non curo del resto. A quest'ora, certo, dovete avere in patria la madre degli amici: qui è tornato Agostino, e ha passato due giorni con me, poi è partito per Edinburgo. Stava bene. Credo che Giovanni non tornerà cosí presto. Ditemi se riceveste la lettera per la madre, e se la mandaste. Nella ventura, vi manderò probabilmente un *postscriptum* per essa. — Ho ricevuto lettera di Lamennais, sempre in prigione, sempre buono, sempre fermo. Ho in casa il romanzo d'Azeglio, ma non l'ho letto ancora. Comincerò a leggerlo probabilmente questa notte, e ve ne dirò. Da persone venute da Torino ho udito la conferma di tutto quello che m'avete già detto piú volte, cioè dell'ascendente preso dai Neri. Ho udito anche il progetto sventato della Corte Ecclesiastica, etc., ma ho udito pure vatici-

l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.[m] Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « primo 8bre 1841. Brano primo *Ap*[*ostolato*]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 2 oc. 1841.*

[1] Ved. la nota alla lett. MCCCLXXXVIII.

nare che torneranno all'assalto tanto che la vinceranno. (1) La vostra condizione è tristissima: avete non solamente il dispotismo civile e politico, ma avete o siete in via d'avere l'ecclesiastico. Se del resto, il paese lo sopporta, vuol dire che lo merita. E parliamo d'altro. V'è stato un tentativo di movimento ad Aquila, negli Abruzzi: tentativo represso, s'intende: ne avete udito parlare? (2) Suppongo di no, ora sopratutto che siete in campagna. Agostino m'ha parlato dell'intenzione deliberata che la madre ha, tornando, di vendere uno stabile: e come ho detto *ab antico*, è la miglior cosa che possano fare. — Lo Scandinavo è buono: ma si mette in testa di riescire in progetti finanziari, vendita di libri o di disegni a prezzi altissimi, e simili: li ritiene per realizzati alla prima speranza che gli danno: poi, quando al solito sfumano, cade in disperazioni, si crede perseguitato dalla fatalità, parla di volere ammazzarsi, e tutto questo in ore ed ore di conversazione. Inoltre è povero, e queste speranze lo mettono continuamente

(1) Per la controversie di quell'anno tra il governo sardo e la Santa Sede, ved. C. SOLARO DELLA MARGHERITA, *Memorandum*, ecc., cit., p. 198 e sgg.

(2) L'8 settembre 1841, profittando dell'occasione che le truppe borboniche si trovavano a Napoli, per essere passate in rivista dal Re durante la festa di Piedigrotta, i patriotti aquilani, guidati dal marchese Luigi Dragonetti, dal barone Vittorio Ciampella e da altri, tentarono insorgere. Nella lotta che ne seguí fu pugnalato il colonnello Tanfano « già capobanda del cardinal Ruffo, nel 1799, e sanfedista dei piú forsennati. » La rivolta fu presto sedata, con l'arresto di 132 persone. Ved. G. RICCIARDI, *Martirologio*, ecc., cit., p. 222 e G. DE' SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*; Roma, tip. Salviucci, 1863, vol. I, pp. 191-192. Per il processo che ne seguí, ved. le lett. seguenti.

in crisi, che poi ricadono naturalmente sugli amici suoi. In questo paese v'è ora da far meno che mai in fatto di stampa. V'è, per qualunque cagione sia, una crisi in questo ramo d'attività, eguale a quella del 1825. Deluso in tutti progetti, lo Scandinavo s'è dunque risoluto ad un passo che io forse disapproverei se non fosse un caso eccezionale: ha scritto al suo re, nobilmente, chiedendogli di lasciarlo ripatriare, a patto d'indicargli un luogo di relegazione, etc., offrendogli il manoscritto del viaggio al Brasile, illustrato con disegni, ch'egli voleva vendere qui, a patto ch'ei gli mandi tanto che basti per fare il viaggio. Egli è stato amico nella sua prima gioventú col principe, in oggi re. (1) Poi, in patria, a dir vero, egli non ha fatto mai nulla. Bensí, ha scritto contro tutti i re e tutti i principi della terra in massa: e cospirato dappertutto, e ciarlato anche piú. Dio tocchi il cuore al re, e lo convinca che quest'uomo è ora il piú inoffensivo di questo mondo. È fiaccato dalla lotta sostenuta contro la miseria: (2) quei che possono a qualunque patto durare costanti nelle loro credenze e nella manifestazione di quelle in mezzo alle angustie morali, alle delusioni, e alle crisi materiali, non so se siano santi o demoni, ma certo sono rarissimi. Però ve ne sono: e quando il vostro re dice, parlando d'Azario: ecco i Bruti — dovrebbe ricordare diverse cose, l'una che se l'Azario per una eredità ha commesso viltà, egli

(1) Cristiano VIII (1786-1848) era salito al trono di Danimarca nel 1839. Harro Harring in gioventú aveva studiato pittura a Copenhagen (ved. le sue *Memoires*, ediz. cit., p. XI dell'introduzione).

(2) Harro Harring s'uccise per miseria a Londra il 21 maggio 1870. Ved. l'introduzione alle sue *Mémoires* (ediz. citata).

per l'eredità del trono ne ha commesso delle piú forti assai, e ha fatto dire dal generale tedesco Bubna: ecco il Re d'Italia: [1] l'altra che dei Bruti ve ne furono due soli, ma uno bastò per mandar via Tarquinio, l'altro per mandare al diavolo Cesare. — Del Regno Lombardo-Veneto parlerò al padre nella mia ventura; in alcuni punti egli ha ragione, in alcuni altri è male informato. La vera differenza tra il governo Austriaco in Italia, e gli altri, è che il primo è piú astuto, ed ha piú ingegno: non altro. La mia ventura v'arriverà come desiderate nel venerdí, per quanto almeno potrò calcolare. Intanto, v'abbraccio con vero amore: ricordatemi al buon Ar[ciprete?] della montagna, e amatemi sempre.

Vostro

GIUSEPPE.

Susanna mi dice che le vostre istruzioni saranno puntualmente e religiosamente eseguite per ciò che riguardo il bambino.

[1] Fu piú volte ripetuta, sulla fede del Santarosa, questa frase, che il generale austriaco, conte Bubna, avrebbe pronunciata incontrandosi sul territorio lombardo con Carlo Alberto, il quale, per ingiunzione di Carlo Felice, si disponeva a raggiungere la corte toscana, dopo l'avvenuta rivoluzione piemontese del marzo 1821. Ved., per altre indicazioni, L. SAULI d'IGLIANO, *Reminiscenze della propria vita* (ediz. G. OTTOLENGHI); Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1908, vol. I, p. 471.

MCCCC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 4 ottobre 1841.

Caro Giuseppe,

Ti reca questa un nostro, sarto, ch'io stimo eccellente. Siigli dunque fratello: e dagli due righe per Federico.

Riceverai tra due giorni il n. 3. In fretta, addio.

GIUSEPPE.

MCCCCI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, e a PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 5 ottobre 1841.

Miei cari Pietro, e Lamberti,

Abbracciate come fratello, un eccellente nostro, il Dottore Cocchi: (1) dategli righe d'introduzione, s'ei

MCCCC. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mons. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » Nel *Protocollo* il Lamberti annotò che la letterina gli giunse col « mezzo Maltoni: » e nel ricordato elenco di affiliati alla *Giovine Italia* è compreso « Maltoni Augusto, sarto, Forlí. »

MCCCCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Giannone. »

(1) Nell'elenco su cennato è scritto: « Egitto — Dottor Cocchi, medico di Mehemet Ali — Alessandria (Joussouf Agà). Invio; Briggs e C., Londra. — Al Sig. Stefano Bonfort per rimettere al Dr. Cocchi, Alessandria. — Prime terzine dell'*Inf*[*erno*]. »

ve le chiede, per Campanella — a Marsiglia: parlate assieme delle cose nostre, e amate il vostro

GIUSEPPE.

Mando per lui la ricevuta dell'ultimo invio di danaro. (1)

Riscriverò presto.

MCCCCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 ottobre 1841.

Caro amico,

Prima di tutto, ho ricevuto ogni cosa, stampati polacchi, libri di Lamennais, lettera sua, lettera di Battista, di Pietro, tua, tutto in regola. — Allo sconforto — che, tra parentesi, scrivendomi per mezzo d'uno che ne cava partito a tormentarmi, potevi serbar nella penna — concederai ch'io non risponda. Chi ti dice, o vi dice di fare piú che non è possibile? E perché minacci sempre di abbandonarmi? Cominciamo appena e sei stanco? Io non capisco piú nulla. Non sai soffrire? Dio santissimo, a che siam nati, e a che siamo esuli se non per questo? La risposta all'America va bene. La Circolare va bene pure. Non ne aspetterei molto, ma cre-

(1) Ved. l'unito facsimile.

MCCCCII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Giuseppe Lamberti. » Nel *Protocollo* è avvertito: che la lettera giunse col « mezzo Gram[igna] e Cocchi. »

G. I.

CONGREGA CENTRALE

DELL'

UNIONE DEGLI OPERAI ITALIANI.

~~[illegible]~~

Ricevuto dalle C. C. per Francia di contribuzioni degli Operai la somma di 47 franchi, fino al 13 Settembre 1841.

20 Settembre 1841.

Segretario.

Pio Tancioni – Orefice

derei non fosse male dar segno di vita. Consultate del resto le vostre forze. Consultatele pure quanto alla dimanda di Federico. Non siete arbitri, per Francia, de' due terzi almeno di ciò che incassate? Per ottenere le contribuzioni in Londra, abbiamo fatto un quadro de' nostri, e secondo le località, incaricato uno di ritirare dai tre piú vicini. Vedete se qualche cosa d'analogo può giovarvi. — Riceverai con questa, credo da Gram[igna] e da un Dr. Cocchi, nostro, che stabilirà un centro in Egitto, quanto basta del giornale, compresi piú numeri del primo. Vorrei che tu facessi inviare un venticinque copie del primo, del secondo e del terzo in Algeri all'indirizzo Sig. Cittati [1] e C. Cerca modo, e se credi che legando in un libro come fo io con te, faciliti, fallo. — Per Corsica, ti darò il nome presto. — Non hai capito bene ciò ch'io ti diceva della Carb[oneria] rif[ormata], ma ora non monta parlarne. — Ti prego a dare del terzo numero alla *Ruche*, all'*Atelier*, al *National*, al *Journal du Peuple*, a Cavaignac — non v'è bisogno d'affiatarsi con lui, ma di lasciarlo alla porta — alla *Revue du Progrès* — Louis Blanc sa l'Italiano — a Lamennais, etc. — Abbi pazienza: vedrai che ne parleranno. Pare, del resto, impossibile che Robinet, per esempio, nol possa. Quanto al libraio, avete tentato Pagnerre? Quanto alla vendita, non ne date se non a chi paga, e vada come sa andare. A Lione ne mandi? Riunite il prodotto qualsiasi della vendita del secondo con quella di questo, e mandate.

[1] Quello stesso che era in relazione col Mazzini sin da quando nel 1831 tentò di dar vita in Marsiglia a una *Società per la propagazione dei lumi in Italia* (ved. la lett. IV). Andò assai per tempo esule in Algeri, dove nel 1839 lo vide il Confalonieri (*Carteggio*, cit., parte 2ª, p. 917).

Mando io intanto ricevuta dei franchi inviati. — Ho dato tutte le lettere a Franzoni. — Pagherei molto avere quei tali particolari sulla Confalonieri che R[obecchi] sperava, perché il suo ritratto escirà nel quarto numero: s'anche non vengono, v'è a ogni modo quanto basta per fare un articolo. — L'arrivo di Ratti [1] non m'importa né punto né poco. — L'affare Ruffini, e *Vendicatori del Popolo* ha da essere un'impostura netta: non v'è altri di quel nome. [2] — L'Inglese, piú coraggioso di tutti, non ha voluto portare giornali. — Poco o molto, abbiamo ormai in tutte le parti d'Italia, tranne in Napoli, e me ne duole assai, tanto piú dopo che abbiamo in Sicilia: agguatate quanti Napoletani passano: io cerco invano finora. — Come va che non sussurrate mai una parola di *Giovane Italia* a quei che vengono dall'interno? Me ne avvedo precisamente dal botanico per cui mandasti una lettera e da altri. — Parlerò nel quarto numero del Comunismo. — L'articolo di Ricciardi è buono. — Perché Federico non ha risposto qualche linea ai nostri di New York? — La scuola non s'è aperta ancora, ma s'aprirà senza fallo. — Non è accaduto in Lombardia alcun male a quel tale di cui parla Porro. Ma Spini, ch'egli

(1) Su Giuseppe Ratti, di San Terenzo, ved. per ora l'Appendice al presente volume.

(2) Dal *Protocollo* apparisce che da Nîmes, dal processo contro i *Vendicatori del Popolo* appariva che P. Landi aveva avvertito il Campanella e il Lamberti che « un Ruffini era con quei signori, » e ciò era provato da un biglietto che il Landi stesso inviava al Lamberti, il quale, sia pure avvisandone il Mazzini, scriveva al Landi: « Per quel nome Ruffini, o deve essere stato nome di guerra o qualche altro: i nostri eran tutti colla fine del '33 in Svizzera con noi. »

raccomandava, è anima ingombra di paure piú che non mostrava a principio. — L'editore del *Solerte* arrestato in Bologna, è tristo uomo. [1] — Addio: siate forti e insistenti. Le cose non vanno bene com'io vorrei: ma né tanto male da disperare. — Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

MCCCCIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 7 ottobre 1841.

Mia cara madre,

Piú tardi che non credeva, ma che cosa posso farci? Sono schiavo del pubblico, degli operai, dei viaggiatori, degli inglesi, di tutti e di tutto. Sospiro l'inverno — che d'altronde è piú che cominciato — sperando liberazione. Piove tutte le notti, il giorno niente. Vengono da Londra come fossero a due

[1] *Il Solerte, foglio settimanale di Scienze, Lettere ed Arti*, si era pubblicato in una prima serie dal 13 giugno 1838 al 29 settembre 1840 (Bologna, tip. delle Muse); una nuova serie si era iniziata nell'anno successivo. Era diretto da Achille Castagnoli, esule del 1831, ma presto ripatriato, quindi tratto di nuovo in arresto il 2 settembre 1841. A questo proposito è da ved. il *Prospetto delle risultanze processuali nella causa commissaria:* I, *Di aggregazione d'un individuo alla Società segreta appellata Carboneria;* II, *Di ritenzione d'arme vietata, contro Castagnoli Achille, del fu Antonio, nato a Cervia, dimorante in Bologna, d'anni 30, ammogliato con prole, laureato in Matematica, redattore del giornale letterario dell'Emilia denominato il* Solerte (s. l. n. a., ma Roma, 1841).

MCCCCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'in-

passi. Un bel giorno, se non cessa, dico a tutti che parto per la Scozia, e mi chiudo per avere almeno un mese di libertà. Un povero diavolo d'operaio, per citarvene una sola fra tante, s'è messo in testa dopo dieci anni di lontananza, di ripatriare. Gli mancano, per poterlo, otto lire. Ha un biglietto da un negoziante, per venticinque lire, pagabili il 20 dicembre. Viene, s'intende, da me, e mi dimanda se potrei trovargli sopra quel biglietto otto lire, tenere il biglietto, riscoterlo alla scadenza, ritirare le otto lire e mandargli il resto. Gli dico di sí, e ch'ei conti sulle otto lire il giorno dopo. L'operaio fuori di sé per lietezza, va in giro, vende a rotta di collo tutti i suoi mobili, i ferri del suo mestiere di sarto, il letto, ogni cosa, per raccogliere il resto della somma necessaria a partire: riesce, pone il denaro in note di banco nel suo portafoglio, contenente il biglietto del negoziante, tutte le sue carte, etc., e la sera istessa, gli è rubato. L'operaio rimane nell'impossibilità di partire, nell'impossibilità di vivere rimanendo, perché perdute tutte le pratiche, a cagione appunto della sua partenza, e perduti sopratutto i ferri del suo mestiere: rimane colla moglie in una camera vuota senza letto. Viene da me che pareva un morto, o un vicino a impazzire. Mi tocca — chi non l'avrebbe fatto? — girare una giornata con lui per vedere di rimediargli la faccenda. È finalmente partito. Di queste cose, me ne capitano a ogni tanto. Il colonnello Stanhope vicino a me di forse cinquanta

dirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: 7 8bre con brano 2° *Ap*[*ostolato*]. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 7 oc. 1841.*

passi, dimanda vedermi. [1] Sapendo ch'egli, cosí vicino, m'inviterebbe a pranzo, o alle serate, ho fatto cose dell'altro mondo per evitarlo. Oggi finalmente debbo vederlo: ma gli ho scritto una bugia, cioè che subito dopo la visita, parto per la campagna per sette in otto giorni. Racconto tutte queste cose a spiegarvi il come mi trovo sempre alle strette, quando mi propongo di scrivervi. Del resto, tiriamo innanzi. Sto bene di salute. Starei bene, per quanto si può, anche d'umore, se precisamente questo essere interrotto a ogni tanto nelle mie occupazioni non mi mettesse indosso lo *spleen*. Mutamenti domestici pure: il 20 di questo mese deve andar via la domestica: ragazzetta di quindici anni che considero come perduta: in una casa inglese non potrà durare una settimana: è infingarda all'ultimo punto. S'alza certe volte a nove ore; dove qui tutte le domestiche s'alzano alle sei: per fare una camera, impiega un'ora; ma tutto questo non ci decideva; a me appunto per questo dispiaceva cacciarla, perché mi pareva sarebbe fanciulla rovinata. Bensí, Susanna scoprí giorni sono che nel suo cassetto v'erano dei pacchetti di tè, di zucchero, di caffè, e fino delle vostre cose dolci: poi oggetti d'abbigliamento, che il suo danaro non poteva bastare a comprare. Sicché s'è conchiuso che ruba; e s'è deciso mandarla via. Vi sono cose che la rendono meno colpevole. Sua madre è poverissima: e

[1] Charles Stanhope (1784-1862), quarto conte di Harrington, era stato agente inglese nella Grecia, dove aveva favorito il moto filellenico insieme col Byron. Il governo inglese, su reclami della Turchia, dovette richiamarlo; ed egli nel 1824 tornò in patria, recando con sé le spoglie mortali, e tutte le carte lasciate dal Byron. Fino dal 1837 lo Stanhope era colonnello nell'esercito inglese.

suppongo rubasse per lei: nondimeno, sopratutto con gente come noi siamo, che la trattavamo come figlia, è un tristo indizio. Ora comincia l'imbarazzo della scelta, e la noia d'una faccia nuova, che per me è grandissima: i primi tempi non posso neppure dimandar dell'acqua: vero è che ho Susanna che penserà a tutto. — Ho letto il primo volume d'Azeglio, e lo trovo assai migliore dell'*Ettore Fieramosca*. Poi non posso giudicarlo altro che favorevolmente; m'ha fatto piangere tre o quattro volte da letto dov'io lo leggeva: in certe scene della Lisa con un suo bambino, in una lettera della madre di Lamberto a suo figlio, e in diverse altre pagine: forse non tanto pel merito dello scrittore quanto per la relazione di situazione: ma a ogni modo sono grato all'autore d'un libro, ogni qualvolta mi commove in un modo insolito, dacché sopratutto non è molto facile oggi commovermi. — Il libro poi mi pare arditamente scritto e con moltissima arte a far sí che la censura non sapesse dove coglierlo. — Fate di leggerlo, dunque. — A quest'ora avrete nuove dell'amica madre la quale si sarà probabilmente fermata a Taggia, e alla quale avrete, spero, mandata la mia lettera. — Mi direte poi che cosa v'ha risposto. — Qui già non v'è nulla di nuovo, e prima di due o tre mesi non vi può esser nulla di nuovo. — In Francia mali umori crescenti — e in generale l'orizzonte imbrunendo vieppiú. — Quando va codesto matrimonio regio da voi? (1) Quando capita questa famosa Amnistia? — Non mi pare mica che i tentativi de' preti o gesuiti, appoggiati dal governo, promettano molto. Del resto, vedremo. V'acchiudo una lettera che darete a chi spetta. Vorrei

(1) Ved. la nota alla lett. MCXIX.

scrivervi piú a lungo, ma tra la mancanza della vostra, che mi venne anticipatamente fin dall'altra volta, e il da fare che ho, sono forzato a lasciarvi ambedue con un abbraccio *in solidum*. Credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCCIV.

A QUIRINA MOCENNI MAGIOTTI, a Firenze.

[Londra], 9 ottobre 1841.

Avete tutte ragioni. E nondimeno, siatemi cortese di scusa, perché s'io ho taciuto inurbanamente con voi tutto questo tempo, non ho taciuto per inerzia o per mutamento di proposito, ma perché io *doveva* consecrare tutti i momenti della mia giornata — e non bastano — a tale lavoro che ad altri può parere inutile o pericoloso, a me pare santo ed urgente. Né oggi pure vi scrivo come vorrei; lo farò tra non molto; ma intanto, dopo la vostra del 25 settembre, urge il dire che persisto — che superate oggimai le prime difficoltà del lavoro a che alludo, posso dare una parte del tempo mio a Foscolo e alla Biografia — e che aspetto con impazienza la copia degli scritti e documenti trovati. Rimanderò colla prima occasione sicura tre almeno dei volumi che m'ebbi da voi.

Vogliate, vi prego, comunicare quanto segue ad Enrico.

Lascio a lui, a voi, agli amici la scelta delle cose da mandarmi. Stando a' miei desideri chiederei tutto,

MCCCCIV. — Pubbl. in G. CHIARINI, art. cit., p. 412. Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Alla Signora Quirina Mocenni Magiotti, Firenze. » Il timbro postale è quello di *Paris, 25 octobre 1841*.

ma scegliendo, manderete, spero, tutti i documenti ufficiali spettanti alla vita, tutti i frammenti, etc. spettanti agli anni 1814-15-16 e alla caduta del Regno d'Italia, e alla partenza da Milano, tutti i documenti nuovi risguardanti la vita privata e privatissima del Foscolo. Quanto alle cose letterarie, le lettere sull'Inghilterra, i frammenti e appunti d'illustrazioni a Dante, paiono importanti. Quanto alla *Lettera apologetica*, ch'io giudico assai piú favorevolmente che non fa Enrico, quello ch'io ne ho a stampa incomincia dalle parole « a voi non intitolo » e va sino all'altre « per i versi della tragedia cap. » p. 96: quello ch'io ho manoscritto comincia « con le mogli e co' figli a sedere di cattedra in cattedra » (p. 78, numerazione del mss.) e va senza interruzione sino alle parole « ch'essendo de' collegi di Modena città esclusa » della pag. 99. Vorrei naturalmente che mi mandaste tutta quella parte ch'io non ho: tanto piú che, se non erro, il lavoro non è mancante che della fine. Del libro su Parga ho fino a pag. 200 « While all his pub- » ma dell'appendice non ho che fino alla pag. 48 che lascia imperfetto alle parole « enabled her to undergo » il documento 26. Non ho la lettera ai Primati, né l'Introduzione, né altro di quello ch'Enrico raccoglie sotto la divisione « Grecia » e bisognerebbe mandarmi ogni cosa. Dell'articolo su Parga messo nell'*Edinburgh Review* non occorre, ben inteso, mandarmi copia; ma vorrei sapere se Enrico pensa che sia di Foscolo, e perché. [1] — Rimangono gli articoli

[1] Sull'art. *On Parga*, che il Foscolo aveva pubbl. nel quaderno di ottobre 1819 dell'*Edinburgh Review*, ved. A. VIGLIONE, *U. Foscolo*, ecc., cit., p. 299 e sgg., e dello stesso, *Scritti vari inediti di U. Foscolo*: Livorno, Giusti, 1913, p. 155 e sgg.

di critica storica e letteraria. Non ho l'articolo sull'impresa d'un Teatro Italiano, né i due sopra Byron, né i due sulla lingua d'Omero e sul *Digamma*, né quello sui traduttori e critici d'Omero, né quello sul Pontificato di Pio VI, né quello sui viaggi in Italia, né l'altro sulle condizioni dell'agricoltura. Bensí di questi e degli altri registrati da Enrico mi bisogna sapere se sono italiani o inglesi; dacché, se sono italiani, mi bisognerebbe averli, se inglesi, basterebbe indicarmi i numeri o gli anni delle riviste che li accolsero. [1]

Rassicuratevi e rassicurate Enrico per ciò che riguarda il Dante Foscoliano. Il primo volume è stampato, ma non verrà fuori che col secondo. Non mi pento dell'impresa. Le ragioni d'Enrico spettano al Bentamismo: ed io non sono Bentamita né in politica, né in letteratura. Il testo del Poema corretto da Foscolo è per me, letteriaramente parlando, cosa abbastanza importante, perché si stampi. Ma la principale ragione che mi spronava ad accettare codeste noie del persuadere, del correggere e del curare siffatto lavoro, è *morale*: la vergogna dell'abbandonare ai tarli d'una bottega inglese, e dopo tanto cinguettare del « cantor de' Sepolcri » e della « illacrimata sepoltura » e di che no? il lavoro che costò ad Ugo la vita. Ho pensato che in Italia, dove si dànno quietamente cinquanta e piú milioni di franchi all'austriaco, si potea spendere una somma d'alcune centinaia di lire per redimere quel lavoro. Ho pensato che, dov'anche il lavoro non valesse la somma, importava insegnare alla gioventú italiana il culto

[1] Per gli articoli storici e letterari di U. Foscolo si rimanda sempre alle diligenti ricerche del Viglione, accennate alla pag. precedente.

de' morti, il culto dei pochissimi che hanno fatto sacerdozio morale dell' Arte. il culto, concedetemi questa parola ardita, dacché Enrico fa colpa a noi dell'esilio e ci condanna a non occuparci delle cose del nostro paese, e degli esuli. Mi par dunque d'aver fatto bene. E quanto ai dubbi insorti sull'originalità del lavoro, mettetevi l'animo in pace. Quello che noi stampiamo è di Foscolo e non di Panizzi. Corre fra lo stile dell'uno e quello dell'altro abbastanza divario, perch'io non corra rischio d'illudermi. (1)

E per questa edizione dovrete fare una cosa: raccogliere tra le carte Livornesi gli appunti e frammenti che riguardano Dante, e la corrispondenza con Pickering, Roscoe, etc. intorno alla edizione del Poema, far ricopiare ogni cosa quanto piú minutamente si può, e, dove non abbiate occasione prestissima, mandar per la posta. Vorrei nella prefazione far la storia del concetto primo, e inserirvi qualche brano di lettera d'Ugo. Ma siamo già innanzi nella correzione del secondo volume, e Rolandi vorrebbe far presto, e a me, finita la stampa dell'*Inferno*, converrà pur dare, monca o no, questa Prefazione; sicché prego Enrico, perché, se può aderire alla mia richiesta, usi sollecitudine, quanta piú può. Parlando di corrispondenza, ricordo che m'è già noto quanto è stampato, la lettera, per esempio, di Foscolo a Gino Capponi inserita nell'*Antologia*. (2)

Vorrei pure diceste ad Enrico, che avrei accettato con vera gioia il progetto di stampa degli arti-

(1) Sulla parte che si era assunta il Panizzi, come collaboratore del Foscolo al commento del poema dantesco, ved. F. VIGLIONE, *U. Foscolo*, ecc., cit., p. 228 e sgg.

(2) Quella che poi il Mazzini pose in testa alla prefazione del *Commento Foscoliano*.

coli critici, ma è tardi al solito. Ho promesso e non posso tradire la mia parola. Lavoro a tradurre, e non solamente a tradurre, ma ordinare e far sí che la critica Foscoliana emerga in un tutto a foggia d'opera e non d'articoli di giornali, secondo l'intenzione vostra: non amo, e voi lo sapete, que' Greco-veneti; ma cercavano un traduttore, l'avrebbero trovato, e dacché io, per le angustie nelle quali mi trovo, non poteva tradurre e pubblicare prima per conto mio, era meglio m'addossassi l'incarico, e cosí feci. Stipulai bensí libertà di lavoro e che avrebbero accettato tutto ch'io mandassi: e stipulato, poiché sono in tempo, libertà di stampare a mio modo s'essi volontariamente o per forza di censura, mutilassero o serbassero per cinque anni senza stamparla la collezione. Cosí avrò riparato per quanto è in me ai pericoli d'un contratto ch'io feci a malincuore, e strozzato dalla miseria che talora m'assale fierissima e dalla certezza che il lavoro sarebbe fatto a ogni modo con meno amore alla fama di Foscolo.

Mi par d'avere cosí soddisfatto a tutte le dimande d'Enrico. Salutatelo per me con affetto, com'io lo ho sincero per lui, mestissimo affetto, nol nego, com'è quello che i migliori tra gli Italiani m'ispirano: buoni com'essi pur sono, nol sono quanto dovrebbero; nol sono — e questa è accusa peggiore — quanto lo furono un giorno. Uomini che incarnino in sé una idea di dovere, senza scopo da quello infuori di esercitarlo, senza termine di tempo o di modi, e lasciando a Dio la cura degli effetti: uomini la cui vita sia lo sviluppo continuo d'un grande pensiero, adorato senza reazioni o senza sconforti; uomini che non mutino cogli anni e colle sciagure, io non ne ho trovato finora in Italia, e per questo

l'Italia ha gente finora, non Popolo. Io non posso mutare: però Enrico mi chiama ingiusto e imprudente: e l'ultimo epitteto mi chiamò sulle labbra certi versi del *Carmagnola*: ma non posso ripeterli perch'io sto fuori e parlo ad uomini che sono in Italia: [1] bensì mi sento certo che s'io vivessi in Italia, non meriterei forse l'accusa, non la gitterei a chi s'è procacciato l'esilio e tutti i guai dell'esilio.

Farò, credetelo, quanto è in me, perché vediate la Vita di Foscolo; farò per voi, per lui, per gl'Italiani e per mio conforto: spronatemi, come fate, perché ne avete diritto, e dove non lo aveste, ve lo darei: bensì non mi parlate di lucro come di stimolo: m'avete fatto provare un senso d'avvilimento, pronunciando due volte nella vostra breve lettera quella parola. S'io curassi di lucro, non avreste a rimproverarmi il ritardo, né mi starei, com'io fo, scrivendo un giornale per gli operai, maneggiando l'apertura d'una scuola elementare gratuita per essi in novembre, riordinando faticosamente e con amarezza una tela ch'io ritengo giovevole, mentre, stando ai bisogni individuali, dovrei contentarmi di lavorare per pane.

Abbiate pazienza fino alla pubblicazione dei due volumi del Dante, e avrete le venti lire: dei ritratti ho potuto finora — tristissimo a dirsi — vendere sette copie: non dispero però, pubblicando il Dante.

Addio, sorella mia, abbiatemi e chiamatemi sempre fratello GIUS. MAZZINI.

Vorrei chiedeste ad Enrico se, o per aver l'autografo o per altro, gli è veramente provato che l'ar-

[1] Forse quelli che il Manzoni poneva in bocca al doge Francesco Foscari, all'a. I, sc. 3.ª ved. però la lett. MCCCCXVI.

ticolo sulla Tragedia Italiana moderna sia di Foscolo; e inoltre se a lui, o a Gino C[apponi], o ad altri è mai venuto fatto di trovare un esemplare della lettera di Foscolo a Championnet.

MCCCCV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 15 ottobre 1841.

Mia cara madre,

Rispondo alle due vostre del 2 e dell'8 ottobre: quest'ultima giuntami un'ora addietro: con certe macchie trasversali che presi a prima vista per una preparazione chimica, come se avessero tentato per sospetto che fosse scritto tra le linee con inchiostro invisibile: poi dal nessun odore, e da altre piccole osservazioni, decisi che la lettera dev'essere stata bagnata o caduta nel fango. Come vedete, scrivo tardi: ma è inutile parlarne. Un diluvio di prove del secondo volume del Dante m'è venuto addosso ieri e m'ha preso tutta quasi la giornata. È cosí nei fati. Del resto va bene: il tempo è pessimo, freddo, ventoso: piove la notte e spesso anche il giorno: tutti hanno fuoco e noi stessi abbiamo fuoco quando

MCCCCV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 15 8bre 1841. 3° brano *Ap[ostolato]* e sulla scuola di carità. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 15 oc. 1841.*

pranziamo: ma in camera mia, non ho ancora sentito il bisogno d'accenderlo, e vi scrivo in questo momento senza gilè, e senza cravatta: sicché vedete che malgrado le informazioni di quel Signore, conservo ancora passabilmente vita, e vigore. Già di nuove politiche non vi parlerò: meno i movimenti Cristini in Ispagna, che non possono riescire a cosa alcuna, non v'è cosa alcuna che importi. [1] Le osservazioni del padre sul Comunismo sono giustissime, e divido pienamente la sua disapprovazione, anzi la esprimo e la esprimerò piú esplicita sempre, perché importa che noi buoni e ragionevoli democratici ci separiamo da quella ciurma, che i governi cercano di confonder con noi. Nondimeno, perché il padre sappia il vero del loro sistema attuale, eccolo in due parole: essi vogliono abolire la proprietà, mettere tutto nelle mani del governo; e far che il governo dando non so quante ore di lavoro a tutti, distribuisca in natura, cioè non in danaro, il bisognevole a tutti. Questo è pensiero irrealizzabile, assurdo, che distruggerebbe qualunque stimolo d'attività nell'umanità, sostituirebbe l'idea d'un certo ben essere materiale a qualunque idea di progresso morale, petrificherebbe la società, e ci ridurrebbe ad essere simili all'api o ai castori, facenti una certa serie d'atti, necessari ad alimentare la vita fisica e non altro. Nondimeno, in essi,

[1] Specialmente a Saragozza e a Barcellona, tra il 6 il 7 ottobre 1841, erano scoppiati gravissimi disordini, ai quali aveva pure partecipato l'esercito, e una parte di esso guidato da Borso de' Carminati, dal Leon, ecc., s'era dichiarato in favore della regina Cristina. Su questa insurrezione ved. il *Journal des Débats* dal 14 ottobre 1841 in poi; vi si accenna piú volte a Borso de' Carminati, che il 7 ottobre era stato fatto prigioniero dalla guardia nazionale e condotto da Malten a Borja.

cioè in molti d'essi, è un errore di mente, e non un desiderio di male. I poveri operai furono lasciati soli, isolati dalle intelligenze, sicché hanno cercato tra di sé quale potrebb'essere il rimedio ai loro mali, e hanno trovato questo, come il piú semplice. Poi è venuto Cabet, il quale buono di fondo, ma avendo intelligenza strettissima, disperava di diventare capo partito, dove vi fossero altre intelligenze: nel Comunismo invece era sicuro di essere solo a dominare quei poveri diavoli, e s'è fatto capo. Chi poi perpetua questo errore è la condotta di molti repubblicani, i quali, desiderando un cangiamento *coûte qui coûte*, e non avendo in fondo credenze proprie, invece di rompere apertamente, tacciono, perché non vorrebbero alienarsi le braccia. Del resto, benché in questi ultimi tempi abbia fatto grandi progressi, il Comunismo è confinato in una porzione degli operai. La porzione la piú sana e la piú intelligente è lontana da siffatte pazzie. — Quanto al Magnetismo, la cosa sta un po' diversa, ma mi riserbo a parlarne in un'altra lettera. — Abbiamo avuto l'altra sera una riunione per la scuola, e la cosa andrà quasi certamente. S'aprirà, credo, il 4 novembre. I primi quaranta soscrittori saranno considerati come i fondatori della scuola, e avranno i loro nomi stampati e affissi nell'interno della scuola; tutti gli altri potranno sottoscrivere per quello che vorranno. — Vi terrò sempre a giorno, siccome fo. Intanto si comincerà a stampare il quarto numero del giornale. — Ho piacere che abbiate ricevuto la lettera per la madre: mi direte poi, se v'avverte d'averla ricevuta. M'indirizzerò tra non molto a Lord John Russell: amico un tempo di Foscolo, avrà senza dubbio qualche cosa, non credo però molto: perché di quello che

Foscolo fece in Londra, ho già la piú parte nelle mani. (1) Quanto al dedicare, non credo che la dedicherò a un inglese: avrebbe troppo aria di speculazione. Ma se mai nol farò, parlerò certo nella prefazione in termini onorevoli di quanti m'avranno aiutato, e nella Vita di tutti quei che beneficarono Foscolo in Inghilterra. Non dubitate che farò le cose bene. La questione principale è quella del tempo, che non so come fare a trovare finora. Farò nondimeno tutto il possibile, perché ne avete voglia voi due, ne ho voglia io pure, e da Firenze mi vanno continuamente spronando. Addio: madre mia, mi bisogna lasciarvi; v'abbraccia ambi il vostro

GIUSEPPE.

MCCCCVI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 22 ottobre 1841.

Mia cara madre,

Fa freddo assai. E come fosse per segnare il principio dell'inverno, dopo una notte di vento che minacciava, letteralmente, portare a spasso la casa,

(1) Sulle relazioni tra il Foscolo e Lord John Russell, ved. F. VIGLIONE, *U. Foscolo*, ecc., cit., p. 216 e sgg.

MCCCCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes. États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 8bre con 4° brano *Ap*[*ostolato*] 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 oc. 1841.*

la marea sul Tamigi è venuta su alta, che ha allagato la strada sulla riva, obbligato i passeggieri che sbarcavano dai Vapori a servirsi d'asini o di cavalli per giungere a secco, ed altre belle cose. Vi sono stati danni immensi, perché i magazzeni che contengono grano, etc. posti in riva al fiume sono stati inondati. A ogni modo, come vedete, non sono, benché in vicinanza del fiume, annegato, e vi scrivo. Già, non vi sono novità importanti, per me almeno, da una in fuori, ed è la morte di Borso de' Carminati, generale in Ispagna, fucilato per un tentativo d'insurrezione a Saragozza in favore di Cristina: cosí almeno dicono i giornali. Non capisco nulla degli uomini. Questo Borso era genovese: nel 1821 era in Genova, e quando un capitano della Legione si presentò a Banchi, dov'era, se ben ricordate, la truppa in armi, gridando: « Viva la Costituzione, » egli si cacciò tra gl'insorgenti e gli altri soldati ai quali era dato l'ordine di far fuoco gridando: sono vostri fratelli; e decise la cosa a favore del movimento. D'allora in poi, esule, ei combatté valorosamente in Ispagna, in Portogallo, in Francia nelle tre Giornate, per la causa della libertà. Io fui, nel 1831, un mese con lui in Corsica, per oggetto patriotico. Rimanemmo legati, ed egli due mesi fa mi scriveva una lettera tutta Italiana e repubblicana. Non capisco nulla. A lui importava di Maria Cristina come a me dell'Imperator della China. Non era povero da poter essere *embauché* da un po' di danaro, perché da un matrimonio ch'egli avea fatto un anno fa aveva avuto due o tre milioni di franchi. Che cosa mai può averlo indotto a rischiare il suo collo per Maria Cristina? Non giudicate degli uomini se non dopo morte: è precetto convalidato piú sempre da fatti; un giorno o

l'altro, mi sentite involto in qualche affare per Luigi Filippo o per Carlo Alberto. Suppongo un rancore privato tra lui ed Espartero. Del resto, vi sono in Ispagna molti Italiani, e piú tardi saprò la faccenda com'è. Intanto, segno nel mio libro una delusione di piú. — Era coraggiosissimo, ambizioso di gradi, ma volendo guadagnarseli, col proprio sudore. — Potea fare, volendo, un gran bene al suo paese: pazienza e peggio per lui. [1] — In una Rivista mensile di New York, America, intitolata *The Democratic Review*, v'è, nel numero di settembre, un lungo articolo sull'*Apostolato Popolare* e sulla nostra Associazione, pieno d'elogi e di dichiarazioni di simpatia della democrazia Americana. [2] Anche una Miss Sedgwick, scrittrice

[1] A Gaetano Borso de' Carminati s'è già accennato in nota alla lett. DCCXXVII. Sulle sue imprese militari nella Spagna, sono da ved. le importantissime lettere degli *Italiani nelle guerre di Spagna*, pubbl. da T. PALAMENGHI CRISPI (in *Il Risorgimento, Rivista Storica*, ecc., an. VII, fasc. 1° a 2°, pp. 45-122 e 161-208). In esse, specialmente dal lato morale, la figura del valoroso soldato esce assai minorata (ved. specialmente la lett. di Manfredo Fanti a Nicola Fabrizi, del 15 novembre 1841). S'aggiunga qui che Borso de' Carminati aveva sposata nel 1838 una nipote del generale Oraa, il quale era stato per tanto tempo capo di Stato Maggiore di Cordova e di Espartero (id., p. 71).

[2] Sotto il titolo di *Incoraggiamenti all'Apostolato*, nel n. 4° dello stesso periodico il Mazzini inseriva le linee seguenti: « Abbiamo, nel secondo numero dell'*Apostolato*, registrato un fatto, la pubblicazione e la distribuzione gratuita dell'*Italiano*, che onora gl'Italiani risiedenti nell'America meridionale. Dobbiamo ora notare le manifestazioni di simpatia che ci vengono dall'America settentrionale. Testimonianze siffatte non dettano certo i nostri doveri: noi dobbiamo ascoltare la voce che vien di lassú e quella che suona nel nostro cuore, non quella che ci suona all'intorno; pure infondono animo nei meno fervidi apostoli, e virtú di costanza in tutti coloro che imparerebbero

americana, in un libro di viaggi sul Continente ha parlato del primo numero dell'*Apostolato*. Sembra veramente che noi destiamo simpatia nelle Americhe. Suppongo che dalle Americhe la simpatia verrà tra-

forse a dubitare della verità se la vedessero non accolta per lungo tempo.

Gl' Italiani, che soggiornano negli Stati Uniti, prendono e pagano cinquecento copie dell'*Apostolato*. Le verità che in esso si predicano trovano credenti, credenti attivi in tutte le principali città dell' Unione. Vergini di tutte le influenze straniere che pur troppo insidiano alla emigrazione Italiana in alcune parti d' Europa, gl' Italiani che vivono negli Stati Americani del Nord hanno sentito l' importanza del grido « una Fede, un tempio: una Nazione, una Associazione Nazionale. » e si raccolgono per farlo piú forte.

Né soli gl' Italiani, ma i repubblicani d'America anch' essi, incoraggiano la nostra parola. La Rivista Democratica (*United States Magazine, and Democratic Review*), pubblicata alla Nuova York, ha consacrato, nel suo numero di settembre 1841, un lungo articolo all'*Apostolato Popolare* e alla GIOVINE ITALIA. Dopo una narrazione storica del primo periodo di vita dell'Associazione e una dichiarazione fedele dei principii politici che la governano, la Rivista esprime — fuorché sul principio dell' Unità intorno alla quale gli scrittori propongono alcuni dubbi, naturali in chi vive sotto un ordinamento federativo — l' approvazione la piú illimitata, ed esorta tutti gl' Italiani a schiesarsi sotto la nostra bandiera. " Con una cordiale espressione ,, — traduciamo le parole della Rivista — " della simpatia della Democrazia Americana, noi preghiamo ai capi dell' Associazione quel premio ch' è l' unico loro intento — la presta estensione del numero dei loro fratelli, e il celere arrivo del giorno che infallibilmente coronerà di successo la santa causa ch' essi difendono, l' emancipazione della loro bella contrada, il suo ripristinamento nel rango che le spetta nella grande famiglia delle nazioni, e il suo godimento delle benedizioni — inestimabile in onta a tutti gl' inconvenienti — della libertà e della democrazia. Possa la moltitudine degli Italiani imbeversi delle dottrine, alle quali l' amore dei loro fratelli cerca dirigerli, e di certo, l' adempimento della loro missione e l' arrivo del mo-

sfondendosi sul vecchio Continente. [1] — Intanto, tra l'America e la Inghilterra le cose si complicano assai: non intendo la condotta degli Inglesi: se desiderassero una guerra non farebbero altrimenti. L'arresto di Grogan al di là della frontiera è ingiusto e pericoloso. Gli Americani d'altra parte cospirano per invadere il Canadà. Vedremo: fra due potenze in condizione ordinaria, v'è abbastanza per far guerra: ma l'Inghilterra e l'America sono vincolate da inte-

mento segnato ch'essi tentano d'accelerare, non s'aspetteranno lung'ora. ,,

Dei dubbi proposti intorno al sistema unitario avremo a parlare, e mostreremo agli scrittori Americani, come le condizioni speciali della Penisola e il nostro passato ci comandino l'Unità. In oggi, non vogliamo che ringraziarli e dir loro che la testimonianza della loro simpatia ci darà forza a innoltrare per mezzo agli ostacoli che s'attraversano, e un nuovo argomento all'unità della fede Democratica nella quale noi siamo fratelli.

Possano espressioni cosiffatte di simpatia moltiplicarsi da paese a paese tra le frazioni diverse che compongono il grande esercito democratico! Se ognuno fra noi sapesse ch'egli opera sotto gli occhi di tutti i suoi fratelli di fede — se da nazione a nazione i credenti nella Democrazia armonizzassero di sforzi, di lodi, e di biasimo — noi non vedremmo tanti scoraggiamenti colpevoli, né tanti atti di transazioni bastarde, né tanta vergogna d'impotenza com'oggi ancora vediamo nei nostri ranghi. »

[1] Caterina Maria Sedgwick (1789-1867) apparteneva a famiglia inglese, da due secoli emigrata nelle colonie d'America, assai benemerita all'umanità per la causa che aveva sostenuta in favore dell'abolizione della schiavitú. Conobbe e aiutò il Confalonieri, quando nel 1837 fu deportato in America (*Carteggio*, ecc., cit., parte II, p. 747 e sgg.) e nel 1839, insieme con la famiglia, fece un viaggio in Europa, specialmente trattenendosi in Italia, dove conobbe il Pellico e il Capponi (id., p. 940 e sgg.), raccogliendo le sue impressioni in quelle *Letters from Abroad to Kindred at Home*, pubbl. in 2 voll. nel 1841.

ressi commerciali potenti, che difficilmente potranno indursi a rompere. (1) — I torbidi della Spagna che

(1) Pochi giorni prima che si iniziasse in Utica (S. U.) il processo contro Mac Leod (per cui ved. la nota alla lett. MCCCXLVI), era intervenuto un altro grave incidente tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. « On a reçu à Londres — leggevasi nel *Journal des Débats* del 19 ottobre 1841, — par le paquebot americain le *Sheridan*, arrivé à Liverpool le 5, des nouvelles de New York du 27 septembre. Ces nouvelles sont de nature à faire craindre que les efforts des gouvernemens des États-Unis et d'Angleterre soient impuissans à prévenir une collision sur la frontière du Nord.

Depuis long-temps déjà les Americains qui bordent la frontière des possessions anglaises font des préparatifs évidemment hostiles. En plusieurs endroits ils ont pillé des arsenaux, enlevé des canons, fait des provisions de poudre et d'armes. L'irritation populaire n'est plus dirigée seulement contre le malheureux citoyen anglais qui attend son jugement dans l'État de New York, mais elle se rattache à un plan général d'invasion sur le territoire britannique. Les *sympathiseurs*, comme on appelle les Americains qui faisaient cause commune avec les insurgés anglais au Canada, se sont organisés en *loges* et en *clubs*. Ils ont tenté dernièrement d'incendier deux navires anglais qui étaient à l'ancre dans le Niagara. Ces dispositions à allumer la guerre entre les deux nations sont devenues si flagrantes que le Président des États-Unis a cru nécessaire de publier une proclamation très énergique, déclarant que tout citoyen américain qui tenterait un acte d'hostilité sur le territoire d'une nation amie serait rigoureusement puni par les lois de son pays, et que ceux qui seraient pris par les Anglais seraient abandonnés à la justice anglaise, sans être réclamés par le gouvernement américain.

Par une malheureuse coïncidence, pendant que le Président des États-Unis donnait ainsi une preuve de ses dispositions pacifiques, les troupes anglaises du Canada ont, par un acte imprudent, jeté dans la question un nouvel élément de discorde. Un colonel Grogan, Américain de naissance, habitant du Canada avant 1838, et qui, ayant pris part à l'insurrection, s'était réfugié sur le territoire américain, où il avait résidé depuis lors,

non conchiudono, sono stati maneggiati dalla Cristina e dal governo Francese. — Quando ha luogo questo matrimonio regio in Piemonte? nol dimando per me, ma per altri. — V'è qui un giovine italiano per nome Gallenga che scrive articoli di cose Italiane sulle Riviste Inglesi, con buone intenzioni ed abbastanza ingegno. Ed ha scritto ultimamente un articolo sulle Donne Italiane, troppo spesso calunniate qui, assai bello e patriotico, provando insomma che le donne Italiane sono migliori delle Inglesi e dell'altre: (1) cosa che pel momento non oserei affermare, ma che certo un giorno sarà: perché saremo migliori in tutto. — Avete riscontro dall'amica madre della mia lettera? l'ha ricevuta? Confesso che desidero un riscontro da lei, ma forse l'avrò presto. — Avete freddo da voi? Tenetevi in guardia: sapete che i primi freddi sono i piú pericolosi. E raccomandatelo anche al padre. Per la scuola le sottoscrizioni vanno giungendo, e credo che nel novembre potremo veramente aprirla. — V'aveva io detto che muta-

était venu en visite chez un de ses parens, à deux où trois milles de la frontière anglaise. Un détachement de dragons anglais a fait, dans la nuit du 20 septembre, une irruption sur le territoire américain, et a enlevé le colonel Grogan, apres une vive résistence de sa part. Le prisonnier a été emmené à Montréal et mit en prison. »

Ma pure questa minaccia scomparve. Il 12 ottobre 1841 Mac Leod era assolto dai giurati americani; otto giorni prima il colonnello Grogan era pur esso posto in libertà dallo sceriffo di Montréal, e scortato sino alle frontiere degli Stati Uniti. Ved. il *Journal des Débats* del 3 novembre 1841.

(1) È probabile che il Mazzini intenda accennare all'art. su *Madame Pepoli*, che fu pubbl. anonimo nella *Foreign Quarterly Review* di quell'anno. A ogni modo, il POOLE *An index to periodical Literature*) non ne registra altri.

vamo domestica? Bene; non è: non ve ne sorprendete. Quando fummo vicini al giorno, cominciammo la mia *ménagère* ed io a fare riflessioni sull'età, sulla rovina in che andrebbe, sulla povertà della madre sua, sulle circostanze attenuanti delle cose di ch'era colpevole, finché ci commovemmo, ed io la chiamai, e le feci un lungo discorso, che la fece piangere, e conchiusi che avremmo provato un altro poco, pel bene suo. Sicché è rimasta, e da quel giorno, va bene, lavora piú, ed è piú attenta a quanto diciamo. Già cosí doveva essere. — Suppongo che qui presto nevicherà. Ed oggi ho acceso per la prima volta il fuoco nella mia camera di giorno. Addio, madre mia, e mio buon padre. Vi lascio colla penna, ma non col cuore ch'è vostro e sarà vostro finché batterà. V'abbraccio. Tante cose ad Antonietta.

GIUSEPPE.

MCCCCVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 ottobre 1841.

Caro amico,

Ho ricevuto la tua del 9-18 ottobre colle acchiuse, e cogli stampati Polacchi: e va bene. Prima di tutto, fatemi grazia: diventate matti? Vi create ombre pel piacere di rimproverarmi? Avete perduto ogni fidu-

MCCCCVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. »

cia in me, non dirò nel mio ingegno, ma ne' miei principii? Allora mandatemi al diavolo a dirittura. Avete dunque scoperto il centro di Montevideo: sono proprio andato a prendere un traditore, per costituirlo presidente, pel buon esempio. Vorresti dirmi d'onde hai cavato la nuova? Re, poiché pare che tu parli di lui, io non so né dove sia, né avrò mai che fare con lui. Non avrei creduto di doverlo affermare. [1] Quei nostri di Montevideo sono pressoché tutti genovesi del '34, quando escí Ghiglione: giovani intatti di fama. Il Direttore del Giornale è un G. B. Cuneo: i suoi colleghi sono un Antonini e un Garibaldi. Dillo pure a chi t'ha data l'informazione. E passiamo ad altro.

Tu non mi dici, la Dio mercé, sillaba del num. 3°, se vada bene per voi, se vada bene per gli altri, se si venda o no: su quest'ultimo *se*, concedi ch'io insista. Chi ti reca questa, te ne reca forse alcuni altri numeri: potrebbe venir caso che ne aveste bisogno. Ne avete dato a Michele? ai giornali? alla *Revue du Progrès?* a Lamennais? — In America (del Nord) eccita simpatia negli Italiani e negli Americani. La *Democratic Review* di New York del settembre ha un lungo articolo sull'*Apostolato* e sulla *Giovine Italia* pieno di lodi e dichiarativo della simpatia della Democrazia Americana per l'Associazione, intorno alla quale esortano tutti gl'Italiani a schierarsi. Miss Sedgwick cita il primo numero dell'*Apostolato* nelle sue « Letters from Abroad. » Un po' di pazienza operosa, e vedrete che le simpatie s'estenderanno di paese in paese: e le simpatie espresse dagli stranieri ci chiameranno — pur troppo — molti dei

[1] Su Giovanni Re, ved. le lett. LXXXIII e CLXXV.

dissidenti e dei tiepidi. Voi altri vorreste che la *Giovine Italia* facesse i passi del Nettuno Omerico. Dimenticate che siamo sul pessimo terreno, riconquistare una potenza perduta: e che non è se non affacciando agl' Italiani la *Giovine Italia* circondata di simpatie e di potenza nell' estero che diventeremo ciò ch' eravamo all' interno.

Vi mando, come documento, la Circolare per la nostra scuola: l' apriamo il 10 novembre. Del vantaggio d' ogni maniera che dovrebbe recarci, non credo aver bisogno parlarvi. La sola cosa da notarsi, perché non credeste che spendessimo denaro della *Giovine Italia*, è che i piú tra' sottoscrittori appartengono a una classe d' uomini che tremano al solo udire il nostro nome, o che ci sono avversi: credo abbia sottoscritto il Console Sardo [1] tra gli altri. Io non mi mostro affatto: né la *Giovine Italia*. Bensí i maestri sono nostri tutti. Avremo quindi la scuola nelle nostre mani, e avremo tratto dai *pagani* quel tanto che può cavarsene. S' io dovessi dire ciò che penso, direi che in ogni paese dove la *Giovine Italia* esiste, dovrebbero fondarsi scuole siffatte: non v' è cosa che possa suscitare contradizione dai governi, e con un po' di buon volere, si può sagrificare un' ora la sera per istruire chi non sa, e per prepararsi nella massa degli operai, che tutti dopo qualche anno tornano in Italia, un' influenza decisiva.

A proposito d' operai, tu mi dici che non ne vedi piú uno, e che vi tacciano d' aristocrazia: quest' accusa ha girato anche qui contro noi; ma quando ci vedono occupati di loro, non ci pensano piú. È ele-

[1] Nel 1841 era console generale del re di Sardegna a Londra Gio. Beniamino Heath.

mento che bisogna non aspettare, ma far venire a noi. Credo che li abbiate negletti; e non posso a meno, unicamente per giustificare il rimprovero, e non far come te che dici « *s'è saputo* finalmente il centro di Montevideo » di darti un indizio. Budini, antico nostro, operaio compositore, mi scrive: « Avendo conosciuto *per caso* l'esistenza dell'*Apostolato Popolare*, etc. » (1) Come va? non fate correre il giornale almeno tra gli operai? Non so quanto possiate fare: ma credete a me: *quanto potete*, fate. È un elemento che maneggiato con un po' d'insistenza, darà frutti. Non posso dimenticare che qui gli operai hanno già speso pel giornale ed altro piú di cinquanta lire sterline.

Fa il piacere di dire a Federico da parte mia, che lo prego a indicarmi di che persone comporrebbe egli in Parigi la Congrega Centrale che deve dirigere la *Giovine Italia* tanto dell'estero come dell'interno.

A te scrive piú Nicola Fabrizi?

Il giovine Siciliano che hai veduto, non è solo nella sua città.

(1) Giuseppe Budini « del fu Domenico, detto Zampetta, » di Castelbolognese, era stato tratto in arresto nel luglio del 1821, perché affiliato alla Carboneria (P. UCCELLINI, *Memorie*, ediz. cit., p. 147); piú tardi, con la terribile sentenza del card. Rivarola, aveva avuto la condanna a quindici anni di detenzione. Escito a libertà durante la rivoluzione del 1831, andò in esilio in Francia, e fu internato nel deposito di Rhodez, dove fu coinvolto nel processo contro il Gavioli (P. UCCELLINI, *Memorie*, p. 210) e condannato. Forse, scontata la pena, andò a Londra, e colà attese all'arte tipografica, pur non dispregiando di procacciarsi una buona coltura. Frutto di essa fu quel libro intitolato *Alcune idee sull' Italia*, edito a Londra nel 1842, per il quale si meritò le lodi del Mazzini. Ved. l'*Apostolato Popolare*, n. 7° e 10°, e le lett. seguenti.

Fa vedere la Circolare concernente la scuola a Ricciardi.

Addio; abbraccia gli amici per me, e credimi tuo

GIUSEPPE.

Col ritorno di Fedr[iani] ti scriverò.

Non posso scriverti per mezzo di Fedriani ch'è impensatamente partito; ma ti scrivo per altro mezzo.

Vorrei che tu facessi giungere a Cittati in Algeri l'unita lettera, con una copia della Istruzione generale.

Consegna l'unita a Fedriani; dàgli uno degli Avvisi che ti mando; e comunicagli il modo di riconoscimento sociale.

Di', ti prego, a Giovanni [1] che s'io non gli mando per Fedriani quanto m'ha chiesto, è perché egli è partito senza vedermi.

Non m'è riescito finora di veder Franzoni. [2]

MCCCCVIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 30 ottobre 1841.

Mia cara madre,

Ebbi in solito corso la vostra dei 15, e poiché è assolutamente impossibile ch'io mi mantenga fermo

(1) Giovanni Ruffini.

(2) Nel *Protocollo* è qui aggiunto: « Con alcune copie (12 in circa) di differenti numeri giornali, 5 avvisi della scuola, lettera da impostar per Genova, lettere per Cittati, per Fedriani, per Celeste. »

MCCCCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta

nel mio programma, anche la vostra del 22 ieri; e ieri appunto voleva scrivervi: ma ebbi gente che partiva oggi all'alba, e mi presero il tempo, e la notte ho dovuto scrivere lettere per darle ad essi: ed oggi mentre piove, fa freddo e vento, e mi confortava nell'idea di non movermi di vicino al fuoco, e scrivervi, e chiaccherare a bell'agio, niente: mi capita un foglio del Dante da correggere: bisogna rimandarlo per la posta d'oggi, e un dubbio che non posso vincere intorno ad una variante, mi costringe ad andare in Biblioteca a Londra per consultare codici e manoscritti del Poema. [1] Giuro bensí che in-

l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 30 8bre 1841. » La data si ricava dal timbro postale, che è: *Paid 30 oc. 1841.*

[1] A questo proposito, il Mazzini avvertiva nelle *Note autobiografiche* premesse al vol. VI degli *S. E. I.* (pp. 16-17): « Ma l'edizione del Dante Foscoliano mi costò ben altre fatiche. M'offersi, com'era mio debito verso il generoso editore, di dirigere tutto il lavoro e corregger le prove. Ora, strozzato dalla miseria e dalla malattia, Foscolo non aveva compíto l'ufficio suo fuorché per tutta la prima cantica. Il Purgatorio e il Paradiso non consistevano che delle pagine della volgata, alle quali stavano appiccicate liste di carta preste a ricevere l'indicazione delle varianti, ma le varianti mancavano e mancava ogni indizio di scelta o di correzione del testo. Rimasi gran tempo in forse s'io non fossi in debito di dichiarare ogni cosa al Rolandi; ma Pickering era inesorabile a vendere tutto o nulla, e il libraio italiano non avrebbe probabilmente consentito a sborsare quella somma per sola una cantica. A me intanto sembrava obbligo sacro verso Foscolo e la letteratura dantesca di non lasciare che andasse perduta la parte di lavoro compíta; e parevami di sentirmi capace di compirlo io stesso seguendo le orme additate da Foscolo nella correzione della prima cantica e immedesimandomi col suo metodo, l'unico, secondo me, che riscattando il poema dalla servitú alle influenze di municipio,

comincio a scrivervi lunedí, e un pezzetto per giorno, verrò a tempo a dispetto di tutti gl'intoppi. Dopo tanto silenzio, io dunque vi scrivo brevissimo. Ma importa almeno che abbiate mie nuove, che sappiate che sto bene, in onta al freddo, alla pioggia, e a un vento che assorda ed annoia in un modo strano. Nulla di nuovo di rimarchevole. Figuriamoci che cosa avete detto, e come vi siete messa le mani alla testa udendo che abbiamo tenuta la ragazza: lo argomento da quanto mi dite nella lettera del 30. Nondimeno, riflettete bene, che essa è ragazza assai — che il tè e caffè, che poneva in serbo, era per la madre sua estremamente povera, e che quindi la cattiva azione partiva da un fondo buono — che ha subito confessato, e pianto, etc. — che noi la sorvegliamo attentamente, e al primo sospetto la cacceremo via irremissibilmente: ma che se possiamo salvarla ed educarla al bene, è un'anima conquistata. — Mi domandate perché Giovanni non torni cosí presto: la risposta è semplice: perché ha intenzione, se gli è concesso, di fermarsi altrove. Il soggiorno di Londra non gli va

toscane o friulane non monta, renda ad esso il suo carattere profondamente italiano. Tacqui dunque e impresi io stesso la difficile scelta delle varianti e la correzione ortografica del testo. Feci quel lavoro quanto piú coscienziosamente mi fu possibile e tremante d'essere per desiderio di sollecitudine irriverente al genio di Dante e all'ingegno di Foscolo. Consultai religiosamente i due codici ignoti all'Italia di Mazzuchelli e di Roscoe. Per sei mesi il mio letto — dacché io non aveva che una stanza — fu coperto dalle edizioni del poema attraverso le quali io rintracciava le varie lezioni che la mancanza d'un testo originale, l'ignoranza dei tardi copisti e le borie locali accumularono per secoli su quasi ogni verso. Oggi, credo mio debito dir tutto il vero e separare il mio lavoro da quello di Foscolo. »

a genio, non simpatizza colla sua salute, e non è abbastanza economico. — Il padre ha ragione, e il *Messagger* non sa quel che si dica: v'è incomparabilmente piú libertà qui in Londra, e in Inghilterra che non in Francia: anzi, può dirsi che in fatto di libertà non si può andare piú in là di qui: in Francia non sanno neppure che cosa sia. Ma quello che manca qui è l'eguaglianza, maggiore in Francia, perché incarnata nelle abitudini. Di questa diversità fondamentale fra due paesi, intendo parlare nella mia ventura lettera. — Dello Scandinavo, il progetto di ripatriare non ha seguito, pare, perché Sua Maestà non risponde; ma gli è capitato lavoro, e finché gli dura, basta perch'ei ci lasci in riposo. — Il fallimento di Modona ha deciso un altro fallimento del quale non so se v'abbia parlato: quello di quei buoni Rosselli, Israeliti i quali m'invitavano a pranzo sovente: ne sono dolente, perché fra tutti i mercanti sono i migliori ch'io m'abbia trovato, e perché non v'è la menoma loro colpa. Poi, anche perché Angelo ch'era impiegato da loro, ha perduto l'impiego, e Dio sa quanto tempo ci vorrà perch'ei ne trovi un altro. Non credo che quel dei Modona si sia aggiustato, come mi dicevate. Me ne direte a ogni modo. L'altro di Bastrui è doloso, come si dice qui? E per oggi mi conviene assolutamente finire, e andare a confrontare i codici. V'abbraccio, e sono con affetto, il vostro

GIUSEPPE.

MCCCCIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 3 novembre 1841.

....Né ti scrivo altro, perché sono pieno di occupazioni, ed inoltre in imbarazzi materiali che dureranno, temo, fino alla fine dell'anno, e dai quali non so come escire prima. Credi, Lamberti, ho anch'io le mie prove, e durissime: e nondimeno duro costante, e senza bestemmiare. Avrai ricevuto mie lettere da Ferlini. Io oggi ho una lettera di Ciani che mi viene, a quanto ei mi dice, da te. Ricevesti, tempo fa, da Gram[igna] o da Cocchi una lettera mia da impostarsi per Grange?

Hai nuove di Giuditta e d'Achille? Addio, in fretta.

[GIUSEPPE].

MCCCCX.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 5 novembre 1841.

Mia cara madre,

Se sapeste come cresce qui la miseria! Quanta gente fuor d'impiego! Quante riunioni e sottoscri-

MCCCCIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: Mons. Jos. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaine, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *J. 3 no. 1841.* Dal *Protocollo* apparisce che il frammento di lettera, che nell'autografo fu levato via, fu rimesso dal Lamberti a Michele Accursi.

MCCCCX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo:

zioni si fanno per alleviare codesti mali, e non servono, e il numero dei disgraziati aumenta invece di diminuire! Questa è la migliore risposta alle questioni sull'Inghilterra e sulla Francia. Questi due paesi sono diversi in tutto: l'Inghilterra ha la libertà: la Francia ha gran parte di ciò che si chiama eguaglianza: non nelle leggi, badiamo, benché lo dicano: ma nell'abitudini, nei costumi, nelle opinioni. E questo è naturale: la Francia ha avuto la sua Unità, la sua Nazionalità, dalla Monarchia: la Monarchia lottò contro l'Aristocrazia prima che il Popolo comparisse sull'arena. La Monarchia Francese fu sino a questi ultimi tempi assoluta: ed ogni Monarchia assoluta è favorevole all'eguaglianza: pur togliendo la libertà. In Inghilterra fu tutto il contrario: l'Aristocrazia fu sovrana: fece la Nazione potente: anzi combatté per certe libertà contro la Monarchia: la Magna Carta fu conquista dei Baroni: è rimasta quindi nelle idee e nelle abitudini la libertà: ma come è naturale in una nazione aristocratica, senza eguaglianza. In Francia, in conseguenza dell'essere paese per eccellenza monarchico nel suo elemento nazionale, v'è grande centralizzazione: in Inghilterra pochissima. Qui, la lotta è tra la Nazione e l'Aristocrazia, in Francia, tra la Nazione e la Monarchia. La rivoluzione dei tempi di Carlo I è tutta di libertà: quella dell''89 di Francia era specialmente d'eguaglianza. La prima rivoluzione di Francia sarà una rivoluzione di libertà; la prima d'Inghilterra sarà

« Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 5 9bre 1841. Con quinto brano *Ap*[*ostolato*], con linee per Giuditta. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 6 no. 1841.*

d' eguaglianza. Qui la libertà, come dico, è sacra: nessuno oserebbe far le violazioni della libertà individuale o della stampa che fanno ogni giorno in Francia: ma da un altro lato, ai milioni la libertà non serve a nulla: la sproporzione, l' ineguaglianza tra una classe e l' altra è immensa. La terra è ancora generalmente divisa come ai tempi della conquista. I Normanni sono ancora padroni; i Sassoni servi, malgrado i diritti riconosciuti dalla Carta, etc. Non bisogna dunque farsi illusioni sui due paesi, e sull' Inghilterra: v' è bisogno in tutti e due d' una grande Rivoluzione: e senza fallo verrà: piú tardi probabilmente in Inghilterra che in Francia, ma piú stabile e radicale. Ecco risposto in breve alla questione del *Messager*. — Oggi rispondo alla vostra del 29 ottobre. Sto bene di salute: non dormo poi moltissimo, ma piú di quello ch' io dormiva tempo fa e piú profondo. Del resto, come dico, sto bene. Fa bel tempo, e anche mite per eccezione. Quanto ai sogni del padre, è piú facile se un giorno capito, ch' io capiti vestito da militare, senza però il Colonn. Stanhope, che non coi figli di Peel e di Wellington, quando non li portassi con me per ostaggi onde impedire che il governo *tory* non ci dasse addosso. — Delle cose di Spagna avete veduto l' esito, come lo presentivamo. La Spagna non cadrà nelle mani dell'Inghilterra, perché la Spagna ha elemento abbastanza nazionale per non lasciarsi dominare da chicchessia: un po' di tempo, e di pazienza, e vedrete questo elemento svilupparsi. La Francia ha perduto immensamente presso tutti i popoli dal 1830 in giú: parte pei tradimenti fatti a tutti dal governo, parte per le pretese napoleoniche d' una parte dei repubblicani. Ed è bene assai, perché la venerazione e la cieca fede nella Francia

hanno tenuto finora i popoli, e noi specialmente, indietro. — Di Borso pare impossibile, pure è vero: e da questo ridonda gran male al nome Italiano tra gli stranieri. — Dal Ticino mi domandano un'edizione de' miei articoli letterari, storici, etc., e principalmente di quelli che ho pubblicato qui in Inghilterra; cioè mi domandano i manoscritti per pubblicarli. Ma essi credono che io abbia scritto gli articoli in Italiano pel mio traduttore, mentre io li ho scritti in francese. Credo che non potremo farne cosa alcuna. Nondimeno vedrò. (1) Quando tornate di campagna, non dimenticate, se potete, di riunire l'*Indicatore Livornese* e il *Genovese*, e spedirmeli per la prima occasione. Queste dimande che mi vengono da piú parti, mi provano che il curare un'edizione completa delle cose mie, divisa in due: parte politica — e parte letteraria; riducendo tutti i miei lavori sparsi, in opera, mi darebbe fama e anche lucro: mentre rimanendo nello stato d'articoli o d'opuscoli com'oggi sono, in alcuni anni andranno interamente perduti. Queste due edizioni, e la Vita di Foscolo, e una Vita di Dante per la quale ho molti materiali (2) esigerebbero nondimeno che io vi lavorassi intorno un due anni incirca, senza dovere occuparmi di scrivere articoli, etc.: e queste edizioni non potrebbero darmi lucro prima d'esser finite e pubbliche: sicché, non trovandomi avere in tasca un otto o dieci mila franchi da poter mandare ogni cosa al diavolo, manderò al diavolo invece, e senza darmene un

(1) Trascorsero tuttavia sei anni prima che fossero pubblicati a Lugano i tre voll. degli *Scritti letterari di un Italiano vivente*.

(2) Di questa biografia dantesca il Mazzini aveva pubblicato un compendio « scritto per gli Operai Italiani in Londra, » nel 3° n. dell'*Apostolato Popolare*. Ved. per ora *S. E. I.*, vol. IV, pp. 19-32.

gran pensiero le edizioni progettate, e i librai e la fama. — Al dieci, come v' ho detto, s' apre la scuola, e vi dirò l'esito: intanto, il pensiero è stato generalmente approvato, e vengono sottoscrizioni da italiani e da inglesi. Alcuni Italiani di qui, esuli del 1821, tra gli altri un Prandi, [1] che a furia di ciarla si fa passare per ingegno qui e per liberalissimo in Italia, hanno ricusato, pel meschino amor proprio di non essere stati consultati prima che si decidesse la cosa: come se io avessi bisogno di loro per deciderla; come se io non sapessi che da venti anni di soggiorno qui, non hanno mai né tentato, né realizzato cosa simile, e probabilmente a furia di ciarle e difficoltà l'avrebbero impedita anche ora. Possiamo del resto far senza loro. — I denti vanno benissimo. — Vi ringrazio e ho piacere assai delle nuove di Giuditta; intorno alla quale io cominciava ad essere inquieto. Datele mie nuove buone quanto al fisico, identiche a quelle dell'ultima mia lettera a lei pel morale. Ditele tante cose per me, e ch' io vivo di lavoro, d' affetto, e di culto all' Idea, nasca quel che sa nascere. Sento che la madre amica non abbia forse ricevuto ancora la mia lettera, e questo mi conforta un poco, perché io ho veramente bisogno d' una risposta, e mi dorrebbe assai ch' essa non volesse darmela. — Mad. C[arlyle] ha già fatto un bel dono alla scuola di un Atlante per le lezioni di Geografia. — Non ho gran che a dirvi per conto mio: vado innanzi lavorando assai intorno al Dante, e all'altre cose. — Vi parlerò del come intendiamo procedere nella scuola in fatto di religione. — Per oggi, mi bisogna lasciarvi. Un abbraccio, quando

[1] Su Fortunato Prandi, ved. le lett. DCCCLXXVI, MCCCX e MCCCIII, specialmente quest' ultima.

la vedete o le scrivete, ad Antonietta, e a suo marito: un saluto d'affetto all'Andrea e credete a tutto il mio pel padre e per voi. Amate il vostro

GIUSEPPE.

Non dico nulla del timo, perché son certo che la C[arlyle] vi scriverà presto.

MCCCCXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 12 novembre 1841.

Caro amico,

Mi giovo dell'amico Forcella per scriverti poche righe: non ho tempo, e inoltre t'ho scritto non ha molto per mezzo di Ferlini. — Mi duole non poter mandare il giornale, non escito ancora, perché Dio sa se troverò occasione sicura la settimana ventura. — La scuola s'è aperta il 10. La prima sera, vennero cinquantuno scolari a firmarsi: nota che non uno è de' nostri; la scuola è precisamente pei venditori di gessi, suonatori d'organi, corniciari, e Dio sa che: gente ciecamente sottomessa fin qui ai preti delle Cappelle Sarda, Toscana, etc. Vedi che comincia bene; e che chiamati a imparare, lo fanno volenterosi. — Raccapezzate un po' le vostre memorie e vedete se vi venisse fatto di trovar fuori un Italiano buono, nostro, o capace di diventarlo, non legato ciecamente a Ni-

MCCCCXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Parigi. »

cola (di cui dovrò presto parlarvi) a Barcellona, città importantissima, perché piena zeppa d'Italiani, e animata di spirito repubblicano. Ardoino, come sai, non v'è: è in giro. — Dopo la condotta inesplicabile di Borso, il quale due mesi sono corrispondeva repubblicanamente con me, ignoro se altri Italiani ligi suoi, si siano compromessi in quello sciaguratissimo affare. Ne sai? — Un Fontana, buon giovine, che personalmente non mi conosce, scrive a un tale di qui da Marsiglia che un uomo giunto da Londra in quella città v'ha sparso sul mio conto — che sono rovinato — che non so chi è partito con lettere di creditori miei pei miei parenti di Genova e di *Roma* — che vivo con una donnaccia, *quæ questum corporis facit* a mio profitto — che dopo aver fatto la spia al Console Napoletano, la fo ora al Sardo — che fo il cuoco — e siffatte cose. Scrive che molti lo credono: che Federico s'è contentato di fargli ripetere queste cose in faccia a due Italiani, non so per che scopo; ch'egli n'è rimasto scandalezzato, etc., etc. *Nugæ,* che non importano. Nondimeno, si potrebbe saper chi è costui? Temo ch'egli, calunniando pur sempre, intenda parlare di Manzini, [1] col quale spesso sono confuso, che vive in Londra, che ha parenti a Roma, e che fa o ha fatto trista vita da un pezzo. Dinne a Federico, se gli scrivi, per curiosità. — Parlagli pure, s'intende, della scuola. — Addio: credimi tuo sempre

GIUS. MAZZINI.

Ier sera, gli scolari erano 65.

[1] Non si sa a quale dei Manzini, usciti di patria per ragioni politiche, si faccia qui cenno. Ved. su di essi L. GENERALI, *Ricordanze*, ediz. cit. (in *Arch. Emiliano del Risorgimento Nazionale*, vol. I, p. 103).

Non rimproverarmi, se non ti mando ricevuta di Franzoni: non v'è modo, fin ora almeno.

Achille sta meglio.

MCCCCXII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 14 novembre 1841.

Mia cara madre,

Ho differito sinora a scrivervi perché sperava mi giungesse una lettera oggi: ma non è venuta, ed io non voglio lasciar passare una settimana; sicché scrivo, benché con poca materia. Sto bene di salute: fa freddo assai, ma a me il freddo non nuoce. Inverno, ed estate sono a un dipresso la stessa cosa per me. Evviva! Hosanna! Alleluia! La Regina ha partorito: un maschio: l'Inghilterra ha un re in erba, quindi non piú miseria, né altro male. [1] — Quando me lo dissero, risposi: povero bambino! perché veramente se il nostro è duro mestiere, anche quello di re non è dolce a tempi siffatti. — Prima di tutto, vorrei che verificaste se il Sismondi, *Storia delle Repubbliche*, etc., ch'io ho in Italiano è mancante, come credo, di alcuni volumi, e di quanti e di quali. Ciò per mia

MCCCCXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 14 9bre 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 13 no. 1841*.

[1] Il 9 novembre 1841 la regina Vittoria aveva dato alla luce l'erede al trono d'Inghilterra, Edoardo VII.

norma. — In secondo luogo, vorrei che v' informaste dall'Andrea quanto verrebbe a costare la libbra di maccheroni, o meglio, quanto costerebbe a un dipresso un cento libbre di pasta (non ordinaria) maccheroni, spaghetti, e che so io: pasta dico e non puntette o altre cose per minestra da brodo: quando ne risaprete approssimativamente, me ne direte, perch' è una informazione che devo dare. — La scuola s' è dunque aperta la sera del 10. La prima sera v' erano cinquantuno venuti ad iscriversi: la seconda, sessantacinque. Iersera non so ancora, ma questo è piú che successo, e prova che gli uomini purché offriate loro istruzione, l' afferrano volenterosi. Quei poveri diavoli lavorano o girano attorno cogli organi tutto il giorno; e stanchi, se hanno un soldo di piú, si cacciano in un *public house*, specie di bettola, e bevono finché s' addormentino. Consecrare invece quelle due ore allo studio, è molto per essi, e se vengono a questo modo, è buon indizio della natura Italiana. Rimangono altri pericoli, pel successo; ma di questi vedremo in seguito. — Quest' affare della Scuola è approvato generalmente da tutti e anche dagli inglesi. — S' è scoperto che quel tal Solari che c' invitò spesso a pranzo e che, come poi vi dissi, morí, era vivendo implicato, non so in che grado, nell' affare che ora è soggetto d' inchiesta, cioè nell' emissione di certi biglietti delle Finanze falsificati. — Fatalità che in ogni pasticcio che viene a galla debba esservi misto qualche Italiano. [1] — Ho ricevuto risposta dall' amica madre: non so se avrò oggi tempo per risponderle alcune righe, ma se non lo fo, lo farò colla prima lettera. Intanto vi basti saperlo per non

[1] Sul Solari, ved. la nota alla lett. MCCVII.

insistere piú. — La settimana m'è corsa piú affollata di gente e di piccole occupazioni che mai: ho dovuto escire diverse volte, e perdere tempo infinito. Sospiro l'inverno fitto, e le piogge e le nevi che mi salvino. Avrei, come spesso v'ho detto, vero bisogno di una di queste due cose, forse di tutte e due: danaro per due anni di vita, e chiusura: chiusura perfetta come in Francia e in Isvizzera gli ultimi anni. Potrei allora dar proprio sesto a tutti i miei lavori, fare un'edizione degli scritti politici, ed una dei letterari o storici: ampliare, correggere, ordinare; e fare almeno che quando si domanda di me: che cosa ho scritto — si potesse rispondere additando la collezione delle cose mie. — Svolazzano i corvi davanti alla casa, come un tempo in Isvizzera, indizio di freddo che minaccia. Susanna e i ragazzi stanno abbastanza bene: e la prima dice che non dubitiate, che anche senza vostre istruzioni minute, mi vuole troppo bene per non stare attenta a ciò di che ho bisogno. Ed è vero infatti; né posso che lodarmene. — Ho nuove di Agostino da Edinburgo: sta bene, fa poco, ma dice che ha speranza di fare piú presto. Di Giovanni so che sta bene pure. — Forse vi capiterà un tale che vi darà, se avrà tempo per le poche ore di fermata in Genova, nuove mie personali, perché m'ha veduto e ha pranzato con me, una o due volte. Credo che, se capita, cercherà di vedere voi pure: ma potrebb'essere ch'ei vedesse solamente il padre. Me ne direte. Suppongo che nel momento in cui vi scrivo, non siate piú in campagna: dev'essere freddo anche da voi. Io non ho gran materia oggi, mancando di lettere vostre, e d'altra parte essendo tanto occupato che non ho neppure in questi ultimi giorni letto giornali. Ma diverse cose che mi tene-

vano e mi tengono preso nel tempo finiscono lunedí. Rimarrò quindi piú sollevato, e avrò tempo per trattenervi a lungo com'è il desiderio mio. Per oggi, addio con un abbraccio dal cuore a tutti e due. Credete all'affetto del vostro

GIUSEPPE.

MCCCCXIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], sabbato [22] novembre 1841.

Mia cara madre,

Scrivo tardi al solito: ma fino a che non sono un po' meglio sistemati gli affari della scuola, non avrò un momento di quiete. Ora già importa poco lo scrivere piú un giorno che l'altro, dacché avete trovato chi non solamente può darvi le mie nuove in fatto di salute, ma anche dirvi tutto quello ch'io fo, e in conseguenza tutto quello ch'io scrivo. Quel signore ha sbagliato su certe piccole cose, ma tant'e tanto il principio promette. Per esempio, è verissimo che l'operaio ch'io ho in casa ha la barba rossa: è verissimo che ho un letto di ferro, e per una sola persona: con chi mai devo dormire? è verissimo che la casa dove sto fa tre piani: quasi tutte le case inglesi fanno tre piani. Qui finisce per ora la verità

MCCCCXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 22 9bre 1841. Brano 2 Dante e scuola: risposta sul magnetismo. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 22 no. 1841.*

della storia: il resto è passabilmente inesatto. Non lavoro mai insieme con altra persona. Non ho giardini a quel modo, non busti: se avessi mai busti, eccettuato quello di Foscolo, non sarebbero quelli. Di piú per colmo di fatalità, mi trovo avere la birra pessima in questo momento. Ma sono minuzie. Un'altra volta la cosa andrà meglio. Passando ad altro, m'ha fatto piacere moltissimo di udirmi approvare da voi circa all'affare della domestica. Temeva d'essere sgridato, e sono contento. Quanto ai risultati, sono piuttosto buoni: dico piuttosto, perché quella ragazza ha la lentezza incarnata, e non può fare a meno di far tutto tardi. Da questo difetto in fuori, non c'è male: ha piuttosto affezione, specialmente pei due ragazzi. — Fa freddo; non tanto oggi, ma ieri e l'altr'ieri ha nevicato. Sicché vedete che siamo in pieno inverno. La sera poi e la mattina fa una tal nebbia bianca, fredda, umida che consola. La vedo, perché ho mutato da qualche tempo abitudini, e dove prima m'alzavo alle nove e piú tardi, oggi m'alzo sempre alle sette a un dipresso. Vado, s'intende, a letto un po' piú presto. — Veniamo alla scuola. Gli scolari sono già centonove e per questo lato non può andar meglio; anzi è successo prodigioso: i sottoscrittori, benché non corrano colla stessa celerità — altro è imparare, altro è spendere — aumentano a ogni modo quanto basta ad assicurare anche per questo lato l'impresa. Bensí, ho avuto una burrasca da correre fin dal principio. Alcuni degli uomini che hanno preso una parte attiva alla cosa, uomini che mi vogliono bene, ma sono estremamente paurosi, hanno cercato subito di sviare la scuola da' suoi principii, e ridurla in mia assenza a una semplice scuola di leggere e scrivere. Hanno, per esempio, do-

mandato agli allievi se volevano, com'era detto nel programma, studiar Geografia. Geografia, e una sassata vuol dire lo stesso per essi. Che cosa hanno da intendere in una parola greca: dissero dunque di no, meno uno: quei tali dei quali io parlo, dichiararono subito che non v'era insegnamento di Geografia. Ed altre cose di questo genere. Convocai una riunione, nella quale dichiarai che lo scopo della scuola era non meramente l'insegnamento del leggere e scrivere, come s'usa nelle scuole elementari in Italia, ma l'istruzione con un principio d'educazione, che l'insegnamento della Geografia, e la serie di letture sulla Storia Patria adempivano per ora benissimo a questo scopo: ch'io non poteva transigere, etc., etc. Insomma, per risultato, qualcuno di quei che volevano impadronirsi della direzione, s'è staccato, e la cosa resta pienamente come la desidero. — Tornando al Magnetismo, malgrado quanto v'ho detto, se si potesse ripetere la prova dando al magnetizzato qualche cosa di mio, per esempio una lettera mia da mettersi sul petto, lo avrei caro e avrei caro di udire la relazione da voi di ciò ch'egli vede. — Vorrei sapere anche se il magnetizzato o il magnetizzatore mi conoscono personalmente, e se sono mai stati a Londra. — E torno alla scuola. Se vedeste, come quei poveri diavoli di discepoli si mostrano attenti e volenterosi! È un prodigio. Io ho assistito giorni sono a una Lettura della Domenica, e a vedere tanti volti Italiani di diverse parti riuniti assieme da un desiderio d'istruirsi, mi sono sentito commosso come da un pezzo nol sono. — Ho assistito l'altro giorno come testimonio al matrimonio d'un operaio Italiano con una Francese: testimonio, come io diceva al prete della cappella Sarda

dove il matrimonio si celebrava, illegale, perché son *morto*. Nondimeno fui accettato, e mi trovai in ottimi termini col prete, ch'è, credo, un Piemontese. — Ho veduto Stanhope, che è fratello del Membro del Parlamento: ma poco: io ho immensamente da fare: ed egli è sempre in giro per divertirsi. — Dunque l'Amnistia al Carnevale: va bene: con un po' di pazienza, ci arriveremo. — V'è qui un Piccaluga Genovese, suonatore di violino, con due ragazze, una suonatrice d'arpa, l'altra pure di violino: vorrebbero dar concerti, ed è venuto a raccomandarsi a me, perch'io gli procuri qualche conoscenza. Par buon uomo: ma è capitato qui in una stagione non propizia, e senza una sola lettera di raccomandazione. Era in Germania, quand'io escii d'Italia. Dice essere bravo quasi quanto Paganini: aver dato concerti a Genova, a Torino, e altrove. Ne sapete o ne potete sapere cosa alcuna? — Ricevo ora la vostra del 13, e ben inteso non rispondo a tutte le cose che contiene: ma ve ne accuso ricevuta, e risponderò al principio della settimana ventura. Il fuoco nella notte, credetelo a me, non può farmi male: l'abitudine o altro mi preserva. Inoltre la mia stanza è piena d'aria che capita dalla finestra, dalla porta ch'io tengo sempre anche nella notte mezzo aperta. Del resto, il fuoco qui a Londra è piuttosto necessario appunto per l'umido, che domina sempre e non pel freddo. Del resto, vivete sicuri, perché niente in fatto d'atmosfera può farmi male: lo dico per lunga esperienza: ho fatto cose dell'altro mondo, senza risentirne menomamente. Risponderò nella ventura alla sorella, e all'amica madre. V'abbraccio, e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCCXIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 novembre 1841.

Caro amico,

Poche righe, per giovarmi d'un'occasione sicura. Ho ricevuto ieri la tua del 13 o 15 novembre: colle acchiuse, alle quali risponderò. — Rimetti, ti prego, l'acchiusa a Minolli: (1) giovane che ho piacere sia a Parigi, perché se potrà, farà. Voi altri cogli Operai non sapete fare: cercherò che facciano da per sé. Pare impossibile che non sentiate tutta l'importanza di questo elemento. Ma già, mi trovo in una tale fase di scredito, che se non riesco a produrre effetti palpabili e ponderabili, non ispiro piú fede: e vedrò di produrli: un po' di pazienza. — Scriverò a Moreali, (2) buono, ma un tantino addietro in fatto d'ingegno. — Il Foresti, presidente della Congrega di New York, è Ferrarese, incontaminato, amato da tutti, dentro e fuori: e non accusarmi mai piú. — La Scuola va divinamente: gli allievi son già centoventi. Non parliamo politica, Democrazia, etc., perché non capirebbero: ma col mezzo delle Letture di Storia Patria e dell'insegnamento della Geografia Nazionale, stampiamo loro in testa l'Idea Nazionale: il

MCCCCXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mr. Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è quello di *Paris, 29 novembre 1841*.

(1) Nel ricordato elenco di affiliati alla *Giovine Italia* è compreso « Giuseppe Minolli, sarto, piemontese. » Di lui è piú volte fatto cenno nel *Protocollo*.

(2) Su Gaetano Moreali, ved. la nota alla lett. MCXX.

resto verrà col tempo. — Unicamente per adempire al grido della mia coscienza, lasciate ch'io vi ripeta: che questo è un bell'esempio che noi vi diamo — che nessun governo impedirebbe fuori d'Italia lo stabilimento di scuole siffatte — che un italiano credente può e deve sagrificare *gratis* un'ora del suo tempo anche a insegnar l'abbiccí — che una serie di scuole siffatte stabilite a Parigi, a Lione, come lo saranno altrove, darebbe alla *Giovine Italia* una influenza incalcolabile su tutta quanta la massa dei lavoranti Italiani che vengono all'estero e si riducono poi in Italia. — Va bene d'Attilio e dell'altro. Non vi sono segni identici per l'Italia intera. Ogni Stato fissa i propri segni: li ignoro io pure: perché da un modo speciale di far riconoscere i viaggiatori in fuori, non m'importa altro. — Permetti ch'io ti dica che non intendo come voi tutti non vi sentiate il coraggio di dire a chi vi chiede il giornale: « fuori i tre *pence*: il giornale non è nostro: è degli Operai che lo pagano, e noi siamo responsabili della somma. » Non mi pare solamente che ne abbiate diritto, ma mi pare che ne abbiate dovere. Noi qui lo facciamo. — Dimmi se il Collina entra o no con noi: chiedigli se ho ricevuto mai una mia lettera con una di Bonetti, [1] amico suo. — Dio voglia che Ruiz attenga la promessa di regolarizzare: Celeste Men[otti] ha dato?

[1] Forse Federico Bonetti, di Modena, che fu tra quelli tratti in carcere la notte del 3 febbraio 1831, insieme con Ciro Menotti. Liberato dalla susseguente rivoluzione, s'imbarcò piú tardi sull'*Isotta*, e divise col Collina il triste viaggio sino a Venezia. Come gli altri patriotti, dovette certamente andare in esilio in Francia. Si deve però aggiungere che nel citato elenco di affiliati alla *Giovine Italia* è compreso certo « Vizirio Bonetti, violinista, bolognese. »

Lo chiedo, perché gli ho scritto due righe, rimproverandolo. — Ho dato, mi pare, qualche riga per te a Forcella, che mi pare impazzisca: è mezzo comunista: vuole la repubblica col Papa alla testa e simili. — Chiederò di quel tale in America. — Di Nicola non posso ancora dirti alcun che di certo. *Totus mundus stultizat*; ma aspettate anche un po': vedrete che anche con Nicola s'aggiusterà. — Ciò di che ti parla Caldesi, gli fu recato, se non l'hanno impiccato prima di toccar Firenze, [da] quel tale operaio, Maltoni, (1) che vedesti. — Ciò che dice Lesti merita attenzione: gli scriverò in proposito colla prima occasione, che sarà presto, probabilmente per mezzo d'un Moro dell'isola di S. Domingo, che vi recherà il 4° numero. (2) — Di Romieux non importa. — Hai concretato nulla con Fedr[iani] in via finanza? — Cercà, ti prego, di far sapere a La Cecilia, (3) a Tours, credo (tra parentesi, non potrebb'egli essere Ordinatore laggiú?), che Sangiovanni desidera riavere un libro ch'ei gli mandò per mano di Ciccarelli (4) anni sono, intitolato *Storia di Masaniello* in Olandese. V' hanno da essere ritratti che importerebbero anche a noi. — Addio: credi all'aff.°

[GIUSEPPE].

(1) Nel citato elenco di affiliati alla *Giovine Italia* è compreso « Augusto Maltoni, sarto, Forlí, » quello stesso che il Mazzini raccomandava al Rolandi. Ved. A. CAMPANI, *Una insigne collezione di autografi* (Carteggio Angeloni-Rolandi-Giannini); Milano, Albrighi, Segati e C., 1900, p. 21.

(2) Quello stesso citato nella lett. MCCCLXXX. Dal *Protocollo* e dal n. 10° dell'*Apostolato Popolare* apparisce che era certo Linstant.

(3) Su Giovanni La Cecilia ved. la nota alla lett. XIII e la lett. CCCCLI.

(4) Gaetano Ciccarelli, sul quale ved. la nota alla lett. XXXI.

MCCCCXV.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra], venerdí 26 novembre 1841.

Mio caro Signor Rolandi.

La direzione materiale amministrativa della Scuola è centralizzata esclusivamente in Bucalossi. [1] Rimaniamo noi naturalmente. Direttori morali della Scuola quanto al concetto.

La prego dunque di rimettere i suoi conti, ossia la copia dettagliata quant'ella può, a Bucalossi, il quale verrà da lei oggi alle quattro e mezza. Abbia noi per garanti che ella sarà soddisfatto.

Qualunque sottoscrittore ella trovasse, qualunque cosa ella avesse da proporre per l'avanzamento materiale della Scuola, ella deve proporlo al signor Bucalossi.

Mi creda sempre

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

MCCCCXV. — Inedita. L'autografo si conserva a Varallo, presso la Società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia (Ved. A. CAMPANI, *Una preziosa raccolta di autografi*, cit., p. 20). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. P. Rolandi, Berner's Street. »

(1) Luigi Bucalossi, toscano, era maestro di lingua italiana a Londra. Su di lui e sull'opera prestata nella Scuola italiana di Greville Street, ved. *S. E. I.*, vol. V, pp. 271, 288 e vol. VI, p. 95.

MCCCCXVI.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra], venerdí, [26 novembre 1841].

Mio caro Signor Rolandi,

Se debbo dirle quello che credo, le lagnanze sulle quali si fonda la di lei richiesta mi paiono ingiuste. Non fu Pistrucci [1] che chiese di avere il suo nome stampato: fui io che osservai l'inconveniente di mettere fuori un avviso per la Scuola senza nome di Direttore. Il Segretario non fa che poco, perché non gli s'è detto di far piú. I maestri formano la maggiorità del Consiglio e della Direzione: se ella allude a Bucalossi, si ricordi che la Direzione è stata finora nelle di lei mani, in quelle del Direttore e in quelle di Calderai: Bucalossi non aveva autorità veruna, se non quella che gli viene dallo zelo, dalla fratellanza che regna tra noi e dalla buona fede che domina l'impresa: autorità che egli continuerà ad esercitare, senza desiderarne altra. Il Cassiere aveva benissimo l'appoggio dei so-

MCCCCXVI. — Inedita. L'autografo si conserva a Varallo, presso la Società d'incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia (ved. A. CAMPANI, *Una insigne raccolta di autografi*, cit., p. 20). A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Rolandi, Berner's Street. »

[1] Filippo Pistrucci, sul quale ved. la nota alla lett. DCCCCXCVIII, era il segretario, poi il direttore della Scuola italiana di Greville Street. Ved. *S. E. I.*, vol. V, pp. 265, 271 e vol. VI, p. 95.

scrittori: bensí sapeva che non s'incassano le sottoscrizioni in due giorni, sapeva che ci vogliono le ricevute: s'era incaricato di stamparle, e appena lo fossero, il danaro verrebbe. Ella certo non può credere che noi volessimo mantenere la Scuola alle di lei spalle. Rimane dunque l'accusa principale ch'è quella dello scopo: e viene a me, e l'accetto volenteroso.

Ella non può dire che la Scuola dovesse essere di leggere e scrivere: io le portai una circolare dov'era spiegato ciò che doveva insegnarsi: la rilegga e vedrà. Perché tendere ad alterare il mio concetto? È nel diritto di ognuno accettare o rifiutare un concetto: non già di accettarlo e poi alterarlo. Di piú ella mi conosce abbastanza bene: non le ho mai mascherate — mi renda questa giustizia — le mie credenze e le mie intenzioni. Ella sa bene, che io non ho intenzione di far della Scuola un seminario rivoluzionario: ma d'altra parte non posso volere che una scuola in *Londra*, istituita da *noi*, sia una scuola Lombardo-austriaca: leggere e scrivere è cosa eccellente: l'idea Nazionale, l'idea che Manzoni canta ne' suoi cori, l'idea che sono fratelli Italiani tutti, non Genovesi, Piemontesi, Lombardi è egualmente essenziale: né certo potrei prescinderne. Quindi l'insegnamento non politico, ma nazionale della Geografia: quindi le Letture Storiche, etc. Tutte queste cose ella le sapeva benissimo, e se io ne ho riparlato nell'ultima riunione, è perché mi sono accorto che si voleva deviarne. [1] Creda che pensando cosí, intendo d'essere spronato da carità quanto un altro.

[1] Ved. a questo proposito anche la lett. MCCCCXIII.

Tutto questo, amichevolmente e solo per giustificarmi con lei, s'ella avesse ombra di sospetto ch'io avessi voluto procedere non francamente con lei. Non è stato, né sarà mai mio uso.

Come Pistrucci le avrà scritto, annunziamo agli altri la sua richiesta. Mi duole ch' ella faccia questo passo: ma forse la di lei posizione, e il bisogno ch' ella ha di non destar sospetti in Italia, lo esigono. Penso ch' ella, anche all'ombra, continuerà a far del bene all' Istituzione, e gliene sono anticipatamente grato. Bisognerà che ci vediamo, per aggiustare i conti, e mettere in chiaro ogni cosa. Ma lo faremo domani, o al piú tardi lunedí. Intanto, mi faccia il piacere di mandarmi quella lista di sottoscrizioni che le lasciai, con alcuni nomi aggiunti. Ne ho bisogno.

Mi dica se aveva già fatto stampare le ricevutine; e se fosse, ne consegni almeno una parte a Tancioni. Se no, bisognerà ch' io le faccia stampare subito subito.

Si vorrebbero per questa sera dieci o dodici libretti da scrivere. Può ella darli o indicare dove li prende?

Mi creda sempre

suo affezionato

GIUS. MAZZINI.

Si vorrebbero anche alcune penne per questa sera.

MCCCCXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

Londra, 30 novembre 1841.

Mia cara madre.

Ho tardato inusitatamente a scrivervi; e ho fatto male. Nondimeno il mio calcolo fu di differire di due giorni tanto da rimettere l'ordine che credo migliore, e ricominciare a scrivervi sul principio d'ogni settimana: ordine che ripigliato una volta, avrò cura che non sia piú intervertito. Abbiate dunque pazienza per questa volta. Ho ricevuto ieri, lunedì, la vostra del 20 novembre: e prima in debito corso l'antecedente. Sto bene di salute, e di denti: tutto ciò malgrado un tempaccio: piove quasi ogni giorno, e ieri ha piovuto in modo che si sarebbe detto un diluvio: questo con accompagnamento obbligato di vento: insomma un tempaccio. A me duole per la moltitudine dei poveri che cresce in un modo strano. I giornali sono pieni di ragguagli sulle provincie: qui in Londra basta girar gli occhi attorno per sincerarsi. Gli operai perdono lavoro a migliaia: la stampa comincia a perder terreno. Vi sono a Liverpool e altrove fallimenti considerevoli. Fanno dappertutto riunioni, sottoscrizioni, etc., etc.: ma sono

MCCCCXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 30 9bre 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 30 no. 1841.*

goccie d'acqua. Propongono rimedi d'emigrazioni; ma ineffettuabili con celerità, rovinosi pel danaro che costano, e di piú crudeli, perché insomma il dire a un povero diavolo: non puoi vivere qui, va a cercare oltre l'Oceano, cioè lascia il tuo paese, il luogo dove dormono l'ossa de' tuoi parenti o de' tuoi piú cari — dirgli questo, mentre gli passano vicini ricchi che nuotano nel superfluo e gittano il danaro nel lusso in modo da stomacare — io lo trovo crudele. — Mi dispiace assai ciò che mi dite delle Circolari al Consolato, etc.; questo è segno che temono ancora di loro, cosa che non dovrebbe essere se conoscessero tanto e quanto il loro modo di veder le cose oggi giorno. E in conseguenza di queste stolide paure, finiranno per noiarli, dovunque un di loro si trovi fuori d'Inghilterra. Ma già verrà l'Amnistia che rimedierà a tutto. Anche un povero diavolo, esule, credo, della Romagna, avea trovato impiego a Lione nell'Intrapresa delle *Messageries Bonafous*, quando è giunta una Circolare del vostro governo ordinando ai Bonafous di vegliare a che nessun esule s'introduca nel servizio delle *Messageries*: e in conseguenza, il giovane fu rimandato. — La Scuola va bene assai. Gli allievi aumentano. Anche i soscrittori. — Un Beaumont, il piú ricco proprietario di Londra, che manteneva una Rivista, la *British and Foreign Review*, quella precisamente per la quale ho scritto l'articolo su Carlyle, è diventato pazzo. Oh guardate se hanno da capitarmi tutte! Non so nulla ancora del come andrà la Rivista, ma dubito forte che cadrà con lui. (1) Ed è oggimai l'u-

(1) La *British and Foreign Review* continuò invece a pubblicarsi fino al 1844.

nica Rivista per la quale io potessi scrivere ricevendo il pagamento d'una lira la pagina: l'altre, o sono cadute, o appartengono ai *Tories*, o pagano la metà di prima, ciò che, detraendo le spese del traduttore, si riduce quasi a nulla: vedremo, e vi saprò dire. — I frammenti che v'ho mandati, appartengono tutti al terzo numero. — Non basta ch'io conservi quali sono i miei articoli: per formarne un'opera ci vuole un lavoro intorno per completarli, accrescerli, e ordinarli. È questo lavoro che farei volentieri se avessi ciò di cui parlava nell'ultima mia. È lavoro anzi che aveva incominciato: e ho già parecchie pagine d'Introduzione a un libro *Quadro della Letteratura del Secolo XIX*: nel quale entrerebbero benissimo tutti i miei articoli letterari: ma poi, pressato sia dall'altre occupazioni, sia dalla necessità di lavorare a guadagnare qualche cosa subito, ho dovuto lasciar andare. — Non posso neppur oggi rispondere alcune righe all'amica madre: ma le scriverò senza fallo nella mia prima, con alcune per Antonietta. Quanto ai due, meglio è non parlarne: conserviamoci sempre noi come siamo e fummo: riconosciamo il molto bene ch'è in essi, e commiseriamo quel tanto di male ch'è inseparabile dall'essere uomini. Credo che Isnardi abbia ragione: poco importa del resto: ciò che veramente importa è che Colombo sia nato Italiano. [1] — Ha ben ragione

[1] Da più anni si dibatteva in Genova, tra lo Spotorno, il Belloro e Felice Isnardi la eterna questione intorno alla patria di C. Colombo. I tre eruditi genovesi propendevano rispettivamente per Genova, per Savona, per Cogoleto. Ultimo a rimaner nella lotta fra l'Isnardi, il quale nel 1840 pubblicò a Genova, pe' tipi del Frugoni, un grosso opuscolo, quello stesso a cui fa qui cenno il Mazzini, intitolato: *Nuovi documenti ori-*

il padre dicendo che in Francia non sarei cosí quieto come sono in fatto di libertà individuale qui in Inghilterra: benché tanto in Francia quanto in ogni altro paese, so trovar modo d'essere quieto, chiudendomi in una stanzuccia e rimanendovi invisibile a tutti. — Ma come mai il padre può credere che, non dirò L[uigi] F[ilippo] possa farmi un giorno dei progetti, ma che io abbia bisogno d'avviso per non fidarmene? Farei piuttosto patti col diavolo che con L[uigi] F[ilippo]. Del resto, L[uigi] F[ilippo] è piuttosto in vena di far progetti al partito contrario al mio. La sua idea fissa è in questo momento un intervento in Spagna; ma realizzarlo, è piú difficile che desiderarlo. (1) — Vi lascio per oggi. E fino a lunedí. Un

ginali illustrati, mercé de' quali è accertata la patria di Colombo il comune di Cogoleto, e ridotti a silenzio i RR. Padri Giambattista Spotorno, Giambattista Pizzorno e molto illustre signor avvocato Giambattista Belloro.

(1) Altrove il Mazzini accenna alla campagna iniziatasi nei giornali ministeriali francesi per un intervento negli affari spagnuoli; ed infatti il *Journal des Débats*, per non citare il *Moniteur Officiel*, fino dal settembre 1841 inseriva articoli in questo senso, nei quali si trattava da « exalté » l'Espartero. S'aggiunga qui che Manfredo Fanti, il quale, trovandosi sui luoghi dell'agitazione in favore di Maria Cristina, era quindi in maggior grado degli altri di dar notizie degli avvenimenti spagnuoli, nella lettera da Pamplona (15 novembre 1841), già citata in nota alla lett. MCCCCVI, cosí scriveva a N. Fabrizi: « Dacché sortí di Spagna Maria Cristina, si formò un partito d'azione fra gli antichi moderati, ai quali si unirono molti militari, e questo si fu aumentando a misura che il governo andava facendo delle riforme nell'esercito. Alimentava questo scontento la stampa periodica del partito caduto, con sagacità e una costanza straordinaria. Per preparar meglio la cosa il governo francese, oltre le mostre continue e pompose che prodigava a Maria Cristina e a' suoi seguaci, faceva scrivere nei suoi giornali continue invettive contro il partito dominante, e attaccava in una serie di articoli la riputa-

abbraccio al padre. Una stretta di mano ad Andrea, e a Garzia e credete all'amore del vostro

GIUSEPPE.

MCCCCXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 8] dicembre 1841.

Mia cara madre.

Ho ricevuto la vostra del 27 novembre. Aveva già letto, s'intende, il *Moniteur Parisien*, ripetuto poi da altri. Non m'importa menomamente ciò che dicano o non dicano intorno a me: darei, se ne avessero bisogno,

zione di Espartero, cose che i giornali cristini di Spagna traducevano e commentavano nel modo che puoi credere. Il governo, dormendo sopra la convinzione della impotenza de' suoi nemici, lasciò arrivar la cosa fino al punto di cospirare apertamente. O' Donnell in Navarra, Claveria e Piquero nelle Provincie vascongade - Narvaez in Andalusia (stava in Gibilterra), Pavía in Catalogna — Leon e Concha in Madrid — il barone de Maer, Chonard, ecc. alla frontiera — Borso in Zaragoza, ecc., e un numeroso drappello di altri sparsi in tutta Spagna dovevano alzarsi contemporaneamente. Tutti questi uomini, che meno Piquero, godevano di una grande riputazione militare, erano per certo i piú a proposito per il gran piano, che partiva da Parigi, apertamente incoraggiato dal governo, e aiutato con immense somme di danaro da Cristina. »

MCCCCXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.m Agostino, Génes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 8 Xbre 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 9 de. 1841.*

carta bianca. [1] Faccia lo stesso il padre. Perché il *Moniteur* o qualunque altro giornale di siffatto colore ha da aver l'onore di fargli impressione anche per un momento? Quanto all'indicargli che non è spento lo spirito di persecuzione contro di me, è cosa nuova per lui? Poteva egli credere che finattantoché io sto fermo in tutte le mie credenze, essi cessino d'odiarmi? Ma io ho per essi tutti un profondo disprezzo: n'abbia anch'egli un poco: lo meritano. Quanto all'idea che possono nutrire così alla lontana di farmi perseguitare anche da questo governo, non possono riescirvi. A furia di cacciarmi di paese in paese, m'hanno precisamente spinto fin dove non è lecito ad essi toccarmi. Il governo *tory* vorrebbe: non può. All'aprirsi della Sessione del Parlamento — e lo noto unicamente per premunirvi contro a paure insussistenti, se mai ne udiste a parlare per altra via — il Ministero proporrà non so quale misura concernente gli stranieri: credo di verificare se vivono del loro lavoro o della loro rendita, o se s'hanno da riporre fra i vagabondi. La misura a ogni modo non avrà carattere politico. Foss'anche il riporre in vigore l'*Alien-Bill*, ciò vorrebbe dir nulla per me. Io non do il menomo pretesto di lagnanza o di sospetto al governo Inglese, ed è impossibile che trovino appiglio. [2] Del

[1] Non è possibile di sapere quel che il *Moniteur Parisien* scrivesse a proposito del Mazzini, perché il periodico è assai raro, al punto che l'HATIN (*Bibliographie historique et critique de la presse française*; Paris, Didot, 1866, p. 375) afferma che di esso la Biblioteca Nazionale di Parigi possiede un sol numero. Né il *Journal des Débats*, né il *Moniteur Officiel* riprodussero la notizia della quale è qui cenno.

[2] Ved., a questo proposito, la nota alla lett. DCCCXCVIII.

resto poi, ricordatevi bene, che le persecuzioni dei governi non m'hanno mai fatto danno reale, e che non m'importano affatto. Le persecuzioni del mondo intero non hanno forza per togliermi un momento di pace. Sono, per mia natura, perfettamente indifferente da questo lato. Siate dunque in perfetta quiete. — La Scuola va benone. Il numero degli allievi cresce: il numero dei soscrittori pure. Anche gl'Inglesi cominciano a interessarsi. Lady Byron, la vedova di Lord Byron, ha mandato tre lire in dono. Gli allievi sommano già a cento quaranta e piú: e finché non nascono altri intoppi, l'impresa avrà riescita di certo. — Avreste, voi o il padre, dovuto vedere a quest'ora la persona che s'incaricava di darvi nuove mie *de visu et auditu*. Se dunque nella prima vostra lettera non me ne parlate punto, vorrà dire che quel Signore ha avuto paura: paura di che? Pare omai che conoscermi, sia conoscere il Diavolo. Nondimeno, perché promettere? — Fa freddo; ma piuttosto bel tempo. — M'è giunto dalla Danimarca un regalo per parte del poeta Scandinavo: ch'è qui naturalmente, ma che scrisse commettendolo per me: una mole di butirro, un salame, un gran pezzo di bue secco al fumo, e un formaggio. Il pensiero è gentile, ma Dio mi guardi dai regali degli amici lontani e specialmente Scandinavi: mi tocca mandare una metà a un dipresso di tutte queste cose per gentilezza a lui medesimo, dacché sono cose del suo paese, ed egli è poeta, etc. E la spesa è stata una lira e quattro scellini, fra capitano, dogana, trasporto, etc. Ora, meno il butirro, che bisognerebbe comprare ogni giorno, il resto ci è perfettamente inutile. Ed io, se fosse stato di tutt'altri, l'avrei lasciato alla Dogana: ma figuriamoci i piati,

e i lamenti ch'egli avrebbe fatto. — Del fallimento dei Rosselli non ho altro a dirvi: hanno chiuso il loro banco, e credo s'impiegheranno come subalterni nel banco d'un loro cugino. La loro moralità non è per niente intaccata; sicché, spero che presto o tardi si rimetteranno. Usiglio è fuor d'impiego, e cerca, ma finora inutilmente. — Volete vedere a che punto siamo di nimicizia con certa gente! V'è nella Svizzera, nel Vallese, un'Associazione chiamata *Giovine Svizzera* ad imitazione della nostra. Ora i preti del Vallese furiosi contr'essa, hanno dato una Circolare che caduta in mano d'uno dei nostri, è stata pubblicata; chiedono un breve di scomunica al Papa contro la società; e tra i capi d'accusa v'è testualmente che « questa infame società predica la propagazione dei lumi nel popolo. » — Che vi pare? — Grazie per le informazioni sulle paste. Le comunicherò a chi me ne ha richiesto. Poi vedrò se vi sono delle commissioni da dare a qualcheduno degli amici. Ho piacere che leggiate il *Lapi*, e che vi vada a genio. Io ne inserisco un pezzo nel nostro *Apostolato*: vi dirò poi quale se non vi provate ad indovinarlo. (1) Niccolò è pure il mio eroe. — La ra-

(1) Ne trattò infatti nel n. 4° dell'*Apostolato Popolare*, facendo precedere il brano del romanzo dalle seguenti parole:

« Questo è un di quei libri, rari in Italia, che meriterebbero l'onore d'un'edizione popolare. È non solamente un bel libro, ma una buona azione: un'espressione dello spirito nazionale tanto ardita, tanto continua, che sembrerebbe inconciliabile colla doppia censura esistente in Italia, se alcuni fra i censori non fossero anch'essi italiani in fondo del core e gli altri non fossero stolti. L'autore, Massimo d'Azeglio, Italiano del Piemonte, pittore paesista di vero merito, è uomo che non s'è mai, a quanto sappiamo, contaminato di bassezza coi nostri governi: scrisse anni addietro, un altro Romanzo, intitolato

gazza che abbiamo in casa ha realmente migliorato, se non quanto vorrei, di molto almeno, e questo basta.

La Disfida di Barletta, inferiore a quest' ultimo, secondo noi, pur pieno anch' esso di belle pagine e caldissimo d' amore patrio. Il periodo descritto nel *Niccolò de' Lapi* è quello dell'Assedio di Firenze, periodo già trattato con grande potenza d' ingegno da un altro scrittore italiano, e i casi del quale descriveremo ai nostri lettori in uno de' numeri dell'*Apostolato*.

Non entra nell' intento dell'*Apostolato* giudicare dei meriti letterari dei libri ch' escono di tempo in tempo in Italia. Intendiamo solamente con questa menzione dare, come per noi si può, un segno di gratitudine alle intenzioni dell' autore, e un eccitamento a quelli tra' nostri compagni che hanno tempo e mezzi, onde cerchino leggere il libro. È scritto in modo assai piú piano, che non usa pur troppo in Italia dove la letteratura e la lingua, metà per colpa di circostanze, metà per colpa de' letterati, si sono sviate dalle tendenze ingenite popolari, e hanno falsato la missione del Pensiero italiano, confinandolo a forza di espressioni ricercate, di costruzioni stentate, e di latinismi in una aristocrazia d' eruditi. In *Niccolò de' Lapi*, l' operaio incontrerà di certo parole che gli riesciranno nuove e difficili: nomi *italiani* di cose o di atti che i piú tra noi sono pur troppo in oggi ancora avvezzi ad esprimere in un gergo fra l' italiano e il francese, peccato vecchio e comune; ma i modi e le frasi sono generalmente semplici e chiare: stile ottimo in tutti i casi, e piú specialmente consentaneo alla storia che l' autore narra, e alla convinzione che traspare qua e là dal suo libro: che non solamente l' Italia è chiamata ad esser Nazione, ma che nel *popolo* sta il segreto della Nazione futura, delle sue glorie e delle sue speranze.

Delle sue glorie e delle sue speranze: la Storia dell' Assedio di Firenze nel 1530 è storia di *popolo*: storia di artigiani e di prodigii di valore, di sagrificio, e di virtú repubblicane, operati per essi, tali che sconfortano e incuorano a un tempo: sconfortano ogni qualvolta, scendendo da quei fatti ai nostri tempi troviamo le moltitudini d' artigiani immemori della patria, trascinarsi senza dignità personale, senza coscienza italiana, per una serie d' atti quasi istintivi e meccanici, e morire; incuorano quando ci sentiamo salire alla guancia il rossore dell' emula-

Ho letto, traducendole, le tante belle cose che dite a Susanna, ed essa per tutta risposta sta lí lí per piangere. — Mi bisogna correre oggi in città per certo affare d'interesse materiale: e ho necessità d'esser breve. Coll'estratto che v'ho ricopiato oggi, è finito ciò che importa del terzo numero. La mia ventura conterrà un estratto del quarto numero. V'abbraccio coll'anima e continuate ad amare il vostro

GIUSEPPE.

MCCCCXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], giovedí 16 dicembre 1841.

Mia cara madre,

Oggi non ricopio brani, perché è tardi, ho paura di non aver tempo, e non voglio differire la lettera

zione, e pensiamo che dove la memoria di que' fatti, oggi sepolta, rinverdisse e spandesse il suo incitamento sulle moltitudini, sorgerebbe infallibilmente sulle moltitudini, come oggi in noi pochi, il fremito del desiderio e della potenza. Dio benedica chi li raccoglie, e li tramanda alla coscienza de' milioni! Oggi, l'applauso non può venirgli che segreto, o mascherato sotto colore di letteratura; ma gli effetti del suo lavoro procedono silenziosamente in piú molti e piú oltre ch'egli non pensa, e il tempo li rivelerà.

Il discorso che qui segue d'un soldato italiano agli italiani accampati cogli stranieri sotto Firenze, è tratto dal libro a prova delle tendenze e dei meriti che abbiamo accennati. »

MCCCCXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 16 Xbre 1841. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *Paid 16 de. 1841.*

a domani. Ho ricevuto la vostra del 3 corrente, e va bene. Prima di tutto, permettetemi alcune osservazioni intorno al consiglio vostro in fatto di scuola. Esso parte dal desiderio d'evitare scontri col governo di qui, e da quello d'ottenere la sua simpatia e protezione in caso di necessità. Ora, mettetevi bene in testa una cosa. Noi dal governo di qui, quanto alla scuola, non abbiamo da temere né da sperare cosa alcuna. La scuola è interamente inoffensiva: e il governo inglese non ha né può mai avere cosa alcuna da ridirvi. Ma né pure in caso di bisogno egli può proteggerci, volendo. L'unico pericolo che la scuola corra è dalla parte degli allievi. Le Ambasciate possono spaventare con minacce quei poveri diavoli che vengono a imparare, e allontanarli. Quand' esse vogliano questo e vi riescano, non v'è simpatia o protezione di governo che possa impedirne i cattivi effetti. Sicché senza timore e senza speranza, perché vorreste ch'io facessi una viltà? Dico viltà, e mi spiego. Direte ch'io sono troppo puritano o giansenista, ma è fatto ch'io mi sento in disagio in faccia a me stesso, ogniqualvolta dico una cosa che non credo vera, per secondi fini. Se gli allievi della scuola fossero tutti esuli, si potrebbe tirarvi la bontà e l'ospitalità del governo inglese, non per verità assoluta, perché lasciar che gli esuli, finché non fan male, vivano e passeggino, non è gran tratto d'ospitalità; ma paragonando con altri governi che li scacciano o perseguitano. Ma questi non sono esuli: son uomini che vivono del proprio lavoro, operai, come v'ho detto, organisti, gessaroli e che so io. Tutti i paesi, dispotici o no, li ricevono, perché hanno passaporto regolare, etc. Come mai potrei io parlar loro d'ospitalità del governo inglese, di

riconoscenza che debbono avergli e di simili cose? Tutti quei che mi udirebbero, direbbero ch' io fo l'impostore: il governo inglese del resto non ne saprebbe nulla, perché tra gli uditori non v'è un solo inglese, e il governo non manda alcuno a spiare: gli unici che probabilmente vengono misti fra gli altri, sono spie delle Ambasciate. Non vogliate dunque credere che io vi rifiuti per motivi non convenevoli: certo, se vedessi modo di eseguire quanto desiderate, lo eseguirei: ma realmente non posso. V'è poi un'altra cosa. Ed è che io, precisamente perché non sembri che la scuola sia dominata da me, non comparisco. Sono andato a vederla, come luogo pubblico, ove tutti vanno. Ma non ho mai fatto una Lettura e starò probabilmente qualche tempo ancora senza farne. Sicché il comparire io, inaspettato, a dir quelle cose, farebbe credere ad uno scopo pericoloso, piú che non il silenzio. — Ditemi se queste mie ragioni non vi convincono. — Mi fa piacere che m'abbiate fatto menzione espressa di quel discorso di Lamberto al campo italiano. È precisamente il pezzo ch' io cito e riporto intiero nell'*Apostolato*: e lo considero come se lo aveste indovinato. — Al Piccaluga ho fatto due soli piaceri, che non portano con sé rischio alcuno, foss'anche il diavolo: l'ho raccomandato a un tale che dirige certi Concerti Musicali, il quale naturalmente gli ha chiesto d'andar prima a suonare davanti ai professori per prova: se sia andato, e con che esito, non so ancora; l'ho poi raccomandato a un altro Signore perché lo lasci suonare una sera in casa sua, invitando persone, gratuitamente, unicamente per farlo conoscere. — Dopo avergli procurato queste due cose, non l'ho piú veduto, e tanto meglio. Vi ringrazio a ogni modo delle informazioni,

perché, chiedendomi egli altre cose, possono giovarmi pel futuro. Alla cera, e al discorso, pare un buon diavolo. — Non fantasticate mai cosa alcuna, altro che occupazioni mie, o ritardi di posta, quando non vi giungono lettere mie: prima, perché come piú volte v' ho detto, non può finora accadermi cosa alcuna di male; poi, perché qualcuno v' avvertirebbe, com' eravamo convenuti, o di casa, o Mad. C[arlyle], o il giovine pittore che vive a due passi, e ch' è tutti i giorni da me. — Dite al padre che pranzerò colla Regina quando tornerò in Inghilterra Ambasciatore della Repubblica Italiana: quello è il posto ch' io dimanderò. Quanto ad oggi, non pensi a niente: i miei contrarii possono dir quel che vogliono: ma nel loro cuore mi temono piú ch' io non temo loro, e mi stimano piú ch' io non stimo loro; perché alto o no, ricco o povero, sanno che non hanno come diceva Reyten, il polacco, né baionette sufficienti per spaventarmi, né oro sufficiente per comprarmi. Nasca quel che sa nascere, non tradirò mai la verità. — Quanto al resto, non so s' io mi sia virtuoso, ma qual ch' io mi sia, rimarrò. Di questo, viva sicuro. — L'affare dei *Bills* dello Scacchiere, è uno dei pochi ne' quali persone alte, ignote, abbiano di certo avuto le mani anche qui, dove tutti i rimproveri possono essere meritati, fuorché la venalità tanto comune in Francia anche tra gli uomini di Stato. È certo che fu suggerito allo Smith di dichiararsi colpevole, con promessa che dopo qualche tempo gli sarebbe fatto la grazia. È certo che un Rapallo, genovese, complicatissimo nell' affare, passeggia libero, perché andò egli stesso a costituirsi, e fece una lunga dichiarazione, dietro la quale gli fu detto d'andarsene a casa, e tacere, che non avrebbe mo-

lestie. Chi poi sia compromesso nell'affare, non si sa. Lo Smith che fece la sua confessione, non volle nominare persona, e probabilmente gli fu suggerito. — Quanto al Solari, è morto, e cacciano tutto il piú che possono addosso a lui. Dicono che la moglie sia partita per l'America, ma io non ho potuto verificarlo, avendo rotta quando morí, ogni relazione colla famiglia. [1] — Scriverò presso al finire dell'anno al mio solito alla madre amica, etc. Avrei già scritto ad Antonietta, se non che siamo tanto presso al '42 che aspetto verso quell'epoca pure. Un abbraccio a voi due intanto, ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

[1] Nell'ottobre del 1841 era stata scoperta a Londra una frode colossale, per cui s'era interessata la stampa di tutto il mondo. Ad essa il Mazzini aveva già accennato di volo in una delle lettere precedenti alla madre. Trattavasi di un falso di buoni dello Scacchiere per una cifra di sette milioni di lire (ved. su di ciò il *Journal des Débats* dal 30 ottobre 1841 in poi). Lo Smith qui citato, che era stato tratto in arresto, copriva la carica di decano dei *clerks* dell'ufficio di emissione dei buoni dello Scacchiere. Intentatogli un processo, fu condannato (5 dicembre 1841) alla deportazione a vita (ved. il *Journal des Débats* del 7 dicembre 1841). Il nome del Rapallo comparve spesso nei periodici che s'occuparono della frode. Il *Journal des Débats* avvertiva anzi che subito dopo l'esito del processo, al quale egli aveva assistito, il tribunale ne ordinò l'arresto, ma non riuscí nell'intento, perché nel frattempo il Rapallo s'era dileguato. Sul Solari ved. la nota alla lett. MCCVII.

MCCCCXX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra, 24 dicembre 1841].

Mio caro Lamberti.

Ti raccomando un de' nostri Operai, che si reca a Parigi: potreste essergli utile di consigli o di commendatizie per altri punti dove forse dovrà recarsi per affari suoi. Amami, e credimi tuo

[GIUSEPPE].

Aspetto risposta da te. Di' a Battista che Celeste scrive oggi affermando che nessuno è mai andato a chiedergli alla fine del mese, la sua quota mensile: che lasciandola accumulare, gli reca disturbo; che mensilmente non glie lo reca; che se d'ora innanzi alla fine del mese si presenterà qualcuno a riscotere, egli pagherà puntualmente. Capite? A momenti riscriverò lungamente. Hai ricevuta una lettera mia per Minolli?

Di' a Giovanni che ho ricevuto oggi la sua e inviato ad Agostino la parte sua: gli scriverò.

MCCCCXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Giuseppe Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Parigi. » Sullo stesso lato, il Lamberti scrisse col lapis il nome di chi gli recava questa lettera: « Giulietti. » E pure nel *Protocollo*, da cui si ricava la data, è annotato: « mezzo Giulietti. »

MCCCCXXI.

AI GENITORI, a Genova.

[Londra], 24 dicembre 1842 [sic].

Miei cari, soli per me che abbiate avuto l'amore e la costanza dell'amore, soli che non abbiate diffidato di me, del mio cuore, del mio affetto, e delle mie virtú, soli che m'abbiate aiutato richiesti e non richiesti, soli che m'abbiate fatto conservare in certi momenti nei quali io era vicino a disperare di tutto o di tutti, la mia fede nella natura umana e negli affetti che non muoiono, abbiatevi oggi la piú fervente benedizione del vostro figlio, ed abbila tu pure, Antonietta mia, dal fratello tuo. Possa questa benedizione giungervi il primo giorno dell'anno, e darvi gioia come s'io vi fossi vicino, e soggiornare con voi tutto l'anno. Io prego Dio con tutta l'anima mia perché ci conceda ancora quest'anno. Un anno forse può bastare ad aprire combinazioni di cose che valgano a darci l'unica gioia che io mi desideri, quella d'abbracciarci anche una volta in questa esistenza. A voi non dico piú d'amarmi, perché non ne avete bisogno: né aveva bisogno per saperlo di quest'ultimo sagrifizio che il padre ha fatto, mandandomi una strenna che supera di tanto, non dirò la mia aspet-

MCCCCXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Madame Maria Geronima Bottaro, q.^{m} Agostino, Gênes, États Sardes, Italy. » Sullo stesso lato, la madre del Mazzini annotò: « 24 Xbre 1841, con il primo dell'anno. » La data si ricava pure dal timbro postale che è: *Paid 24 de. 1841.*

tazione, perch' io non ho alcun diritto, e non faceva calcolo alcuno, ma l'uso d'ogni anno e forse le sue forze. Anche di questo dono abbia egli riconoscenza da me: e comprandomi un mantello e altre cose da tenermi caldo nell'inverno, penserò sempre che voi da lontano m'avete pure vestito e nudrito. Dio vi benedica, come il figliuol vostro, e mantenga voi lung'ora vivi a chi v'ama, e me nella buona via, sicché non abbiate almeno a dolervi che il figliuol vostro tradisca gl'insegnamenti che voi coll'opera e colle parole gli avete dato. Né oggi, giorno in cui m'assaltano di visite, e di piccole noie, posso scrivervi a lungo, né lo saprei, perché d'altre cose non voglio parlarvi, e ad esprimervi l'affetto mio molte parole sarebbero peggio che inutili. Ma vi riscriverò in quest'anno, l'ultimo giorno, e vi dirò, madre mia, ogni cosa del pranzo natalizio, etc. Susanna vi manda mille desideri di bene. E v'acchiudo due bigliettini d'Agostino e di Giovanni. Io non vi dico nulla della madre amica, perché penso di scriverle domani. Ma vorrei che daste per me una stretta di mano insolita ad Andrea che fu costante a noi come voi a me: io lo amo assai, e lo ricordo come si ricorda un secondo padre. Mi ricordi egli con affetto alla sua famiglia. Dite i miei voti come meglio sapete alla zia Antonietta, allo zio Chausson, e a tutti gli altri parenti che si trovano presso a voi. E agli amici veri Filippo, Napoleone e Garzia, e s'altri v'è che m'ami e v'ami. Io penserò a tutti in questi giorni e pregherò per tutti. Addio, addio: abbiatevi il piú caldo abbraccio complessivo dal figlio e dal fratello, e siate quanto piú potete lieti e fiduciosi. Addio: amate il vostro

GIUSEPPE.

MCCCCXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 25 decembre 1841.

Caro amico,

Aspetto da un pezzo lettere vostre: scrivo io intanto alcune righe, pregandoti d'impostar l'acchiusa. (1) Ho il numero 4°, ma non occasione per mandarlo finora. Per l'abbondanza delle materie, non ho potuto inserire l'articolo sulla Teresa Confalonieri: s'è messo il ritratto e rimandato l'articolo al seguente numero: sicché se mai Robecchi (2) avesse ricevuto notizie e volesse mandarle, è in tempo e gli sarò grato. (3) — Devo dirti che Celeste scrive giustificandosi che s'ei non ha pagato la sua quota mensile è perché nessuno glie l'ha chiesta — che la somma, accumulata, gli riesce grave, ripartita, no — che promette, se alla fine d'ogni mese, un collettore gli chiederà, di pagare puntualmente. Sicchè sarà d'ora innanzi colpa vostra se non riscuotete: cosí con molti altri. — Non intendo come voi non possiate esigere il pagamento d'ogni

MCCCCXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur Joseph Lamberti, Café de France, Cours des Fontaines, Paris. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *J. 25 de. 1841.*

(1) Nel *Protocollo* è avvertito: « Con lettera per Sagr. da impostare. »

(2) Su Giulio Robecchi, ved. la nota alla lett. MCCCLXXV.

(3) L'articolo, qui accennato, su T. Confalonieri non fu mai pubbl. nell'*Apostolato Popolare.*

numero del giornale che date: anzi mi pare che lo *dovreste*. Non è roba vostra: è sangue di poveri operai: voi non siete che incaricati, e non capisco come non possiate dire « siamo responsabili pei numeri che vendiamo, e non possiamo darli se non a contante. » Da tutti questi guai della vendita deriva intanto il ritardo funestissimo della pubblicazione. Di ciò, inviando il num. 4°, riparlerò. — La scuola va bene: 150 gli alunni: Lady Byron ha mandato tre lire. Vantini, elbano, ha date cinque lire, e di piú s'è sottoscritto per dieci scellini mensili. (1) Pensate e ripensate, ve ne scongiuro, se non sarebbe almeno fattibile in Parigi una serie di Letture gratuite nella Domenica per gli Operai: e lo dico particolarmente a Pietro: un locale, e alcuni affissi su per le cantonate a ciò bastano: e il fatto darebbe animo ad altri paesi ed a noi. Non v'è bisogno d'urtare col governo per ciò: morale, storia patria, nazionalità, e basta per ora. — Mi preme sapere se Minolli abbia fatto qualche cosa: e se tu abbia ricevuto da un San Giorgio una lettera per lui qualche tempo fa. (2) Hai avuto altri avvisi, diretti o indiretti di Bardi e Caldesi? — Fedriani, ed altri hanno concretato le loro promesse? — Del Dottor Collina cos'è accaduto? — Con Nicola

(1) Sul Vantini, ved. la nota alla lett. MCCCXLVIII. S'aggiunga qui che C. Cantú (*Della Indipendenza Italiana. Cronistoria*, cit., vol. II, p. 313), accenna ai rapporti di una spia, riguardante « un Vantini dell'isola d'Elba, allora [1838] operoso nelle combricole, poi fondatore di alberghi in Inghilterra. »

(2) Non si sa quale sia questo San Giorgio o, meglio, Sangiorgi. Molti di questi nomi, tutti faentini, figurano nella sentenza del Cardinal Rivarola (P. Uccellini, *Memorie*, ediz. cit., pp. 150-160): un Pasquale Sangiorgi, pur esso faentino, partecipò al fatto delle Balze (F. Comandini, *Cospirazioni di Romagna e Bologna*, ecc., cit., p. 63).

sono piuttosto male; ma vi prego tutti quanti siete della *Giovine Italia* a interrompere interamente ogni contatto *politico* con lui: ve ne prego istantemente: giuro ch'ei tornerà a noi fra non molto. Egli fa ora una prova che gli darà l'ultima delusione e gli proverà l'impotenza a ch'egli, isolandosi nel suo lavoro, s'è condannato. — Vi parlerò, al nuovo anno, d'un progetto mio che vi farà sorridere, ma che bisogna che, anche sorridendo, aiutiate. — Scriverò, tra pochissimi giorni, a Lesti. — Scriverò a Moreali. — T'ho chiesto una volta se tu potessi mai riavere una copia di un certo Catechismo che stampammo a Marsiglia, per domande e risposte: hai fatto ricerche? — Addio; ama il tuo

GIUSEPPE.

MCCCCXXIII.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra. . . . . 1840] (1)

Signor Rolandi,

Se ha altri volumi o fascicoli dell'*Antologia*, avrei caro di averli.

MCCCCXXIII. — Pubbl. in G. CANEVAZZI, *Lettere di G. Mazzini*, ecc., cit., (*Rivista*, cit., p. 233). Questa e le seguenti lettere, sino alla fine del volume, tutte senza data, si raggruppano qui, perché possono essere ascritte alla fine del 1840 o nei primi mesi dell'anno successivo, e perché in gran parte si riferiscono all'edizione del commento del Foscolo alla *Divina Commedia*, alla quale il Mazzini attese nel tempo ora accennato.

(1) Il Canevazzi ritiene che questa lett. possa essere stata scritta nell'estate del 1840. Ved. infatti la lett. MCCLXXXI, in cui, come in questa, si fa accenno al *Ricoglitore*.

Se non ne ha, desidererei avere qualcuno dei libri seguenti o in lettura e anche per guardare senza tagliare le pagine:

PECCHIO: *Saggio storico dell'Amministrazione del Regno d'Italia.*

ANGELONI: *Della forza delle cose politiche.* (1)

MAFFEI: l'ultimo volume della *Storia della Letteratura italiana.*

Non dimentichi, la prego, il *Ricoglitore* e la *Revue des Deux-Mondes.*

G. MAZZINI.

MCCCCXXIV.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra], mercoledí [....1841].

Mio caro Signor Rolandi.

Aspettando altre prove, profitto di Tancioni che viene da Lei per un libro, per ricordarle ch'ella, venerdí scorso, mi promise risposta a una dimanda ch'io le faceva, e che non l'ho piú veduta.

So ch'ella ha avuto un ritratto di Foscolo da Lady Dacre. Ha potuto, conversando, indovinare se questa signora abbia lettere o carte di Foscolo? (2)

Mi creda

dev.mo e aff.mo

GIUS. MAZZINI.

Potrebb'ella — ma ricordarsene davvero — richiedere Panizzi d'un biglietto d'ammissione per la

(1) Era stato pubbl. a Londra nel 1826.

MCCCCXXIV. — Pubbl. in G. CANEVAZZI, art. cit., p. 233-234.

(2) Lady Dacre Wolmot, la cólta e gentile amica del Foscolo, traduttrice di poesie del Petrarca. Ved. A. LINAKER,

libreria del Museo per un signore scozzese, Mr. Melville, 6, Upper Baker's Street, Lloyd Square? Mi dica se può, perché non ho difficoltà di chiederlo io stesso.

MCCCCXXV.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra], lunedí [. . . 1841].

Mio caro signor Rolandi.

Mi bisogna per la verificazione di certe note di Foscolo il Dante del Lombardi. Ne ha copia? può imprestarmela per alcuni giorni?

Mi sarebbe pure necessario, per verificare se mai alcune delle aggiunte manoscritte al Discorso sul testo (1) non fossero state inserite dal Foscolo alle note dell' *Inferno*, il manoscritto della prima Cantica.

Non lo terrei che un giorno, né vi sarebbe quindi ritardo pel copista. È necessario a ogni modo ch' io lo veda, perché vi sono aggiunte da farsi. Se può, lo rimetta dunque al latore. E mi creda sempre

devot.

GIUS. MAZZINI.

Le mando la lettera per Parigi.

E. Mayer, cit., vol. II, p. 133 e sgg. e F. VIGLIONE, *U. Foscolo*, ecc., p. 201 e sgg.

MCCCCXXV. — Pubbl. in A. CAMPANI, *G. Mazzini e l' edizione Foscoliana della* Divina Commedia, ecc., cit. (*Rivista*, cit., cit., p. 732), di su l' autografo conservato a Varallo, presso la Società d' incoraggiamento allo studio del disegno in Valsesia. A tergo di esso, di pugno dal Mazzini, sta l' indirizzo: « Sig. P. Rolandi, Berner's Street. »

(1) Cioè il *Discorso sul testo della Divina Commedia*, che formò il primo volume dell' edizione del commento foscoliano

MCCCCXXVI.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra, ... 1841].

Mio caro Signore,

La lunghissima aggiunta alla pagina 212 va posta in nota subito dopo la citazione *Muratori*, etc., andando a capo. Veda se conviene per piú sicurezza scriverne a Bruxelles. L'aggiunta marginale col segno va inserita nel testo: dopo il verso « *Quando il frutto risponde*, ecc. » a pag. 214. L'aggiunta a pag. 248 va in nota. [1]

E mi creda di lei

devot.

GIUS. MAZZINI.

Perché non ha insistito ad avere la copia postillata del Baring? Ella dovrebbe mandarmi per la P. D. C. quel numero dell'*Westminster* dov'è l'articolo su Casanova. E non dimenticare d'informarsi se Lady Dacre ha lettere di Foscolo. E ricordarsi anche per amor mio di chiedere, quando le occorra vederlo, a Pickering ch'ei facesse ricerca di quella tal lettera di Foscolo a lui.

al poema dantesco. Sulle sue vicende, fin da quando lo pubblicò il Pickering, ved. F. VIGLIONE, *U. Foscolo*, ecc., cit., p. 225 e sgg.

MCCCCXXVI. — Pubbl. in A. CAMPANI, art. cit., p. 733, di su l'autografo conservato a Varallo presso la Società per l'incoraggiamento, ecc. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Rolandi. »

[1] Queste note furono infatti aggiunte al *Discorso sul testo della Divina Commedia*. Ma le pagine qui indicate sono invece nella stampa ai nn. 213, 215 e 249.

MCCCCXXVII.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra, 25 giugno 1841].

Caro Sig. Rolandi,

Verrò forse a vederla oggi, e parlerò del secondo volume. Ma sono ora impedito e temendo di non disbrigarmi a tempo, le mando la prova e un foglietto del primo volume.

La ringrazio della cambialetta ch'ella m'offre. S'ella volesse farla e consegnarla al latore, le sarei obbligato. Ha potuto avere il biglietto di Panizzi? Mi creda di lei

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

MCCCCXXVIII.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra], venerdí [. . . . . 1841].

Ecco le prove che ho ricevute stamane. Quest'affare delle distanze è un imbroglio. Non v'è giornale diretto da me, se non quello ch'io le mando. È numero *specimen* e prospetto ad un tempo.

MCCCCXXVII. — Pubbl. in G. CANEVAZZI, art. cit., p. 234.

MCCCCXXVIII. — Pubbl. in A. CAMPANI, art. cit., p. 733, di su l'autografo conservato in Varallo, presso la Società per l'incoraggiamento, ecc.

Non se n' è stampato altro, ma s'andrà innanzi stampando nella settimana ventura.

Debbo farle una dimanda, ma sa che siamo confidenti ed amici abbastanza, perch' ella risponda con ischiettezza. Com' ella sa, non intendo mai aver cosa alcuna — meno in caso di un vero guadagno — per le cure prese intorno all' edizione. È già troppo per me la soddisfazione morale. Ma v' è quell'altro affare delle venti lire date a Pickering. [1] Per ragioni mie devo chiederle: crede ella poter rimborsare questa somma a me tra due mesi? In quel caso, potrebb' ella darmi un *bill* pagabile a due mesi data? Avrei chi me lo sconterebbe subito e mi leverebbe da un piccolo impiccio. Dov' ella non possa obbligarsi di tanto, pazienza: cercherò rimedio. Scriva due righe a ogni modo per mia norma.

E mi creda

dev.mo

GIUS. MAZZINI.

MCCCCXXIX.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra, ... 1841].

Mio caro Sig. Rolandi.

Ecco il Discorso finito. Quanto alle cantiche, non dubiti. L'attività del tipografo non supererà la no-

[1] Quelle, cioè, che erano state inviate da Quirina Maggiotti per l'acquisto del frammento manoscritto della *Lettera apologetica*. Ved. la nota alla lett. MCCLXXX.

MCCCCXXIX. — Pubbl. in A. CAMPANI, art. cit., p. 732, di su l' autografo conservato in Varallo, presso la Società per l' incoraggiamento, ecc.

stra. Verrò a vederla forse domani. Intanto le mando una copia del nostro giornale. [1] S' ella mai volesse e potesse darne privatamente quanto le conviene ad altri, richieda noi: manderò quante copie vorrà, bensì a pagamento, perché i poveri operai spendono e hanno diritto di essere aiutati.

Mi creda

suo

GIUS. MAZZINI.

MCCCCXXX.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra], venerdí [. . . . 1841].

Ella deve per quest'*unica* volta avere pazienza. Non posso mandarle cosa alcuna. Mentr'io stava lavorando, mi è capitato un affare che non posso assolutamente rimettere e che mi terrà occupato tutto il giorno. Nella settimana ventura rifaremo cammino, e s'accerti che andrà bene ogni cosa.

Ora senta: mi sento costretto in coscienza a dichiararmi sfavorevole interamente all'idea, concernente Chiswick, ch'ella ha comunicato a Scipione P[istrucci] ed a me. Se anche fossero in quel cimitero tombe non già d'inglesi ma d'illustri italiani, voterei perché fossero messe fuori e perché sorgesse

[1] L'*Apostolato popolare*. Non si sa a qual numero qui si accenna, ma è probabile al 2°, del 25 luglio 1841.

MCCCCXXX. — Pubbl. in A. CAMPANI, art. cit., p. 734, di su l'autografo conservato a Varallo presso la Società per l'incoraggiamento, ecc. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Rolandi, Berner's Street. »

sola nella vignetta la pietra che addita l'ossa di Foscolo. Il nostro è libro che deve essere esclusivamente sacro a Dante ed a Foscolo. Qualunque cosa diverte l'attenzione da essi è dannosa e non omogenea all'intento. Praticamente parlando, la pietra d'Hogarth [1] non le porterà un solo compratore di piú, quando non fosse qualche discendente d'Hogarth medesimo, e non ne so alcuno. Pensi bene e vedrà che ho ragione.

Mi creda di lei

amico

GIUS. MAZZINI.

MCCCCXXXI.

A PIETRO ROLANDI, a Londra.

[Londra, ... 1841].

Mio caro Signor Rolandi,

Sia buono: non s'arrabbi e non mi faccia arrabbiare. La prefazione mia è quasi finita, ma ho

[1] W. Hogarth (1687-1764), pittore e incisore inglese. Sembra che il Rolandi avesse in animo di adornare la copertina dell'edizione del commento foscoliano con una incisione del cimitero di Chiswick, nella quale fosse anche illustrata la sepoltura dello Hogarth. Il disegno doveva essere eseguito da Scipione Pistrucci, ma non comparve nell'opera di cui è cenno. Si trova invece nell'edizione luganese degli *Scritti politici inediti di* U. FOSCOLO (ved. la nota alla lett. MCCLXXXVI).

MCCCCXXXI. — Pubbl. in A. CAMPANI, art. cit., p. 733, di su l'autografo conservato a Varallo, presso la Società per l'incoraggiamento, ecc. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. P. Rolandi, 26 Berner's Street, Oxford Street. »

da finirla e da ricopiarla. Scipione avea promesso di mandar la copertina e non l'ha mandata. Viene a Londra questa sera, e dimani lo prenderò pel collo e gli farò portare la copertina. E avrà con essa la Prefazione. Scriva a Bruxelles, e mandi se non l'ha mandate, le Epistole e i Canti latini. È tutto il secondo volume. Se hanno stampato gli ultimi Canti, possono seguitare la numerazione colle pagine manoscritte che precedono le Epistole. Non v'è altro da inserire. Possono dunque tirare tutto il volume secondo e nella settimana ventura avranno compiuto il primo. Insista dunque perché mandino le prove dei Canti, etc.

Dev.mo

GIUS. MAZZINI.

APPENDICE.

APPENDICE

Nota alle pagg. 122 e 290.

Per l'accenno che piú volte il Mazzini fa alla società dei *Vendicatori del Popolo*, e al processo che fu intentato ad alcuni dei suoi membri, incolpati di un tentativo di ricatto a danno di un ricco signore di Montpellier (al qual proposito ved. la nota alla lett. MCCCXLVII), occorrerà ricorrere al *Protocollo della Giovine Italia*, che è in corso di stampa per cura della Commissione. È però utile di riportare qui lo svolgimento del processo che ebbe luogo a Montpellier il 30 e il 31 luglio 1841; e si estrae dal *Journal des Débats* (6 e 7 agosto 1841), il quale, a sua volta, lo ricavò dalla *Gazette des Tribunaux*.

« Cour d'Assises de l'Hérault (Montpellier).

Présidence de M. Espéronnier.

Audience du 30 juillet.

Affaire Numa Raymond. — Association de Malfaiteurs. — Les Vengeurs du Peuple. — *Menace de mort sous condition.*

Nous avons plusieurs fois entretenu nos lecteurs de cette affaire. On sait que, portée à la dernière session des assises, elle avait été renvoyée à celle-ci par suite du pourvoi formé par quelques-uns des accusés contre l'arrêt de la chambre des mises en accusation. La Cour de cassation ayant dans l'intervalle rejeté ce pourvoi et celui interjeté par le procureur-général à raison de cet ajournement, l'affaire se représentait de nouveau dans le même état. La curiosité publique, au lieu de s'affaiblir par ce retard, n'avait fait au contraire que s'accroître, et la vaste salle des assises, les tribunes et les siéges reservés ne pouvaient suffire à contenir la foule qui demandait à trouver place.

Les accusés sont introduits; ils sont au nombre de quatre. Le premier déclare se nommer Numa Raymond, être âgé de vingt-sept ans, natif de Saint-Jean-du-Bruel (Aveyron), ancien commis voyageur, demeurant dernièrement à Marseille; le second,

Jean-Baptiste Tozzoli, âgé de quarante-deux ans, natif d'Imola (Italie), réfugié, demeurant à Nîmes ; le troisième, Joseph Ratti, âgé de quarante-trois ans, natif de Saint-Terenzo (duché de Gênes), demeurant à Nîmes ; et le quatrième, Michel Brusi, âgé de quarante ans, né en Corse, condamné libéré de la maison centrale de Nîmes, et placé en surveillance dans cette dernière ville. Parmi ces accusés, Tozzoli et Ratti se font distinguer par leurs traits caractérisés, la longueur de leur barbe et le feu qui brille dans leurs regards.

Le siége du ministère public est occupé par M. Daguenet, procureur-général ; [1] MM.rs Fraisse, Poujol, Laissac et Maffre, avocats, sont au banc de la défense. Le greffier donne lecture de l'acte d'accusation ; en voici le résumé :

Dans le courant de l'année 1839, une société secrète dite des *Vengeurs du Peuple* commença à se former à Nîmes et dans d'autres villes du Midi. Cette société avait pour organisateurs et pour chefs les nommés Tozzoli et Ratti, chez le premier desquels on saisit dans le mois de juillet de cette même année une planche en cuivre destinée à graver les diplômes de la société et divers autres écrits, lithographies et emblêmes y relatifs. Poursuivis à cette époque et pour ce fait devant le tribunal et la Cour royale de Nîmes, Tozzoli et Ratti furent relaxés, par le motif que cette société n'aurait existé alors qu'en projet, et qu'en la supposant réellement établie il n'était pas suffisamment prouvé qu'elle comprît d'autres personnes que des Italiens. Depuis cette ordonnance de non lieu, Tozzoli et Ratti continuerent de plus fort à travailler à l'organisation de cette société, et d'autres individus, tant Italiens que Français, et notamment Numa Raymond, en furent reçus membres. Cette société, sous une couleur politique, n'avait en réalité d'autre but, pour adopter les expressions des affiliés eux-mêmes, que la *guerre du pauvre contre le riche*, et cette guerre devait se faire au moyen des menaces d'assassinat, d'incendie, de pillage, etc. Ce but et ces moyens d'action, Tozzoli, Ratti et Raymond les ont révélés eux-mêmes, soit d'une manière détournée dans leurs écrits et correspondence, soit direc-

[1] Par une coïncidence assez remarquable, M. Daguenet est le même magistrat qui, dans l'année 1839, eut à diriger devant la Cour royale de Nîmes, où il exerçait alors les fonctions de procureur-général, des poursuites pour fait d'association illicite contre deux des accusés actuels, les nommés Tozzoli et Ratti.

tement dans leurs entretiens avec diverses personnes qui seront entendues comme témoins.

Indépendamment des faits ci-dessus, qui constitueraient à eux-seuls le crime d'association de malfaiteurs envers les personnes et les propriétés, prévu et puni par les articles 265, 266 et suivans du Code pénal, d'autres faits sont venus donner aux preuves un caractère de criminalité de plus, ce sont les faits relatifs aux menaces de mort adressées par écrit à M. Achille Durand, de Montpellier, et dont le principal auteur est l'accusé Numa Raymond. On se rappelle que, dans la lettre écrite à M. Durand au nom de la Société des *Vengeurs du Peuple*, il lui était enjoint, sous menaces de mort souvent répétées, d'avoir à remettre à l'individu qui se présentera à lui sur l'Esplanade, à Montpellier, une somme de 50,000 fr. On connaît aussi la scène sur l'Esplanade entre Numa Raymond et M. Achille Durand, et l'arrestation du premier au moment où il réclamait la somme indiquée dans la lettre. L'instruction a eu surtout pour objet de rechercher quels pouvaient être les complices du Numa Raymond dans ce crime de menaces adressées à M. Durand, et il a été révélé que ces complices n'étaient autres que Tozzoli, Ratti et le nommé Michel Brusi. Voici les circonstances et charges établies contre eux.

Raymond avant son arrivée à Montpellier, passe quinze à dix-sept jours à Nîmes et y vit dans la plus parfaite intimité avec Tozzoli et Ratti. Ils parlent à plusieurs personnes de la mise à exécution prochaine de leurs projets de révolution. Tozzoli engage Michel Brusi à prêter ses vêtemens à Raymond au moment du départ de celui-ci pour Montpellier. La lettre écrite à M. Durand porte le même intitulé que celui des têtes de lettres saisies en 1839 entre les mains de Tozzoli et de Ratti. Quant à Michel Brusi, il prend, durant tout le cours de l'instruction et dès son arrivée à Montpellier le nom de Ravani. Il arrive à Montpellier un jour seulement après Raymond; il prête ses vêtemens à celui-ci; il va loger dans la même auberge à Montpellier; tous deux paraissent ne pas se connaître, alors qu'ils s'étaient vus fréquemment à Nîmes et avaient fait le projet de se retrouver à Montpellier. Enfin son signalement, son accent, sa taille et jusqu'à la couleur de son costume, se rapportent exactement à ceux indiqués par le portier de M. Durand comme appartenant à l'individu qui vint apporter la lettre de menaces pour son maître. Brusi a de plus

enfreint son ban de surveillance en se rendant de Nîmes à Montpellier sans faire sa déclaration à la municipalité de la ville où était fixée sa résidence.

Tel est l'ensemble des charges qui pèsent sur les quatre accusés et font présumer leur participation commune, soit comme auteurs, soit comme complices, au double crime d'association de malfaiteurs et de menaces de mort par écrit et sous condition envers M. Durand.

La lecture de l'acte d'accusation dont nous venons de donner un extrait, n'a pas duré moins d'une heure. M. le procureur-général prend ensuite la parole, et, dans une exposé lucide, présente à MM. les jurés, pour leur faciliter l'intelligence des débats, les points principaux de cette affaire. Il termine en faisant remarquer qu'il ne s'agit point ici d'une cause politique, mais d'un crime contre la société, d'un attentat contre la vie et la propriété des citoyens, de la répression, en un mot, d'une association formée dans des idées de spoliation et de sang.

On procède à l'interrogatoire des accusés.

M. LE PRÉSIDENT, à Numa Raymond : Reconnaissez-vous être allé le 23 février dernier sur l'Esplanade, à Montpellier, et d'y avoir demandé, à M. Achille Durand, une somme de 50,000 francs au nom d'une société secrète ?

RAYMOND : Permettez-moi, pour répondre à cette question et à toutes celles que vous pourriez m'adresser, de donner lecture d'un Mémoire que j'ai composé dans ma prison, et où se trouvent consignés tous les faits établissant ma justification.

M. LE PRÉSIDENT : Vous donnerez plus tard lecture de ce Mémoire ; répondez maintenant aux questions que je vous adresse.

L'ACCUSÉ, après avoir insisté de nouveau, mais inutilement, consent à différer la lecture de son Mémoire, et répond de la manière suivant aux interrogations de M. le président.

« Il est vrai que je suis allé sur l'Esplanade le 23 février pour demander à M. Durand la somme de 50,000 francs ; mais je ne faisais que remplir une mission qui m'avait été imposée à moi-même, sous peine de mort. »

D. Qui vous avait imposé cette mission ? — *R.* Tozzoli. (Mouvement dans l'auditoire. Tozzoli a peine à se contenir).

D. Expliquez-nous comment vous a été donnée cette mission ? — *R.* Tozzoli, que j'avais vu à Nîmes, m'avait enjoint

de venir à Montpellier et d'y attendre les ordres qu'il devait m'envoyer par un émissaire qui se ferait reconnaître à moi à un signe indiqué. Il était convenu que je me rendrais tous les jours au café de la place de la Comédie, où devait venir me trouver cet envoyé de Tozzoli. En effet, quelques jours après mon arrivée à Montpellier, me trouvant à ce café, je vis un individu de moi inconnu, qui me fit le signe convenu. (Ce signe consistait à passer trois fois la main sur l'œil gauche en me regardant). Je m'approchai de lui, et il m'enjoignit de la part de Tozzoli, et sous les menaces que celui-ci m'avait faites, d'avoir à me rendre à l'Esplanade, d'y attendre M. Durand, de prononcer a son arrivée le mot *Amen*, d'entrer en conversation avec lui et de lui demander la somme de 50.000 francs. Je ne crus pas pouvoir refuser d'obéir, car je savais qu'il n'y allait non pas seulement de ma vie, dont le sacrifice m'eût peu coûté, mais de celle de ma femme et de mon enfant.

D. Quel était le nom de cet envoyé de Tozzoli? — *R.* Je le voyais pour la première fois. Il paraissait Italien, et prenait le nom du Brutus.

D. Comment se fait-il que vous parliez aujourd'hui pour la première fois de cette mission à vous donnée par Tozzoli, alors que dans tout le cours de l'information vous vous êtes renfermé dans un système complet de dénégation? — *R.* C'est que je voulais tout expliquer dans un Mémoire, et que j'attendais le jour de cette *auguste audience* pour faire une déclaration solennelle.

D. Connaissez-vous le contenu de la lettre remise la veille à M. Durand? — *R.* Non. On ne me l'avait pas montrée.

D. Vous avez cependant reproduit dans votre conversation avec M. Durand la plupart des détails que contenait cette lettre? — *R.* Je ne le savais que parce que m'en avait dit cet envoyé.

D. Compreniez-vous bien la gravité de l'action qu'on vous faisait commettre? — *R.* Oui.... mais je n'étais dans tout cela qu'un instrument passif, un homme poussé par la crainte. Aussi ai-je considéré mon arrestation comme un bonheur, car j'ai pensé qu'elle me délivrerait des obsessions et de la tyrannie de Tozzoli.

D. D'autres individus, et notamment Brusi, ne se sont-ils pas rendus avec vous à Montpellier dans le même but? — *R.* Je l'ignore.

D. Pourquoi êtes-vous allé loger à l'auberge des Chevaux-Marins, et avez-vous affecté de ne pas parler avec Brusi que vous connaissiez, et qui vous avait prêté son porte-manteau et ses vêtemens? — *R.* J'avais reçu l'ordre d'aller loger dans cette auberge, et, si Brusi y venait aussi, de ne pas paraître lié avec lui à cause de sa qualité de condamné libéré et soumis à la surveillance.

D. Ne faisiez-vous pas partie de la Société des *Vengeurs du Peuple?* *R.* Non. J'étais seulement grand-maître de celle dite des *Soutiens du peuple civilisé.*

D. Puisque vous n'agissiez, dites-vous, que d'après les ordres de Tozzoli, comment se fait-il qu'on trouve écrits de votre main et sur votre portefeuille les mots suivans: « Je « m'occupe trop de vous-même pour pouvoir vous entretenir « long-temps.... Mon devoir est moins de m'occuper à vous « énerver que de s'assurer la victoire dans la lutte que nous « allons entreprendre, lutte terrible, car nous avons compris, « grâce à Dieu, que tant qu'il existera un riche, nous aurons « un ennemi acharné. Comprenons bien que la guerre que « nous allons entreprendre est la guerre du Christ, c'est-à-dire « la guerre des pauvres contre les riches. » (Sensation dans l'auditoire).

RAYMOND, en balbutiant : Je ne sais à quelle occasion j'ai écrit cela.... C'est une note....

M. LE PRÉSIDENT, à MM. les jurés, en élevant la voix: Nous livrons sans commentaire ce passage à votre appréciation. Vous verrez, en présence de l'énergie de ces expressions, ce qu'on doit penser des sentimens et des dispositions de l'accusé, et quelle foi l'on doit ajouter à ses déclarations.

On passe à l'interrogatoire de Tozzoli.

M. LE PRÉSIDENT: Vous venez d'entendre Raymond, qui prétend n'avoir agi que par votre ordre et contraint par vos menaces dans la demande qu'il a faite des 50,000 fr. à M. Durand.

TOZZOLI, avec force: C'est faux!.... Je ne connaissais ni M. Durand, ni le café de la Comédie. Raymond, se voyant accablé par les charges qui pèsent sur lui, cherche à faire porter sur moi une partie de sa culpabilité.

RAYMOND, l'interrompant: Je suis plus qu'étonné de ce langage de Tozzoli, quand il n'ignore pas que dans tous mes interrogatoires j'ai cherché à ne pas l'accuser comme j'aurais pu.... Tozzoli, dites la vérité.

TOZZOLI : se levant brusquement et s'adressant avec vivacité à Raymond : Je dis que vous êtes une grande canaille ! (Mouvement dans l'auditoire).

M. le président donne ordre à un gendarme de se placer derrière le banc des accusés, entre Tozzoli et Raymond.

Tozzoli raconte ensuite avec volubilité, et dans un langage moitié italien, moitié français, les faits qui se sont passés à Nîmes entre lui et Raymond, pendant les quinze ou dix-sept jours que celui-ci est resté dans cette ville. Il l'a fait coucher et manger avec lui, mais c'est à titre de coreligionnaire politique. Quant au fait relatif aux menaces adressées à M. Durand, il ne lui a fait, ni n'a reçu de lui aucune communication. Je ne me défends pas, ajoute-t-il, de faire partie de plusieurs sociétés secrètes : je suis grand-maître de la société des *Vengeurs du Peuple*, membre de la *Charbonnerie Réformée*, de la *Jeune Europe*, de la *Jeune Italie*. Je suis dévoué à mes opinions, mais je fais de la *politique et non de la criminalité*. Il n'y a pas de *malfaiteurs* dans nos associations. Les malfaiteurs et les assassins sont ceux qui ont recours à la menace pour extorquer de l'argent.

M. LE PROCUREUR-GÉNÉRAL : Vous êtes grand-maître de la société des *Vengeurs du Peuple*. Or, vous savez que la lettre écrite à M. Durand portait en tête l'intitulé de cette société.

TOZZOLI : Raymond qui est membre de cette société, ou tout autre que lui, ont pu se procurer de ces têtes de lettre.

M. LE PROCUREUR-GÉNÉRAL : La société des *Vengeurs du Peuple* est-elle seulement composée d'Italiens ? — *R.* Il y a une société des *Vengeurs du Peuple* italienne, de laquelle je fais partie : elle s'est coalisée avec une société française du même nom.

D. Quels en sont les membres ? — *R.* Je ne suis point ici pour accuser personne.

D. Ratti, votre co-accusé, en fait-il partie ? — *R.* Je ne suis point ici pour accuser personne.

D. N'avez-vous pas pris quelquefois le nom de guerre de Constante ou Constant ? — *R.* Non. J'ai pris seulement dans la Société de la *Charbonnerie Réformée* le nom de guerre d'Aliband. (Sensation).

D. Pourquoi avez-vous pris ce nom ?.... Vous en connaissez la signification. — *R.* Je l'ai pris indifféremment, comme j'en aurais pris un autre.

D. Vous ne dites pas la vérité. Ce choix de votre part est fait avec une intention qu'on ne peut méconnaître. — *R.* Non.

L'accusé Ratti est interrogé. Il se fait remarquer, comme Tozzoli, par la vivacité de ses regards, la volubilité et la chaleur de son langage.

M. LE PRÉSIDENT : Faites-vous partie des sociétés secrètes ?

RATTI : Je fais partie de la société des *Vengeurs du Peuple* ; mais elle n'est composée que d'Italiens, et n'a pour but que la réforme de l'Italie.

D. Connaissiez-vous Raymond ? — *R.* Oui, je l'ai connu à Marseille, il y a plusieurs années, et je l'ai vu dernièrement à Nîmes, mais une ou deux fois seulement.

D. Ne vous a-t-il pas parlé du projet de menaces à adresser à M. Durand ou à tout autre pour en obtenir de l'argent ? — *R.* Non, jamais.

D. N'alliez-vous pas souvent à Nîmes voir l'opticien Bucchi ? — *R.* Oui, tout les jours.

D. Ne lui avez-vous pas parlé de vos projets de révolution, de votre société, de 10,000 hommes à vos ordres, etc. ? — *R.* Non.

D. Ne lui avez-vous pas dit notamment que, votre révolution opérée, la *guillotine à vapeur travaillerait !* (Mouvement dans la salle).

RATTI, avec force : Non, jamais, au contraire, nous cherchons à l'abolir.

D. M. Bucchi prétend cependant que vous lui avez tenu ce propos ? — *R.* S'il le dit, c'est un menteur et un *jésuite*. (Rire général).

D. N'avez-vous pas dans des assemblées secrètes prononcé des condamnations à mort contre certains individus ? — *R.* Non, jamais.

On procède à l'interrogatoire de Brusi.

M. LE PRÉSIDENT : N'est-ce pas vous qui avez apporté la lettre de menaces chez M. Durand !

BRUSI : Non.

D. Vous êtes venu pourtant à Montpellier le lendemain du jour où y est arrivé Raymond, auquel vous aviez prêté vos vêtemens à Nîmes ; vous êtes allé loger dans la même auberge : vous avez paru ne pas vous connaître, quoique logeant dans la même maison et mangeant à la même table ; le

surlendemain de votre arrivée, une lettre est remise au portier de M. Durand, et ce portier donne de l'individu qui a porté cette lettre un signalement tellement conforme au vôtre que sur cette indication la police vous arrête. Vous déclarez vous appeler Ravin [sic] et l'on trouve en votre possession un passeport sous ce nom qui ne vous appartient pas. Vous venez enfin à Montpellier en rompant le ban de surveillance auquel vous étiez assujéti dans la ville de Nîmes: comment expliquez-vous tous ces faits?

L'accusé, tout en convenant de ces faits, persiste à se dire étranger à la remise de la lettre de menaces à M. Durand.

D. Ne savez-vous rien quant à Tozzoli? — *R.* Un jour, depuis notre arrestation, Tozzoli m'a dit en prison: « Il faut que tu fasses tout retomber sur Raymond. Le complot relatif a M. Durand a été formé, a-t-il ajouté, dans ma chambre, entre Raymond, Deloy, Finiel (1) et moi; mais charge seulement Raymond. » J'ai refusé de me prêter à ce désir de Tozzoli.

D. Quels étaient les témoins de cet entretien entre vous et Tozzoli dans la prison? — *R.* Je crois que les détenus Gervais et Beder l'ont entendu.

Pendant ces révélations de Brusi, Tozzoli trépigne d'impatience et se lève plusieurs fois pour le démentir.

Ces divers interrogatoires, que nous dégageons des incidens de détails qui sont venus plus d'une fois s'y mêler, et dans lesquels chaque accusé, mais surtout Tozzoli, Ratti et Raymond, ont fait assaut d'habileté, soit pour se disculper, soit pour faire retomber sur d'autres les charges qui pesaient sur eux, ont occupé la plus grande partie de l'audience. Quelques témoins ont été ensuite entendus, mais leurs dépositions n'ont pas offert une grande importance en présence des déclarations que venaient de faire les accusés.

L'audience, levée à cinq heures du soir, a été renvoyée au lendemain.

* * *

Les dépositions des témoins continuent; au nombre des plus importantes, on peut citer celle du portier de l'hôtel habité par M. Durand. Cet homme, dont l'enveloppe épaisse

(1) Ces deux individus, Deloy et Finiel, mis d'abord en prévention, ont été relaxés *en l'état*, faute de charges suffisantes par la chambre du conseil.

n'annonce pas une grande intelligence, paraît effrayé à la vue des accusés; il dépose sous l'impression évidente de la crainte. Il a reconnu dans le principe Brusi comme celui qui a porté la lettre contenant le rendez-vous donné à son maître; le signalement indiqué correspondait à celui de cet accusé, mais depuis lors il a coupé ses favoris et sa barbe, et dans cet état Maurice, c'est le nom du concierge, ne peut affirmer que ce soit lui.

M. LE PRÉSIDENT explique alors à MM. les jurés la position du témoin par la lecture d'une lettre anonyme adressée aux domestiques de M. Durand, pour leur annoncer que la vengeance les atteindrait aussi bien que leur maître, s'ils continuaient à fournir des renseignemens à la justice.

M. PLAINDOUX, médecin à Nîmes, a fait partie de l'association, mais dans un but purement d'humanité; il a donné souvent de l'argent aux réfugiés italiens, et s'en est retiré quand les demandes de cette sorte sont devenues trop fréquentes et qu'il a connu le but des affiliés. Il signale l'accusé Tozzoli comme le grand-maître de la Charbonnerie instituée à Nîmes.

Interpellé sur la conduite et la moralité des accusés Tozzoli et Ratti, il ajoute qu'il n'a pas beaucoup de bien à en dire; pressé sur ce point, il finit par déclarer qu'il les croit capables de tout, hors du bien.

M. BUCCHI, opticien à Nîmes, en sa qualité de compatriote voyait souvent l'accusé Ratti, qui venait familièrement dans son magasin. Lorsque la conversation se portait sur la politique, Ratti s'animait et ne parlait que de révolutions radicales où tout serait bouleversé; il parlait alors de tout tuer et pendre; il portait l'exagération jusqu'à dire qu'il avait inventé une guillotime à la vapeur pour aller plus vite en besogne.

Le témoin COMTAT, commis de Bucchi, confirme ce dernier propos.

L'accusé Ratti, interpellé à cet égard, répond avec assurance qu'il ne peut avoir tenu un pareil langage, puisqu'il entre dans ses ideés et ses principes d'abolir la peine de mort du Code des nations.

Les deux témoins Bucchi et Comtat persistent dans leur déclaration à cet égard.

Cet incident produit une vive sensation dans l'auditoire.

Après le réquisitoire du procureur-général, les plaidoiries des défenseurs et la réponse du jury, la cour a rendu son jugement par lequel

Tozzoli, grand-maître de la société des *Vengeurs du Peuple*, membre des sociétés des *Montagnards*, et de la *Jeune Italie*, est condamné à quinze années de travaux forcés ;

Numa Raymond et Brusi, affiliés à toutes ces sociétés, sont condamnés, le premier, à dix années de réclusion ; le second, à neuf ans de la même peine, et tous les trois à l'exposition. (1)

Le jury a répondu affirmativement sur seize questions ; il n'a admis de circonstances atténuantes qu'en faveur des deux derniers accusés.

(1) A proposito di questa « exposition » degli accusati, il *Journal des Débats* dell' 11 ottobre 1841 scriveva : « On lit dans le *Courrier du Midi*, de Montpellier, du 7 octobre : L'exposition des nommés Tozzoli et Brusi, condamnés aux travaux forcés dans la dernière session de notre Cour d'assise, a eu lieu ce matin sur le place de la Canourgue, de huit à neuf heures. Bien que l'attitude respective de ces deux condamnés offrit un contraste remarquable, ils n'en ont pas moins fait preuve, chacun dans son genre, du plus révoltant cynisme. Brusi, dont la figure dépourvue d'expression présente tous les caractères de la stupidité, n'a cessé de rire et de plaisanter son compagnon d'infortune ; on l'aurait dit en partie de plaisir. Tozzoli, au contraire, était dans un état d'exaspération qui se manifestait par les vociférations les plus menaçantes : « Brigands, canailles de gens de Montpellier, s'écriait-il, qui ont condamné un innocent ! Ah ! comme je reviendrai avec plaisir pour faire tomber les têtes de ces misérables ! Eh ! cette foule abrutie et lâche qui se ruse sur cette place !... Ah ! si j'avais seulement un sabre et que je fusse libre, comme je les massacreraient avec plaisir ! » Brusi, riant de ces rodomontades, il a repris : « Tu ris, Brusi ! Eh bien ! vienne la république (et son règne s'avance, et le gouvernement de brigands qui m'a fait condamner ne durera pas longtemps) ; vienne la république, et tu sauras alors si je suis homme de parole et si je sais me venger ! ! ! »

Toutes ces vociférations étaient accompagnées de juremens mélangés d'italien et de français. Ce qui semblait irriter le plus Tozzoli, c'était l'absence de son complice Numa Raymond, qui est dans ce moment dans les prisons d'Aix, pour comparaître aux prochaines assises des Bouches-du-Rhône, sous l'inculpation de complicité dans les troubles de Marseille. Dans sa pensée, Numa Raymond a été grâcié, et comme Tozzoli a toujours protesté de son innocence, se disant victime de l'imposture de Raymond, il a vomi sur ce texte mille imprécations contre ce dernier.

Après l'exposition et au moment où il rentrait dans la prison, ce furieux a prononcé de nouvelles menaces, mêlées cette fois à des noms propres, parmi lesquels celui du président des dernières assises a été entendu. Nul sentiment de sympathie ni même de pitié en faveur de ces misérables ne s'est manifesté parmi la foule de curieux couvrant la place, ainsi que les rues qui la séparent du Palais-de-Justice. »

Ratti, affilié à toutes ces sociétés démagogiques, a été renvoyé devant la police correctionnelle, comme membre d'associations proscrites par les lois.

INDICE DEI NOMI.

Accursi Michele. — 27, 28, 37, 56, 82, 86, 105, 151, 174, 176, 190, 198, 211, 223, 244, 261, 264, 265, 305, 350, 357.
Albera Vitale. — 12, 15.
Albinola Giovanni. — 104, 262, 266.
Aliband (Vedi *Tozzoli*).
Allen Jessie. — 96.
Andreoli. — 264.
Annibale (Vedi *Landi Pietro*).
Antologia (L'). — 47, 336, 397.
Antonini Giacomo. — 102, 147, 148.
Antonini Paolo. — 276, 277, 282, 350.
Apostolato Popolare. — 7, 8, 9, 14, 28, 58, 81, 82, 97, 98, 99, 107, 109, 163, 184, 210, 225, 236, 242, 245, 249, 252, 253, 256, 261, 262, 263, 269, 278, 282, 283, 289, 291, 292, 301, 302, 305, 309, 311, 315, 316, 321, 330, 344, 345, 350, 352, 358, 360, 373, 385, 389, 395.
Appiani. — 161.
Ardoino Nicola. — 66, 100, 101, 148, 149, 268, 363.
Arienti. — 142, 161.
Atelier (L'). — 327.
Athenaeum (*The*). — 41, 42.
Aumale (Duca di). — 311, 312.
Avezzana Giuseppe. — 104, 262, 263.
Azario. — 232, 273.
Azeglio Massimo (D'). — 142, 161, 223, 235, 294, 309, 319, 321, 332, 385, 386, 389.
Babini. — 226.
Bachi Pietro. — 104.
Bachelega Giovanni. — 105.
Bardi. — 168, 183, 189, 190, 396.
Bartolini. — 143.
Bassini Carlo. — 104.
Bargnani Alessandro. — 104, 262, 263.
Beaumont. — 379.
Bedford (Duca di). — 271.
Belloro Giambattista. — 380, 381.
Belluzzi. — 200, 306.
Bendandi Antonio. — 265.
Benoît (Avv.). — 55, 60, 61, 71, 73, 84, 86, 87, 88, 90, 91, 96, 116, 121, 122, 130, 131, 132, 153, 168, 169, 172, 174, 176, 177, 186, 192, 195, 197, 203, 204, 228, 239.
Benza G. Elia. — 97, 115, 116, 141, 289.
Beranger. — 220.
Berchet. — 253.
Bertoni. — 32, 81, 104, 107.
Bettinatti Erminio. — 279.
Bettini Filippo. — 10, 97, 203, 208, 237, 260, 289, 394.
Beuf. — 92.
Bezzuoli. — 142, 161.

Bianchi Giacomo. — 58.
Bianchi (di Lucca). — 102.
Bianco Carlo. — 102. 147. 148, 265, 283.
Bini Carlo. — 28, 161. 201.
Biondi Luigi. — 216, 217.
Blaize A. — 30.
Blanc Louis. — 261, 327.
Bombardini. — 82.
Bompiani. — 267.
Boneschi Luigi. — 57. 58.
Bonetti Federico. 372.
Bonetti Vizirio. — 372.
Borsieri Pietro. — 263. 264.
Borso de' Carminati G. — 340. 343, 344, 360, 382.
Bossi. — 161.
Bowring Giovanni. — 132.
Boyer Adolfo. — 225.
Brunswick F. C. Guglielmo (Duca di). — 112.
Brusi Michele. — 410 e sgg.
Bruto risorge. — 123.
Bubna. — 324.
Bucalossi Luigi. — 374. 375.
Bucchi. — 416. 418.
Budini Giuseppe. — 352.
Byron. — 331, 335, 384. 396.
British and Freign Review (*The*). — 379.
Cabet Étienne. — 285. 341.
Caissotti. — 103.
Calderai. — 375.
Caldesi Vincenzo. — 267. 373. 396.
Caleffi. — 159.
Calvi Ignazio. — 27.
Campanari. — 56, 218, 224, 242.
Campanella Federico. — 12, 23, 28, 29, 30, 31, 50, 56, 65, 66, 82, 97, 98, 99, 105, 143, 149, 184, 189, 190, 202, 262, 265, 266, 269, 304, 320. 325, 326, 327, 328, 352, 363.
Campanella (Vedi *Bassini Carlo*).
Camuccini. — 161.
Canessa Stefano. — 66, 101, 102.
Cantú Cesare. — 171.
Capponi Gino. — 158. 159, 336, 339. 346.
Carboneria riformata. — 123. 306, 415.
Carena. — 6.
Carlo Alberto. — 255, 286, 324, 344.
Carlo Felice. — 324.
Carlo I d' Inghilterra. — 358.
Carlyle Jane. — 4, 42. 44. 46, 71. 111. 140. 141. 153. 173. 204, 233. 246, 254, 255, 270, 317, 361, 362. 390.
Carlyle Thomas. — 97, 121, 153, 155, 188, 204, 238, 240, 242, 245. 250. 297, 307, 309, 379.
Carlyle (coniugi). — 5, 19, 41, 95, 173. 192, 233, 239, 241, 259. 300. 311. 317.
Carrer. — 159.
Carulli. — 187.
Casanova. — 400.
Casnedi Antonia. — 44.
Cassarini. — 11. 32, 148, 305. 306.
Castagnoli Achille. — 329.
Castelli Giuseppe. — 82. 83.
Castiglioni Giuseppe. — 101, 224. 225.
Castillia. — 263.
Castracane Castruccio. — 149.
Cattaneo Carlo. — 115.
Cavaignac G. — 10, 11, 30. 261. 295, 327.
Cavalleri David. — 151, 184, 202, 213.
Cavour (Conte di). — 96.
Chairetis A. — 237.
Championnet. — 46. 166, 339.
Chausson. — 7.
Chonard. — 382.
Chresapho-Poulos D. — 237.
Chroniques du mois (*La*). — 54, 72.
Ciampella Vittorio. — 322.
Ciani Giacomo. — 9. 11. 16, 27. 32, 46, 58, 65, 162, 357.
Ciccarelli Gaetano. — 373.
Cirillo. — 259.
Cittati. — 327. 353.
Claveria. — 282.
Clavière. — 54.

Cocchi (Dr.). — 325, 326, 327, 357.
Cola di Rienzi (Ved. *Tivoli Giuseppe*).
Collina Primo. — 114, 372, 396.
Colombo C. — 380, 381.
Commerce (*Le*). — 76.
Concha. — 382.
Condorcet. — 54.
Confalonieri Ansperto. — 44.
Confalonieri Federico. — 44. 264, 273, 327, 346.
Confalonieri Luigi. — 44.
Confalonieri Teresa. — 58, 82, 147, 263, 264, 315, 316, 328, 395.
Confalonieri Vitaliano. — 44.
Conneau (Dr.). — 216.
Constante (Vedi *Tozzoli*).
Contemporaine (Mad.). (Ved. *Saint'Elme Ida*).
Cooper A. — 118.
Corneille. — 235.
Costa Lorenzo. — 217.
Courrier Français (*Le*). — 175.
Cousin. — 97.
Craufurd. — 47.
Cristina (Vedi *Maria Cristina*).
Cristiano VIII di Danimarca. — 323.
Cuneo Giambattista. — 249, 274, 279, 350.
Czartoryski Adamo. — 147.
Dacre (Lady). — 398, 400.
Daguerre. — 229.
Dante. — 46, 73, 92, 108, 116, 139, 150, 154, 158, 165, 188, 192, 219, 220, 232, 245, 252, 273, 281, 309, 310, 311, 334, 335, 336, 338, 339, 354, 355, 360, 361, 397, 399, 404.
Delaloge Giuseppe. — 201, 225.
Della Loggia (Ved. *Delaloge Giuseppe*).
De Maer. — 382.
Democratic Reriew (*The*). — 344, 345, 350.
Didier Charles. — 12, 49, 82.
Di Negro. — 216, 217.
Diotti. — 142, 161.
Dragonetti Luigi. — 322.
Duchâtel. — 220.
Durand A. — 123, 124, 125, 127, 411 e sgg.
Durantin. — 86.
Dybowski Giuseppe. — 15, 66, 82, 105, 264, 267, 290.
Echos Français (*L'*). — 76.
Edinburgh Review (*The*). — 334.
Edoardo VII. — 364.
Elena C. (Ved. *Salina Cristoforo G.*).
Emiliani. — 179.
Espartero. — 344, 381, 382.
Espero (*L'*). — 7, 68.
Esquiros A. — 49.
Fabrizi Nicola. — 102, 149, 268, 344, 352, 362, 363, 373, 381.
Fanciola Andrea. — 58, 133.
Fanti Manfredi. — 82, 83, 114, 344, 381.
Favara. — 320, 352.
Fedriani Gaetano. — 353, 373.
Ferlini. — 357, 362.
Fernandez. — 102.
Ferrari Napoleone. — 17, 43, 116, 237, 304, 394.
Ferri. — 105.
Flori Carlo. — 27.
Fochetti. — 151.
Fonseca Pimentel Eleonora. — 259, 264.
Fontana. — 363.
Fontana Rava Giuseppe. — 83, 84.
Forcella. — 150, 362, 373.
Foreign Quarterly Review (*The*). 348.
Foresti Felice. — 104, 105, 262, 263, 264, 309, 371.
Foscolo Ugo. — 38, 40, 43, 46, 54, 55, 60, 73, 116, 139, 150, 157, 159, 160, 165, 166, 208, 219, 245, 333, 334, 335, 336, 337, 338, 339, 341, 342, 354, 355, 360, 368, 397, 398, 399, 400, 404.

Fossati. (Dr.). — 21.
France (La). — 76, 78, 182, 185.
Francesco I d'Austria. — 51, 271, 309.
Francesco IV di Modena. — 29, 229.
Francia Alessandro. — 151.
Francia Gaetano. — 151.
Francia Giovanni. — 151.
Francia Vincenzo. — 151.
Franckendorf. — 11, 53, 56, 108, 150, 201.
Franzoni. — 200, 224, 283, 328, 353, 364.
Gaggini Pietro. — 281.
Galassi. — 128, 129.
Galeazzo (Ved. *Uccellini Primo*).
Gallenga Antonio. — 40, 348.
Gambini Andrea. — 45, 55, 71, 79, 85, 86, 97, 113, 128, 143, 183, 195, 198, 200, 228, 237, 260, 311, 362, 365, 382, 394.
Gambini (famiglia). — 54.
Garibaldi Giuseppe. — 275, 277, 282, 350.
Garnier-Pagès. — 253.
Gaudenzi Pellegrino. — 201, 225.
Gavioli. — 87, 88, 352.
Gazette de France (La). — 56, 61, 76, 78, 118, 254, 313.
Gazette des Tribunaux (La). — 110, 181.
Gazzetta di Genova. — 68, 76, 251, 281.
Gérard Francesca. — 152, 200.
Gérard (famiglia). — 5.
Gervino Francesco. — 202.
Ghiglione Antonio. — 11, 56, 102, 232, 251, 350.
Giacopello Ambrogio. — 190.
Giannone Pietro. — 12, 21, 22, 25, 26, 27, 32, 37, 57, 58, 59, 66, 79, 82, 107, 114, 148, 162, 191, 201, 209, 226, 260, 296, 306, 320, 325, 396.
Gioberti Vincenzo. — 27, 57, 61, 66, 110, 150, 162, 170, 192.
Giovine Europa. — 123, 415.
Giovine Italia (Associazione). — 12, 13, 14, 15, 22, 23, 25, 34, 35, 37, 39, 49, 58, 67, 68, 80, 81, 96, 98, 100, 101, 102, 103, 105, 122, 149, 150, 178, 179, 211, 232, 263, 277, 278, 279, 290, 305, 325, 326, 328, 345, 350, 351, 352, 371, 372, 372, 397, 415, 419.
Giovine Italia (Periodico). — 81, 107, 274, 277, 279, 280, 283.
Giovine Svizzera. — 385.
Giovio. — 165.
Gisquet. — 40, 41, 42, 53, 55, 60, 60, 61, 69, 73, 84, 85, 86, 90, 91, 96, 112, 121, 130, 131, 132, 139, 153, 168, 172, 175, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 182, 196, 197, 239.
Giuliani — 187.
Goghetti. — 142.
Gonzales Carlo. — 80.
Gramigna Giuliano. — 200, 201, 326, 327, 357.
Granier Zoe. — 125.
Gravier. — 92, 116.
Grogan (colonn.) — 346, 347, 348.
Guerrazzi Fr. Domenico. — 8, 92, 119, 158, 162, 163, 167, 170, 183, 194, 289, 386.
Guizot. — 29, 71, 97, 170, 258.
Harro Harring. — 119, 120, 276, 303, 322, 323, 356, 384.
Hayez. — 142, 161.
Heath G. B. — 351.
Hogarth. — 404.
Isnardi Felice. — 380.
Indicateur Niçois. — 300.
Indicatore Genovese. — 289, 360.
Indicatore Livornese. — 289, 360.
Italiano (L'). — 247, 248.
Jourdan. — 15.

Journal des Débats. — 110, 112, 122, 127, 144, 255, 286, 290, 312, 340, 347, 348, 381, 383, 391, 409.
Journal du Peuple (*Le*). — 261, 282, 290, 327.
Kuffner. — 187.
La Cecilia Giovanni. — 179, 180. 373.
Lamberti Giuseppe. — 34, 35, 36, 37, 48, 66, 80, 104, 148, 151, 201, 202, 209, 211, 222, 305, 325, 328, 357.
Lamennais. — 6, 29, 43, 48, 57, 61, 62, 71, 74, 75, 80, 86, 107, 110, 118, 170, 193, 206, 216, 224, 253, 257, 260, 261, 266, 269, 270. 274, 293, 303, 321, 326, 327, 350.
Lami Antonio. — 34.
Lampugnano Andrea (Ved. *Bachi P.*).
Landi Pietro. — 58. 102. 149. 163, 328.
Larochejacquelein. — 76, 78.
Leon. — 340. 382.
Leone XII. — 133.
Leopardi Piersilvestro. — 102.
Leroux Pierre. — 61. 62.
Lesti. — 104, 108. 397.
Levaillant. — 312.
Libri Guglielmi. — 87, 106, 114, 177, 183. 200.
Linstant. — 373.
Litta Modigliani Maria. — 44.
Lombardi Giambattista. — 279.
Loschi. — 102.
Luigi Filippo. — 75, 76, 77, 78, 169, 182, 193, 194, 215, 282, 293, 298, 312, 344, 381.
Luigi Napoleone. — 215, 216, 250.
Lunardi. — 201.
Lustrini. — 31.
Lusuardi. — 149.
Mackintosh James. — 96.
Mac Leod. — 117, 118, 347.
Magiotti Mocenni Quirina. — 38, 50, 157, 163, 168.
Maltoni Angelo. — 325, 373.
Mameli Adelaide. — 233, 251.
Mameli Goffredo. — 233.
Mameli Giorgio. — 233, 251.
Mamiani Terenzio. — 102, 158.
Mandrot (Avv.). — 67, 82, 105.
Mandrot Lisette. — 225.
Manzini. — 363.
Manzoni. — 140, 171, 294, 316, 338.
Manzoni Giulia. — 294.
Marchesi. — 143.
Margotti — 268.
Maria Cristina di Spagna. — 343, 381, 382.
Mario di Candia. — 113, 149.
Mariotti (Ved. *Gallenga Antonio*).
Martini. — 268.
Masanielli G. (Vedi *Albinola G.*).
Mascarelli. — 103.
Massari Giuseppe. — 57.
Massuccone Francesco. — 212. 213.
Mattacotta. — 226.
Mayer Enrico. — 6, 7, 39, 40, 46, 159, 166, 228, 333, 334, 335, 336, 337, 338.
Mazzuchelli. — 355.
Mehemet Ali. — 235, 325.
Melbourne (Lord). — 271.
Melegari Luigi Amedeo. — 50, 65, 224, 225.
Malville. — 399.
Menotti Celeste. — 27, 211, 353, 372, 392, 395.
Menotti Ciro. — 83, 264, 372.
Messager (*Le*). — 78, 356, 359.
Metternich. — 52.
Meyerbeer. — 235.
Migliara. — 142, 161.
Mikalowski. — 16, 82.
Milton. — 232.
Minolli Giuseppe. — 231, 371, 392, 396.
Medona. — 356.
Moniteur (*Le*). — 70, 76, 179, 180, 197, 381, 383.

Moniteur Parisien (*Le*). — 76, 136, 382, 383.
Montanari Andrea. — 163.
Montanari Francesco. — 163.
Montanari Gidino. — 163.
Montanari Luigi. — 163.
Montanari. — 235.
Montanari (fratelli). — 162.
Montecuccoli Raimondo (Ved. *Lamberti Giuseppe*).
Montholon. — 216.
Moreali Gaetano. — 34, 371, 397.
Morning Post. — 76.
Mourawieff. — 251.
Napoleone I. — 22.
Narevaez. — 382.
Natilj (Dr.). — 104.
National (*Le*). — 12, 29, 57, 76, 180, 261, 290, 327.
Nessi (Avv.). — 255.
Nonnis di Pollone Giuseppe. — 140.
Normandia (Duca di). — 35.
O' Donnell. — 382.
O' Ferral Sofia. — 273.
Olgiati Girolamo. — 279.
Olivero Pietro. — 50, 58, 133.
Omero. — 232, 335.
Oraa (gen.). — 344.
Paganini. — 370.
Pagano Mario. — 259.
Pagnerre. — 107, 327.
Palagi. — 142, 161.
Palmerston (Lord). — 303.
Panizzi Antonio. — 336, 398, 401.
Pareto Lorenzo. — 8.
Partesotti Attilio. — 11, 12, 16, 21, 22, 24, 26, 28, 31, 32, 34, 36, 37, 48, 50, 58, 59, 64, 65, 67, 82, 107, 152, 184, 372.
Pavia. — 382.
Peel Roberto. — 310, 359.
Pellico Luigi. — 308.
Pellico Silvio. — 9, 158, 171, 308, 346
Pestel. — 251.
Piccoluga. — 370, 389.
Picchioni Luigi. — 151.
Pickering. — 46, 166, 336, 400, 402.
Pio VI. — 335.
Piquero. — 372.
Pistrucci Emilio. — 11, 64, 184.
Pistrucci Filippo. — 375, 377.
Pistrucci Scipione. — 11, 64, 134, 281, 403, 404, 405.
Piva Giuseppe. — 82, 83, 149.
Pizzorno Giambattista. — 381.
Podesti. — 142, 161.
Politecnico (*Il*). — 115.
Ponthenier. — 92, 116.
Porro Ercole. — 31, 81, 82, 104, 107, 184, 211, 328.
Porro Lambertenghi Luigi. — 31.
Prandi Fortunato. — 361.
Protocollo della Giovine Italia. — 11, 21, 23, 25, 26, 28, 30, 31, 32, 48, 50, 57, 58, 66, 80, 83, 99, 104, 113, 122, 143, 148, 149, 151, 162, 184, 200, 202, 209, 218, 224, 225, 266, 267, 282, 283, 320, 326, 328, 357, 395, 409.
Quénisset. — 312.
Quinet E. — 49.
Quotidienne (*La*). — 76, 118.
Rachel. — 237.
Racine. — 237.
Ranco Lorenzo. — 225.
Rapallo. — 390, 391.
Ratti Giuseppe. — 57, 328, 410 e sgg.
Ravani Joachim. — 125, 411.
Ravina Amedeo. — 273.
Raymond Numa. — 125, 126, 409 e sgg.
Re Giovanni. — 350.
Rebucci Nicola. — 27, 83.
Revue des Deux Mondes. — 313, 398.
Revue du Progrès (*La*). — 261, 282, 327, 350.
Reyten. — 390.
Ricci Vincenzo. — 68.

Ricciardi Giuseppe. — 12, 16, 31, 33, 35, 56, 57, 65, 83, 99, 102, 103, 104, 106, 108, 151, 183, 306, 328, 353.
Ricoglitore (*Il*). — 398.
Riego. — 263.
Rivarola (Card.). — 151.
Rivista Europea. — 115.
Robecchi Giulio. — 27, 328, 395.
Roberti Luigi. — 104.
Robinet Edmondo. — 11, 16, 30, 59, 261, 296, 327.
Rolandi Pietro. — 19, 38, 44, 45, 108, 133, 151, 159, 165, 166, 336, 373, 404.
Romieux. — 373.
Ronna Antonio. — 162, 290.
Rosa Gabriele. — 264.
Rosa. — 113, 114, 150, 162, 210.
Roscoe. — 336, 355.
Rosselli Pellegrino. — 187, 356, 385.
Rossetti Michelangelo. — 46, 92.
Rossetti Gabriele. — 128, 129, 224.
Rossi Pellegrino. — 97.
Rousos. — 237.
Ruche (*La*). — 108, 261, 266, 327.
Russo. — 259.
Ruffini Agostino. — 20, 141, 204, 214, 220, 321, 322, 366, 392, 394.
Ruffini Giambattista. — 12, 21, 25, 26, 33, 34, 35, 36, 59, 66, 82, 107, 108, 211, 305, 326, 392.
Ruffini Giovanni. — 4, 5, 18, 20, 37, 41, 43, 45, 62, 71, 77, 157, 178, 204, 205, 242, 243, 321, 353, 355, 366, 392, 394.
Ruffini Nina. — 3, 5, 8, 10.
Ruffini Curlo Eleonora. — 3, 4, 18, 43, 56, 63, 92, 115, 122, 141, 204, 214, 227, 241, 242, 243, 268, 287, 319, 332.
Ruffini (fratelli). — 161, 186, 190, 214, 219, 220, 227, 231, 268, 294, 379.
Ruffini. — 328.
Ruffo (Card.). — 322.
Ruggia. — 9, 46.
Ruiz Ferdinando. — 105, 106, 306, 372.
Russel John (Lord). 341, 342.
Sabatelli. — 142, 161.
Saddler. — 243.
Saint-Aulaire. — 169.
Saint-Elene Ida (de). — 169, 185, 193.
Salinas Cristoforo G. — 104.
Salvagnoli Vincenzo. — 158.
Sangiorgi. — 396.
Sangiovanni. — 373.
Santarosa Santorre. — 260, 324.
Santi Natale. — 295, 306.
Sanvitale Jacopo. — 53, 92.
Sardi Simone. — 104.
Schoelcher Victor. — 282, 295, 306.
Sedgwick C. M. — 344, 346, 350.
Sercognani. — 306.
Shakespeare. — 232.
Sidoli Achille. — 316, 357.
Sidoli Giuditta. — 11, 16, 32, 45, 48, 55, 56, 77, 108, 113, 152, 162, 172, 184, 223, 316, 357, 361.
Sigimbosco. — 269.
Sigioli. — 126.
Sismondi. — 93, 96, 126, 364.
Smith. — 391.
Società per la propagazione dei lumi in Italia. — 327.
Solari. — 288, 365, 391.
Solerte (Il). — 329.
Spini. — 184, 328.
Spinola. — 269.
Spotorno Giambattista. — 381.
Stanhope Charles. — 331, 370.
Stanhope (colonn.) — 359, 370.
Sterbini Pietro. — 202, 225.
Subalpino (*Il*). — 115.
Tancioni Pio. — 148, 377, 398.

Tancioni Susanna. — 78, 79, 109, 195, 234, 241, 270, 284, 292, 311, 324, 331, 332, 349, 366, 387, 394.
Tanfano (colonn.) — 322.
Tedeschi Giacomo. — 286.
Tenerani. — 143.
Thaon di Revel. — 140.
Thélin. — 216.
Thiers. — 169, 259.
Thoré Théophile. — 12, 13, 49.
Times. — 240.
Tinelli Luigi. — 264.
Tipaldo. — 46, 159, 166.
Tivoli Giuseppe. — 104.
Tommaseo Nicolò. — 47, 158, 167, 171.
Tommasini. — 107, 218, 224.
Tornabona. — 102.
Torre. — 233.
Tozzoli Giambattista. — 57, 290, 295, 410 e sgg.
Turner. — 242.
Tuzzotti. — (Ved. *Tozzoli Giambattista*).
Uccellini Primo. — 58.
Ulrich. — 10, 11.
Ulrico di Hutten. — 37.
Usiglio Angelo. — 5, 19, 92, 157, 356, 385.
Valerio Lorenzo. — 199.
Vantini Rodolfo. — 128, 129, 133, 396.
Vellani Giovanni. — 82, 83.
Vendicatori del Popolo. — 57, 58, 101, 122, 123, 143, 290, 328, 409 e sgg.
Vieusseux Giampietro. — 7, 47, 159.
Villani Edoardo. — 148.
Vinçard. — 266.
Viola del Pensiero (*La*). — 38, 157, 173.
Virgilio. — 232.
Vitali. — 101.
Vittoria Regina d' Inghilterra. — 364, 390.
Voce della Verità (*La*). — 229, 259, 298.
Wellington (Lord). — 359.
Zanfini. — 143, 209, 218, 225, 226, 296, 304.

INDICE DELLE LETTERE.

INTRODUZIONE. . . . . *pag.* VII

MCCCXX. — A Eleonora Curlo Ruffini [Londra], 1° gennaio 1841 . . . . . » 3

MCCCXXI. — Alla madre [Londra], 6 gennaio 1841 . . . . . » 4

MCCCXXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 9 gennaio 1841 . . . . . » 10

MCCCXXIII. — A Luigi Amedeo Melegari [Londra], 9 gennaio 1841. . . . . » 13

MCCCXXIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 13 [gennaio 1841] . . . . . » 15

MCCCXXV. — Alla madre [Londra], 13 gennaio 1841 . . . . . » 16

MCCCXXVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 16 gennaio 1841 . . . . . » 21

MCCCXXVII. — Allo stesso [Londra], 16 gennaio 1841 . . . . . » 26

MCCCXXVIII. — A Pietro Giannone [Londra], 16 gennaio 1841 . . . . . » 32

MCCCXXIX. — A Giambattista Ruffini [Londra], 17 gennaio 1841 . . . . . » 36

MCCCXXX. — A Enrico Mayer [Londra], 18 gennaio 1841 . . . . . » 38

MCCCXXXI. — Alla madre [Londra], 21 gennaio 1841 . . . . . » 40

MCCCXXXII. — A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 22 gennaio 1841 . . . . . » 45

MCCCXXXIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 23 gennaio 1841 . . . . . » 48

MCCCXXXIV. — Alla madre [Londra], 27 gennaio 1841 . . . . . *pag.* 50
MCCCXXXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 30 gennaio 1841 . . . . . » 56
MCCCXXXVI. — Alla madre [Londra], 3 febbraio 1841 . . . . . » 59
MCCCXXXVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 10 febbraio 1841 . . . . . » 64
MCCCXXXVIII. — Alla madre [Londra], 12 febbraio 1841 . . . . . » 67
MCCCXXXIX. — Alla stessa [Londra], 18 febbraio 1841 . . . . . » 72
MCCCXL. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 20 febbraio 1841 . . . . . » 79
MCCCXLI. — Ai genitori [Londra], 24 febbraio 1841. . . . . » 84
MCCCXLII. — Alla madre [Londra], 3 marzo 1841 » 93
MCCCXLIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 8 marzo [1841] . . . . . » 97
MCCCXLIV. — Alla madre [Londra], 12 marzo 1841 . . . . . » 108
MCCCXLV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 16 marzo 1841 . . . . . » 113
MCCCXLVI. — Alla madre [Londra], 18 marzo [1841] . . . . . » 114
MCCCXLVII. — Alla stessa [Londra], 24 marzo 1841 . . . . . » 120
MCCCXLVIII. — A Gabriele Rossetti [Londra], 28 marzo 1841 . . . . . » 128
MCCCXLIX. — Alla madre [Londra, 31 marzo 1841] . . . . . » 130
MCCCL. — A Gabriele Rossetti [Londra], venerdí mattina [....aprile 1841]. . » 133
MCCCLI. — Alla madre [Londra], 7 aprile [1841] . . . . . » 135
MCCCLII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 12 aprile 1841] . . . . . » 143
MCCCLIII. — Allo stesso [Londra], 14 aprile 1841 » 147
MCCCLIV. — Alla madre [Londra], 15 aprile 1841 . . . . . » 152

MCCCLV. — A Enrico Mayer [Londra], 17 aprile 1841. . . . . *pag.* 157
MCCCLVI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 18 aprile 1841 . . . . . » 162
MCCCLVII. — A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 18 aprile 1841 . . . . . » 163
MCCCLVIII. — Alla madre [Londra], 22 aprile 1841. . . . . » 168
MCCCLIX. — Alla stessa [Londra], 27 aprile 1841. . . . . » 174
MCCCLX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 4 maggio 1841 . . . . . » 183
MCCCLXI. — Alla madre [Londra], 6 maggio 1841. . . . . » 185
MCCCLXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 7 maggio 1841 . . . . . » 189
MCCCLXIII. — Alla madre [Londra], 12 maggio 1841. . . . . » 191
MCCCLXIV. — Alla stessa [Londra], 20 maggio 1841. . . . . » 197
MCCCLXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 24 maggio 1841 . . . . . » 200
MCCCLXVI. — Alla madre [Londra], 25 [maggio 1841] . . . . . » 203
MCCCLXVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 31 maggio 1841. . . . . » 209
MCCCLXVIII. — A Pietro Giannone [Londra], 31 maggio 1841 . . . . . » 211
MCCCLXIX. — Alla madre [Londra], 2 giugno 1841. . . . . » 212
MCCCLXX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 3 giugno 1841 . . . . . » 217
MCCCLXXI. — Alla madre [Londra], 10 giugno 1841 . . . . . » 218
MCCCLXXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 11 giugno 1841. . . . . » 224
MCCCLXXIII. — Alla madre [Londra], 17 giugno 1841. . . . . » 227
MCCCLXXIV. — A Pietro Giannone [Londra], 23 giugno 1841. . . . . » 230

MCCCLXXV. — Alla madre [Londra, 25] giugno 1841 . . . . . *pag.* 230
MCCCLXXVI. — Alla stessa [Londra], 30 giugno 1841 . . . . . » 238
MCCCLXXVII. — Alla stessa [Londra], 8 luglio 1841 » 241
MCCCLXXVIII. — Alla stessa [Londra], 16 luglio 1841 . . . . . » 246
MCCCLXXIX. — Alla stessa [Londra], 23 luglio 1841 » 252
MCCCLXXX. Alla stessa [Londra], 28 luglio 1841 » 256
MCCCLXXXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 31 luglio [1841]. . . . . » 260
MCCCLXXXII. — Allo stesso [Londra], 5 agosto 1841 » 266
MCCCLXXXIII. — Alla madre [Londra], 6 agosto 1841 . . . . . » 269
MCCCLXXXIV. — A Giambattista Cuneo [Londra], 8 agosto 1841. . . . . » 274
MCCCLXXXV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 9 agosto 1841. . . . . » 282
MCCCLXXXVI. — Alla madre [Londra], 11 agosto 1841 . . . . . » 283
MCCCLXXXVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 17 agosto 1841 . . . . . » 290
MCCCLXXXVIII. — Alla madre [Londra], 17 agosto 1841 . . . . . » 291
MCCCLXXXIX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 23 agosto 1841 . . . . . » 295
MCCCXC. — Alla madre [Londra], 27 agosto 1841 . . . . . » 296
MCCCXCI. — Alla stessa [Londra], 3 settembre 1841 . . . . . » 301
MCCCXCII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, ...settembre 1841] . . . . . » 304
MCCCXCIII. — A Pietro Giannone [Londra], 5 settembre 1841 . . . . . » 305
MCCCXCIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 5 settembre [1841] . . . . . » 306
MCCCXCV. — Alla madre [Londra], 9 settembre 1841 . . . . . » 307
MCCCXCVI. Alla stessa [Londra], 16 settembre 1841 . . . . . » 311

MCCCXCVII. — Alla stessa [Londra], 24 settembre 1841 . . . . . *pag.* 317
MCCCXCVIII. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 30 settembre 1841] . . . . . » 320
MCCCXCIX. — Alla madre [Londra], 1 ottobre 1841 . . . . . » »
MCCCC. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 4 ottobre 1841 . . . . . » 325
MCCCCI. — A Giuseppe Lamberti e a Pietro Giannone [Londra], 5 ottobre 1841 » »
MCCCCII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 5 ottobre 1841 . . . . . » 326
MCCCCIII. — Alla madre [Londra], 7 ottobre 1841 » 329
MCCCCIV. — A Quirina Mocenni Magiotti [Londra], 9 ottobre 1841 . . . . . » 333
MCCCCV. — Alla madre [Londra], 15 ottobre 1841 . . . . . » 339
MCCCCVI. — Alla stessa [Londra], 22 ottobre 1841. . . . . » 342
MCCCCVII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 29 ottobre 1841. . . . . » 349
MCCCCVIII. — Alla madre [Londra], 30 ottobre 1841. . . . . » 353
MCCCCIX. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 3 novembre 1841 . . . . . » 357
MCCCCX. — Alla madre [Londra], 5 novembre 1841 . . . . . » »
MCCCCXI. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 12 novembre 1841 . . . . . » 362
MCCCCXII. — Alla madre [Londra], 14 novembre 1841 . . . . . » 364
MCCCCXIII. — Alla stessa [Londra, 22] novembre 1841 . . . . . » 367
MCCCCXIV. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 24 novembre 1841 . . . . . » 371
MCCCCXV. — A Pietro Rolandi [Londra], 24 novembre 1841 . . . . . » 374
MCCCCXVI. — Allo stesso [Londra, 26 novembre 1841] . . . . . » 375
MCCCCXVII. — Alla madre [Londra], 30 novembre 1841 . . . . . » 378

MCCCCXVIII. — Alla stessa [Londra, 8] dicembre 1841 . . . . . *pag.* 382
MCCCCXIX. — Alla stessa [Londra], 16 dicembre 1841. . . . . » 387
MCCCXX. — A Giuseppe Lamberti [Londra, 24 dicembre 1841] . . . . . » 392
MCCCCXXI. — Ai genitori [Londra], 24 dicembre 1841 . . . . . » 393
MCCCCXXII. — A Giuseppe Lamberti [Londra], 25 dicembre 1841. . . . . » 395
MCCCCXXIII. — A Pietro Rolandi [Londra, ... 1840] . . . . . » 397
MCCCCXXIV. — Allo stesso [Londra, ... 1841] . » 398
MCCCCXXV. — Allo stesso [Londra, ... 1841] . » 399
MCCCCXXVI. — Allo stesso [Londra, ... 1841] . » 400
MCCCCXXVII. — Allo stesso [Londra, 25 giugno 1841] . . . . . » 401
MCCCCXXVIII. — Allo stesso [Londra, ... 1841] . » »
MCCCCXXIX. — Allo stesso [Londra, ... 1841] . » 402
MCCCCXXX. — Allo stesso [Londra, ... 1841] . » 403
MCCCCXXXI. — Allo stesso [Londra, ... 1841] . » 404
Appendice . . . . . » 409
Indice dei nomi . . . . . » 421
Indice delle lettere . . . . . » 429

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

Ritratto di Giuseppe Mazzini. (È ricavato da una litografia eseguita in Roma nel 1849 dal Danesi, su disegno di L. Gregori che « fece dal vero. Roma 1849. » La litografia rappresenta i triumviri della Repubblica Romana).

Facsimile della prima pagina della lettera alla madre, in data 12 maggio 1841.

Facsimile di una ricevuta rilasciata dal Mazzini per conto della Congrega Centrale della *Giovine Italia* a Londra.

Il presente volume, finito di stampare il 30 novembre 1914, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.

P. Grippo - *Presidente*
G. Rosadi
F. Martini
P. Boselli
V. E. Orlando
E. Pinchia
L. Rossi
S. Barzilai
E. Nathan
C. Pascarella
V. Fiorini
M. Menghini.

DG
552
.8
M27
v.20

Mazzini, Giuseppe
Scritti editi ed inediti

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY